

RESOCONTO STENOGRAFICO

162.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI GERARDO BIANCO E MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	17393, 17425	96-bis, terzo comma, del regolamento):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988. Delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici (<i>approvato dal Senato</i>) (2989).	
PRESIDENTE	17393, 17394, 17395, 17396	PRESIDENTE	17449, 17450, 17451, 17452
MELLINI MAURO (FE)	17394	BARBIERI SILVIA (PCI)	17450
NONNE GIOVANNI (PSI)	17395	GITTI TARCISIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	17450
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	17396	SODDU PIETRO (DC), <i>Relatore</i>	17449
Disegni di legge:		TASSI CARLO (MSI-DN)	17451
(Aprovazione in Commissione)	17449		
(Autorizzazione di relazione orale)	17425		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	17396		
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):		RUTELLI FRANCESCO (FE)	17488, 17494
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1988, n. 185, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1988, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (2990).		TESTA ENRICO (PCI)	17492
PRESIDENTE	17452, 17453	Dichiarazioni di voto sul disegno di legge n. 2254:	
RAVAGLIA GIANNI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	17453	PRESIDENTE	17457, 17458
RIGGIO VITO (DC), <i>Relatore</i>	17453	CRIPPA GIUSEPPE (PCI)	17457
Proposte di legge:		RUTELLI FRANCESCO (FE)	17458
(Annunzio)	17343	Documento LXXXIV, n. 1, di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992 e della relazione della V Commissione permanente (Discussione):	
(Approvazione in Commissione) . . .	17449	PRESIDENTE 17396, 17400, 17405, 17410, 17415, 17419, 17425, 17426, 17427, 17428, 17432, 17436, 17440, 17441, 17442, 17449	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	17396	AMATO GIULIANO, <i>Ministro del tesoro</i> 17396, 17432, 17434, 17435, 17441, 17442, 17444, 17446, 17447	
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:		BECCHI ADA (<i>Sin. Ind.</i>) 17432, 17434, 17435, 17436	
(Annunzio)	17517	CALDERISI GIUSEPPE (FE), <i>Relatore di minoranza</i>	17410
Risoluzioni:		CASTAGNOLA LUIGI (PCI), <i>Relatore di minoranza</i>	17432, 17436, 17441, 17444
(Annunzio)	17517	CIAMPAGLIA ALBERTO (PSDI)	17428, 17432
Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanze (Seguito dello svolgimento) concernenti lo smaltimento dei rifiuti tossici:		CIPRIANI LUIGI (DP), <i>Relatore di minoranza</i>	17405, 17410
PRESIDENTE 17469, 17475, 17476, 17484, 17488, 17489, 17491, 17492, 17493, 17494, 17495, 17499, 17500, 17501, 17505, 17506, 17507, 17508, 17515, 17516		CRISTOFORI NINO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 17396, 17397, 17398, 17400, 17441	
ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>)	17488, 17492	GUNNELLA ARISTIDE (PRI)	17436
ANGELINI PIERO (DC)	17501, 17506	NOCI MAURIZIO (PSI)	17415
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 17489, 17499		TADDEI MARIA (PCI)	17426, 17427, 17447
DE CAROLIS STELIO (PRI)	17489	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 17419, 17422	
GALLI GIANCARLO (DC)	17488, 17494	Giunta delle elezioni:	
LATTANZIO VITO, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i> 17469, 17475, 17488, 17489		(Convalida di deputati)	17516
PARLATO ANTONIO (MSI-DN)	17488, 17490, 17491	Per lo svolgimento di interrogazioni:	
RONCHI EDOARDO (DP) 17488, 17493, 17505		PRESIDENTE	17516, 17517
RUFFOLO GIORGIO, <i>Ministro dell'ambiente</i>	17476, 17488, 17500, 17507	DE JULIO SERGIO (<i>Sin. Ind.</i>)	17516
RUSSO FRANCO (DP)	17515, 17516	Votazioni segrete 17453, 17495, 17500, 17506, 17507, 17508	
		Votazioni segrete di disegni di legge (Approvazione):	
		S. 604. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo fi-	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

PAG.	PAG.		
nanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984 (<i>approvato dal Senato</i>) (2254).	17459	Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sulle grandi reti internazionali ferroviarie (AGC), concluso a Ginevra il 31 maggio 1985 (2031).	17460
Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986 (2472).	17459	Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, firmata a Praga il 6 dicembre 1985 (2041).	17460
S. 880. — Ratifica ed esecuzione del trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984 (<i>approvato dal Senato</i>) (2834).	17459	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985 (2055).	17461
S. 881. — Ratifica ed esecuzione della convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983 (<i>approvato dal Senato</i>) (2835).	17459	S. 596. — Ratifica ed esecuzione del protocollo sui privilegi e del protocollo sulle immunità della Fondazione europea, firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984 (<i>approvato dal Senato</i>) (2822).	17461
S. 903. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale, con allegati, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987 (<i>approvato dal Senato</i>) (2836).	17460	S. 605. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980 (<i>approvato dal Senato</i>) (2826).	17461
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Belgio per evitare le doppie imposizioni e per prevenire la frode e l'evasione fiscale in materia di imposte sul reddito, con protocollo finale, firmata a Roma il 29 aprile 1983, nonché del protocollo aggiuntivo di modifica firmato a Roma il 19 dicembre 1984 (1933).	17460	Ordine del giorno della seduta di domani	17517
		Ritiro e trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	17517
		Apposizione di firme a una mozione	17518

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

SEDUTA PRECEDENTE N. 161 — DI MARTEDÌ 19 LUGLIO 1988

La seduta comincia alle 11.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 luglio 1988.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Rossi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 19 luglio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAPRILI ed altri: «Incentivi per l'ammmodernamento e l'automazione nel settore turistico alberghiero e della ristorazione» (3027);

FINOCCHIARO FIDELBO ed altri: «Aumento della dotazione organica degli uffici giudiziari della Sicilia e della Calabria» (3028);

MANCINI VINCENZO ed altri. «Norme in materia di retribuzione dei congedi per cure idrotermali» (3030).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 989. — «Soppressione dei ruoli ad esaurimento previsti dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e disposizioni in materia di pubblico impiego» (*approvato dal Senato*) (3000) (*con parere della V e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati: FERRARI MARTE ed altri: «Norme per la copertura dei posti vacanti nelle qualifiche dirigenziali della pubblica amministrazione» (995); CASINI CARLO: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 10 luglio 1984, n. 301, concernente norme di accesso alla dirigenza statale» (1276),

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

II Commissione (Giustizia):

S. 901. — Depenalizzazione degli illeciti valutari» (approvato dal Senato) (2998) (con parere della III, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

V Commissione (Bilancio):

NATTA ed altri: «Norme per l'attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948 numero 3 (statuto speciale per la Sardegna), concernente il piano organico per la rinascita economica e sociale dell'isola» (2420) (con parere della I, della III, della VII, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento);

CRAXI ed altri: «Disciplina dell'intervento organico in attuazione dell'articolo 13 dello statuto speciale della regione autonoma della Sardegna» (2536) (con parere della I, della II, della VIII, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione, nonché della VI e della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento);

LOI e COLUMBU: «Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3» (2680) (con parere della I, della II, della III, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione, nonché della VI, della VII e della VIII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, la proposta di assegnazione in sede legislativa delle disposizioni per l'attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (statuto speciale della regione autonoma della Sardegna), che concernono il piano organico per la rinascita economica e sociale dell'isola, offre l'occasione per alcune riflessioni su quello che sta diventando la assegnazione in sede legislativa dei progetti di legge e su quello che sta diventando, di conseguenza, la funzione di questa Assemblea.

La normativa oggetto delle proposte di legge in questione è certamente urgente — nessuno lo mette in dubbio — e si dirà che ad una regione come la Sardegna non può essere fatto il torto di non predisporre i mezzi che consentano di realizzare celermente gli interventi previsti ammesso che essi siano risolutivi come tutti sperano (ma tutti hanno dovuto constatare che in passato non lo sono stati). Però è certo che si tratta, nientemeno, che di un piano organico per la rinascita di una regione; non è, quindi, una legge di poco conto bensì di grande rilievo ed importanza.

A questo punto ci dobbiamo chiedere: la discussione in aula rappresenta soltanto una perdita di tempo, per cui il «premio» da dare alle regioni che hanno bisogno di interventi urgenti e alle questioni che hanno bisogno di essere risolte rapidamente, deve essere rappresentato dalla eliminazione del «momento» della discussione in aula? Se così non fosse, dovremmo fare considerazioni molto amare in ordine alla stessa funzione delle Assemblee, e dovrebbe essere riesaminato l'impianto stesso della Costituzione, che prevede l'assegnazione e l'esame di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa come un iter legislativo abbreviato per l'esame di questioni di minor momento. Si crede o non si crede, dunque, all'importanza delle questioni e alla necessità di applicare questo concetto e questo principio? Se ci si crede (ed io ci credo, perché fino a prova contraria ho fiducia nelle norme e nei principi costituzionali nonché nelle prassi, così come vengono enunciate nei criteri che debbono regolarle) debbo allora rite-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

nere che l'importanza della specifica questione non consenta la assegnazione delle suddette proposte di legge alla Commissione bilancio in sede legislativa. Penso infatti che neppure il carattere dell'urgenza debba farci dimenticare quello preminente della rilevanza e dell'importanza dell'argomento, che nella fattispecie si desume dagli stessi titoli dei provvedimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il problema da lei sollevato è certamente assai importante, anche se è stato già affrontato in altre circostanze, in ordine a situazioni analoghe. D'altronde, l'Assemblea dovrà esprimersi sulla sua opposizione, nel merito della quale, per altro, non spetta alla Presidenza entrare.

Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Mellini darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

GIOVANNI NONNE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NONNE. Signor Presidente, abbiamo chiesto l'assegnazione di queste proposte di legge alla Commissione bilancio in sede legislativa per due motivi. Il primo (che potrebbe ritenersi banale) è che altri provvedimenti riguardanti interventi specifici a sostegno di regioni che versavano in particolare situazioni di crisi (come la Calabria e il Friuli-Venezia Giulia), sono stati esaminati appunto in sede legislativa, anche in considerazione degli impegni dell'Assemblea che altrimenti avrebbe dovuto affrontare un rilevante carico di lavoro per discutere provvedimenti di questo tipo.

Il secondo motivo è dato dalla grande urgenza di approvare queste specifiche proposte di legge a favore della Sardegna, la cui legislazione di rinascita è prevista dall'articolo 13 dello statuto speciale, approvato con legge costituzionale. Ma la

legge sostanziale è già scaduta da quattro anni, né si sono trovate le occasioni parlamentari per approvare una nuova legge in materia. Tuttavia, le dotazioni finanziarie per la regione sono già comprese dai documenti economico-finanziari dello Stato, per cui oggi ci troviamo in una situazione anomala: la regione attinge alle specifiche dotazioni finanziarie appostate in bilancio, sulla base di una legge che, approvata ben 14 anni fa, è ormai scaduta da 4 anni.

Non vi è, quindi, un problema di dotazione finanziaria. Si tratta di proseguire sulla strada dell'intervento straordinario, o comunque di dare attuazione ad un piano organico di intervento dello Stato, previsto dall'articolo 13 dello statuto (approvato, come ho già ricordato, con una legge costituzionale). Tutto ciò è estremamente urgente. Forse la prossima settimana l'Assemblea concluderà i suoi lavori; a settembre inizierà la sessione di bilancio. Conosciamo tutti i problemi di un calendario dei lavori dell'Assemblea che offre spazi esigui per la discussione di proposte di legge come queste, che sono al tempo stesso di territorio e di settore, anche se rivestono carattere generale. In questo quadro è facile prevedere che non ne faremmo nulla; e poichè stiamo spendendo i denari stanziati con le vecchie procedure, e questo appare poco corretto, abbiamo ritenuto opportuno accelerare l'iter del provvedimento, chiedendone l'assegnazione in sede legislativa.

Per i proponenti, ed in generale per i parlamentari sardi, assicurare la solennità del dibattito in aula a queste proposte di legge, se potessimo contare, come dire, sull'«agibilità» dell'Assemblea, sarebbe molto importante. E dunque abbiamo chiesto, ripeto, l'assegnazione in sede legislativa soltanto nella consapevolezza della mancanza di tale «agibilità» e dei tempi necessari per approvare in Assemblea provvedimenti come quelli in oggetto.

PRESIDENTE. Qualcuno chiede di parlare a favore dell'opposizione formulata dall'onorevole Mellini?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

ALFREDO PAZZAGLIA. Vorrei parlare, se possibile contro l'opposizione dell'onorevole Mellini.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Pazzaglia. In tal senso è già intervenuto l'onorevole Nonne.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ne prendo atto, signor Presidente; desidero, tuttavia, dichiararmi d'accordo sulle considerazioni svolte dall'onorevole Nonne.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore dell'opposizione dell'onorevole Mellini pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare le proposte di legge nn. 2420, 2536 e 2680 alla V Commissione (Bilancio) in sede legislativa.

(È approvata).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

«Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestine e tutela della correttezza nello svolgimento di competizioni agonistiche» (1888); NICOTRA e ROVERA: «Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestine e tutela della correttezza nello svolgimento di competizioni agonistiche» (909); MARTINAZZOLI ed altri: «Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestine e tutela della correttezza nello svolgimento di competizioni agonistiche» (1112); CAPRILI ed altri: «Norme concernenti la corruzione nell'esercizio dell'attività sportiva» (1516); TESTA ANTONIO e DE CARLI: «Provvedimenti per la lotta alle frodi sportive» (2376); SERVELLO ed altri: «Norme penali contro la

corruzione nell'esercizio di attività sportive e contro le scommesse clandestine» (2753) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del documento LXXXIV, n. 1, di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992 e della relazione della V Commissione permanente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del documento LXXXIV, n. 1, di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992 e della relazione della V Commissione permanente.

Avverto che la discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria si svolgerà con le medesime modalità seguite nelle sedute del 15-16 e 17 settembre 1986.

Dichiaro aperta la discussione.

Chiedo al rappresentante del Governo se intenda intervenire subito o al termine del dibattito.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Mi riservo di intervenire al termine del dibattito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Cristofori.

NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, cercherò di delineare qui molto sinteticamente i punti essenziali della relazione della maggioranza, che del resto è già stata stampata.

Ritengo necessarie innanzitutto alcune considerazioni di ordine preliminare. Ci troviamo, cioè, a discutere di un documento, il cui esame è ancora in una fase di

natura sperimentale in attesa che diventi legge il progetto di legge di modifica della legge n. 468, già approvato dalla Camera ed ora all'esame del Senato. Tuttavia, credo che, pur trovandoci in questa fase sperimentale, occorra dare atto al Governo di avere adempiuto totalmente agli obblighi di cui all'articolo 3 della legge finanziaria votata lo scorso anno e di essere riuscito anche a cogliere alcune valutazioni e indirizzi precisi formulati attraverso le risoluzioni votate sia dalla Camera dei deputati sia dal Senato nel 1986, nonchè di essere riuscito ad approvare nella sua interezza — avendo dinanzi agli occhi le modifiche della legge n. 468 — una impostazione di carattere programmatico pluriennale, individuando anche un punto di riferimento importante quale quello del 1992.

Una serie di osservazioni e di critiche mosse anche in Commissione hanno riguardato il futuro documento di programmazione economico-finanziaria; infatti, come tutti sappiamo i limiti del documento al nostro esame nascono proprio dalla applicazione delle norme vigenti al momento della sua stesura. Ritengo che, in conseguenza delle modifiche approvate da questo ramo del Parlamento alla legge n. 468, sia possibile per il futuro soddisfare le richieste avanzate nel corso del dibattito non solo dai banchi dell'opposizione, ma anche da quelli della maggioranza. Mi riferisco alla necessità di individuare con precisione gli strumenti per conseguire gli obiettivi, di ottenere la quantificazione degli effetti che si prevedono per i singoli interventi, di definire regole precise di formazione del bilancio annuale e pluriennale per gli specifici flussi di entrata e di spesa.

La nuova definizione normativa recentemente approvata dalla Camera garantisce anche il ruolo basilare che assume il documento di programmazione economico-finanziaria rispetto a tutta la filosofia della sessione di bilancio. Ritengo di dover sottolineare in quest'aula, non solo a nome della maggioranza, ma anche dell'intera Commissione, come sia comune a tutti l'opinione dell'urgenza e della ne-

cessità di approvare al più presto le modifiche regolamentari conseguenti alla entrata in vigore delle nuove norme sulla sessione di bilancio; e in particolare, per quanto riguarda il documento oggi al nostro esame, di definirne le procedure.

Il relatore per la maggioranza si è espresso, anche in Commissione, sull'opportunità che nel regolamento sia disegnata una procedura bicamerale corretta e in grado di garantire certezze per i vincoli previsti nel documento e che siano fissate date precise per l'inizio e il termine della discussione. Come qualche collega ricorderà, nell'ambito delle modifiche apportate alla legge n. 468, è stato concordamente stabilito che il documento debba essere presentato entro il 15 maggio, al fine di anticipare tutta la sessione di bilancio.

Il documento presentato dal Presidente del Consiglio cade in una situazione assai preoccupante della finanza pubblica e dell'economia, che presentano aspetti sui quali occorre molto riflettere. Ci sembra che all'interno di tale situazione non vi siano molti margini per fare polemiche. Occorre, piuttosto, valutare i dati così come si presentano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza*. La misura raggiunta dal debito rispetto al reddito nazionale (come ha ricordato ripetutamente l'onorevole Amato) è di tali dimensioni da rappresentare un fondamentale impedimento a qualunque processo di sviluppo stabile dell'economia, mentre la razionalizzazione della spesa per sostenere i comparti più propulsivi del nostro sistema, anche rispetto alle trasformazioni in atto, è divenuta una condizione essenziale per generare sviluppo economico e in modo particolare per aggredire i mali più profondi, tra i quali certamente la disoccupazione, considerata da tutti la questione più rilevante della società italiana in questo momento.

C'è da riflettere (in Commissione le opposizioni hanno già svolto al riguardo le

loro osservazioni) sulle ragioni che hanno impedito fino ad oggi di raggiungere i propositi e gli obiettivi stabiliti, che non sono nuove e che si possono identificare nella difficoltà del quadro giuridico-istituzionale e nelle difficoltà politiche complessive di questi anni di ricondurre l'intera politica della spesa e dell'entrata entro una cornice vincolante di programmazione annuale e pluriennale.

Abbiamo valutato i dati riportati sul documento di programmazione e in poche parole confermiamo le valutazioni già espresse. L'andamento tendenziale, senza forti correttivi, fa prevedere che il rapporto debito-PIL, da oggi al 1992, aumenterebbe dal 98 al 120 per cento. Il debito pubblico ha raggiunto una cifra che si aggira intorno al milione di miliardi. Il fabbisogno complessivo del settore statale (sempre seguendo l'andamento tendenziale) nel 1992 salirebbe a 165 miliardi, con una incidenza del 12,1 per cento rispetto al PIL.

È evidente, quindi, che la tendenza all'espansione della spesa e dei disavanzi perdura, determinando rischi di instabilità finanziaria anche per il riemergere di specifiche risultanze del vincolo estero. Alcuni fatti di ordine internazionale di questi giorni non attenuano tale preoccupazione, anzi tendono ad aggravarla, perché il dato portato dalle opposizioni (ricordo l'intervento all'onorevole Calderisi, ma anche quelli di altri colleghi), che emerge comunque anche nel documento programmatico, circa l'aumento dei prezzi delle materie prime, potrebbe accentuarsi ulteriormente.

Gli indirizzi del Governo per attuare una significativa e incisiva manovra correttiva pongono come obiettivo fondamentale il raggiungimento per il 1992 di un leggero avanzo del saldo. Al di là delle novità e dei perfezionamenti da introdurre in questo documento, dei quali ho parlato all'inizio, credo che il documento programmatico consenta di formulare alcune valutazioni.

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole relatore, ci fu già una previsione in questo senso per il 1989.

NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza*. Innanzitutto esso realizza una reale separazione temporale tra gli indirizzi, il contenuto decisionale e gli obiettivi della manovra di finanza pubblica. In secondo luogo (e debbo dire che si è sviluppata un'ampia discussione in ordine agli strumenti introdotti, attraverso il disegno di legge di modifica della legge n. 468) indica una programmazione pluriennale, stabilendo indirizzi quantitativi e qualitativi per il reperimento e l'impiego delle risorse pubbliche. In terzo luogo precisa i dati sulle principali grandezze di finanza pubblica, ad andamento tendenziale, e i risultati da conseguire sul piano programmatico. Infine, stabilisce le variazioni da apportare al quadro macroeconomico finanziario.

Indubbiamente alcuni problemi rimangono ancora aperti; problemi che né questo, né altri documenti risolveranno, in mancanza di una politica complessiva e globale. È necessaria una maggiore coerenza tra la politica di bilancio e le politiche settoriali, tra la razionalizzazione della spesa pubblica e la formazione dei programmi strutturali per allargare la base produttiva. Problemi, questi, per i quali certamente occorre avviare con più forza una politica di riforme.

Credo tuttavia — è affermato nella relazione e lo ripeto — che il quadro di regole e di obiettivi indicati nel documento rappresenta una proposta di alto profilo.

Non ho visto — lo dico molto serenamente — le opposizioni proporre reali alternative a tali obiettivi ed ho notato anche difficoltà nell'indicare gli strumenti di intervento. Tale difficoltà — lo dico soprattutto ai sostenitori dei tagli alla spesa — si è manifestata da parte di tutti i gruppi. Si vuole tagliare la spesa, ma, quando si tratta di assumere decisioni concrete circa il «dove» andare a tagliare, molto spesso — ripeto che mi rivolgo anche alla maggioranza e non soltanto alle opposizioni — si leva una cortina fumogena.

I dati relativi alle variabili macroeconomiche sono indicati in modo molto preciso nel documento, e mi sembra doveroso riferirne in Assemblea: aumento del PIL di 2.5

punti percentuali medi, con una evoluzione tra il più 2,5 ed il più 3 per cento negli anni futuri; la domanda di investimenti fissi dovrebbe crescere annualmente del 3 per cento; la domanda di consumo del 2,9 per cento; le esportazioni dovrebbero crescere del 2,4 per cento.

Per quanto riguarda l'inflazione, si prevede per il biennio 1988-1989 una continuità nel suo rallentamento ed un tasso del 3,5 per cento per il triennio 1990-1992.

Si tratta di indicazioni prese in considerazione per l'elaborazione della manovra economica ed ovviamente esse presentano alcuni limiti. Si è sostenuto, ad esempio, in Commissione (anche da parte del gruppo di maggioranza relativa, cui appartengo) che occorrerebbe un maggiore sviluppo del PIL in riferimento alla sua diversa crescita al nord e al sud, ma non si tratta soltanto di un problema concernente l'azione del Governo, in quanto la nostra economia non è autarchia, chiusa dentro un paese, ma va vista nell'ambito dell'Europa e del mondo intero. Vi è quindi una serie di fattori destinati ad esercitare la loro influenza. Fa eccezione il problema dell'inflazione, al quale dedicherò un'altra parte del mio intervento.

Credo che le indicazioni fornite dal documento, viste anche dall'osservatorio delle audizioni effettuate in Commissione, non abbiano riscosso nel loro complesso giudizi profondamente divergenti.

Secondo il quadro delle variazioni proposte dal Governo, la pressione fiscale deve aumentare dell'1,8 per cento rispetto all'andamento tendenziale, con interventi sia sul gettito delle imposte dirette (che dovrà passare dal 14 al 14,7 per cento rispetto al PIL) sia sul gettito delle imposte indirette (che dovrà passare dall'11 al 12 per cento). Il ritmo di crescita della spesa corrente, al netto degli interessi, dovrà ridursi, passando da un andamento tendenziale pari al 39,7 per cento al 38,2 per cento in rapporto al PIL. I tassi di interesse dovranno subire una riduzione dello 0,5 per cento in termini reali (una misura ritenuta compatibile con le esigenze di stabilità del cambio e di armonizzazione con i tassi internazionali). Per quanto concerne

le imposte, viene annunciato un aumento delle aliquote IVA, «in sintonia — recita il documento — con le scadenze che attendono il nostro paese nei confronti della Comunità europea».

Sul versante delle spese, vengono dettate le seguenti regole: la spesa per il personale deve evolversi con una dinamica inferiore al prodotto interno lordo (rispetto al tendenziale si determina un contenimento pari allo 0,4 per cento del prodotto interno lordo); l'occupazione pubblica continuerà a crescere dello 0,5 per cento annuo; i pagamenti per acquisto di beni e servizi dovranno avere una dinamica inferiore a quella del prodotto interno lordo; i trasferimenti saranno contenuti grazie alla razionalizzazione della spesa previdenziale (faccio sempre riferimento ai dati che ci vengono forniti dal documento); per quanto concerne la spesa in conto capitale, gli investimenti dovranno crescere a ritmo pari a quello nominale.

I trasferimenti non saranno contenuti solo grazie alla razionalizzazione della spesa previdenziale, anche se questa (per quello che ho potuto rilevare dal documento) rappresenta un punto di riferimento e di speranza consistente della proposta stessa.

Il quadro della manovra programmata fino al 1992, in sostanza, ipotizza un «miglioramento del fabbisogno al netto degli interessi di 49 mila 300 miliardi». Il miglioramento deriva da un aumento (parliamo sempre facendo riferimento al tendenziale) delle entrate finali per 27.750 miliardi; da una riduzione delle spese finali, al netto degli interessi, per 20.550 miliardi; da un miglioramento del saldo delle partite finanziarie per mille miliardi.

Le componenti fondamentali della riduzione delle spese sono date: dai trasferimenti (meno 11 mila miliardi); dal personale (meno 5 mila 400 miliardi); dall'acquisto di beni e servizi (meno 4 mila 150 miliardi).

La quota assolutamente preminente della minore spesa per trasferimenti è quella a favore delle famiglie, pari ad 8.100 miliardi. A tale riguardo, è necessario ricordare le precisazioni fatte dal ministro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Amato in Commissione — che condivido — inerenti alla incidenza percentuale di tale quota. Io ho comunque parlato in termini quantitativi.

Vorrei, a questo punto, soffermarmi su alcune questioni, anche per mantenere nei termini consentiti la mia relazione. Ho ancora dieci minuti di tempo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Cristofori, lei dispone ancora di due minuti.

GIUSEPPE RUBINACCI. Fai in tempo a portare il bilancio in pareggio!

NINO CRISTOFORI. Concluderò la mia relazione in pochi minuti. Farò riferimento ad alcune questioni che devono essere approfondite, mentre per le restanti mi rimetto alla relazione scritta.

Una questione importante è quella delle entrate. Credo che tutti siano d'accordo sull'esigenza di realizzare un diverso e migliore equilibrio del prelievo tra imposte dirette ed indirette, anche se sulle modalità di tale prelievo si sono registrati, ovviamente, pareri ed opinioni contrastanti. Mi sembra però che la tesi prevalente sia quella di effettuare una manovra complessiva e concertata, che può essere attuata anche mediante interventi successivi nel tempo, purché sia impostata con coerenza e dando la priorità al risultato da conseguire. In considerazione delle gravi difficoltà che si prospettano per l'anno in corso e per il 1989, si ritiene urgente dare inizio alla manovra, che deve essere più incisiva per i prossimi 18 mesi rispetto al triennio successivo.

Le priorità, per quanto riguarda le entrate, si riferiscono ad interventi sui fenomeni di erosione, elusione ed evasione, alla riforma organica dell'IRPEF (comprendendo il drenaggio fiscale) e alla armonizzazione dell'IVA secondo le linee previste dal mercato unico europeo.

Sono state fatte molte osservazioni su quest'ultimo argomento. Come è noto, l'accorpamento delle aliquote al 5 e al 19 per cento ci consentirebbe un maggiore gettito di entrate pari a 7 mila miliardi, ma sa-

rebbe accompagnato da un impatto inflazionistico di circa tre punti percentuali, se non venissero sterilizzati gli indici dei prezzi.

PRESIDENTE. Onorevole Cristofori, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIUSEPPE RUBINACCI. Elimina l'inflazione con decreto-legge!

NINO CRISTOFORI. È immaginabile, quindi, che questo tipo di operazione debba essere eseguita con grande prudenza e con estrema gradualità, tenendo conto che non possiamo permetterci di incentivare i prezzi, per non innescare processi inflattivi.

Il tempo non mi consente di svolgere valutazioni più approfondite in ordine alle entrate; credo però che, al di là delle indicazioni contenute nel documento governativo, sia possibile intervenire con maggiore incisività e maggiore forza su altri settori, come indicato nella relazione della maggioranza. Mi auguro che la discussione ci consenta di meglio definire tali interventi, in modo da inserirli nelle risoluzioni che quest'Assemblea voterà (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Castagnola.

LUIGI CASTAGNOLA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, signor ministro, signori deputati, anch'io sarò sintetico nel dar conto della relazione di minoranza; relazione che ho presentato a nome del mio gruppo. In essa non si rispecchia quell'alternativa a cui si riferiva l'onorevole Cristofori, un'alternativa fra chi è dalla parte dello Stato e chi invece è dalla parte del mercato. Questa antitesi elementare e semplificata di due punti di vista non è idonea a far intendere le differenze.

La relazione di minoranza da me presentata si colloca in un quadro di rapporti tra Stato e mercato, ma in una logica diversa, molto diversa da quella prospettata dal

Governo ed illustrata dalla relazione della maggioranza. Non c'è dubbio che, per una comparazione circostanziata, occorrerebbe più tempo di quello concesso dal regolamento. Riassumendola perciò in termini sintetici, vorrei innanzitutto dire che noi attribuiamo particolare importanza all'odierna discussione non solo perché attraverso la stessa il Parlamento fissa gli indirizzi di fondo per la manovra economica del prossimo quadriennio, ma soprattutto perché la modifica della legge n. 468 accentua il carattere strategico e le compatibilità relative al momento che stiamo vivendo. Sarebbe davvero deludente se il documento si rivelasse non all'altezza dei compiti che la legge sta per attribuirgli.

Prima di entrare nel merito, desidererei fare due osservazioni preliminari: la prima riguarda il rapporto tra questo ed i precedenti piani di rientro; la seconda, il grado di attendibilità delle previsioni formulate. Se volessimo approfondirle, esse meriterebbero una trattazione a parte di genere non autoflagellatorio bensì scientifico, al fine di elaborare norme per il presente e per il futuro, valutando, attraverso l'esame dell'attuale documento, le differenze tra questo e quelli redatti dai predecessori del ministro del tesoro Amato.

Nella tabella riportata nella mia relazione si dà conto delle previsioni del fabbisogno primario nel 1985 e di quelle prospettate invece nel documento governativo. Naturalmente quelle del 1985, riferite agli anni 1988 e 1989, sono di natura programmatica e contengono scarti, scostamenti sui quali sarebbe indispensabile soffermarsi. Ritengo però che il problema non sia risolvibile in termini di difficoltà di governo della spesa e dell'entrata, ai quali invece si è riferito il relatore per la maggioranza.

Naturalmente non mi è sfuggito quanto ha detto l'onorevole Cristofori, e cioè che occorre inaugurare la stagione delle riforme. Credo di poter affermare che più di quarant'anni di resoconti parlamentari contengono annunci di «inaugurazione» di stagioni di riforme che ogni volta partono da pagina uno.

Per quanto riguarda la questione dell'attendibilità delle cifre, non c'è dubbio che questa riguardi in una misura limitata il ministro del tesoro ed in una misura molto più ampia tutti gli altri ministri (e naturalmente il Governo nella sua collegialità). Ovviamente nessuno contesta al Tesoro la facoltà di compiere delle valutazioni; in Parlamento la maggioranza sicuramente sosterrà il Governo nell'approvazione del quadro programmatico al nostro esame. Credo tuttavia che sia dovere dell'opposizione, sulla base di argomenti fondati e soprattutto dell'esperienza, esporre con chiarezza le ragioni per le quali considera scarsamente attendibili talune di queste previsioni. Più che le nostre parole saranno i fatti, naturalmente, a dimostrare se tale giudizio di scarsa attendibilità corrisponda o meno al vero.

Entrando nel merito, deve essere fatto naturalmente un richiamo all'accentuarsi degli squilibri. Il documento che stiamo esaminando esprime, a nostro avviso, una concezione prevalentemente contabile del risanamento finanziario. Dico ciò non per sottovalutare né tanto meno minimizzare la portata delle poste contabili, che sono indispensabili, ma per sottolineare che si tratta di una concezione che non condividiamo e di una logica rispetto alla quale ci sembra si debbano battere nuove strade.

Credo tuttavia che debba essere detto che c'è qualcosa nella conduzione politica del paese — parlo in generale — che dovrebbe essere considerata disdicevole: mi riferisco all'alternarsi continuo di spiriti euforici e catastrofici. L'anno scorso abbiamo sentito celebrare le «magnifiche sorti» dell'inflazione domata. Ricordo ciò che si disse nel 1985 circa quello che sarebbe accaduto nel nostro paese se tale risultato fosse stato raggiunto. Nelle scorse settimane abbiamo assistito alla celebrazione dei sacri riti di Toronto.

Noi non pensiamo che all'origine delle emergenze attuali vi sia quell'eccesso di spesa al quale si fa riferimento. Nella mia relazione do conto di uno studio dell'OCSE del 1985 relativo ai conti del settore pubblico nei principali paesi dal 1960 in poi, nel quale sono calcolati gli indicatori di

elasticità della spesa e dell'entrata rispetto al PIL, sottolineando che tale indice è da preferirsi ad ogni altro perché elimina contemporaneamente due distorsioni, quella dell'inflazione e quella derivante dal considerare le società come se fossero ferme.

In base a quegli indicatori, rapportando il tasso di crescita delle spese all'incremento del PIL e calcolando l'elasticità della spesa rispetto al reddito, si constata che in Italia tale rapporto è superiore a 1 (1,19) ma in Giappone, Germania federale, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Svizzera, Svezia, Norvegia e Danimarca si è registrato un indice più elevato. I ricalcoli dell'ISTAT credo abbiano accentuato tale dato.

Il vero problema che l'Italia ha di fronte da venticinque anni (viene fornita qualche tabella per dar conto di questa affermazione) è rappresentato invece dal fatto che, calcolando con lo stesso sistema l'elasticità dell'entrata rispetto al PIL, si constata che dal 1960 in poi l'Italia ha il valore più basso, con la sola eccezione dell'Irlanda.

Non vogliamo dare lezioni a nessuno ma ricordiamo che tutti i calcoli che assumono come base 100 un certo anno e confrontano le situazioni dei vari Paesi in termini di moneta corrente, senza riferimento al tasso di crescita del PIL, sono ingannevoli e spesso contengono trucchi consapevoli.

Nella relazione da me presentata viene riportata una tabella relativa al saldo netto della pubblica amministrazione, dalla quale risulta che l'Italia si trovava già dal 1972 in una posizione asimmetrica rispetto agli altri paesi (la fonte è la *Relazione previsionale e programmatica* per il 1986). Vi sarebbe da affrontare una discussione — in questa sede non è possibile farlo — su tutto ciò.

Quello che vogliamo dire è che, in seguito a tutti gli interventi di ristrutturazione che si sono realizzati nel nostro paese, si è determinato un tipo di scenario che abbiamo definito di «clessidre asimmetriche», nel quale cioè più sono andati bene i conti delle imprese (la clessidra delle imprese) più sono peggiorati quelli

dello Stato (cioè la clessidra di quest'ultimo). Queste cose non avvengono per caso e vanno al di là delle inettitudini degli uomini.

Di tale dato e dei molti altri che ad esso si collegano la relazione dà conto, sia per quanto riguarda la politica dei cambi ed i suoi effetti, sia per quanto concerne il rapporto tra salari, occupazione e complesso delle attività economiche del nostro paese, nelle relazioni intercorrenti tra tali aspetti e la conduzione della finanza pubblica e la forbice della remunerazione tra capitale e lavoro che si è determinata nel settore industriale e nei rapporti tra quest'ultimo ed il comparto dei servizi.

A questo proposito voglio citare dalla mia relazione soltanto il seguente passo: «Guai a non affrontare in modo rigoroso, esprimendo comportamenti coerenti, il laccio drammatico del debito e del pericolo che esso si avviti. Ma guai anche a non tener conto dell'ammonizione di Lord Keynes», che è citato deliberatamente come Lord: «Dovremmo essere sospettosi dei calcoli dell'uomo di Stato che, già oberato dalle spese per l'assistenza ai disoccupati, ci dice che se egli li mettesse al lavoro, ciò comporterebbe pesanti passività, presenti e future. Non sull'equilibrio finanziario, ma sul suo equilibrio mentale dovremmo essere preoccupati e ci dovremmo interrogare: dal momento che egli ritiene che è utile e razionale aumentare la ricchezza nazionale per tenere disoccupati i lavoratori».

Orbene, signori della maggioranza e signori rappresentanti del Governo, voi che dirigete l'Italia gli uni da oltre quarant'anni e gli altri da almeno ventisei, avete presente quanto era l'ammontare del reddito *pro capite* nel Mezzogiorno quarant'anni fa, e a quanto ammonta oggi?

Quarant'anni fa esso era pari al 55 per cento di quello del centro-nord. Adesso si aggira attorno al 59 per cento. Praticamente è allo stesso punto! Lo afferma il professor Saraceno, nell'ultimo rapporto dello SVIMEZ.

Avete presente quanti posti di lavoro nell'anno 1987, per l'intera Italia, prevedeva il piano Gorla nel 1986? Secondo

quanto risulta dal resoconto sommario della Camera dei deputati del 17 settembre 1986, pagina 9, tale piano annunciava 250 mila nuovi posti di lavoro: si trattava delle cifre e delle previsioni predisposte l'anno precedente dal piano del ministro del lavoro dell'epoca, l'onorevole De Michelis.

Che cosa afferma l'ISTAT per quanto riguarda le unità di lavoro (non considero ora gli occupati, che sono addirittura diminuiti)? L'ISTAT afferma che queste sono aumentate di 49 mila 200 unità.

Siete in grado di dirci come in questo documento pensate di indicare un riscontro, verificabile anche da noi, di quegli «obiettivi di incremento della forza lavoro per invertire l'attuale tendenza alla crescita della disoccupazione», di cui pure avete sottoscritto l'impegno nel programma del Governo De Mita?

Secondo i dati offerti dal piano De Michelis, per giungere ad una disoccupazione, nel 2001, del 5,3 per cento, occorrono, per ogni anno, 250 mila nuovi posti di lavoro in più. Nel 1987 sono mancati quattro quinti di questi posti di lavoro. A questo punto sarebbe forse il caso di fare delle considerazioni sulla pubblica amministrazione, circa le quali rinvio alla relazione scritta.

Complessivamente, noi riteniamo che le questioni del Mezzogiorno e dell'occupazione rappresentino i nodi, non solo irrisolti ma addirittura aggravati, della politica di questi anni e che si trovino in stretto rapporto con la politica della finanza pubblica. Noi non affermiamo che quest'ultima possa eliminare tutti questi problemi: nessuno pensa che il bilancio dello Stato possa risolvere tutti i problemi dell'occupazione, degli investimenti e tutte le altre questioni legate al sistema delle contabilità collegate. Ovviamente, non sosteniamo una tesi così superficiale e primitiva.

Riteniamo invece che la politica del bilancio dello Stato e la politica economica del Governo possano muoversi nella direzione del superamento di questi grandi squilibri (o almeno, in prospettiva, della loro attenuazione) oppure della loro accentuazione; lasciando in ogni caso le cose così come stanno.

Per quanto riguarda i dati di questi anni, sono stati manifestati dei teoremi, io li definisco «microteoremi», o anche «microequazioni»; essi riguardano il rapporto tra salari, investimenti, occupazione, inflazione e così via. Per ognuno di tali teoremi è stato constatato che gli esiti che si attendevano non si sono avuti e che, per quello che riguarda l'inflazione, altre sono le ragioni del suo calo. Certo, nessuno di noi le ignora, ma sarebbe utile smettere le penne di pavone e non dimenticare che un barile di petrolio è passato in cinque anni, in moneta 1988, da 70 mila a 20 mila lire, e che nel 1983 la nostra bolletta energetica ha registrato un ammontare finanziario dello stesso ordine di grandezza dell'intero servizio sanitario nazionale.

In un altro passo della relazione si dà conto di come, secondo noi, il paradigma virtuoso debba essere rappresentato sicuramente da un'altra strada, diversa da quella indicata dal Governo e dalla sua maggioranza. Tale strada deve tener presente la connessione tra i problemi dello sviluppo e quelli del vincolo estero, del fisco e della finanza pubblica. Ebbene, nella relazione argomentiamo su tutto ciò che tale considerazione comporta, anche con riguardo al 1992.

Meriterebbe forse di essere trattata in maniera più diffusa la parte della relazione composta dalle citazioni degli allegati alla relazione del governatore della Banca d'Italia, presentata il 30 maggio 1988, che indica il peggioramento di quella che il documento, molto elegantemente e un po' troppo disinvoltamente, definisce «l'inadeguatezza della struttura produttiva» per quello che si riferisce alla situazione delle importazioni ed a quella del nostro modello nel settore delle esportazioni. Alle affermazioni fatte ieri in Commissione dal ministro del tesoro, e riprese oggi dal relatore per la maggioranza, vorrei dedicare qualche minuto. Dico subito che non vi è discussione tra chi tiene conto del sistema di compatibilità e chi non ne tiene conto, perché tutti ne teniamo conto. È ovvio, naturalmente, si possono commettere errori e nessuno è infallibile!

Ciò di cui si discute è se nel rapporto con l'estero, con la Comunità economica europea e con il mercato unico, nelle attuali condizioni e in quelle che vi saranno nel 1992 (nei riguardi del mercato mondiale e in complesso del nostro interscambio), ed anche in relazione alle politiche e alle ripercussioni degli andamenti mondiali dei saggi di interesse, che pesano sul nostro paese, così come gli andamenti dei prezzi delle materie prime, sia possibile che il nostro paese si trovi continuamente e ancora oggi in una condizione di debolezza strutturale, che lo porta a subire gli effetti di ciò che accade, persino paradossalmente giovandosi della propria dipendenza — che probabilmente è la più alta del mondo — dagli idrocarburi, per fare un esempio che riguarda la politica energetica.

Ciò che a noi sembra non possa essere immaginato, per il presente e per il futuro, come una logica virtuosa con cui affrontare le grandi questioni che abbiamo di fronte, è di ritenere che alla sommità di tutto vi sia la politica del debito (con tutto ciò che essa comporta) e che il resto rappresenti una via obbligata, in relazione alla quale non è possibile spezzare i ceppi dei vincoli relativi.

Riteniamo siano necessari interventi diversi da quelli che ci sono stati finora per quello che riguarda il complesso degli interscambi del nostro paese, di cui qui si dà conto per la sua qualità, la sua quantità, per le relazioni che ha con la politica valutaria, con le svalutazioni che vi sono state e persino con gli effetti perversi delle svalutazioni che si sono verificate, nel senso che hanno aperto il varco ad imprese marginali per ciò che riguarda l'esportazione. Ci riferiamo alla debolezza crescente del modello esportativo italiano e al sempre più preoccupante grado di penetrazione delle merci estere che riguarda tutto, anche gli autoveicoli, dove pure operano i grandi capitani coraggiosi della presente congiuntura e dove noi abbiamo visto raddoppiarsi la componente della penetrazione delle merci provenienti da altri paesi, pur in presenza di un sostanziale divieto di accesso per le vetture giapponesi. Sono

queste le grandi questioni, nei confronti delle quali, certo, nessuno pensa si possano fare miracoli, ma nei confronti delle quali è necessario operare, sempre di più, con incisività se si vuole spezzare quel sistema di catene e di vincoli ai quali si fa permanentemente riferimento.

Non c'è dubbio che ciò non dipenda soltanto dal ministro del tesoro, e nessuno di noi in effetti lo pensa. Dipende dal Governo nella sua collegialità e riguarda il modo con il quale viene condotta la politica economica; e senza pensare che si possano ripetere nel nostro paese esperienze come quelle che si sono avute in Francia alcuni anni or sono, cui si è riferito il ministro del tesoro, ma che meriterebbero di essere discusse nei loro aspetti positivi e negativi, con una minore foga liquidatoria, che mi è sembrato sia stata dominante.

Non sto proponendo — e sono sicuro di non essere stato frainteso — misure analoghe; sto parlando della necessità che vi sia un'altra logica per affrontare le interconnessioni fra lo sviluppo, il vincolo estero, i problemi della finanza pubblica e quelli del debito, per non essere pilotati nella politica degli interessi, bensì per pilotare il sistema delle convenienze cui gli interessi si collegano. In questo ordine di idee sta la grande questione fiscale su cui mi soffermerò.

Vi è un modo superficiale, a mio parere non giusto e non corretto, di rappresentare l'aspetto scottante della crisi fiscale e della riforma fiscale. Non si tratta di prendere atto della esistenza di una crisi fiscale e della necessità di riformare il sistema! È ovvio che lo dicano tutti. Sottolinearlo non giova davvero alla qualità della nostra discussione. Ciò che conta è vedere se valutiamo nello stesso modo quello che è accaduto in tutti questi anni: noi lo giudichiamo in modo profondamente negativo, sulla base — mi piacerebbe attirare l'attenzione del ministro del tesoro, lo dico con spirito assolutamente non polemico — di citazioni del rapporto del CER n. 2 del 1988, che condividiamo e che abbiamo trascritto nella nostra relazione.

A proposito di quanto accaduto in Italia, diamo conto, con una tabella sempre del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

CER, di come l'autodenuncia e gli automatismi rappresentino il sistema fiscale italiano, e di come sia indispensabile (se si vogliono davvero realizzare i punti evidenziati dallo stesso ministro del tesoro nel documento del Governo e altri ancora che noi consideriamo assolutamente indispensabili e che sono contenuti nel disegno di legge presentato dai comunisti e dalla sinistra indipendente) che il fisco non sia soltanto uno strumento di maggiore giustizia — come deve essere — ma anche uno strumento fondamentale della politica economica, in connessione con gli altri aspetti ai quali ho fatto riferimento e che influenzano — come tutti sanno e non ho bisogno naturalmente di ricordarlo a così illustri interlocutori — le stesse questioni degli interessi e del debito.

Ho avuto l'occasione di fare un calcolo in base alle tabelle del CER: non sono sicuro in assoluto che sia esatto, ma se non sono incorso in un errore, risulterebbe che se in Italia si fosse pagata sui redditi da capitale la stessa quota di PIL che costituisce la media della Comunità economica europea, si sarebbe coperta la metà del fabbisogno primario di due anni or sono. Il calcolo, lo ripeto, potrebbe non essere esatto, in quanto è stato fatto velocemente, ma sarei interessato a che qualcun altro lo ripetesse per sapere se lo conferma o meno.

Avrei molte altre considerazioni da fare, più direttamente legate alla spesa pubblica ed alla questione degli investimenti. Su quest'ultimo punto vorrei svolgere un'ultima osservazione. Non bisogna più discutere degli investimenti come risultano dai bilanci che noi approviamo, ma così come vengono effettuati.

A questo riguardo ho fatto un conteggio, signor ministro del tesoro, relativo ai pagamenti sugli investimenti, dal quale mi risulta che, in frazioni di PIL, nel 1987 si è avuta una spesa inferiore di 1.000 miliardi rispetto al 1986. Questa è la realtà. Si tratta di verificare se sia vero o no e se anche i vostri calcoli coincidano. Non si sta svolgendo soltanto una discussione tra chi vuole aumentare e chi vuole diminuire, ma soprattutto stiamo dibattendo sulla capa-

cità del Governo, e in generale dell'amministrazione pubblica, di accrescere la quota di investimenti; il che è indispensabile se non si vuole essere succubi o subalterni rispetto a quanto in precedenza ho fatto riferimento.

Meriterebbero qualche parola (ma non posso soffermarmi su di esse perché il Presidente giustamente mi invita a concludere) le considerazioni relative all'ideologia, signor ministro del tesoro. È certo che noi non siamo prevenuti e non indichiamo variabili indipendenti, né per i profitti, né per le rendite, né per i salari. Constatiamo per altro che i salari hanno rappresentato la variabile più dipendente, a differenza dei profitti e delle rendite. I profitti, inoltre, non sono diventati quello che il Governo negli anni scorsi riteneva che dovessero essere: ampliamenti della base produttiva e crescita dell'occupazione.

Esiste, naturalmente, un problema di responsabilità del ministro del tesoro, così come vi è una responsabilità del Presidente del Consiglio, che è tra l'altro il formale titolare del documento al nostro esame. Noi abbiamo l'impressione che il Presidente del Consiglio prediliga i giudizi sommari sugli altri, più che il rispetto per i suoi stessi impegni programmatici.

Abbiamo ricordato l'impegno basilare riguardo all'occupazione. Rispetto al quadriennio che abbiamo di fronte il profilo del Governo ci appare come quello dell'uomo in bilico, sul crinale del muro, come anche nel noto libro *Alice nel paese delle meraviglie*, se mi è consentito usare questo riferimento. Fu, infatti, per l'impiego di mezzi non idonei che *Humpty Dumpty*, alla fine, dal muro cadde: e, come si sa, «tutti gli uomini ed i cavalli del Re non riuscirono a farlo stare più in piè» (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Cipriani.

LUIGI CIPRIANI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, signor ministro Amato, il relatore per la maggioranza, onorevole

Cristofori, ha detto che il Governo ha ben operato (così come i Governi precedenti), e che quello al nostro esame è un ottimo documento; ma nella sua relazione, presentata in Commissione, si afferma che c'è da chiedersi come mai i risultati non siano venuti.

Il debito pubblico è in continua espansione, i tassi di interesse non calano e la disoccupazione dilaga. Il relatore per la maggioranza ha anche affermato che, in definitiva, l'opposizione non ha saputo prospettare alternative. Io, quindi, risparmierò ai colleghi l'analisi e la critica del documento di programmazione che è stato presentato, e cercherò invece di sviluppare la parte relativa alle proposte alternative.

Lei, signor ministro Amato, al convegno Iscona ha paventato, come uno dei rischi maggiori, la crisi finanziaria, determinata contemporaneamente dalla instabilità monetaria internazionale, dalla politica dei tassi e dalla liberalizzazione a breve dei capitali.

Credo allora che sia necessario partire da questo elemento per indicare le possibili alternative, considerando che non esiste più un sistema monetario. Dal momento in cui gli Stati Uniti decisero di non attuare più la convertibilità del dollaro in oro, e si stabilì quindi la libera fluttuazione delle monete sui mercati internazionali, abbiamo assistito al trionfo del sistema finanziario. Dobbiamo però dire che la moneta non esiste più, se per moneta intendiamo quel particolare bene per il quale il valore di scambio coincide con il valore d'uso. Ci troviamo di fronte ad una merce e assistiamo quindi — ripeto — al trionfo della finanza internazionale, ma anche alla crisi della possibilità di controllare gli scambi a livello internazionale e lo sviluppo attraverso la politica monetaria.

A questo punto, credo che la vera via da seguire non sia quella di pensare a nuovi accordi internazionali con grandi paesi sviluppati o quella di continuare a considerare come unico riferimento internazionale il tasso di sviluppo della politica economica americana. Occorre piuttosto cercare di mettere sul tappeto l'esigenza di un

nuovo sistema monetario internazionale, che non veda più il dollaro come elemento dominante; occorre cioè modificare la particolare situazione in cui un paese, regolando la propria moneta interna, ha la possibilità di governare il sistema monetario internazionale (una situazione nella quale, in pratica, la moneta di un paese coincide con la moneta degli scambi internazionali).

È necessario costruire un nuovo sistema monetario internazionale su un piano di parità con i paesi del terzo mondo, per eliminare quel meccanismo di nuovo imperialismo monetario che sta distruggendo l'economia di quei paesi e li sta riducendo letteralmente alla fame, precludendo ogni possibilità di sviluppo alternativo del sistema economico mondiale.

Voglio fornire un esempio molto rapido di come in effetti i due blocchi, Est ed Ovest, attuando questo tipo di politica di imperialismo monetario, finiscano per dilapidare le risorse dei propri paesi satelliti. Il caso della Polonia è emblematico. Da un lato, abbiamo il sistema del rublo trasferibile, che ha consentito di fissare la parità tra le monete nei modi stabiliti dall'Unione Sovietica, dove al mercato viene sostituito l'uso dei carri armati; dall'altro, il sistema occidentale, dove assistiamo al dominio di un paese che, controllando il Fondo monetario internazionale, stabilisce i rapporti monetari di potere economico tra i vari paesi. La Polonia è stata quindi spogliata su due fronti. L'Unione Sovietica si è infatti appropriata dei beni e delle materie prime prodotte dalla Polonia, stabilendo per decreto che un rublo valeva quattro *zloty*. La Polonia è stata costretta ad indebitarsi sui mercati dell'Occidente per fornire le tecnologie e gli impianti che costruiva per l'Unione Sovietica: in sostanza si è indebitata su entrambi i fronti! Abbiamo quindi visto il blocco occidentale e quello orientale alleati nella distribuzione dell'economia polacca. È dunque assolutamente necessario un nuovo sistema monetario internazionale.

L'altra questione è quella delle politiche di guerra e di armamento. Noi sappiamo che i paesi del terzo mondo sono costretti a

dilapidare le loro risorse per politiche di armamento, di riarmo, di guerra. Stiamo celebrando in questi giorni il trionfo della pace in Iran, trionfo costato otto anni di guerra, un milione di morti e 500 miliardi di dollari spesi tra i due paesi belligeranti. E sappiamo bene che, se l'Occidente e l'Oriente avessero cessato la fornitura di armi, quella guerra sarebbe durata otto settimane e non otto anni. La politica di riarmo è quindi una politica di impoverimento generale, com'è stato già ampiamente dimostrato. Si registrano 800 miliardi di dollari all'anno di spese militari: un capitale che non si riproduce e che quindi rappresenta un impoverimento generale dell'economia a livello mondiale.

Si è parlato del problema delle materie prime, ed in particolare di quelle prodotte e fornite dai paesi del terzo mondo, costretti a dilapidare le loro risorse per pagare i debiti contratti con le banche occidentali. Voglio fare un esempio tipico di come la politica della grandi economie stia distruggendo quei paesi: il problema della sovrapproduzione agricola. Siamo di fronte ad un quadro di questo genere: si producono sempre più prodotti chimici inquinanti per aumentare la produttività, la resa per ettaro delle produzioni agricole, e quindi si distruggono risorse e si inquina; la produzione è aumentata enormemente, anche attraverso il sostegno che i paesi europei e gli Stati Uniti danno agli Stati che registrano una sovrapproduzione. Ciò ha causato il crollo dei prezzi a livello internazionale ed oggi i paesi del terzo mondo sono costretti a produrre sempre più, a distruggere le loro risorse nazionali semplicemente per pagare il debito.

È pertanto assolutamente necessario instaurare un nuovo rapporto a livello internazionale anche da questo punto di vista, altrimenti si renderà impossibile ogni prospettiva futura di sviluppo. Mi paiono pertanto assolutamente al di sotto delle necessità i riferimenti di politica internazionale, presenti nel documento di programmazione economica.

Nella mia esposizione procedo rapidamente perchè il tempo non mi consente di sviluppare oltre questi argomenti.

Il problema, per quanto riguarda il rapporto del nostro paese con i paesi del terzo mondo, non può più essere impostato sull'*export* di armi, su grandi lavori e sullo scambio ineguale. Da questo punto di vista ritengo che debba assolutamente essere impostato un rapporto di pari dignità e di reciproco vantaggio per il trasferimento di tecnologie adeguate e per favorire lo sviluppo di quei paesi, affrontando il tema del loro indebitamento e della distruzione delle loro economie a causa del sistema finanziario internazionale.

A questo punto voglio arrivare rapidamente alle proposte formulate dal Governo per il rientro del debito pubblico e in ordine alla manovra finanziaria. Debbo ribadire che, ancora una volta, non volendo affrontare i problemi strutturali della debolezza delle nostre economie, dell'indebitamento e del vincolo esterno, ci si riduce in definitiva alla solita manovra (già vista) di carattere monetario, che prevede il controllo della dimensione della spesa, il controllo dei tassi di interesse e, alla fine, il taglio delle spese sociali per pensioni e servizi ed il controllo sui salari e gli stipendi del pubblico impiego. Si attua quindi un aumento della produttività con la riduzione dei trasferimenti alle imprese (si intende con ciò soltanto la ristrutturazione del sistema dei trasporti pubblici e delle poste e telecomunicazioni), individuando anche in questo caso il meccanismo della produttività esclusivamente sul terreno dei tagli dell'occupazione. Non voglio tuttavia dilungarmi su questo argomento perchè è già stato affrontato nella relazione. Desidero invece ampliare la parte relativa alle proposte. Non si affrontano le questioni strutturali, né in questo documento né nella politica di governo che fa da contorno ad esso.

Vorrei partire dai problemi dell'energia. Il nuovo piano energetico che è stato presentato sottovaluta nettamente, ancora una volta, il problema del risparmio energetico, nel senso che non vengono adeguatamente sviluppate la produzione diffusa di energia elettrica, le tematiche della cogenerazione e del risparmio industriale

(quest'ultima richiede riconversioni produttive marcate e l'impiego intelligente e non distruttivo delle risorse che vengono messe a disposizione). Non vi è uno sviluppo adeguato della diatermia, dell'idroelettrico e delle fonti nazionali interne, perchè il modello energetico che viene nuovamente proposto è quello dei grandi impianti e della grande concentrazione, che comporta quindi, da un lato, impatti ambientali non tollerabili e, dall'altro, non consente l'utilizzazione delle risorse diffuse, attraverso l'adeguamento della politica energetica alla struttura del territorio ed alle risorse disponibili.

Ancora una volta le fonti rinnovabili vengono lasciate in una dimensione assolutamente minoritaria e si ripropone un piano energetico che ha come riserva mentale — lo ha ribadito il ministro Battaglia — il nucleare. Pertanto si faranno nuovamente ingenti spese per la ricerca in questo campo, dal momento che ci troviamo di fronte ad un piano energetico inquinante ed estremamente oneroso. Infatti, i 100 mila miliardi di spesa che sono previsti rappresentano il contenuto di un piano che punterà ancora tutto sul carbone e sul petrolio, comportando una dipendenza dall'estero per quanto riguarda i problemi di bilancia commerciale energetica.

Passiamo alla questione dei trasporti. Anche qui manca ogni ipotesi di trasformazione radicale del nostro sistema dei trasporti. Voglio ricordare i costi interni (per vite umane perdute), la distruzione della rete di viabilità, i maggiori costi per la politica energetica e, quindi, il relativo inquinamento. Abbiamo una flotta nazionale assolutamente inadeguata e disastrosa, e spendiamo, ogni anno, 2.500 miliardi per il noleggio di naviglio straniero.

Il trasporto pubblico urbano è ormai arrivato a saturazione: non è più possibile viaggiare e spostarsi all'interno delle grandi città; la reale natura del deficit dei trasporti pubblici urbani risiede nella bassissima velocità commerciale. Modificando radicalmente la struttura dei nostri trasporti, favorendo cioè il trasporto su rotaia e quello marittimo, avremmo una

riduzione dei costi indiretti (in termini di assicurazione, di spese sanitarie e di vite perdute) e una riduzione dell'importazione di petrolio. Vi è infatti la possibilità di un ridimensionamento degli impianti di raffinazione e di produzione della benzina, con una riduzione ulteriore del vincolo esterno. Ma tutto ciò richiede politiche di carattere strutturale e cambiamenti di fondo che non si prospettano concretamente e che rimangono sempre sulla carta.

Il collega Castagnola ha accennato al ruolo della FIAT nel settore del trasporto privato. Di fatto, il monopolio interno garantito alla FIAT ha fatto sì che il nostro mercato diventasse più vulnerabile di altri. Abbiamo contingentato le importazioni dei giapponesi; ciò nonostante le importazioni di autovetture sul nostro mercato interno raggiungono il 40 per cento mentre negli Stati Uniti sono del 25 per cento (il che viene già considerato uno sfondamento enorme del mercato interno di quel paese).

In ordine al problema della chimica, abbiamo visto, in questi giorni, quale sia il costo del nostro modello di produzione. noi importiamo dall'estero chimica di base per 6 mila miliardi, rappresentata in gran parte da prodotti energetici, per cui necessita, anche in questo caso, una ristrutturazione del settore eliminando le produzioni inutili e sostituendole con prodotti naturali e rinnovabili. Insieme al riciclaggio e al recupero dei rifiuti, ciò consentirebbe una riduzione dei costi dell'ordine del 20 per cento, almeno secondo quanto risulta da uno studio del CNR. Scelte del genere consentirebbero inoltre una riduzione del vincolo esterno, dei consumi energetici e dell'impatto ambientale, che ha costi enormi.

Circa il settore della siderurgia, il piano di ristrutturazione presentato sancisce un deficit strutturale della nostra siderurgia proprio nel campo di quelle produzioni che hanno un valore aggiunto maggiore e più possibilità di sviluppo per il futuro. Mi riferisco ai *coils*, alle lamiere e agli acciai speciali, dei quali, altrimenti, diventeremo importatori netti.

Anche nel campo dell'elettronica e delle telecomunicazioni, siamo grandi importatori. Il piano delle telecomunicazioni presentato per la quinta o sesta volta dal Governo o dalla SIP (il famoso piano Europa), prevede una spesa di 100 mila miliardi, per arrivare nel 2010 alla stessa struttura dei servizi già esistente in altri paesi (come in Francia, in Germania Federale e in Giappone). Da questo punto di vista, dunque, denunciemo problemi strutturali che non vengono affrontati.

Il problema dell'agricoltura, poi, è addirittura clamoroso (abbiamo un deficit netto di 13.800 miliardi per importazioni, 10.200 miliardi dei quali per prodotti alimentari) e presenta implicazioni di carattere strutturale ed anche di rapporti con la Comunità economica europea. In proposito, ho già avuto modo di dire che è giunta ormai l'ora di uscire dal ruolo da «bulgari» che svolgiamo nei rapporti con la Comunità.

Vogliamo chiudere l'enunciazione dei problemi di carattere strutturale del nostro deficit pubblico, richiamando l'attenzione dei colleghi sul tema della ricerca scientifica e dei brevetti, dei quali siamo importatori netti dall'estero.

Ciò comporta conseguenze sul piano dell'occupazione. In base all'attuale modello strutturale, la ristrutturazione attuata in tutto il nostro paese — che ha avuto solamente il carattere di riduzione degli occupati e di aumento della produttività e non, quindi, di diversificazioni radicali come ho detto in precedenza — ha comportato la creazione di una situazione insostenibile. Oggi il nostro paese detiene il primato della disoccupazione tra i paesi maggiormente sviluppati aderenti all'OCSE: siamo al 13,3 per cento, a fronte della tanto vituperata Gran Bretagna dove il tasso è del 10,4 per cento. Questi sono dati del convegno di Iscona al quale lei, ministro Amato, ha partecipato.

La disoccupazione giovanile ha raggiunto in Italia il 41,7 per cento, contro il 18 per cento della Gran Bretagna; la disoccupazione femminile è al 18,6 per cento, contro l'8,3 per cento della Gran Bretagna; la disoccupazione nel meridione è la 19,2

per cento con una punta di disoccupazione femminile pari, nel sud, al 30,7 per cento. Si tratta di dati strutturali. La disoccupazione è ormai divenuta nel nostro paese un dato stabile e strutturale e si sono anche allungati i tempi di attesa nella ricerca di un nuovo lavoro. E dunque la disoccupazione di lunga durata riguarda in Italia il 65,5 per cento dei disoccupati, contro il 44,3 per cento della Gran Bretagna.

I dati strutturali che ho ricordato hanno determinato l'attuale situazione di disoccupazione e nessuno dei provvedimenti presentati dal ministro del tesoro e dal Governo saranno in grado di affrontare questa problematica. La disoccupazione continuerà, quindi, ad avere carattere strutturale e si continuerà nell'operazione di taglio della spesa prevalentemente nel campo sociale.

Voglio rapidamente ricordare che, al netto degli interessi, la spesa pubblica italiana è mediamente più bassa di quella degli altri paesi europei: si tratta del 42,9 per cento, contro il 44,1 della Germania ed il 48,7 della Francia. Inoltre, la spesa sociale *pro capite* (calcolata in dollari e a parità di potere d'acquisto) è di 5.200 dollari per l'Italia, 5.800 per la Germania e 6.100 per la Francia.

Gli interessi, lo sappiamo, sono alti, ma vi è un dato strano nella politica dei tassi di interesse nel nostro paese. I tassi reali a breve, infatti, sono più alti di quelli a medio e lungo periodo. Ciò dipende dalla volontà di privilegiare una politica di redistribuzione della ricchezza, l'attività speculativa a breve, rispetto al finanziamento del debito pubblico a lungo termine.

Non è affatto vero che la pressione fiscale sia in Italia più alta che in altri paesi. Non è neanche vero che i contributi sociali siano più alti: in Italia siamo al 14 per cento, contro il 16,3 per cento della Germania ed il 19,5 per cento della Francia. I problemi sono altri.

Per quanto riguarda il fisco e la tante volte citata lotta all'evasione, ci si deve dire se finalmente i controlli e gli accertamenti verranno portati al 10 per cento, se verrà assunto nell'amministrazione finanziaria personale adeguato in termini di numero,

stipendio e capacità per combattere l'evasione; se si intenda ridimensionare il contenzioso, che di fatto blocca l'accertamento ed il recupero delle imposte evase ed infine se si intenda introdurre una imposta patrimoniale ordinaria.

Proprio in questo momento, il suo collega francese, signor ministro, sta proponendo la reintroduzione della tassa sulle grandi fortune come forma di solidarietà, per finanziare una sorta di salario garantito per le persone meno favorite.

PRESIDENTE. Onorevole Cipriani, le rimangono solo dieci secondi a disposizione.

LUIGI CIPRIANI. L'aumento dell'IVA inciderà sull'inflazione e, quindi, sui tassi di interesse. Vi sono poi le agevolazioni alle imprese. In definitiva si propongono tagli soltanto per le ferrovie e le poste. Vanno invece, soppresse le agevolazioni fiscali. Pensiamo alla fiscalizzazione degli oneri sociali, che costa 12 mila miliardi all'anno, alla sanità, alla esenzione fiscale dei patrimoni, alle società di comodo, alle «bare» fiscali, alle concentrazioni, al costo delle catastrofi. Non voglio proseguire l'elenco. Ricorderò solamente, concludendo, che il costo della sanità è un po' come quello delle catastrofi, dell'inquinamento e dell'impatto ambientale.

Continuiamo, cioè, ad espandere la spesa sanitaria, con inefficienza e servizi che non sono degni delle persone che ne hanno bisogno, soprattutto perché non si vuole attuare la prevenzione. La medicina preventiva, infatti, tende ad eliminare le cause, in gran parte ambientali, delle malattie. Bisognerebbe, quindi, calcolare quanto viene poi a costare la mancata prevenzione, in termini di onere scaricato sulla collettività. Pensiamo a quanto occorrerebbe fare contro l'inquinamento e la nocività sui posti di lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Cipriani, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è terminato.

LUIGI CIPRIANI. Il costo della mancata

prevenzione non può essere affrontato aumentando i *tickets* di ogni genere.

Queste, in conclusione, le alternative che proponiamo e questo il giudizio assolutamente negativo che esprimiamo sul documento in discussione. A quanto pare, il «volare basso» è diventato una caratteristica strutturale dei governi di questi anni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, non è la prima volta che da parte radicale la questione del debito pubblico viene assunta come prioritaria nell'ambito della situazione della finanza pubblica. Non solo nel dibattito che si tenne due anni or sono la risoluzione radicale poneva al primo posto questo problema, ma già negli anni precedenti avevamo posto la questione del debito pubblico la cui consistenza ha raggiunto livelli abnormi — circa un milione di miliardi — e presenta una dinamica esplosiva che, anche nel quadro macroeconomico più favorevole, tende a portare il suo valore dall'attuale 100 per cento del PIL a valori sempre crescenti, senza convergere verso alcun limite.

Questa situazione non è sostanzialmente compatibile con il conseguimento della crescita economica in condizioni di stabilità monetaria e finanziaria, rispettando al tempo stesso i vincoli di equilibrio esterno, di mantenimento della lira nello SME nel quadro di attuazione del processo di liberalizzazione ed integrazione comunitaria, e tanto più nella prospettiva della creazione di un moneta comune europea e di una banca centrale europea.

Il volume e la dinamica del debito pubblico rappresentano altresì un potenziale fattore di destabilizzazione complessiva per lo stesso assetto democratico del paese. Tale condizione della finanza pubblica richiede un programma di riequilibrio graduale e bilanciato, ma anche risoluto e soprattutto credibile — insistiamo su questa caratteristica che deve avere il

piano di rientro — che miri, quindi, a stabilizzare il rapporto fra debito pubblico e PIL, incidendo innanzi tutto sul fabbisogno primario attraverso una più ampia, equa e coordinata gamma di strumenti e, di riflesso, agisca anche sull'onere del debito in conseguenza della riduzione del fabbisogno e della credibilità — insisto ancora — assunta dal piano di rientro medesimo.

Esaminiamo, dunque, il piano, così come si presenta, appunto, sotto il profilo macroeconomico. Esso rivela, a nostro avviso, un carattere aleatorio e pone obiettivi relativamente minimali, per questi motivi: innanzi tutto, esso si colloca all'interno di un quadro di previsioni internazionali improntate ad ottimismo e non prive di elementi di contraddizione, con la contemporanea assunzione di un costante ed ininterrotto sviluppo dell'economia mondiale da un lato e, dall'altro, della stabilità del tasso di inflazione, ossia la mera estrapolazione delle condizioni favorevoli che hanno caratterizzato l'andamento dell'economia mondiale negli ultimi cinque anni.

Bisogna però tener conto del fatto che, negli ultimi dodici mesi, il prezzo delle materie prime è aumentato di circa il 40 per cento. Tali impulsi non hanno dato luogo ad un'ondata inflazionistica solo perché contemporaneamente il prezzo del petrolio — il cui peso nel commercio mondiale è maggiore di tutti gli altri beni primari messi assieme — è sceso di poco meno del 30 per cento. Riteniamo, quindi, che sia estremamente incerto e poco prudente assumere che gli elementi negativi già presenti non possano prendere il sopravvento e determinare così il rinfocolarsi dell'inflazione sui mercati internazionali. Non credo ci fosse bisogno di attendere l'evoluzione del conflitto tra Iran e Iraq e le sue possibili ripercussioni sul prezzo del petrolio. Analogamente, desta qualche perplessità la previsione che quello che risulta essere già il più lungo ciclo espansivo dell'economia mondiale del dopoguerra possa prolungarsi per altri cinque anni.

Riassumendo, rispetto all'andamento tendenziale ed anche nel quadro econo-

mico più favorevole esposto dal Governo, ci troviamo di fronte ad una situazione tale da far sì che la dinamica spontanea della finanza pubblica sia destinata a deteriorarsi, perché non ci sono meccanismi spontanei di correzione delle tendenze negative in atto. Il rapporto fra debito pubblico e PIL passerebbe dal 98 per cento di oggi al 120 per cento nel 1992.

Se abbiamo riguardo all'obiettivo programmatico del Governo, constatiamo che esso è comunque minimale perché la stabilizzazione, nell'arco di un quinquennio, del rapporto debito pubblico-PIL sul livello del 106 per cento — qual è l'obiettivo del Governo — si potrebbe spiegare solo in un'economia bellica. Infatti, nel nostro paese tale livello fu toccato soltanto nel corso dell'ultimo conflitto mondiale. Una situazione dalla quale fu relativamente agevole uscire grazie alla ripresa produttiva e all'inflazione post-bellica, ma che risulterebbe alquanto precaria per un paese che si accinge a liberalizzare i movimenti di capitale e ad integrarsi finanziariamente con economie che non presentano, nel campo della finanza pubblica, le disfunzioni che ci connotano in termini così negativi.

Ma anche prescindendo dalle riserve avanzate sul quadro macroeconomico, un piano di rientro per essere realizzabile deve risultare anzitutto credibile e tale credibilità, allo stato attuale, è assente per una serie di cause che esamineremo rapidamente.

Innanzitutto vi è la storica inattendibilità delle previsioni formulate dal Governo in materia di fabbisogno; inattendibilità dovuta alla mancanza di controllo dell'evoluzione della finanza pubblica, soprattutto nei grandi comparti affidati a soggetti decentrati di spesa (la sanità, la previdenza, la finanza regionale e locale e così via), dove sistematicamente si creano deficit sommersi che puntualmente riemergono nel corso dell'anno.

Si guardi al conseguente, sistematico fallimento in ogni esercizio — sia pure con alcune differenze significative nei diversi anni — degli obiettivi del fabbisogno prefissato con la ricorrente adozione di mi-

sure-tampone volte solo ad evitare che il fabbisogno si collochi a livelli addirittura superiori a quelli inizialmente assunti come tendenziali. Nel 1987 ad esempio, abbiamo avuto un fabbisogno di oltre 14 mila miliardi superiore alle previsioni, mentre quest'anno, nonostante le ennesime misure-tampone, in base alle ultime previsioni, soprattutto per quanto riguarda la spesa sanitaria, è molto difficile che il fabbisogno si attesti su quei 115 mila miliardi che costituiscono un nuovo traguardo del Governo, già di 15 mila miliardi superiore all'obiettivo inizialmente assunto nella *Relazione previsionale e programmatica*, secondo il precedente piano del Governo Goria.

Ed ancora, si pensi al comportamento estremamente contraddittorio tenuto dal Governo per quanto riguarda la gestione del contratto sulla scuola, che contrasta nettamente con gli obiettivi e le regole scritte nel piano stesso, e che avrà conseguenze ben difficilmente evitabili sugli altri comparti del pubblico impiego e nel settore privato.

Tra i motivi di scarsa credibilità dobbiamo ricordare, inoltre, la rinnovata competizione di potere tra i partiti per la ricerca del consenso elettorale; tutto ciò fa fortemente dubitare che essi sappiano e possano rinunciare a sovrapporre i loro interessi di egemonia e di potere sul governo del paese, perpetuando e accrescendo la connotazione corporativo-assistenziale del nostro sistema e scaricando ancora una volta i costi sulla finanza pubblica.

Desidero inoltre richiamare la conseguente, diffusa valutazione che il Governo, pur presieduto dal segretario del partito di maggioranza relativa, non abbia comunque la forza politica per realizzare un programma che, sia per i provvedimenti più urgenti di contenimento del disavanzo, sia per quelli di riforma strutturale, sia in grado di incidere durevolmente sulle cause endogene del dissesto della finanza pubblica, chiamando i settori più forti e tutelati della società a sopportare i sacrifici necessari (per altro sostenibili).

Tra le cause della mancata credibilità

ricordiamo i limiti richiamati in occasione dell'esame della legge finanziaria per il 1988 e delle nuove norme in materia di contabilità, e la ricorrente elusione da parte delle forze politiche del dettato costituzionale quanto ad adeguata quantificazione e corretta copertura delle leggi recanti nuove spese o minori entrate.

Ricordo, inoltre, la estrema indeterminatezza del piano per quanto riguarda i contenuti, i tempi e gli effetti finanziari degli interventi necessari per conseguire gli obiettivi prefissati: ci sono solo maggiori approfondimenti sulla previdenza, per altro anch'essi privi delle indicazioni, dei tempi, e degli effetti finanziari delle misure ipotizzate.

Da ultimo, richiamo l'attenzione sulla mancanza di un segnale forte, di una iniziativa appropriata, capace di indicare senza mezzi termini che il Governo ed il Parlamento intendono imboccare decisamente la strada del risanamento della finanza pubblica.

La questione della credibilità del piano è problema essenziale, ma che non dipende evidentemente dalle mie parole o da quelle di altri; tale credibilità andrebbe riscontrata oggettivamente nell'atteggiamento del mercato che, purtroppo, conferma la mancanza di fiducia nella manovra di risanamento, così come si può constatare vedendo ciò che è successo nel mese di luglio per quanto riguarda la collocazione dei titoli di Stato a medio e lungo termine e le enormi difficoltà che ha incontrato il Ministero del tesoro. Non riteniamo che il problema del tasso di interesse dei titoli sia una variabile indipendente, e sappiamo quale strozzatura rappresentino l'attuale dimensione del debito pubblico e l'onere degli interessi su di esso. E questo in presenza delle attese del mercato, che sono rivolte al rialzo dei tassi, proprio perché non si crede nella manovra di risanamento; perché i segnali non vanno in questa direzione, e perché si ha scarsa fiducia nella forza politica di questo Governo di realizzare una azione di risanamento. È il problema con cui bisogna fare i conti e con il quale il ministro del tesoro sa di dover fare i conti conoscendo anche

quali difficoltà esso presenti giorno per giorno.

La strada di fatto intrapresa appare quindi, a nostro avviso, quella opposta ad una azione di risanamento; una strada che non fa altro che perpetuare l'equivoco di fondo che ha a lungo caratterizzato la gestione della nostra economia: l'accoppiarsi di una politica fiscale espansiva (in presenza di un fabbisogno superiore al 10 per cento del PIL, non si può che parlare di una politica espansiva) con una politica monetaria per altro verso restrittiva, che, comportando un aumento dei tassi di interesse, peggiora lo stato della finanza pubblica.

Al fine di ribaltare questa situazione e di riportare sotto controllo il deficit pubblico, ridando elasticità alla politica fiscale ed a quella monetaria, occorre a nostro avviso una strategia di intervento atta ad incidere durevolmente ed in maniera significativa sulla dinamica del disavanzo.

Una politica di bilancio così concepita deve contemplare due stadi: il primo di essi è rappresentato da una manovra di impatto, non solo resa possibile a nostro avviso, ma anzi sollecitata dall'andamento congiunturale dell'economia e della necessità di riportare sotto controllo la dinamica degli aggregati monetari. Tutto ciò nel contesto di uno sviluppo dell'attività produttiva più dinamico di quello previsto nella relazione previsionale e programmatica dello scorso anno e al momento dell'approvazione della legge finanziaria per il 1988. Si stanno innestando, cioè dei fenomeni di «finanziarizzazione» dell'economia, accompagnati da una crescita esuberante degli impegni bancari.

In questo quadro non si pone dunque il problema di fornire ulteriori impulsi all'economia, dai quali non scaturirebbero, a nostro avviso, aumenti significativi del PIL e dell'occupazione; si tratta bensì di evitare che, in assenza di misure fiscali adeguate, la politica monetaria sia costretta ad assumere un indirizzo restrittivo, destinato a ripercuotersi negativamente, questo sì, sullo sviluppo produttivo del paese.

Vi è poi il secondo stadio, che riguarda

gli interventi di maggior respiro, destinati ad incidere sulla dinamica del disavanzo e che vanno intrapresi subito, contestualmente, con grande determinazione e volontà politica. Ma qui torniamo alle riserve di carattere politico che abbiamo avanzato.

Un piano del genere deve riguardare innanzitutto un grande progetto di lotta all'evasione fiscale, per la riduzione delle aree di erosione ed elusione delle imposte, per la riforma quindi del sistema tributario, in modo da ripartire più equamente il carico fiscale, eliminando il *fiscal-drag*.

Sul versante della spesa, il piano deve riguardare l'eliminazione di spese superflue, di sprechi, e la riqualificazione della spesa in senso produttivo soprattutto nel vastissimo settore dei servizi e della sanità. Non è vero quanto ha detto il relatore per la maggioranza, Cristofori: per quanto ci riguarda riteniamo di aver indicato indirizzi ed obiettivi precisi relativamente al problema della spesa, sia in termini di azioni riformatrici sia in termini di azioni di risanamento finanziario dei vari comparti. Non sto qui a dilungarmi; la relazione di minoranza contiene, sia pure in forma estremamente sintetica, l'indicazione, per i vari settori e comparti, di una serie di misure, interventi ed indirizzi, che a nostro avviso sono estremamente significativi.

Credo che sia innanzitutto necessario adoperarsi sul piano internazionale per spezzare la politica di chiusura in se stessa delle economie dei paesi industrializzati, che, mentre ha determinato da una parte una «superfetazione» finanziaria dell'economia capitalistica, che non riesce ad ampliare le proprie basi produttive, dall'altra ha prodotto un'accentuazione della depressione e del sottosviluppo di gran parte dei paesi del terzo e quarto mondo. Sconfitte per il momento le proposte radicali per una politica di intervento straordinario, italiana ed europea, per battere lo sterminio per fame e sottosviluppo, i fatti dimostrano che diventa sempre più urgente porsi il problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo e la necessità di pensare ad una sorta di piano Marshall dei

paesi occidentali, per riprendere una politica di sviluppo di tanti paesi del terzo e quarto mondo, tenendo conto in primo luogo delle esigenze primarie delle popolazioni.

In sede internazionale e comunitaria è necessario adoperarsi per concepire e realizzare prioritariamente politiche che, spezzando il divario tra scienza e politica, siano capaci di governare l'impatto delle nuove tecnologie e le conseguenze della loro applicazione, e di affrontare le cause delle grandi questioni focali che rischiano di mettere in crisi lo stesso equilibrio del pianeta e la sua possibilità di sopravvivenza: la desertificazione dell'Africa, la deforestazione dell'Europa e delle Americhe, il buco nella fascia di ozono, l'«effetto serra», il nascere di megalopoli gigantesche, le nuove forme di grande criminalità che accrescono a dismisura i loro profitti attraverso il mercato clandestino della droga. Tali questioni vanno affrontate ma non possono essere risolte nell'ambito nazionale, poiché hanno una dimensione ed un'importanza tale da condizionare completamente uno Stato nazionale. Sono questioni che richiederebbero sedi ed istituzioni che non ci sono ed una normativa transnazionale che non esiste. È questa una necessità assolutamente inderogabile, a nostro avviso.

È impossibile pensare di risolvere i nostri problemi, anche quelli inerenti all'economia nazionale, al di fuori di tale contesto; esiste una specificità della situazione italiana, della crisi della finanza pubblica, ma evidentemente il nostro fattore di dipendenza è enorme e dobbiamo muoverci con estrema sollecitudine in tale direzione per affrontare, a questi livelli, le grandi questioni del nostro tempo e soprattutto i problemi dell'economia.

Per quanto concerne il problema delle entrate, ho già detto che è necessario riformare il relativo sistema. Dobbiamo realizzare l'obiettivo che è stato annunciato, ma che non è stato ancora assolutamente posto in essere: quello di riequilibrare il sistema di imposizione diretta ed indiretta, e quello di riequilibrare, all'interno dell'imposizione diretta, il carico fiscale

che oggi grava in maniera ormai vessatoria sul lavoro dipendente. L'eliminazione del *fiscal drag* è una necessità imprescindibile. È urgente realizzare il grande piano di cui si è parlato, non solo per combattere l'evasione fiscale e per ridurre le zone di erosione e di elusione dell'imposta, ma anche per rivedere quella serie, ormai incontrollata, di agevolazioni, di sgravi, di detrazioni e di esenzioni che costituiscono l'altra faccia, quella nascosta, dell'assistenzialismo. È necessario quindi aggiornare e riformare il catasto.

Per quanto concerne la revisione delle aliquote IVA facciamo alcune considerazioni e ci assumiamo anche delle responsabilità. Esiste indubbiamente la necessità di porre mano a tali aliquote, perché apparteniamo alla CEE e dovremo muoverci in tale direzione in qualche modo; se ne sta discutendo, ma è in ogni caso certo che dovremo modificare le aliquote IVA. Proprio per queste ragioni, non riteniamo utili i continui rinvii da un Governo all'altro con la motivazione, per altro giusta, del rischio di un aumento del tasso d'inflazione. Questa argomentazione è valida in ogni circostanza, ma credo che debba essere valutata anche l'opportunità di adottare, prudentemente, i relativi provvedimenti in una situazione di stabilità del tasso di inflazione sul fronte esterno e su quello interno, cioè in una situazione come quella attuale.

L'esigenza di una manovra di impatto del genere che ho detto è sollecitata anche dall'andamento congiunturale dell'economia e dalla necessità di riportare sotto controllo la dinamica degli aggregati monetari, come ho già ricordato. Riteniamo, quindi, che sia necessario intraprendere la strada della revisione delle aliquote IVA, ma — questo è, a nostro avviso, il problema di fondo — tale manovra deve essere accompagnata da misure di contenimento e di controllo dei prezzi che riducano l'impatto inflazionistico di questi provvedimenti. Tali misure possono spiegare la loro efficacia in presenza di un contesto internazionale favorevole. Nel 1973, quando furono adottate le misure da sottoporre a revisione, ci si trovava in un

contesto internazionale completamente differente; credo che adesso vi sia, invece, la possibilità che le misure proposte risultino significativamente efficaci.

Mi avvio rapidamente a concludere la mia relazione. Per quanto concerne il comparto della spesa, è necessario ridurre drasticamente un assistenzialismo paraeconomico e parasociale, che distribuisce contributi a pioggia, praticamente incontrollati, su ogni parte del territorio e a una miriade di beneficiari. Anche l'ultimo provvedimento sul Friuli-Venezia Giulia, alla vigilia delle elezioni, credo sia stato un ulteriore ed ennesimo esempio di questo genere di provvedimenti, che vengono approvati dalle Camere e che dovrebbero essere assolutamente rivisti. Occorre correggere i sacrifici temporanei, che diversi settori e diverse classi della società sono chiamati a sopportare per il risanamento della finanza pubblica, realizzando interventi assistenziali estremamente selettivi nei confronti dei settori più poveri e meno tutelati della popolazione, garantendo quindi il minimo vitale.

Per quanto riguarda la specificazione dettagliata degli interventi e degli indirizzi che vengono proposti, mi rimetto alla relazione scritta nella quale trovano trattazione questioni importanti quali le pensioni e la spesa sanitaria. A nostro avviso occorre altresì una politica di bilancio capace di dare una risposta riformatrice alla volontà espressa da quasi 22 milioni di elettori, nei referendum dell'8 e del 9 novembre scorso, in materia di giustizia, di energia e di tutela dell'ambiente. È necessario pertanto un piano energetico nazionale basato sull'uso più efficiente e più appropriato dell'energia elettrica, sull'introduzione delle fonti rinnovabili, sullo sviluppo della cogenerazione e sul ripotenziamento delle centrali esistenti, escludendo la costruzione di megacentrali a carbone.

Per quanto concerne la giustizia, occorre a nostro giudizio elaborare un grande piano che dia una risposta adeguata all'esito del referendum.

Nella mia relazione sono infine indicati, con precisione e puntualità, una serie di

indirizzi volti a risolvere i problemi della difesa e della politica di cooperazione allo sviluppo, ove si stanno verificando enormi sprechi. I 5 mila miliardi destinati alla cooperazione ed allo sviluppo sono oggetto di interventi di natura affaristica e di potere; tale somma dovrebbe essere invece finalizzata al finanziamento delle opere previste dalla legge n. 49 del 1987.

Riteniamo che il Governo debba attenersi agli indirizzi di politica generale da noi indicati nei vari comparti. È possibile perseguire, attraverso le indicazioni da noi fornite, un'azione riformatrice in grado di conseguire l'obiettivo prioritario del risanamento della finanza pubblica. Ribadiamo la nostra opposizione nei confronti del piano elaborato dal Governo per i motivi prima esposti, e soprattutto sottolineiamo la debolezza politica che lo caratterizza e che rende estremamente problematica la possibilità di raggiungere gli obiettivi contenuti nel piano stesso, tesi ad arrestare il crescente debito pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Noci. Ne ha facoltà.

MAURIZIO NOCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre innanzitutto dare atto al Governo di aver presentato, nel pieno rispetto dell'articolo 3 della legge finanziaria 1988 ed in linea con le risoluzioni approvate dalla Camera e dal Senato nel 1986, il documento programmatico che si pone come fine — perché le cose lo esigono e non la popolarità, vista la situazione che stiamo vivendo — il raggiungimento della migliore equità possibile.

Agire in prospettiva su entrate ed uscite, con alle spalle un debito pubblico di un milione di miliardi, significa mettere in atto tutti gli strumenti necessari per governare questa emergenza economica. Oggi esaminiamo un documento programmatico che si pone tra gli altri obiettivi quello dell'ingresso del nostro paese nel libero mercato, magari caricati come bestie da soma — considerato il milione di miliardi di debito pubblico —, ma sfrondata di una

serie di orpelli, al fine di poter agire nel 1992 in modo più razionale, più libero e il più adeguato alle crescenti necessità, anche se non in maniera più moderna.

Dobbiamo oltre tutto tener presente che questo documento programmatico viene presentato nel momento in cui sono in atto taluni esperimenti di carattere legislativo: la recente modifica, o piccola riforma, della legge n. 468 del 1978 richiederà entro breve tempo (in modo da avere leggi finanziarie più trasparenti, più leggibili e di conseguenza più serie ed impegnate) la revisione del regolamento parlamentare nella parte concernente le sessioni di bilancio.

Buona parte della credibilità di questo documento programmatico si basa proprio sulla possibilità di disporre di strumenti legislativi ed istituzionali all'altezza della situazione. Se le linee di tendenza e gli obiettivi di tale documento dovessero registrare in questi anni la stessa agibilità politico-istituzionale che ha incontrato la legge finanziaria nel 1988, esso potrebbe solo far la fine della prima programmazione che questo paese si è dato, che risale all'epoca di Giolitti (non mi riferisco alla prima guerra mondiale ma al 1964). Esso si tradurrebbe, insomma, in un «libro dei sogni».

Non concordo quindi con quanti sostengono che il fatto che le cose non vengano realizzate sia comunque da addebitarsi ad incapacità, mancanza di tempestività ed incongruità da parte del Governo. Molte volte le cose «impiccione», che non riescono a funzionare, sono determinate dal modo di lavorare del nostro Parlamento.

Questo documento cade dunque in una fase sperimentale, e prende atto dei meccanismi e delle tendenze sviluppatasi negli anni, cercando di introdurre strumenti di correzione che permettano di offrire quantità finanziarie in movimento per quanto riguarda le entrate e le uscite, che cerchino di contenere al massimo e nel miglior modo possibile le spese correnti, e che diano maggiore incentivo agli investimenti.

Questo è per noi socialisti un fatto positivo; ciò si rileva anche leggendo il documento programmatico, là dove si prevede

una diminuzione in percentuale delle spese correnti ed un impiego di quelle in conto capitale almeno pari al PIL. Si tratta, dicevo, di un documento serio, ma sicuramente non popolare. Esso cerca di raggiungere una maggiore equità di carattere fiscale; noi riteniamo che in questo settore, accanto ad un problema di quantità, debba essere prospettata una questione di qualità e di ammodernamento degli strumenti che lo Stato ha a disposizione per agire in un campo tanto delicato.

Per quanto riguarda la quantità, il problema consiste nel porre in essere gli strumenti per combattere l'elusione e l'evasione fiscale. Tra l'altro questi due fenomeni si riscontrano soltanto nella dichiarazione dei redditi, perché la ricchezza relativa ci viene messa quotidianamente sotto il naso. Non sarà facile individuare gli strumenti migliori, ma sicuramente ciò andrà fatto.

Vi è quindi l'esigenza di una profonda riorganizzazione e ristrutturazione dell'amministrazione dello Stato nel settore delle finanze. Sembra talvolta, vivendo nella società di tutti i giorni, quando ci si reca in questi uffici che rappresentano istituzioni dello Stato, non di cambiare pianeta ma di passare dalla società di tipo occidentale a situazioni che dovrebbero appartenere al terzo o quarto mondo. Ciò avviene non certamente per singole responsabilità degli operatori, ma perché quelle strutture rispondono più alle esigenze di una società di carattere ottocentesco che non a quelle di una realtà moderna ed in movimento come la nostra.

Come socialisti siamo d'accordo sul fatto che, a distanza di anni, si cerchi di realizzare un'inversione di tendenza, aumentando le imposte indirette (in questo caso l'IVA) e diminuendo fin dove è possibile, e fin dove il sistema regge, l'IRPEF, cioè le imposte dirette. Buona parte delle aliquote IVA su quelli che erano considerati generi di primo consumo risalgono ad esigenze che questo paese registrava 25, 30, 35 anni fa. Oggi la società e la popolazione si sono evolute; quest'ultima non solo è più matura ma è anche socialmente meglio piazzata.

Noi non chiediamo, quindi, un aumento dell'IVA perché dobbiamo essere all'altezza dei paesi europei con i quali, nel 1992, ci integreremo completamente — come ci auguriamo noi socialisti —, ma proprio perché sussistono ancora misure di carattere arcaico che non riescono più a proteggere chi, per altro, non ha più bisogno di protezione, e danno luogo soltanto ad una discriminazione nell'ambito del mercato e della distribuzione dei beni. Invece, riuscire a diminuire le imposte dirette significa fornire al contribuente, al cittadino, al lavoratore la possibilità di decidere maggiormente, ed in modo autonomo, quali debbano essere le sue spese. In questo modo noi interpretiamo la dinamica fra imposte dirette e indirette; non ci sentiamo cioè più legati al principio di imposte indirette a tariffe molto basse, in modo da incidere su una società arretrata. La nostra, per fortuna, nonostante gli squilibri, nonostante il divario tra nord e sud, non è una società che necessiti di un protezionismo di questa natura.

Se vi saranno dei pericoli di aumento dell'inflazione (e si potranno verificare) il Governo avrà a disposizione gli strumenti adeguati per tentare di attenuare il fenomeno e di impedirgli di incidere su altri settori.

Sotto questo profilo riteniamo dunque che il documento programmatico sia serio e ponderato; naturalmente, nell'evolversi del tempo, sotto l'aspetto della qualità se non della quantità, sarà necessario operare interventi mediatori che, nel rispetto degli obiettivi che ci si propone, li rendano più aderenti all'attuale società ed agli scopi che man mano potranno esser posti in discussione, di fronte al deflagrare di qualche problema nazionale o internazionale, oggi non facilmente prevedibile.

Occorre poi considerare il modo dello Stato di intervenire sul mercato. Il documento programmatico tratta questa tematica quando parla di alcuni settori vitali del nostro paese: quelli della sanità, dei trasporti, degli enti locali, nonché il piano energetico nazionale. A tale proposito occorrerebbe considerare attentamente per quale settore usare al meglio le risorse per

metterle a disposizione di interventi di carattere duraturo, che creino occupazione, sicurezza, ma anche altre risorse.

Verrebbe da dire che qualcuno di questi *commis* dello Stato, per così dire, ossia di questi terminali della presenza dello Stato sul mercato, si comportano a volte un po' troppo fatalisticamente. Sembra che essi dicano: ci siamo, dunque esistiamo. Ma non è questa la presenza che lo Stato deve manifestare sul mercato.

Sembra a noi giusto osservare che alcuni di questi *commis* dello Stato sono presenti sul mercato e si muovono in un modo estremamente spregiudicato, tanto per essere in linea o per scimmiettare i grandi capitalisti della finanza privata; credo che occorra ricordare a costoro che i loro azionisti sono i contribuenti italiani, e che i denari che essi fanno «girare» non sono i loro. Un maggiore senso di responsabilità farebbe succedere un minor numero di avventure alla presenza dello Stato sul mercato.

Nei giorni scorsi è stata esaminata in Commissione la relazione della Corte dei conti sui tre massimi enti pubblici economici presenti sul mercato; considerandola attentamente (senza per altro farla assurgere a Vangelo) ci si accorge che il comportamento di tali enti è alcune volte piuttosto fine a se stesso, e che non sempre viene perseguito l'effettivo obiettivo, ossia l'esigenza dello Stato di essere presente sul mercato per provvedere a servizi essenziali ma, ancor di più, per essere esso stesso strumento per procurare risorse e per mantenere i livelli occupazionali. Si esce invece dal seminato. Allora questo documento programmatico, che si propone, nei suoi obiettivi, di favorire una migliore qualità della presenza sul mercato, fornendo migliori servizi, non può che puntare anche su una superiore qualità della presenza degli uomini che lo Stato fa operare in questi settori estremamente delicati.

E veniamo al problema della sanità. Il nostro paese non spende più di altri Stati: sicuramente spende peggio! Il nostro è l'unico Stato europeo che ancora oggi riesce a spendere meno degli altri (e peg-

gio) ma ad aver un prontuario farmaceutico dei medicinali non essenziali. Se desimo un'occhiata a quanto una voce di tal natura comporta in termini di uscite delle unità sanitarie locali, ci renderemmo conto che allora non vale la pena di subire le pressioni e i ricatti di coloro che mettono in discussione l'occupazione nelle aziende farmaceutiche, dato che poi ciò che si spende è di gran lunga sproporzionato rispetto alla realtà in termini occupazionali.

Credo che ciò non sia un fatto di poco conto. Se l'integrazione europea deve realizzarsi — come ci auguriamo — anche in questo settore, ci dobbiamo avvicinare ad essa nel miglior modo possibile, in conformità con l'atteggiamento degli altri paesi europei, e non con retaggi che ci lasciano comunque indietro. Interventi in tale direzione metteranno sicuramente il Governo e lo Stato italiano nelle migliori condizioni per affrontare, in futuro, il tema del governo dell'emergenza economica e del rientro dal debito pubblico.

Quanto al settore dei trasporti, credo che sia uno di quelli che creano maggiori preoccupazioni. Se dovessimo prendere per buono ciò che ogni anno ci viene detto in merito agli investimenti, il nostro sistema ferroviario dovrebbe essere il migliore d'Europa. Ma così non è! Anche perché buona parte di questi investimenti esiste, dopo anni ed anni, soltanto sulla carta.

Allora mi chiedo: vale la pena di assecondare la richiesta di aumentare i portafogli e gli investimenti da parte dei *commis* dello Stato, che poi non sanno realizzare quanto promettono, in base a ciò che il Governo concede e che il Parlamento approva? Vale la pena di avere sempre a disposizione grandi somme, con il rischio di far diventare favola anche gli stanziamenti annui o gli investimenti che si prevedono, perché non credibili e perché le cifre stanziare non vengono spese?

Ecco, in questo caso bisognerebbe proprio — in modo fatalista — dire: ci sono, dunque, esisto!

Per quanto riguarda il settore degli enti locali, non credo che il documento pro-

grammatico debba porsi come massimo obiettivo un sempre minore trasferimento di competenze agli enti locali; credo invece che le azioni che Governo e Parlamento dovranno svolgere nei prossimi anni debbano badare, con particolare attenzione, anche a quella miriade di competenze che la legge n. 392 ha attribuito agli enti locali, che se veramente venissero realizzate dovrebbero far quasi raddoppiare i trasferimenti attuali nei confronti degli enti locali, mettendoli dunque in condizione di agire al meglio possibile e di far valere le loro autonomie, che diversamente diventerebbero delle utopie (come oggi in gran parte sono).

È dunque necessario affrontare entro breve tempo la riforma degli enti locali, attribuire loro quelle competenze che sono indispensabili alla gestione del territorio per evitare, possibilmente, che i comuni di piccole isole o della Val Padana siano chiamati a... concedere la patente di guida alpina. Anche questo si è verificato, nella miriade di competenze affidate agli enti locali!

Il gruppo socialista chiede, quindi, un affinamento degli strumenti, una ricerca della migliore qualità, per dare sempre maggiore credibilità ad un documento programmatico che riteniamo serio, proponibile e in linea con le esigenze di governo dell'emergenza economica e con l'entrata dell'Italia nel mercato unico nel 1992. Certo, è necessario che questo problema sia preso in considerazione da tutti: a volte, infatti, quando si parla di deficit pubblico che si è accumulato negli anni, ogni oratore è convinto che il problema appartenga al vicino di banco, mentre invece è un problema di tutti. L'entrata dell'Italia nel mercato europeo è un evento che riguarda il Governo nella sua collegialità: ogni ministro, nel momento in cui s'impegna a preparare i suoi piani per migliorare la situazione, deve fare quanto sta in lui per far entrare l'Italia nel mercato unico nelle migliori condizioni possibili. Forse va ricordato al ministro Battaglia che il piano energetico nazionale non è il miglior piano oggi possibile. Forse risentirà dello *shock* del referendum dello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

scorso anno! Quel che ci è sembrato di capire è che siamo di fronte a quattro idee che si contraddicono: un piccolo «pasticciaccio» che sembra guardare di più alle esigenze di aziende consolidate, ma arretrate rispetto alla tecnologia corrente, che non a quelle del risparmio energetico del nostro paese e del rinnovamento delle fonti. Non abbiamo certo la pretesa di discutere seriamente un problema con quattro parole: lo poniamo perché esiste, e saremo poi chiamati a discuterne in modo più approfondito. Sicuramente, comunque, una prima lettura ci ha lasciato questa impressione.

Quando si parla di maggiore equità, signor ministro, bisognerebbe intervenire bene anche nel settore della previdenza. Nel mitico 1992 (in questo caso è meglio menzionarlo) noi ci apprestiamo ad entrare in concorrenza con altri paesi senza vincoli, e gli strumenti devono essere aggiornati. In molte occasioni, anche nelle passate legislature, i ministri dell'agricoltura del nostro paese lamentavano che la Francia in campo agricolo era il paese più protezionista d'Europa. Non aggiungo gli aggettivi sicuramente non eleganti, che accompagnavano questa affermazione. Questo è vero però la Francia protegge il prodotto agricolo finito mentre in Italia si protegge l'agricoltore e non l'agricoltura. Basterebbe analizzare i conti del settore previdenziale riguardante la Coldiretti, per riscontrare l'esistenza di un buco di 5 mila miliardi, e per rendersi conto in che misura i coltivatori diretti partecipino alla loro contribuzione, rispetto ad altre categorie, come i commercianti, gli artigiani o addirittura i lavoratori dipendenti. Basta fare questo per rendersi conto che in Italia, con questo tipo di protezione a carattere clientelare, siamo riusciti ad avere una agricoltura povera, ma agricoltori sicuramente benestanti. Costoro non contribuiscono: basta leggere le loro dichiarazioni dei redditi!

Dal momento che il documento programmatico al nostro esame considera importante un intervento anche nel settore previdenziale, ci siamo permessi di sottoporre all'attenzione del ministro tale argo-

mento, che per noi rappresenta una palla di piombo al piede dell'innovazione. I francesi proteggono il prodotto, noi proteggiamo bene altre cose! Noi tuteliamo gli agricoltori anche quando non producono; e questo deve essere detto!

Le osservazioni che ci siamo permessi di svolgere questa mattina riguardano un documento programmatico rispetto al quale siamo realmente consenzienti, in quanto riteniamo che si tratti di uno strumento serio. Pensiamo che tale documento, che poi dovrà trovare riscontro annualmente nelle leggi finanziarie che si susseguiranno, riuscirà sicuramente ad essere non garantista nei confronti di tutti, ma fortemente innovatore. Ciò di cui abbiamo oggi maggiormente bisogno, infatti, non è tanto il garantismo (che fa parte anche della maturità della nostra popolazione), quanto l'innovazione in ogni settore. Esiste troppo distacco tra il modo di porsi dello Stato e quello del privato nei confronti non soltanto del mercato ma anche dell'Europa, anche rispetto a chi ha maggiore bisogno e molte volte, in termini burocratici, si sente rispondere di no, magari anche educatamente, perché non vi sono gli strumenti né le possibilità. Le possibilità non vi sono se non si vogliono trovare; gli strumenti, quando sono vecchi, devono essere rinnovati.

È questo il primo contributo che abbiamo voluto dare ad un documento programmatico nel quale crediamo veramente, dicevo, in quanto lo consideriamo serio e praticabile, con una raccomandazione: la sua credibilità totale dipende da una riforma del regolamento interno della Camera e di alcune leggi già esistenti, che non permettono di investire, come invece avrebbero dovuto fare, essendo state realizzate per quello scopo.

In ultimo, voglio ricordare l'esigenza di procedere alla riforma della legge n. 64.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione che si sta svolgendo fa na-

scere in me un unico rimpianto, quello della ristrettezza dei tempi, che non mi ha consentito una preparazione adeguata alla vastità della materia e all'importanza degli argomenti.

Il dibattito in Commissione è stato di grande interesse, e nel corso di esso, più che parlare, abbiamo ascoltato le analisi svolte sul documento di programmazione economico-finanziaria.

Devo confessare che quando ho avuto per la prima volta nelle mie mani tale documento con grande curiosità sono andato a leggere il paragrafo *g*) degli allegati, intitolato «Condizioni istituzionali per la realizzazione del rientro»: avevo infatti un grande interesse, perché il titolo di quel paragrafo coincideva con una nostra valutazione, secondo cui la politica della finanza pubblica deve essere accompagnata da una profonda e coraggiosa revisione di carattere istituzionale. È una tesi che noi sosteniamo da tanto tempo, e che ci ha fatto individuare nella patologia dei centri di spesa una delle cause fondamentali di dissesto della finanza pubblica.

Devo dire che, purtroppo, sono rimasto deluso dalla lettura del paragrafo, che si riferisce soltanto agli interventi per la modifica della legge n. 468. Tale modifica per noi è stata deludente, perché in occasione della discussione del progetto di legge di modifica della legge n. 468, proponemmo alla Camera un salto di qualità che, pur non potendo essere condiviso nella sua globalità (me ne rendo conto), avrebbe forse meritato una minore disattenzione da parte della maggioranza, in quel caso allargata al partito comunista.

Noi avevamo sostenuto, e continuiamo a sostenere (e i fatti ci danno ragione), che occorre arrivare al documento di programmazione economico-finanziaria e non partire da esso. Arrivare al documento di programmazione economico-finanziaria, a nostro avviso, significa dare luogo ad una sessione di programma, cioè allo svolgimento di un dibattito come quello che è ora in corso, nel quale le considerazioni di vertice, che sono state oggi fatte dal ministro del tesoro (che è stato interlocutore autorevolissimo e di alta preparazione

prima della Commissione bilancio e ora dell'Assemblea), siano il frutto di un confronto da realizzare sulla base di una ricognizione della situazione in atto; una ricognizione, cioè, delle tensioni, delle istanze, delle proposte esistenti in tutti i settori del lavoro e della produzione, per arrivare alla formazione di un documento di programmazione, inteso come punto conclusivo di questa analisi. Con il supporto della relazione previsionale e programmatica e della procedura di assestamenti (quella modesta procedura di assestamento che è l'«ancella» dei nostri lavori, ma un'«ancella» necessaria, dal momento che rappresenta il supporto quantitativo, soprattutto per quanto riguarda il consuntivo per il 1987), si sarebbe quindi potuti giungere ad una visione organica, da racchiudersi nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Su tale visione avrebbe dovuto esprimere il suo parere anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che è un organo previsto dall'articolo 99 della Costituzione e che avrebbe potuto portare un contributo notevole alle nostre discussioni.

Nulla di tutto questo è avvenuto: la nostra proposta è rimasta «un sasso in piccionaia»; essa continua a mantenere una grande forza di provocazione culturale, ma non ha ricevuto molta attenzione dalla maggioranza e neppure dal gruppo comunista, che ha votato anch'esso a favore della riforma della legge n. 468. E oggi, *hic Rodus hic salta*, siamo qui ad occuparci del documento di programmazione economico-finanziaria e della normativa transitoria di cui all'articolo 3 della legge finanziaria per il 1988. Stiamo esaminando questo documento, che è stato attentamente considerato dalla Commissione bilancio e dal relatore Cristofori, alla cui diligenza dobbiamo l'elaborazione della relazione per la maggioranza, che è sotto i nostri occhi e sulla quale cercherò di formulare alcune osservazioni.

Il relatore ha rilevato che i problemi — leggo la relazione per la maggioranza — sono quanto mai aperti, e li ha enumerati. «Rimangono aperti i problemi di dare coe-

renza tra politica di bilancio e politiche settoriali — afferma infatti il relatore riferendosi al documento di programmazione economica e finanziariaa —, tra razionalizzazione della spesa pubblica e formulazione di programmi strutturali per allargare la base produttiva e sostenere le politiche del lavoro, problemi per i quali un contributo importante potrebbe scaturire dalla discussione parlamentare e dal parallelo dialogo con il Governo, ma il pacchetto del quadro di regole ed obiettivi indicati nel documento rappresenta una proposta di alto profilo — si tratta di un apprezzamento del relatore — per correggere la tendenza ascendente del rapporto tra debito e PIL».

Ebbene il ministro del tesoro ha posto a base della manovra il contenimento del debito pubblico ed ha suonato il campanello d'allarme in relazione all'andamento patologico del rapporto tra prodotto interno lordo e massa dell'indebitamento pubblico.

Noi siamo qui per svolgere delle considerazioni e non certo per biasimare; del resto, io non sono tra quelli che chiamano Cassandra il ministro del tesoro per queste sue valutazioni che sono fatte secondo verità; non appartengo, ovviamente, alle schiere dalle quali sono venute le censure e la cultura del «cassandrismo» da addossare al ministro del tesoro, o a quei settori che vorrebbero ammorbidire tutto con una rimozione del debito pubblico nella sua imponenza e, soprattutto, delle sue conseguenze devastanti.

Ciò che ci separa però dalla valutazione allarmata, e giustificata, del ministro del tesoro, è la considerazione che l'azione di contenimento del debito pubblico viene, a nostro giudizio, dopo la eliminazione necessaria delle cause strutturali, che continuano a produrre meccanismi perversi di spesa che sollecitano il debito pubblico.

In qualche momento sembra che anche il relatore per la maggioranza condivida le nostre opinioni. Mi pare infatti che egli faccia una serie di valutazioni, che leggo a pagina 5 della relazione, in riferimento alla necessità di «una strategia di recupero del governo unitario dell'economia»;

all'«urgenza di una proposta organica complessiva sulle modalità e i tempi delle armonizzazioni necessarie, in vista del mercato interno europeo, correlate con la manovra di finanza pubblica»; nonché alla necessità di una «coerenza della politica di bilancio rispetto al superamento delle remore, rappresentate per una grande economia industriale qual è l'Italia: dal divario tra nord e Mezzogiorno; dagli squilibri tuttora esistenti all'interno delle stesse aree del centro-nord; dal divario tra agricoltura ed altri comparti produttivi; dalla inadeguatezza del livello dei servizi pubblici, sia in senso assoluto, sia in rapporto ai costi dei servizi sopportati dagli utenti, non inferiori a quelli in essere in molti paesi europei; dalla elevata disoccupazione e dalla arcaicità delle strutture e delle regole del mercato del lavoro; dalla preoccupante dinamica del debito pubblico». Tutto ciò è presente nella relazione di maggioranza dell'onorevole Cristofori.

Il documento, che si concentra tutto sul fondamentale tema del debito pubblico, ma che non si pone il problema e non fornisce la risposta circa le procedure di disinnesco dei meccanismi formativi del debito pubblico, ci lascia perplessi. Il relatore è forse isolato rispetto al suo partito, forse è un «avanguardista» rispetto ai pareri che abbiamo sentito esprimere da esponenti del suo partito e della maggioranza.

Il problema tuttavia — non ci interessa, in fondo, sapere quale sia effettivamente la posizione del relatore — esiste e va affrontato. Per quali motivi? Dalla tesi secondo la quale vi è una componente istituzionale che ha esaltato il debito pubblico, noi deriviamo la conseguenza che tale componente debba essere riveduta e rimossa attraverso la modifica delle riforme sbagliate che sono state fatte.

Allora dobbiamo vedere se i rimedi siano stati previsti in maniera corretta. Ebbene, i rimedi che il Governo propone per fronteggiare questo dilagare devastante del debito pubblico sono molto semplici: contenimento riduttivo delle spese e maggiore incremento delle entrate. Noi diciamo però che il contenimento delle spese non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

può derivare soltanto dalla migliore gestione dei meccanismi esistenti, ma deve derivare, soprattutto, dal disinnescare dei meccanismi perversi creatori di dissesto e di debito pubblico.

Quando il ministro del tesoro è costretto, ogni mattina, a preoccupazioni di «piazzare» i BOT sul mercato (mi riferisco ad un problema che il ministro stesso ha eloquentemente esposto con una esemplificazione di concetti), dove vengono acquistati con la prospettiva di buoni interessi (ed esentasse), ed il debito pubblico, nel frattempo, aumenta complessivamente, egli dovrebbe, proprio in qualità di ministro delle «entrate» (non da solo, ovviamente, ma come il più alto rappresentante tecnico del Governo in materia) rendersi anche conto delle cause per le quali il debito pubblico è aumentato fino a raggiungere percentuali impressionanti rispetto al prodotto interno lordo. Da qui, dunque, la necessità di una rimozione di questi meccanismi perversi, che comportano, tra l'altro, anche una revisione di carattere istituzionale.

Le perplessità del relatore, che noi condividiamo, sono, in ogni caso, perplessità dalle quali egli non trae tutte le necessarie conseguenze: *quieta non movere*, è un principio che vi accomuna! Se c'è un punto in cui tra le posizioni della democrazia cristiana (o di gran parte di quel partito), della maggioranza e del relatore esiste una simbiosi e un momento d'incontro questo è appunto il principio; *quieta non movere*, per quel che riguarda la conservazione dei meccanismi esistenti.

È vero, esistono molti propositi per l'avvenire, ma sono appunto per l'avvenire! Di interventi di carattere risolutivo, di carattere urgente o di immediata incidenza, non v'è traccia nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Lo stesso relatore è costretto a registrare che quando si tratta di aumentare le entrate si ricorre alla scontata metodica dell'inasprimento delle imposte, per cui è costretto a formulare perplessità circa i prospettati aumenti dell'IRPEF e circa le conseguenze dannose, perché inflattive, degli aumenti dell'IVA.

Signor ministro, poc'anzi ho avuto modo di replicare in Commissione finanze, in relazione ad una mia interrogazione (alla quale, per altro, il sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole de Luca, ha fornito una risposta onesta) sul problema dell'evasione dell'IVA. L'interrogazione si riferiva specificamente ad un evasore di eccezione: il comune di Catanzaro (sissignori, il comune di Catanzaro!), che evade il fisco per cifre dell'ordine di diversi miliardi, come ci ha cortesemente reso edotti il sottosegretario de Luca, nella sua risposta.

Ne consegue che l'ipotesi di un'evasione dell'IVA dell'ordine del 25 per cento, dinanzi ad evasori eccellenti come il comune di Catanzaro (un ente pubblico che evade l'IVA sotto gli occhi di tutti), appare come un'ipotesi approssimata per difetto e non per eccesso. Vogliamo aumentare le entrate? Ma perché allora non lo facciamo incrementando la base imponibile e cercando di includervi anche contribuenti eccellenti come gli enti pubblici? Siamo veramente al paradosso!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

RAFFAELE VALENSISE. Come ho già ricordato, poco fa, nella Commissione finanze, durante lo svolgimento di una mia interrogazione, ho invocato la nomina da parte del ministro delle finanze di un commissario *ad acta* perché si dia luogo alla bonifica dei bilanci del comune di Catanzaro, che evidentemente, non computando l'IVA (a meno che la situazione non sia in qualche modo diversa), non risultano conformi a quella realtà che, invece, dovrebbe provare.

Si tratta di situazioni limite, che ci pongono in gravissimo allarme. Occorre, signor ministro, predisporre gli strumenti adeguati. Non basta aumentare le entrate, con un inasprimento delle aliquote, per saldare il proprio debito al risanamento della finanza pubblica. Non basta contenere le spese: bisogna disinnescare i perversi meccanismi che determinano spese

eccessive e comportano dilapidazione di risorse.

A questo punto, occorre anche considerare ciò che il Governo si propone di fare dal punto di vista strutturale, a prescindere dalla incertezza che circonda le misure fiscali, che tutti attendiamo e che anche i giornali di oggi cercano di ipotizzare. A mio giudizio, comunque, si tratterà di misure fiscali non supportate dalle correzioni strutturali indispensabili.

Vengo ora al problema degli enti locali e degli evasori eccellenti dell'IVA, come il comune di Catanzaro. In questa materia nel documento in discussione vi è una affermazione che registro con grande preoccupazione.

Nel paragrafo c) degli allegati al documento di programmazione, relativo appunto alla finanza locale, viene indicata la scelta della autonomia impositiva. Non so se tale scelta del Governo sia conforme agli orientamenti della maggioranza (non lo so perché le posizioni all'interno della maggioranza sono contraddittorie e contrastanti), ma registro quanto si afferma nel predetto paragrafo: «Una autonoma capacità impositiva sarebbe tuttavia anche auspicabile: essa consentirebbe innanzitutto di avviare a conclusione il fenomeno dei debiti sommersi, arginando la formazione di ulteriori situazioni di sofferenza finanziaria».

Per quanto ci riguarda, siamo contrari all'autonomia impositiva, anche perché riteniamo che essa cancellerebbe — non sono io ad affermarlo, ma il documento in discussione, a pagina 93 — «i risultati positivi conseguiti con l'accertamento del sistema tributario attuato con la riforma del 1974».

L'autonomia impositiva dovrebbe essere realizzata previa attribuzione di incentivi per gli accertamenti in sede locale. Faccio appello alla competenza dell'onorevole ministro per chiedere come si possa ipotizzare una autonomia impositiva nelle situazioni squilibrate, dal punto di vista dell'efficienza delle strutture, che caratterizzano gli enti locali del Mezzogiorno, che non hanno strumenti per procedere ad accertamenti credibili, efficienti ed efficaci.

Nel documento, per fortuna, si riconosce che gli enti locali hanno bisogno di una maggiore equità distributiva sul territorio nazionale; ma chi risarcirà, e in che modo, i danni e le devastazioni prodotte nei comuni del Mezzogiorno dai decreti Stammati (voluti da una grande maggioranza che andava dal partito liberale al partito comunista) che hanno bloccato e cristallizzato, a partire dal 1976 — il finanziamento (in termini di trasferimento dal centro) degli enti locali nel Mezzogiorno, ancorandolo al parametro ingiusto della cosiddetta «spesa storica»? Poi, su quei danni è piovuto sul bagnato e si è aggiunto il blocco delle assunzioni! Così, con i decreti Stammati ed il blocco della «spesa storica», con il successivo blocco delle assunzioni, tutti gli enti locali del Mezzogiorno sono stati penalizzati nell'ultimo decennio, nel corso del quale i finanziamenti, erogati per l'appunto sulla base della «spesa storica» aumentata del tasso di inflazione, non hanno prodotto i risultati sperati.

Sono solito dire, senza alcun compiacimento (perché il nostro è un partito nazionale) che la gratuità dei tram di Bologna era pagata dalle minori spese degli enti locali del Mezzogiorno. I debiti del comune di Bologna e di altri comuni ad alta efficienza del nord Italia sono stati consolidati dallo Stato, per l'appunto, attraverso i decreti Stammati e così «chi si è visto si è visto»... «Il regno dei paria» o se volete quella parte di Repubblica di paria è rimasta tale e per questo gli enti locali del Mezzogiorno hanno oggi una minore efficienza. Per questi ultimi non basta un «certo riequilibrio territoriale»: ci vuole qualcosa che li compensi della lunga, ultradecennale ingiustizia distributiva cui sono stati sottoposti. E questo è necessario prima di immaginare capacità impositive ed accertamenti in sede locale, che i comuni del Mezzogiorno non sono in grado di attuare, perché hanno organici ridotti e personale meno qualificato; non dispongono di una cultura o di un qualcosa che consenta loro di svilupparsi ai fini di una migliore gestione delle risorse e della erogazione di servizi soddisfacenti e ad alto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

tasso di efficienza. Ed allora, onorevole ministro, abbiamo ragione ad essere preoccupati.

Un altro aspetto che ci preoccupa molto — ed è tra quelli fondamentali — è l'insensibilità per il disinnescamento di certi meccanismi perversi propri del «grande bubbone» della sanità. A pagina 86 del documento di programmazione economico-finanziaria si parla delle prestazioni sanitarie in termini, a nostro avviso, assai preoccupanti, perché vengono fatte vere e proprie dichiarazioni confessorie di una situazione davvero intollerabile. Si dice infatti: «Gli interventi per rendere meno costoso e più efficiente il sistema sanitario nazionale sono di natura diversa in relazione alla sua complessità: si tratta di un sistema decentrato, caratterizzato da ampia autonomia, privo di vincoli gerarchici; la sua efficienza è difficilmente misurabile; privo di obiettivi e *standards* di riferimento per i servizi; gli operatori del sistema, i medici, non sono vincolati da criteri di costo; un problema fondamentale è quello della qualità dei servizi forniti alla collettività». Si aggiunge poi: «Gli interventi correttivi più efficaci appaiono perciò quelli in grado di realizzare forme di autoregolazione del sistema».

Onorevole ministro, noi, tanti anni or sono, parlavamo «di autogoverno delle categorie», ma quella del sistema sanitario italiano non è una categoria, bensì una patologia che, attraverso i centri dispersivi, irresponsabili e periferici di spesa, ha creato patologie della spesa rispetto alle quali viene operata una vera e propria «confessione» di dismissione di volontà di intervento.

Nel 1983, onorevole ministro, il Movimento sociale italiano presentò un progetto di legge con il quale proponeva il commissariamento delle unità sanitarie locali, in attesa di una loro riforma. Non eravamo stati certo noi ad inventarci la necessità di rivedere integralmente il sistema di conduzione delle USL, anche se la tesi era nostra. Infatti, avevamo fondato la nostra proposta di legge su un'autorevole affermazione fatta in quest'aula dal Presidente del Consiglio dei ministri, nelle sue

dichiarazioni programmatiche con le quali si presentò alla Camera, nell'agosto del 1983, per chiedere la fiducia. In tale discorso l'onorevole Craxi affermò, con grande incisività, che bisognava intervenire sui modi di gestione della spesa sanitaria e sulle USL che presentavano patologie intollerabili. Questo almeno era il concetto, anche se le parole ovviamente non sono testuali. Noi, vedendo appoggiata la nostra tesi dalle autorevoli parole del Presidente del Consiglio, presentammo immediatamente una proposta di legge per dare luogo ad un tempestivo intervento dello Stato in queste centinaia di repubbliche della salute, per ricondurle non ad una autoregolamentazione ma ad una regolamentazione. Non dimentichiamo, infatti, che si ha il diritto di autoregolamentarsi quando si dispone di risorse proprie, mentre quando si è delegati dallo Stato a disporre di risorse che appartengono alla collettività è lo Stato che ha il dovere di regolare l'uso oculato di dette risorse.

La nostra proposta di legge non ha portato a niente e la volontà politica espressa dall'onorevole Craxi evidentemente si è scontrata contro la volontà difforme dei *partners* della maggioranza di «concentrazione». Ricordo che si giunse ad una cosiddetta piccola riforma, nella quale i comitati di gestione rimasero quegli organismi di lottizzazione partitica che erano, sono e saranno, con la riduzione delle assemblee al cui interno venivano eletti i rappresentanti dei comitati di gestione.

La spesa sanitaria continua a galoppare con un ritmo scandaloso, che è sotto gli occhi di tutti. Ma ella, signor ministro, conosce benissimo questa situazione; del resto è sufficiente andare in una qualsiasi unità sanitaria per rendersi conto delle inefficienze e dello spreco delle risorse (su questo terreno sono veramente poche le unità sanitarie efficienti). Nella politica degli acquisti delle unità sanitarie locali c'è la prova provata, la confessione clamorosa della dissipazione del pubblico denaro.

Per contenere il debito pubblico, giunto a livelli di guardia, nel documento di programmazione economico-finanziaria si dice che è necessario aumentare le entrate

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

facendo ricorso ad una maggiore imposizione fiscale nei confronti dei cittadini. Forse non ci si rende conto che ci troviamo di fronte ad un esempio emblematico di sperpero delle risorse pubbliche. Ricordo che anche l'onorevole Noci ha fatto riferimento allo sperpero del pubblico denaro in materia di farmaci che, tuttavia, ritengo rappresenti solo una delle componenti del problema di cui ci stiamo occupando.

Onorevole ministro, vorrei richiamare la sua attenzione sulla necessità di effettuare un attento controllo degli elenchi degli aventi diritto, che rappresenta uno dei punti di partenza della dispersione delle risorse in materia di enti locali. Ricordo che il controllo degli elenchi degli aventi diritto spetta alle regioni, le quali tuttavia non procedono alla loro continua bonifica, per cui gli elenchi stessi sono molto opinabili per quello che riguarda la quantità e la qualità delle persone che hanno diritto al servizio sanitario gratuito, così come prevede la legge.

A questi problemi non si può rispondere con l'autoregolazione del sistema, perché quest'ultimo si è già autoregolato sulla strada della dissipazione e del compromesso partitico o interpartitico delle maggioranze che si formano per questo o per quell'altro comitato di gestione.

Queste sono le perplessità, onorevole ministro, che il documento di programmazione economico-finanziaria induce alla nostra riflessione; queste sono le perplessità che ci dicono che la manovra del Governo, che può anche avere degli intendimenti virtuosi (non voglio negarlo), nei fatti non si capisce bene quale sia. Attendiamo di vederlo nei dettagli.

Tale manovra, che determina incertezze ed oscillazioni di valutazioni nell'ambito della stessa maggioranza, non può avere il consenso del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Noi non vediamo alcuna riforma strutturale, di fondo, diretta a creare in Italia le condizioni per una manovra della finanza pubblica in grado di portare il nostro paese all'altezza di affrontare l'integrazione europea ormai imminente.

Non vorremmo che l'unità europea si

realizzasse contro il popolo italiano, così come avverrebbe se non si ponesse mano alle riforme strutturali, le uniche capaci di mettere il nostro paese in grado di competere con i suoi *partners* europei.

Queste ragioni, signor ministro, ci inducono ad una valutazione estremamente negativa del documento di programmazione economico-finanziaria: valutazione negativa che non potremo correggere perché mancano i presupposti logici che possano tranquillizzarci circa l'efficienza e l'efficacia della manovra (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede per domani la discussione dei seguenti disegni di legge:

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987» (2938);

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988» (2939);

S. 1052 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988. Delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici» (*approvato dal Senato*) (2989).

La V Commissione permanente (Bilancio) è pertanto autorizzata sin da ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,40,
è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi

dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Fracanzani è in missione per incarico del suo ufficio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferdinando Russo. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Taddei. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la relazione di minoranza illustrata dall'onorevole Castagnola ha ampiamente motivato le ragioni di critica al documento programmatico, con l'esposizione delle indicazioni alternative del partito comunista italiano.

Vorrei riprendere, nel corso del mio intervento, i punti fondamentali delle critiche che formuliamo e delle indicazioni che diamo. Un primo punto è costituito dall'inattendibilità del documento programmatico per quel che concerne i piani di rientro del debito pubblico; inattendibilità dimostrata dalla sorte dei precedenti piani di rientro (dal 1984 in poi), nonché dal documento stesso che contiene già una previsione di sfondamento reale del rientro previsto in ordine alla spesa per i dipendenti pubblici.

Sappiamo che, mentre si prevede una limitazione della spesa pubblica, il Governo ha firmato un contratto per la scuola che va oltre queste previsioni, anche se le esigenze di incrementi salariali per i pubblici dipendenti sono esigenze reali. Siamo coscienti del fatto che abbiamo di fronte numerose scadenze contrattuali e che, per tale ragione, sarà difficile contenere la spesa pubblica; anzi, sarà necessario prevederne un aumento, come del resto è rilevato anche nella stessa relazione di maggioranza. Sappiamo bene, d'altra parte, che le retribuzioni vengono comprese da anni e che generalmente in Italia sono aumentate meno della produttività. È noto — ce lo hanno detto anche le

organizzazioni sindacali nelle audizioni che vi sono state nel corso dell'esame della legge finanziaria per il 1988 — che una delle ragioni fondamentali in base alla quale le organizzazioni hanno chiesto al Parlamento di impinguare i capitoli concernenti la spesa per il personale, derivava dal fatto che le vertenze contrattuali si svolgono a scadenze determinate, ad intervalli di tempo che non sono né ravvicinati né gonfiati. Questa esigenza, che era già stata avvertita nel corso della discussione sulla legge finanziaria per il 1988, si manifesterà ancora di più nel corso dell'esame della prossima legge finanziaria e negli anni seguenti. Un altro motivo fondamentale che ci induce a dissentire sul documento programmatico, è legato alla logica con cui esso è stato redatto; una logica non condivisibile, sia perché ancora una volta si prevede di scaricare il peso del rientro del debito pubblico sulle categorie più deboli, sia perché non si prevede un serio programma di investimenti reali.

Bisognerà poi esaminare l'entità delle riduzioni che si intendono apportare alla spesa pubblica, che il ministro Amato si ostina a definire come riforme e razionalizzazione dei servizi, ma che in realtà sono dei veri e propri tagli perché si concretizzano nella contrazione delle pensioni e dell'assistenza. Quando parliamo di riforma e di razionalizzazione dei servizi assistenziali, sappiamo bene che non possiamo fare un'operazione puramente ragionieristica. Dobbiamo infatti tener conto dei problemi che sorgono con la riforma e soprattutto dei conflitti sociali che nasceranno nel caso di una razionalizzazione tendente semplicemente a ridurre la spesa.

Quando parliamo di razionalizzazione dei pubblici servizi, si deve tener conto della loro efficienza e del risparmio reale in termini concreti, sempre rispetto alle previsioni contabili. In realtà, tanto per fare un esempio, quando parliamo di razionalizzazione del servizio sanitario, dobbiamo pensare che essa sarà positiva se riusciremo a tutelare meglio la salute dei cittadini, indipendentemente dalla riduzione della spesa in quanto tale.

Per quanto riguarda le imposte, valutiamo negativamente l'idea di rinviare ancora una volta, al 1989, la restituzione del drenaggio fiscale, nonché la riforma fiscale. La maggioranza dice che per fare la riforma fiscale occorre tempo. Certamente, ma qui si sta parlando di un documento programmatico che dovrebbe fornire indicazioni per i prossimi tre anni: dal punto di vista dell'impegno, ci saremmo quindi attesi qualche indicazione più precisa.

Sul piano del rientro della spesa pubblica, non si cura molto (a parte l'accenno sulla responsabilità di maggiori investimenti rispetto ai trasferimenti monetari) la parte relativa agli investimenti reali, che dovrebbero produrre occupazione e competitività nel nostro sistema economico. Teniamo infatti a precisare che la competitività della nostra economia non si realizza solo con la compressione dei salari (secondo ipotesi che noi da tempo contestiamo), che vengono trattati come variabili dipendenti, a differenza di altri fattori.

Questa mattina il collega Castagnola rammentava che incontriamo sempre maggiori difficoltà nei rapporti con l'estero e che registriamo un incremento delle importazioni. Noi pensiamo che sia necessario che il Governo assuma precisi impegni programmatici volti ad un rinnovamento della nostra struttura produttiva e dei servizi.

È necessario incentivare l'innovazione tecnologica, perché siamo indietro da questo punto di vista. Molto spesso (ed anche in quest'aula) si parla del 1992 come di una data importante: è certamente vero, ma sovente non si tiene conto dei mutamenti strutturali di cui abbiamo bisogno per competere con gli altri paesi ed essere pronti per quella data.

Anche rispetto alle esigenze che derivano da tale scadenza, siamo indietro per quanto riguarda il piano dei servizi e delle infrastrutture; anzi, a questo proposito si parla addirittura di tagli. È certamente vero che disponiamo di una rete inadeguata, derivante da una incapacità di spesa e quindi da ragioni di mancato funziona-

mento della pubblica amministrazione; tuttavia è altrettanto vero che sarebbe necessario risolvere i problemi delle infrastrutture e dei trasporti.

Certo, il fatto che si impieghino venti anni — come sta accadendo — per realizzare una strada o per ammodernare un tratto di ferrovia rappresenta un problema reale, che tuttavia non si risolve sostenendo che vanno tagliati i fondi a ciò destinati. La soluzione si raggiunge prevedendo che i soldi siano spesi rapidamente e bene.

Voglio, ad esempio, ricordare i collegamenti arretrati di cui disponiamo e ciò proprio in riferimento all'apertura verso l'Europa e alle esigenze che in questo settore sempre più pressantemente si prospettano. Noi abbiamo due linee ferroviarie che ci collegano con l'Europa: quella del Brennero verso l'Austria e quella della costa tirrenica verso la Francia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole collega, ma vorrei ricordare — e non per campanilismo — anche il Sempione!

MARIA TADDEI. È vero, ne ho saltata una, signor Presidente!

Disponiamo, quindi, di tre collegamenti internazionali, realizzati con un binario unico. Credo che tale problema non possa risolversi con tagli, ma realizzando davvero le opere necessarie.

Per quanto riguarda il problema del rientro, da parte della maggioranza si afferma che è facile raccomandare di non aumentare le entrate e di non effettuare tagli nei confronti delle categorie più deboli (come noi abbiamo sostenuto), ma che è difficile formulare concrete proposte. Credo invece che da parte del partito comunista proposte programmatiche non manchino affatto.

Relativamente alla riduzione delle spese, noi poniamo il problema di una riflessione circa ciò che è possibile risparmiare o tagliare nel campo, per esempio, degli armamenti. È una questione che non si è mai voluto approfondire, ma credo che essa ci si porrà dinanzi sempre più, tenendo conto anche del fatto che, per for-

tuna, la situazione internazionale si evolve positivamente nel campo della riduzione degli armamenti.

D'altra parte, si pone sempre di più l'esigenza di destinare ad usi civili quelle risorse ed energie che nel passato erano state impiegate, a livello mondiale, negli armamenti. Dovremmo quindi fare i conti con tutto ciò, e noi proponiamo con forza le nostre soluzioni.

Un altro aspetto, su cui si potrebbe incidere e sul quale noi puntiamo, è rappresentato dalla questione del risparmio energetico, e ricordo ai colleghi tutte le proposte che abbiamo formulato in quella direzione. Anche sui temi della spesa previdenziale ed assistenziale crediamo di aver avanzato proposte concrete, sostenendo che la riduzione delle risorse impiegate in questo campo si può ottenere, invece che con tagli di spesa, attraverso l'aumento dell'occupazione, con la conseguenza di un maggior gettito contributivo e di minori spese per la cassa integrazione, per i prepensionamenti e per gli altri interventi assistenziali.

Credo che, in realtà, bisognerà cominciare a porsi la questione del costo della disoccupazione in Italia dal punto di vista sociale e delle risorse pubbliche. Se non affronteremo questo problema, credo che sarà difficile ridurre davvero le spese per la previdenza e l'assistenza, con il rischio di trovarci di fronte a grandi scontri sociali.

Con riferimento alle entrate, la nostra proposta di allargare la base imponibile porta a due risultati importanti: l'aumento del gettito (per proseguire nella direzione proposta anche dal Governo e che tende a risanare la finanza pubblica) e la giustizia fiscale.

Non possiamo essere d'accordo con la proposta di aumentare l'IVA senza una complessiva riforma fiscale, perché in mancanza di tale riforma si accrescerebbe ulteriormente l'ingiustizia.

La maggioranza non può quindi sostenere che si deve aumentare l'IVA ma, nel contempo, congelare la scala mobile, perché così si darebbe luogo al massimo limite d'ingiustizia: i lavoratori già corrispon-

dono la maggior parte del gettito IRPEF, non sono risarciti del drenaggio fiscale, subiscono l'aumento dei prezzi derivante da quello dell'IVA e poi, come regalo finale, subirebbero anche il congelamento della scala mobile. Il che credo che rappresenti una soluzione assolutamente non ipotizzabile.

Io credo che non possiamo continuare a pensare all'autonomia degli enti locali in termini di aumento della pressione tributaria avulsa da una vera riforma del sistema fiscale italiano perché, se così fosse, si aggiungerebbe altra ingiustizia a quella già esistente, creando problemi di ordine sociale.

In sostanza, noi proponiamo che gli investimenti, l'innovazione tecnologica, l'aumento dell'occupazione e l'allargamento della base produttiva siano gli strumenti per conseguire un reale sviluppo economico e sociale che permetta all'Italia di superare i problemi e le preoccupazioni; tali strumenti del resto sono indicati anche nel documento proposto dal Governo, ma ci auguriamo che i problemi vengano superati in modo diverso da quello prospettato dall'esecutivo.

Quelle del gruppo comunista non ci appaiono proposte di poco conto; anzi, le riteniamo serie e meritevoli di un'attenta valutazione. Certo, si tratta di proposte che delineano un programma diverso da quello del Governo, un programma che permetterebbe di risolvere davvero i problemi del paese con equità e senza colpire, come al solito, i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il documento al nostro esame risponde all'esigenza di instaurare un rapporto più chiaro tra Governo e Parlamento, e si inquadra nell'ambito più ampio in cui si inserisce anche la recente modifica, approvata da questa Assemblea, della legge n. 468.

Posso senz'altro affermare che tale documento rappresenta il primo tassello della nuova impostazione della manovra di bilancio, legata all'esigenza di approntare un più preciso orientamento programmatico e all'opportunità di individuare, su questa base, i flussi di spesa e di entrata.

A nostro avviso si tratta di un documento apprezzabile, anche perché supera la logica del riferimento triennale, prendendo in esame una situazione un po' più ampia, (potremmo dire una situazione «ponte») relativa alla finanza pubblica dal 1988 al 1992, momento in cui entrerà in funzione il mercato unico europeo.

La proposta del Governo costituisce, lo ripeto, uno sforzo encomiabile ed è il risultato di fattori interni ed internazionali; tuttavia si potrebbero registrare incertezze al momento della sua applicazione, dovute alla situazione economica mondiale che è in pieno movimento. Basterebbe ricordare l'incremento dei prezzi all'ingrosso delle materie prime che ha raggiunto, negli ultimi tempi, quasi il livello del 40 per cento, per poi essere esposto all'influenza di due fatti nuovi che riguardano la tendenza alla stabilizzazione della moneta americana (e quindi all'incremento del valore del dollaro) e il probabile aumento del prezzo del petrolio, a seguito dall'auspicabile fine del conflitto nel Golfo Persico.

Questi fattori potrebbero, in una certa misura, alterare il riferimento, ipotizzato nel documento, di un rapporto mantenuto a livelli costanti, che prevede un incremento del tasso di inflazione al 3,75 per cento per i paesi industrializzati e un incremento del prodotto interno lordo, sul piano globale, del 2,50 per cento. Tutto ciò, lo ripeto, potrebbe costituire un elemento di incertezza per la manovra economica dei prossimi anni.

Credo che un aspetto importante del documento sia il riferimento al rapporto tra disavanzo pubblico globale e prodotto interno lordo; vi è l'esigenza di puntare ad un rientro graduale dal disavanzo globale, e non so se si riuscirà a soddisfare le richieste che il Parlamento indicò nel settembre del 1986 (alla Camera con una

mozione e al Senato con un ordine del giorno). Si tratta comunque di un documento che deve ottenere la massima attenzione da parte delle forze politiche e dell'Assemblea.

L'obiettivo del contenimento del disavanzo pubblico non può tuttavia trascurare, proprio nella visione di un orientamento programmatico, le esigenze primarie che in questo momento attanagliano il nostro paese: l'alto tasso di disoccupazione ed il permanere dello squilibrio tra nord e sud, quindi il problema del Mezzogiorno.

Siamo pienamente d'accordo che tale obiettivo debba essere raggiunto tenendo presente due aspetti precisi: il versante delle entrate e quello delle spese. Dico subito che, per quanto riguarda le entrate, i socialdemocratici ritengono che sia necessario addivenire ad una diversa regolamentazione del prelievo fiscale, che, all'interno degli stessi meccanismi, deve riequilibrare alcune tendenze. Ecco perché noi non rigettiamo quella inversione di tendenza che consiste nel puntare a maggiore l'imposizione indiretta mediante la manovra sull'IVA e l'accorpamento delle aliquote (questo è anche un impegno comunitario).

Se però la manovra sul versante delle entrate dovesse ridursi soltanto a questo intervento sulle imposte indirette, ritengo che non otterremmo alcun risultato, anzi finiremmo col potenziare un meccanismo fiscale che, invece di creare motivi di equità e di giustizia, determina ingiustizie e squilibri.

Riteniamo quindi che, accanto alla manovra sulle imposte indirette, sia necessario un ripensamento su tutto il prelievo diretto. Si tratta di un vecchio problema, ma vorrei subito chiarire che la questione non consiste nel rivedere i principi della riforma tributaria. Dobbiamo invece adeguare il meccanismo fiscale alle esigenze attuali del paese, soddisfacendo in primo luogo la necessità di non perpetuare un sistema che diventi punitivo per chi già oggi paga le tasse, ed è quindi in regola con il fisco. Occorre un sistema fiscale che affronti, a mio parere, oltre al vecchio ed

annoso problema del *fiscal drag* (in ordine al quale vi sono pochi riferimenti nel documento), anche il problema della curva delle aliquote, in modo tale da realizzare non tanto un beneficio per i contribuenti, quanto una revisione delle aliquote stesse che, per chiarezza di impostazione, per snellezza e per efficienza, invogli il contribuente e induca l'amministrazione a perseguire seriamente la lotta all'evasione.

Noi socialdemocratici ci batteremo per questo indirizzo (anzi, ci apprestiamo a ripresentare un vecchio progetto relativo allo snellimento delle procedure e all'adeguamento dei meccanismi fiscali), che deve essere accompagnato al soddisfacimento dell'esigenza primaria della ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria. Ritengo che nessuna legge di riforma e nessun adeguamento del sistema fiscale possano determinare risultati lusinghieri senza un'amministrazione finanziaria adeguata ai tempi, che funzioni in modo più snello, più chiaro e più trasparente.

Posso fare queste affermazioni in quanto, nel corso della mia lunga permanenza nelle aule parlamentari, sono stato uno dei relatori della riforma fiscale del 1970-1971. Anche in quella occasione noi penemmo il problema della ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, ma ci trovammo di fronte ad alcune incomprensioni. Venne infatti rigettato (ripeto cose che ho già detto altre volte), il decreto delegato che prevedeva l'allargamento dell'organico dell'amministrazione finanziaria, per poi varare, in un momento successivo, un provvedimento demagogico, con il quale furono inseriti nell'amministrazione finanziaria 13 mila dipendenti del cosiddetto ruolo precario che, senza con questo voler offendere quei lavoratori, non furono purtroppo in grado, anche per il loro livello di preparazione e di competenza, di dare un contributo al processo di accertamento degli uffici finanziari. È quindi necessario rivedere tale settore.

Sul versante delle entrate, credo che per arginare il fenomeno dell'evasione, una volta varati i provvedimenti legislativi volti a rivedere le aliquote, le strutture e l'arti-

colazione del meccanismo fiscale, sia necessaria per il nostro paese una tregua fiscale. Credo infatti che una delle difficoltà che impediscono all'amministrazione di perseguire efficacemente gli evasori sia dovuta al fatto che nel settore fiscale ci troviamo di fronte ad una serie di provvedimenti che si susseguono a scadenze quasi semestrali, cambiando in continuazione le disposizioni legislative in materia e creando quindi gravi problemi all'amministrazione finanziaria. Credo, quindi, che uno dei compiti del Governo sia quello di avviare una tregua fiscale per dare certezza ai contribuenti e per mettere l'amministrazione finanziaria in condizione di operare.

Sul versante della spesa il discorso è più complesso. Ci troviamo di fronte al problema della spesa corrente, che deve essere affrontato tenendo presente la misura del tasso di inflazione. Purtroppo non sempre ci si riesce!

Non mi soffermerò ad elencare tutti i punti salienti del settore della spesa che hanno bisogno di una revisione. Basterebbe pensare alla situazione della sanità, della previdenza, dell'assistenza e di tanti altri comparti. Siamo di fronte ad una manovra sul versante della spesa spesso contraddittoria in ragione degli obiettivi di politica economica che siamo costretti a perseguire.

Vi è la necessità di contenere la spesa corrente, ma non vorrei che tale contenimento si limitasse ad un taglio quasi ragionieristico dei singoli capitoli di spesa. Noi abbiamo bisogno di una effettiva ristrutturazione di alcuni settori, se vogliamo rispondere alle esigenze accennate e se vogliamo, soprattutto, rendere l'amministrazione dello Stato (e quindi l'intero settore della spesa di competenza statale) più efficiente e più adeguata.

Vorrei ancora aggiungere qualcosa, senza con questo fare dell'allarmismo. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che abbiamo varato leggi di riforma che si sono poi dimostrate complesse e pesanti e che allo stato attuale sono pressoché obsolete. Basterebbe pensare alla riforma sanitaria. Nessuno ne vuole intaccare i princì-

pi; noi rigettiamo, anzi, il tentativo di alcuni settori di affermare che il sistema sanitario nel nostro paese si possa, per così dire, aggiustare con un intervento più incisivo nei confronti dell'iniziativa privata. Credo che non vi sia, in questo settore un problema di concorrenza tra pubblico e privato, ma che si manifesti piuttosto l'esigenza di rivedere alcune strutture per rispondere allo spirito originario della legge sanitaria, che è quello di garantire l'assistenza al cittadino e, in modo particolare, al cittadino meno abbiente.

Negli ultimi tempi abbiamo fatto uno sforzo in relazione al problema della assistenza, soprattutto per quanto riguarda una diversa regolamentazione della cassa integrazione guadagni ed abbiamo tentato di ridurre la voce ad essa relativa. Al tempo stesso ritengo, però, che sia impossibile dare a tale spesa un taglio netto, nel momento in cui tutto il sistema produttivo si trova in un periodo di assestamento e quindi necessita di interventi di ordine sociale, in relazione a problemi di ristrutturazione o di crisi ambientale.

Altro problema è quello che riguarda l'assistenza alla disoccupazione. Credo che il discorso si faccia a questo punto complesso e difficile perché un paese che va razionalizzando la propria economia e proiettandola su livelli internazionali, dovrebbe avere spunti più incisivi per quanto attiene le innovazioni tecnologiche; invece si troverà purtroppo a registrare una espulsione massiccia di manodopera dai settori produttivi.

Da tale situazione sorge la necessità di creare le condizioni, che potrebbero essere temporanee, per dare assistenza alla forza lavoro espulsa dai cicli produttivi.

Credo che il problema del salario minimo garantito sia un argomento che non possa essere trattato in questo momento; comunque andrà affrontato in altra occasione, non essendo possibile eluderlo. Si tratta di un problema, ripeto, che va affrontato se vogliamo evitare che una grande massa di disoccupati finisca per costituire turbamento in relazione ad una situazione economica pesante ed alla situazione sociale.

Ritengo che si debba a questo punto passare ad un altro aspetto importante, già affrontato nella relazione, ma che richiede una maggiore puntualizzazione. Mi riferisco al problema della spesa in conto capitale, della spesa per investimenti. Ritengo che gli impegni da noi assunti negli anni scorsi siano stati in parte adempiuti. Mentre vi era da un lato l'impegno a far sì che il tasso di investimento risultasse almeno doppio rispetto al tasso di inflazione, si è potuto constatare che, a causa del problema dei residui, non vi è stato incremento nell'azione concreta e quindi nella spesa per i settori produttivi.

A questo riguardo, deve essere preso in considerazione un altro settore di cui ho già parlato in apertura, e cioè quello del Mezzogiorno. Si tratta di un problema che non può più essere sottaciuto, che diventa nuovamente centrale nella politica economica del nostro paese, e che, purtroppo, registra nuovi dati negativi. Come è possibile evincere dalle ultime e recenti statistiche nonché dagli ultimi dati in nostro possesso (mi riferisco, per esempio, al recente rapporto della SVIMEZ), il Mezzogiorno, che costituisce il 40 per cento del territorio del nostro paese, contribuisce al prodotto interno lordo per appena il 20 per cento. È una situazione che vede aumentare il divario tra nord e sud e che registra un primato negativo per il Mezzogiorno: quello del tasso di disoccupazione, che supera il 50 per cento dell'intera disoccupazione del nostro paese.

Anche su questo problema abbiamo registrato una mancata attuazione di quelli che erano i nostri impegni. Infatti per motivi che potremmo dire contingenti, di ritardo nell'applicazione della legge n. 64, per il 1987 è stato impegnato non più del 40 per cento della somma stanziata. Ma ciò che è più grave è che, anche per quanto riguarda l'intervento ordinario, abbiamo assistito ad una riduzione di quello che avrebbe dovuto essere l'impegno per il Mezzogiorno.

Se vogliamo fare di questa leva di manovra della politica del Mezzogiorno un elemento che contribuisca a risolvere i problemi della nostra economia, è neces-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

sario che la legge n. 64 venga applicata immediatamente. In proposito, ho letto che il ministro Gaspari ha detto che vi sono provvedimenti che dovrebbero comportare «l'assorbimento» di 165 mila posti di lavoro. Ebbene, vorrei consigliare, con umiltà, al ministro Gaspari e agli altri membri del Governo di essere cauti con queste affermazioni...

LUIGI CASTAGNOLA, *Relatore di minoranza*. A contarli dopo!

ALBERTO CIAMPAGLIA. Abbiamo, infatti, già creato molte illusioni in un paese, in una zona e in un settore attanagliati dalla crisi dell'occupazione e da un problema di riequilibrio che ha registrato, per la prima volta in questi anni, non solo uno squilibrio tra nord e sud ma anche uno squilibrio all'interno della stesse regioni meridionali, con la creazione di un problema del sud nel sud.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sono queste le osservazioni e le riflessioni che dobbiamo compiere sul documento di programmazione economico-finanziaria in discussione.

Come ho già detto all'inizio del mio intervento, credo che sia da apprezzare lo sforzo compiuto dal Governo per fare un'analisi spregiudicata delle difficoltà della finanza pubblica. Mi auguro che, seguendo questo indirizzo, si continui ad individuare le rilevanti difficoltà che ci stanno dinanzi. Debbo ribadire (mi pare che lo abbia già detto lo stesso relatore per la maggioranza e presidente della Commissione bilancio) la necessità che i punti di riferimento della manovra economico-finanziaria siano più chiari, più pertinenti e più precisi. In ogni caso, ci siamo avviati per questa strada e mi auguro che il documento relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992 sia l'inizio di un nuovo modo di condurre la politica di bilancio, ne costituisca cioè il primo tassello. Mi auguro altresì che, con le opportune modifiche e riflessioni, si faccia in modo che la manovra di bilancio decolli effettivamente, anche in una situazione così difficile come l'attuale, e con essa l'in-

tera manovra legata all'indirizzo di programmazione economico-finanziaria.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il presidente della Commissione bilancio, concludendo in Commissione il dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria, ha rivolto alle critiche che in quella sede avevo fatto al documento l'accusa di ingenerosità.

L'accusa mi ha colpito, perché sono sensibile al richiamo alle virtù teologali, ma per quanto abbia riflettuto... Non sono virtù teologali.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Sei tu che ti rifiuti alle virtù teologali.

ADA BECCHI. Per quanto abbia riflettuto, dicevo, sulla fondatezza o infondatezza delle mie critiche e sull'eventuale contenuto di intolleranza che in esse fosse ravvisabile, credo che anche in questo intervento mi richiamerò ai rilievi svolti in Commissione.

Gli appunti fondamentali che, a mio avviso, si devono fare al documento di programmazione economico-finanziaria trasmesso dal Governo alla Camera il 30 maggio scorso, si possono identificare sostanzialmente in due questioni.

Da una parte non si può che ravvisare quella che, sempre sforzandomi di essere tollerante, proverò a definire come inconsistenza del raccordo tra la manovra finanziaria *grosso modo* delineata ed il quadro conseguente di evoluzione delle grandezze macroeconomiche. Dall'altra, trovo non solo incongrue, ma addirittura inique le misure esterne alla manovra finanziaria ipotizzate per delineare il quadro complessivo della politica economica da realizzare nei prossimi anni, e, quindi, le misure ipotizzate con riferimento ai comportamenti degli attori privati.

Per maggior chiarezza e cominciando proprio da quest'ultimo punto, vorrei ricordare ai colleghi (perché sono certa che

il ministro del tesoro se ne ricorda, senza bisogno che lo solleciti in tal senso), che il documento ipotizza una drastica e fortemente centralizzata politica dei redditi. Nel testo essa è estesa a tutti i settori ma, come attestano i fatti recenti (non solo il contratto della scuola ma anche la contrattazione aziendale del gruppo FIAT), appare più credibile per il settore privato che per quello pubblico.

Tale politica dei redditi rappresenterebbe oltre che il presupposto della stabilità della nostra economia (dal punto di vista delle relazioni tra l'Italia e il resto del mondo) anche, e conseguentemente, la condizione essenziale per rendere raggiungibile uno degli elementi cruciali della manovra: cioè la riduzione del tasso di interesse sui titoli del debito pubblico al 4,5 per cento in termini reali entro il 1992.

Per raggiungere l'obiettivo finanziario prioritario che il documento propone (cioè l'azzeramento del disavanzo, al netto degli interessi, entro il 1992, e, conseguentemente, la stabilizzazione del rapporto debito-PIL) oltre alle condizioni che ho appena indicato, si renderebbero necessari contenimenti nella dinamica della spesa e, in particolare, di quella previdenziale, assistenziale e sanitaria. Tuttavia, nel documento e nei suoi allegati mancano indicazioni sufficienti (posso ricordare in proposito la parte dell'intervento svolto questa mattina dall'onorevole Valensise che si riferiva alla spesa sanitaria) a permetterci di essere certi che non si interverrà in questi settori con provvedimenti stralcio (del tipo di quelli, ad esempio, prefigurati per i trattamenti di invalidità dal decreto n. 173) che generalmente e, direi, inevitabilmente finiscono per ispirarsi a criteri di giustizia sommaria, con la conseguenza, variamente sperimentata, che quando non è il Parlamento a smontare il meccanismo ipotizzato (in sede di conversione in legge dei decreti) è poi l'attività giurisprudenziale che pensa a farlo, finendo per determinare, dal punto di vista della evoluzione della spesa e quindi dell'obiettivo che si voleva realizzare, esiti completamente diversi da quelli che il proponente inizialmente si prefiggeva.

È possibile sostenere che il quadro macroeconomico delineato dal documento si rivelerà ben presto improbabile. E credo, del resto, che a questo alludesse il ministro in Commissione parlando di «discontinuità del documento». Non riesco ad immaginare un tasso di incremento della spesa per consumi delle famiglie come quello previsto nel documento, anche nell'ipotesi (che appunto pare non troppo realistica) che tutte le retribuzioni si comportino come previsto dal documento, comprese quelle del settore pubblico, il che pone poi al Governo per lo meno il problema di spiegarci come farà a rendere compatibile quell'obiettivo con i passi che nel frattempo sono già stati compiuti.

Credo in ogni caso che non sia possibile immaginare che una drastica politica dei redditi — tanto più se riferita al solo settore privato, quale quella che risulta dalla dinamica delle retribuzioni ipotizzata e dallo stesso contenimento dei trasferimenti pubblici alle famiglie — diffonda un clima di austerità tale da modificare il senso delle aspettative, costituendo una base essenziale per il risanamento della finanza pubblica. Tale risanamento avrebbe — su questo il documento è molto esplicito, e forse giustamente si elogia il coraggio che il Governo ha avuto nell'affrontare il tema sui due lati — come manovre portanti sia quella del lato delle entrate, con un aumento della pressione tributaria, sia quella del lato della spesa, con i contenimenti di spesa di cui ho già parlato, ed in generale con il contenimento oltre che della dinamica delle retribuzioni pubbliche, di quella dei trasferimenti.

Immaginare questo, supposto che sia realistico, è comunque immaginare che si perpetui uno scenario che è quello degli ultimi anni, dal punto di vista degli equilibri politici e sociali. Gli equilibri politici e sociali che le scelte effettuate dal 1983-1984 in poi hanno determinato sono infatti quelli che le ipotesi prefigurate dal documento continuano a proporre anche per il futuro. Quelle scelte, effettuate appunto dal 1983-1984 in poi — conviene ricordarlo al Governo — sono state però possibili ed hanno premiato i loro proponenti

proprio a prezzo del continuo sfondamento dei traguardi di risanamento della finanza pubblica che venivano di volta in volta definiti; quei traguardi che di volta in volta la maggioranza dichiarava non solo di prefiggersi, ma di considerare essenziali.

Non si vede però dove stiano le nuove condizioni che dovrebbero ora garantire a chi è stato penalizzato dalle scelte di questi anni, e che continuerebbe ad esserlo (per citare i protagonisti principali: i lavoratori dipendenti del settore privato e i non occupati del Mezzogiorno), uno scambio politico equo, come quello che potrebbe essere rappresentato da contropartite vere in termini di una politica fiscale giusta, una politica concreta di promozione dell'occupazione nel Mezzogiorno, una politica seria di tutela del reddito per i bisognosi e non la sfilacciata e spesso iniqua politica assistenziale di cui disponiamo; e ancora, una offerta quantitativamente e qualitativamente adeguata dei servizi pubblici essenziali, da quelli che le amministrazioni erogano direttamente a quelli affidati in concessione a terzi.

Il ministro sa quanto me e meglio di me che su ognuno di questi punti si potrebbe restare qui a discutere per giornate intere. Su di essi io però non voglio soffermarmi, per cui mi limito a ricordare che sul primo punto, cioè in ordine ad una politica fiscale giusta, è stata di recente avanzata dal gruppo della sinistra indipendente e da quello comunista una proposta di legge che prefigura alcuni primi atti in tale direzione.

Ci si può rispondere: ma queste cose avverranno dopo, solo quando il rapporto debito-PIL sarà stato stabilizzato. Si afferma sostanzialmente questo nel documento. Ma come si fa a spiegare la logica dei due tempi a chi, negli anni passati, dall'accrescimento di quel rapporto non ha tratto alcun vantaggio?

Si dirà: voi date poca credibilità alle proposte contenute nel documento, e quindi formulate dal Governo, in materia di evoluzione delle variabili esplosive della spesa, come materia di introduzione di un regime fiscale equo; e pertanto siete inge-

nerosi. Si tratta di un appunto che richiede un certo coraggio, perché di dichiarazioni di intenti, non più o meno generiche di quelle oggi contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria, è lastricata la strada degli ultimi venti anni; e questa strada, una volta percorsa, ha portato, ahimè, in tutt'altre direzioni.

Il ministro del tesoro faceva notare ieri in Commissione che contrariamente agli ambiziosi programmi degli anni '60 questo documento non sarebbe un libro dei sogni. Certamente questo documento non è ambizioso, ed è sicuramente difficile sostenere che non sia un libro dei sogni. Si vedrà; per ora, se valutiamo con un minimo di puntualità la scarsa precisione con la quale gli impegni sono enunciati e le ipotesi che si fanno in termini di evoluzione delle variabili, ci renderemo conto che la stessa evoluzione delle variabili previste è un qualcosa che ha a che fare con i sogni.

Inoltre, caro ministro, io le confesso di rimpiangere gli anni '60, quando agli albori del centro-sinistra...

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*.
Anch'io: avevo vent'anni di meno!

ADA BECCHI. Non solo perché eravamo giovani! Gli anni '60, dicevo, quando la presentazione del primo programma (lei sicuramente lo ricorderà meglio di me), predisposto dal ministro del bilancio, onorevole Giolitti, con il quale si proponeva, e con molta maggiore tranquillità, una politica dei redditi uniforme e centralizzata (molto più argomentata di quella attualmente contenuta nel documento di programmazione economico-finanziaria), dette luogo ad un dibattito straordinariamente ampio, che coinvolse tutte le forze politiche e sociali e gli esperti di tutti gli schieramenti. Oggi invece parlare di politica dei redditi sembra non interessare più alcuno, nel senso che i percettori di questi redditi non sono qui rappresentati.

La questione che nel dibattito è stata riconosciuta come essenziale non è questa, come se non credessimo che la politica dei redditi fosse possibile, necessaria, o come se la nostra fede nel potere vero (quello dei

grandi gruppi economici) su questo fronte fosse tale da non richiedere neanche lo sforzo di un dibattito. La questione che nel dibattito è stata riconosciuta essenziale è quella che riguarda il rapporto debito-PIL e la necessità di stabilizzare detto rapporto.

Nessuno può negare con ragionevolezza che il rapporto debito-PIL abbia raggiunto livelli di gravità non più sottovalutabili. Sicuramente non lo nega la sinistra indipendente, che su questo fronte forse ha dato con troppo anticipo prova di ragionevolezza, al punto di non farsi capire.

Noi riteniamo (credo che il ministro lo sappia) che una politica di deficit-*spending* abbia un senso fino a quando lo *spending* è tale, mentre non ha senso quando lo *spending* è qualche cosa che va molto al di là della fantasia di Keynes, quando immaginava che convenisse, in date circostanze (che tra l'altro non sono quelle attuali), fare dei buchi per poi riempirli nuovamente.

Ahimè, siamo in una situazione in cui lo *spending* non è più tale; e da qualunque parte lo si guardi, ci rendiamo conto che le conseguenze sono sorprendenti.

I presenti sanno che io sono quasi fissata con la questione delle politiche *post* calamità naturali; ma, al di là delle altre obiezioni che si possono muovere a questo tipo di intervento (per il modo in cui è stato organizzato e soprattutto attuato, attraverso continue modifiche della disciplina iniziale) non vi è dubbio che desta sconcerto osservare che la Campania, questa grande regione, ricca di risorse, per lo meno di risorse umane, ed in parte anche di risorse finanziarie, con una latitante organizzazione dell'intervento straordinario — perché tale è stata in questi anni — ha ricevuto un ammontare straordinario di risorse e ne ha tratto il beneficio di diventare l'ultima regione del Mezzogiorno, da seconda o terza che era negli anni '70.

Certo, quello delle spese per la calamità naturale non è l'unico fattore che ha prodotto questo risultato, perché la Campania era industrializzata ed ha subito le conseguenze della ristrutturazione industriale

(e potremmo continuare enumerando altri fattori); ma sicuramente la coincidenza tra questi due fatti è desolante. Se questo è lo *spending*, per di più in questo caso in conto capitale, complimenti!

Se così stanno le cose (il ministro del tesoro non fa che ripeterlo, e quindi non è a lui che va spiegato che questa è la situazione), credo che come minimo ci si dovrebbe aspettare che il Governo, anche prendendo spunto dalle molte elaborazioni prodotte e depositate in questi anni da tante parti (dalla Commissione Bozzi, dalla sinistra indipendente, dal partito comunista, dagli stessi partiti di Governo, in qualche caso), proponesse un ampio disegno di riforma dell'amministrazione pubblica, dell'intervento pubblico in genere e dell'intervento pubblico nell'economia in particolare. Dovrebbe essere un disegno capace di bloccare alle origini il meccanismo dell'equità fiscale, così come quelli della degenerazione della spesa (sapendo che degenerazione della spesa significa degenerazione della gestione delle attività pubbliche e degenerazione delle modalità di attribuzione dei trasferimenti, perché la spesa è un'entità immateriale). Insomma, un disegno capace di stanare, anche se sono tanti, se sono sempre di più e se forse sono proprio troppi — so di citare Sylos Labini ancor prima del ministro del tesoro — «i topi nel formaggio».

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Io l'ho ricordato che si trattava di Sylos Labini!

ADA BECCHI. Ho detto che riferendomi ai «topi nel formaggio», sapevo di citare Sylos Labini, ancora prima del ministro del tesoro.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Io l'avevo detto, mi puoi credere!

ADA BECCHI. Lo credo! I giornali non lo hanno detto, perché non sapevano che era Sylos Labini.

Per tutte queste ragioni la risoluzione da noi predisposta...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

LUIGI CASTAGNOLA, *Relatore di minoranza*. Quella di Sylos Labini era già una citazione!

ADA BECCHI. No, è una sua...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole, è meglio che una discussione sulla popolazione murina la rinviemo ad altra seduta!

ADA BECCHI. Non era sulla popolazione, ma sulle fonti, Presidente!

PRESIDENTE. Proseguo, prosegua!

ADA BECCHI. Per questo la risoluzione da noi predisposta mette l'accento proprio su questo fronte, sul fronte della giustizia fiscale, della riforma dell'amministrazione e delle procedure, dell'equità della politica sociale, della riqualificazione della spesa in conto capitale (prima di tutto ai fini della riqualificazione di un sistema produttivo competitivo nel Mezzogiorno), dell'efficacia delle misure e degli istituti preposti al controllo dell'azione pubblica in tutti questi settori.

Nel presentare la nostra risoluzione ci auguriamo che di essa si tenga conto, proprio perché siamo consapevoli e partecipi delle preoccupazioni che il documento del Governo esprime quanto alla situazione di instabilità che i conti della finanza pubblica (e non solo essi, ma anche l'assetto complessivo della finanza pubblica) ci propongono. Ci auguriamo che di tutto questo si terrà conto nella elaborazione dei successivi documenti di definizione della manovra economico-finanziaria, così come è previsto dalla nuova formulazione della legge n. 468, già varata dalla Camera ed in via di definitiva approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non si può dire che il Governo con questo

suo documento non abbia detto tutto e non abbia dato all'opinione pubblica e al mondo politico una traccia ben precisa circa le decisioni strategiche da adottare.

Devo dire che è stato detto tutto, ma probabilmente il dibattito non ha messo in luce tutto. Ritengo quindi che il Governo debba andare avanti sulla strada tracciata da questo documento e, nello stesso tempo, debba affrontare gli strumenti necessari, affinché il documento stesso non resti una proclamazione, da un lato di un'analisi spietata, e dall'altro di intenti.

Il governo, d'altronde, ha già avviato una manovra che si inquadra in questa linea, che noi giudichiamo limitata, ma che è importante in questo contesto, se ad essa seguiranno gli altri provvedimenti che dovrebbero essere varati entro il 29 luglio, anzi il 29 luglio stesso, come è stato annunciato dal Presidente del Consiglio. Sarà allora possibile vedere questa manovra dispiegarsi in tutti i suoi aspetti; ma sarà soprattutto possibile verificare se la volontà operativa del Governo corrisponda alle grandi linee che sono state tracciate.

Dobbiamo dare atto al ministro del tesoro che vi è una continuità nella sua azione e nella sua impostazione nella terribile, e a volte vana, fatica di portare avanti, nel quadro dei conti della finanza pubblica, il rientro dell'enorme deficit dello Stato e di attuare la modificazione strutturale del rapporto tra indebitamento pubblico e prodotto interno lordo.

Da questo documento emergono alcune indicazioni: quella più esplosiva, che non è stata sottolineata sufficientemente, è che se non verranno apportati dei correttivi nel '92 si giungerà ad un gravissimo livello di indebitamento, pari al 120 per cento del prodotto interno lordo; un livello di indebitamento che il Governo stesso definisce «esplosivo» e che la Banca d'Italia giudica «dirompente».

Gli interventi a tale riguardo devono essere fatti con molta forza, decisione e con grande tempestività. Siamo già in ritardo, se è vero come è vero quello di cui il ministro del tesoro ha più volte avvertito il Governo, il Parlamento ed il mondo econo-

mico, la necessità cioè di accelerare gli interventi, che devono essere mirati per raggiungere un duplice scopo: intervenire tempestivamente per evitare che il deficit cresca in modo incontrollato; ed evitare che si verifichino tensioni nella nostra economia. Tali tensioni sarebbero certamente negative ai fini anche della prospettiva della manovra economica, se si riducesse la capacità di produrre ricchezza, minando in tal modo la base stessa su cui si fonda la manovra economica.

Un segnale di queste tensioni lo abbiamo già intravisto nell'aumento di mezzo punto del tasso di interesse da parte di alcune banche, che contraddice uno degli orientamenti fondamentali della politica economica del Governo: l'abbassamento dei tassi di interesse, che sono paralleli sul mercato monetario e sul mercato finanziario, sia per quanto riguarda l'azione del credito sia per quanto riguarda l'approvvigionamento dei mezzi finanziari da parte dello Stato.

Si tratta di un campanello d'allarme negativo, che dà ragione al ministro del tesoro circa i termini ed i tempi per portare avanti questa manovra. La ragione, però, non autorizza ad attendere che poi altri portino a termine la manovra impostata.

Ritengo che i tempi siano ormai ristrettissimi, e che se il 29 luglio il Governo sarà in grado di varare una serie di disegni di legge ciò rappresenterà un fatto estremamente positivo di cui potremo dargli atto. Non sappiamo (in quanto le notizie filtrano in modo abbastanza discontinuo e con molta contraddittorietà, il che causa scompensi nella vita economica e negli atteggiamenti dei consumatori) quale sarà la futura manovra fiscale del Governo. Devo dire che proprio in ordine alla manovra fiscale siamo dissenzienti su qualche punto e critici nella valutazione di ciò che è possibile fare. Certamente un aumento della pressione fiscale dell'1,8 per cento dal 1988 al 1992 non sarà cosa da poco. Tale maggiore prelievo si realizzerà attraverso la lotta all'evasione ed all'elusione; in questo modo si allargherà la base imponibile, le aliquote rimarranno quelle attuali, il gettito aumenterà, mentre la pressione fiscale rimarrà invariata.

Abbiamo quindi un primo aumento del gettito fiscale ad invarianza di pressione fiscale. Ma siccome tale pressione dovrà essere aumentata dell'1,8 per cento, in quanto occorrerà conseguire determinati risultati dal punto di vista delle imposte dirette e da quello delle imposte indirette, il Governo dovrà assumere una chiara posizione e varare i provvedimenti necessari perché il Parlamento li possa giudicare e valutare. Siamo fiduciosi che i provvedimenti che il Governo elaborerà saranno in sintonia con ciò che viene sancito nel documento di programmazione economica e finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica.

Devo però dire che il recente accordo sulla scuola non è stato certamente il frutto di una positiva riflessione, dal momento che secondo la previsione per l'aggiustamento del bilancio, i salari non sarebbero dovuti lievitare oltre la crescita del reddito, prevista in ragione del 2,5-3 per cento. Ciò costringerà a trovare altrove i punti di aggiustamento, all'interno della spesa o all'interno dell'entrata. Noi diciamo all'interno della spesa, in quanto non è certamente possibile spingere oltre certi limiti l'entrata. Per questo motivo la qualificazione della spesa diventa importante e gli strumenti istituzionali fondamentali perché l'aggiustamento del bilancio (e condividiamo l'opinione espressa dal Governo) non è un fatto spontaneo. La finanza pubblica infatti non si aggiusta spontaneamente: essa è forse uno dei grandi aggregati che si aggiustano soltanto attraverso una volontà politica, suffragata da una serie di manovre di ordine legislativo.

Siamo molto preoccupati a questo riguardo anche degli aspetti istituzionali. La stessa modifica della legge n. 468, che pure abbiamo votato, ci rende perplessi non tanto sui livelli di stabilizzazione e di individuazione del deficit complessivo, quanto sul complesso della spesa e sulla sua qualificazione che resta libera. Riteniamo quindi che all'interno della spesa vi possano essere spostamenti — su pressione di *lobbies* — da attività produttive ad attività improduttive, e quindi non utili e parassi-

tarie. Questo è il punto nevralgico di una situazione che deve richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento, perché altrimenti nessun aggiustamento potrà realizzarsi.

Uno degli obiettivi è quello di modificare la tendenza ascensionale del debito pubblico, che è esplosiva: si prevede infatti che raggiungerà il 120 per cento del prodotto interno lordo se non si apporteranno correzioni. Ma anche con le correzioni le cifre sono enormi, perché siamo già al 105 per cento, con uno scostamento abbastanza forte rispetto all'attuale situazione.

Riteniamo che il ministro del tesoro si sia posto questo problema, perché sappiamo con quanto impegno stia lottando per tentare di incidere sul fenomeno.

Ma se questa modifica non verrà apportata incontreremo difficoltà perché i tassi di interesse aumenterebbero e perché nel 1990 si costituirà un libero mercato dei capitali a livello comunitario; ciò potrebbe costituire un elemento negativo ai fini del livello dei tassi di interesse e della possibilità di approvvigionamento a breve termine del fabbisogno che viene a determinarsi nello sfasamento fra entrate ed uscite.

È ben vero quindi che lo sforzo va indirizzato ai termini reali delle questioni. Dobbiamo essere in grado di ridurre il deficit effettivo, al di là dell'incidenza degli interessi. Questo è il vero problema; riducendo tale entità si diminuisce il fabbisogno, il ricorso al mercato dei capitali, l'indebitamento e, quindi, il gravame degli interessi sul complesso della situazione economica.

È facile prospettare questo disegno ma, naturalmente, è molto difficile poterlo realizzare. Noi riteniamo che il Governo si muova nella direzione giusta, che condividiamo e che appoggeremo nella sua impostazione strategica. Aspettiamo tuttavia la concretizzazione di tutto questo in proposte legislative.

Un elemento che desta in noi molta preoccupazione è rappresentato dalla necessità di conciliare una politica di ridimensionamento delle spese — che deve certo essere perseguita — con lo sviluppo

che si vuole favorire, soprattutto nel Mezzogiorno. Ciò è estremamente importante, dati gli sfasamenti esistenti ed il fatto che al Sud si localizza in questo periodo il massimo della disoccupazione e, di conseguenza, il massimo di necessità di nuovi investimenti e di un riequilibrio di ordine generale.

Questo aspetto è molto preoccupante, anche se è ben vero che il Governo prevede una gradualità nel ridimensionamento delle spese, per evitare certi scompensi. Credo che tale gradualità si riferisca soprattutto al Mezzogiorno, anche se ad esso non si fa alcuno specifico accenno. Ma è altresì evidente che una manovra di aggiustamento di bilancio rappresenta un elemento di stabilità che favorisce il Mezzogiorno nel suo complesso. Occorre tuttavia tenere presente questo aspetto strategico della manovra programmatica del Governo in campo finanziario, volta all'aggiustamento del bilancio perché se esso venisse meno mancherebbe un elemento di chiarezza rispetto agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Noi riteniamo il documento puntuale ed il programma condivisibile nelle sue grandi linee. Non possiamo non sottolineare tuttavia alcuni aspetti e valutazioni critici che riteniamo potranno essere superati con i necessari chiarimenti che il Governo fornirà al termine del dibattito e, soprattutto, con gli strumenti legislativi che vorrà predisporre.

Ci sembra che debbano essere esaminati due altri fattori. Non abbiamo ben chiaro — anche se ora esso si presenta favorevolmente — il quadro della congiuntura internazionale e la sua evoluzione nel prossimo quadriennio. Certamente il condizionamento esterno può essere determinante per la realizzabilità o meno della manovra economica. Ciò rappresenta un elemento di fragilità e di incertezza, che deve indurre un maggior rigore da parte del Governo, del Parlamento e delle forze politiche.

Dobbiamo tener presente che possono verificarsi situazioni in cui la congiuntura internazionale può esercitare influssi negativi rispetto alla manovra che inten-

diamo realizzare. Bisogna esprimere una riserva in termini di rigore e non di maggiore spesa o di maggiore spinta ai consumi. Riteniamo che questi ultimi rappresentino un elemento importante nella qualificazione di una economia moderna, ma dobbiamo verificare quale sia la loro effettiva configurazione. I consumi, infatti, possono denotare un'accentuazione pubblicistica o una privatistica, e occorre decidere quale di questi aspetti sia necessario privilegiare, ricercando il giusto equilibrio tra il primo, che consente la tonificazione del mercato, ed il secondo, che riguarda le strutture entro cui quest'ultimo si inserisce, opera e consente lo sviluppo della politica di investimenti che, a sua volta, produce la ricchezza che è alla base della possibilità di redistribuire il reddito e di ogni politica di sviluppo, di risanamento finanziario e di bilancio.

Ritengo di poter terminare il mio intervento con una valutazione su alcuni dati istituzionali. Prima, però debbo rilevare che è stata sottovalutata anche da alcuni relatori l'importante tematica connessa ai meccanismi di determinazione di taluni trasferimenti alle famiglie, soprattutto per quanto concerne le pensioni di invalidità.

Per quanto riguarda il meccanismo di determinazione dell'invalidità, il disegno di legge di conversione del decreto-legge ad esso relativo, approvato dal Senato, non muta nulla rispetto alla situazione precedente. Ed il Governo lo aveva fatto presente.

Del resto, il nostro gruppo era d'accordo con la formulazione originaria del decreto-legge emanto dal Governo, era d'accordo cioè con il suo rigore, con la sua semplicità, con la sua chiarezza e con il suo anticlientelismo di massa, che certamente costituisce un'importante innovazione. Ma il Parlamento ha modificato il testo del provvedimento, ritornando ad un sistema che sicuramente non eviterà il repercuotersi sul bilancio dei fenomeni già noti.

Il gruppo repubblicano ritiene pertanto che il decreto-legge appena ricordato sulla finanza pubblica (del quale parleremo in seguito, ma non in questa sede) abbia una sua validità complessiva, anche se non ec-

cezionale. Non bisogna infatti dimenticare che vi si prevede una manovra di entità appena doppia della tanto criticata manovra varata dal Governo Gorla (della quale è stato protagonista il ministro Amato) che, comunque, nei conti del 1987, ha determinato un afflusso di risorse che ha riequilibrato abbastanza la situazione economica. Allora non apprezzammo molto quella manovra, mentre oggi ne constatiamo gli utili risultati; ora invece, si ritiene un fatto eccezionale quanto allora costituiva una evenienza normale.

Ma noi riteniamo che i problemi che i governi tentano di risolvere debbano essere considerati nel momento storico in cui si presentano; dunque, oggi la manovra prevista dal decreto-legge sulla finanza pubblica, approvato dal Senato, è probabilmente quanto di meglio possa essere realizzato.

L'ultima considerazione che vorrei svolgere attiene alla tematica delle riforme istituzionali. Il Governo De Mita, in particolare il ministro del tesoro, ha posto in luce che la *condicio sine qua non* per realizzare la manovra economica proposta è la riforma del quadro istituzionale, che condiziona ogni altra tematica. Mi riferisco in particolare alla riforma del Parlamento, poiché le modifiche da apportare al sistema delle spese e delle entrate debbono certamente essere proposte dal Governo, ma altrettanto sicuramente debbono essere ratificate dal Parlamento. La maggioranza è chiamata alla precisa responsabilità di sostenere compatta il Governo nel suo disegno riformatore, ma, al tempo stesso, l'opposizione deve mostrare senso di responsabilità allorché è chiamata ad affrontare problemi che interessano tutta la collettività.

Occorre procedere infatti non soltanto al risanamento finanziario ma anche adoperarsi per raggiungere la stabilità finanziaria ed economica necessaria per realizzare un disegno più complessivo di investimenti che comportino nuove opportunità di lavoro, che, soprattutto nel Mezzogiorno, riteniamo estremamente urgenti.

Per ciò che attiene alla riforma istituzionale, la modifica della legge n. 468 rappre-

senta un passo importante, ma che certamente non può ritenersi decisivo; ho già avuto modo di ricordare la nostra opinione: non basta stabilire il «tetto» della spesa, occorre invece conoscere esattamente la direzione dei suoi rivoli.

Crediamo che le riforme istituzionali rappresentino un aspetto molto importante; per questo invitiamo il Governo a formulare proposte precise, perché le giuste modifiche istituzionali costituiscono la condizione indispensabile per operare un vero risanamento del paese. Invitiamo il Governo a presentare al Parlamento le proposte relative alle modifiche da apportare al settore delle entrate e delle spese, se possibile nello stesso mese di luglio in cui saranno esaminate le iniziative governative in tema di riforme istituzionali, naturalmente se il Governo le considera *condicio sine qua non* per la buona riuscita della manovra economica.

Noi repubblicani abbiamo sempre avuto una grande attenzione a questi problemi ed abbiamo sempre cercato di risolverli, perché sappiamo che con gli attuali meccanismi, con l'attuale sistema, modificare alla cieca le spese non può servire; così come non può servire aumentare alla cieca le entrate; né può bastare fare soltanto affermazioni per combattere l'evasione, l'erosione o l'esenzione fiscale, se non si hanno gli strumenti adatti per operare.

Ebbene, noi affermiamo che scendere dal piano delle enunciazioni a quello della organizzazione pratica degli strumenti da utilizzare diventa un passo indispensabile e necessario.

Il dato istituzionale diviene così condizionante e noi auspichiamo che su di esso si possa incidere, perché, altrimenti, si realizzeranno le previsioni disastrose delle proiezioni economico-finanziarie. Dobbiamo attenerci al programma stabilito; il che sarebbe già un fatto importante, anche se occorre riconoscere che si stanno mettendo in moto alcuni meccanismi (lo ha ricordato anche il ministro del tesoro) che suscitano un grande e responsabile allarme, del quale debbono farsi carico il Governo, la maggioranza e l'intero Parlamento.

Per concludere, noi diamo un giudizio positivo sul documento di programmazione economico-finanziaria per quanto vi è scritto, per tutto ciò che esso implica, per la chiarezza, ma anche (senza usare il termine coraggio, che al Governo non è richiesto), per la lealtà con cui è stato redatto, che ha consentito di indicare al paese cifre ben precise, fornite non certo per allarmare, ma per dire che questa è la situazione che si può determinare nel caso in cui certi correttivi non vengano realizzati. Noi aspettiamo che il ministro adotti tali correttivi: prima lo fa e meglio è, più rigorosi e tempestivi essi sono, meglio è!

Non bisogna perdere di vista che il dato essenziale è quello di mantenere nel nostro paese una percentuale di sviluppo tale da assicurare una posizione di ricchezza e di evitare, nel momento in cui si realizzerà nel 1992 l'apertura del mercato unico europeo, di trovarci «scompensati» sul piano della finanza pubblica. Questo sarebbe l'elemento di maggiore debolezza per l'Italia, soprattutto in considerazione della situazione di altri paesi, caratterizzati da una forte finanza pubblica. Devono perciò realizzarsi quelle capacità necessarie ad operare in un contesto aperto, con maggiori possibilità di resistenza di fronte alla concorrenza e di attuazione di una politica di sviluppo complessiva e organica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi d'Amato. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Nonne. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NONNE. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore di mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

noranza, onorevole Cipriani. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Calderisi. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Castagnola.

LUIGI CASTAGNOLA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, avrei gradito intervenire dopo aver ascoltato la replica del ministro, ma poiché ciò non è possibile, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Occorre attenersi alle disposizioni regolamentari.

GIULIANO AMATO, Ministro del tesoro. Allora rinuncio anch'io, e ce ne andiamo via!

LUIGI CASTAGNOLA, Relatore di minoranza. Il ministro non può rinunciare alla replica! Siamo qui per ascoltarlo!

GIULIANO AMATO, Ministro del tesoro. Eh sì! Io non posso rinunciare!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Cristofori, che però non vedo presente in aula...

LUIGI CASTAGNOLA, Relatore di minoranza. Si era diffusa la voce che vi fossero venti e più iscritti a parlare!

NINO CARRUS. Signor Presidente, mi sono appena informato: l'onorevole Cristofori sta arrivando ora dalla Commissione!

PRESIDENTE. Avverto, intanto, che le risoluzioni potranno essere presentate anche dopo la replica del Governo.

In attesa dell'arrivo del relatore per la maggioranza, onorevole Cristofori, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,35,
è ripresa alle 16,40.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Cristofori.

NINO CRISTOFORI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, ringrazio anzitutto i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, e mi scuso per non aver potuto ascoltare gli ultimi due oratori; mi sono comunque ripromesso di leggere i loro interventi domani sul resoconto stenografico.

Tenendo presente le relazioni di minoranza presentate, ritengo che la vera questione sia stata individuata abbastanza bene dall'onorevole Castagnola: non si tratta di un confronto e di un contrasto di opinioni sul quadro generale della situazione economico-finanziaria del nostro paese, e neppure di una contrapposizione rispetto agli obiettivi complessivi e più generali che il Governo si ripropone di perseguire.

I colleghi dell'opposizione che sono intervenuti nel dibattito ritengono che non vi siano certezze, sulla base di quanto emerge dal documento di programmazione economica, nell'indicazione di strumenti che contemperino gli obiettivi di sviluppo economico del paese, la capacità di eliminare gli squilibri tra nord e sud, nonché le manovre da compiere sul piano delle entrate e dei tagli della spesa affinché si pervenga ad un riequilibrio. Complessivamente, le opposizioni (che muovono da una valutazione puramente politica) ritengono che le suddette indicazioni siano insufficienti o non procedano nella direzione giusta.

Come relatore per la maggioranza, devo confermare (l'ho sentito anche dire dal ministro Amato nella sua replica in Commissione; e immagino che lo ripeterà in quest'aula) che è necessaria una grande attenzione verso queste osservazioni, ma anche la determinazione molto precisa dalla necessità di mettere in atto gli strumenti realistici e possibili per il conseguimento degli obiettivi prefissati. Tutto ciò

attraverso una manovra programmata — potrei definirla «per tasselli», ma con una sua organicità — che è necessario avviare subito, come ho sottolineato nella relazione della maggioranza.

Occorre iniziare subito la manovra programmata, in quanto il quadro del nostro paese nell'immediato e i nostri gravami per il 1989 non consentono di attendere l'approvazione della legge finanziaria e dei documenti pluriennali di bilancio. Con tali strumenti e con le relative leggi di accompagnamento si realizzerà il completamento della manovra, attraverso una serie di provvedimenti con effetti pluriennali, e quindi finalizzati in sostanza all'obiettivo che si vuole perseguire.

Vorrei aggiungere brevi considerazioni su alcune delle questioni più sentite. Dobbiamo varare una manovra che ci consenta di mantenere inalterata, ed anzi di accentuare, la tendenza alla riduzione del tasso inflazionistico. Tale manovra non andrà a colpire, come pure è stato detto in questa sede, le classi più deboli del paese; si può anche affermarlo, tanto per dire qualcosa, ma mi sembra che, esaminandola attentamente, ciò non corrisponda a verità. Lo stesso fatto che il Governo, con riferimento alla politica delle entrate e alla manovra complessiva, abbia formulato l'ipotesi di giungere ad una radicale riforma del sistema dell'IRPEF, tenendo conto delle fasce più deboli e della famiglia monoreddito, mi sembra che sia un segnale estremamente significativo. Come pure, per quanto riguarda la politica della spesa, l'intendimento del Governo di concentrare le risorse verso i settori che consentono un maggiore sviluppo, pur mantenendo un'attenzione particolare e un forte impegno rispetto alle aree più deboli del nostro paese, mi sembra anch'esso un elemento in grado di tranquillizzarci al riguardo.

Sono dati di cui terremo conto certamente nella risoluzione che verrà presentata dalla maggioranza. Con essa noi, comunque, chiederemo che questa discussione si concluda con l'indicazione di indirizzi molto precisi ai quali il Governo si possa attenere nella sua azione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

GIULIANO AMATO, Ministro del tesoro. La mia replica sarà breve, così come lo è stata quella del relatore per la maggioranza. Colgo anzi l'occasione per ringraziare l'onorevole Cristofori sia per la relazione fatta in Commissione sia per quella fatta oggi in Assemblea, che ho molto apprezzato. Vorrei anche ringraziare l'onorevole Castagnola e gli altri relatori di minoranza, le cui posizioni, comunque, testimoniano che quest'anno abbiamo fatto un passo avanti rispetto all'anno scorso. In presenza, infatti, del documento di programmazione economico-finanziaria è stato possibile prospettare e discutere opinioni, indirizzi e valutazioni relativi all'anno in corso e agli anni successivi, attraverso un dibattito che invece l'anno scorso non potemmo tenere. E ciò diede luogo a giuste lamentele.

Io continuo a ritenere che l'anno scorso lo svolgimento di un simile dibattito sarebbe stato impossibile, visto il punto cui eravamo arrivati. E se non lo si poté fare fu perché, come osservò il presidente Andreatta in seno alla Commissione bilancio del Senato, molte cose possono fare il Governo ed il Parlamento, ma non trasformare settembre in giugno! Ed eravamo ormai giunti a settembre per ragioni che andavano al di là della vicenda che vivevamo in quel momento.

L'anno scorso, dunque, la discussione del disegno di legge finanziaria non poté essere preceduta dalla discussione di un documento di impostazione. Quest'anno, invece, abbiamo potuto svolgere questo dibattito e non c'è dubbio che, se non altro, di sicuro aveva ragione chi allora, nel denunciare l'assenza e l'utilità del documento di programmazione, lamentò che questa discussione non si poté fare.

Naturalmente, i punti di vista sono diversi quando si discute di questi problemi; ma dall'andamento concreto della discussione mi è parso che non siano poi così diversi come si potrebbe pensare, al di là di prese di posizione che (se mi consentite di parlare con franchezza) sono in qualche

modo dovute ai ruoli diversi svolti da chi ha responsabilità di Governo e di maggioranza e da chi invece ha responsabilità di opposizione. Ci sono differenze, in qualche modo inevitabili, che discendono da questi ruoli; tuttavia al di là delle stesse mi pare che a chi ha partecipato alla discussione in quest'aula possano risultare presenti molti elementi. Ciò mi sembra incoraggiante in vista dell'obiettivo del 1992, che difficilmente potremmo realizzare se non vi fosse una convinta consapevolezza da parte di tutti della necessità di realizzarlo.

È tornata in aula la questione, già emersa in Commissione, del rapporto tra la politica finanziaria ed il quadro macroeconomico e dei limiti entro i quali la politica finanziaria dello Stato può influenzare il quadro macroeconomico, questione che mi pare che sia emersa in aula in modo meno conflittuale di come mi era sembrato che fosse avvenuto in Commissione. Che la politica finanziaria del Governo e del Parlamento possa incidere molto sui livelli di sviluppo dei prossimi anni non mi sembra che a questo punto lo sostenga qualcuno; ritengo pertanto che non valga neppure la pena di dimostrare perché non sia così.

I livelli di sviluppo dei prossimi anni sono legati ad una serie di interazioni esistenti tra la nostra e le altre economie e, se sono influenzabili, lo sono a livelli che sicuramente stanno al di sopra di quello del Governo nazionale.

È di tutta evidenza che la malattia americana potrà essere curata (e di sicuro lo sarà) nei prossimi anni, ma nei limiti in cui verrà curata con efficacia potrà provocare conseguenze negative sullo sviluppo dei paesi europei, a meno che all'interno dell'Europa non venga meno l'asimmetria che da anni caratterizza i rapporti tra i paesi europei e le rispettive economie.

È un dato di fatto che la riduzione progressiva del disavanzo commerciale americano riduca la domanda mondiale. Certo, si potrebbe dire che non è nel riequilibrio tra Stati Uniti ed Europa e tra Europa e Stati Uniti che si risolve il problema della domanda mondiale. Io ne sono convinto, mentre non sono mai stato con-

vinto che sia realmente vero che alla discesa del disavanzo commerciale americano debba corrispondere una pari discesa dell'avanzo giapponese e tedesco. Certo, è importante che questi due paesi riducano il loro avanzo, ma non si tratta di un gioco tra le due parti del mondo, in cui si fa finta che non ne esista un'altra nella quale è davvero decisivo che la domanda venga sviluppata (e che lo sviluppo venga sviluppato) per generare sia offerta sia domanda.

Vi è quindi una qualche chiusura protezionistica da mondo industrializzato tutte le volte che il problema americano viene connesso esclusivamente a quello giapponese e a quello tedesco. Tuttavia è abbastanza evidente che l'organizzazione dello sviluppo dei paesi in via di sviluppo non costituisce di per sé una risposta di tale rapidità da far pensare che per suo tramite saremmo in grado di evitare gli effetti recessivi sulla domanda mondiale conseguenti alla riduzione del disavanzo americano.

Pertanto, nei limiti in cui ci attendiamo — perché è giusto farlo — che si riduca il disavanzo americano, che è comunque in grave fattore di squilibrio nel mondo, possiamo aspettarci che le relative conseguenze sull'Europa non siano di per sé positive, pur con tutta la spinta che è giusto dare alla Repubblica federale di Germania affinché il suo avanzo venga messo a disposizione dello sviluppo europeo.

La politica nazionale può incidere *pro quota* su questi dati, ma non può far molto, e le previsioni di PIL dei prossimi anni, che si aggirano sul 2,5 ed il 3 per cento, si legano a tali variazioni sulle quali, appunto, noi non possiamo incidere molto. Possiamo incidere (l'ho detto ieri in Commissione, e su questo punto riconosco che l'onorevole Castagnola ha perfettamente ragione, ma d'altronde la stessa considerazione l'aveva formulata anche il relatore) sul Mezzogiorno; questo sì: possiamo e dobbiamo incidere sul Mezzogiorno!

È assolutamente vero che se noi andassimo, come dobbiamo andare, al di là delle qualificazioni formali della spesa in chiave di legislazione e di contabilità (per cui tutto

ciò che sta in conto capitale viene chiamato investimento), dovremmo e dovremo essere molto selettivi nella politica degli investimenti, per far sì che in questi anni di crescita, per altro insufficiente nel suo insieme, per le regioni deboli d'Europa (ed una di queste l'abbiamo in casa), i nostri investimenti pubblici abbiano la quantità e la qualità necessarie a sostenere il Mezzogiorno, più di quanto non sia accaduto negli ultimi anni. È indiscutibile che finora ha tenuto assai più l'economia dei terremoti che non l'economia messa in moto da un intervento straordinario, rimasto preda di modellistiche organizzative che si sono, in questi anni, affannosamente sovrapposte l'una all'altra, con il risultato — come accade in queste circostanze — che abbiamo disfatto e fatto più leggi che interventi. Aggiungo che ci troviamo al punto di partenza rispetto ad un intervento straordinario che ora, fortunatamente, è in condizioni di essere avviato, anche se deve ancora partire.

Si è detto: «catastrofismo ed euforia si alternano». No, non è così! Non si tratta di una questione né di pressione bassa o alta né di umidità né di umore del prossimo ma si tratta, in realtà, di due questioni diverse. Non c'è dubbio che se noi non avessimo fermato il processo inflattivo saremmo andati incontro ad una catastrofe. Il fatto che tale processo sia stato fermato ha consentito all'economia italiana di svilupparsi con maggiore efficacia e al sistema delle imprese di rimettere in sesto non solo i conti ma anche le proprie interne strutture produttive. Del resto, i conti a volte vengono sistemati meglio dall'inflazione...

LUIGI CASTAGNOLA, *Relatore di minoranza*. Avevate giurato su 250 mila posti di lavoro in più!

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Io ho l'abitudine di non giurare mai; debbo quindi escludere di aver fatto quel giuramento.

LUIGI CASTAGNOLA, *Relatore di minoranza*. Naturalmente fra virgolette!

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Sto rispondendo su un preciso argomento, se poi l'onorevole Castagnola ne inserisce un altro, allora il gioco cambia!

Ebbene, nel puntualizzare sulla considerazione che è stata fatta circa il catastrofismo e l'euforia, debbo dire che il catastrofismo era ben indirizzato quando si ipotizzava una catastrofe da inflazione non frenata; che è stato positivo l'apprezzamento del fatto che l'inflazione sia stata fermata con benefici per l'economia italiana; che è pacifico che l'inflazione sia stata fermata da un concorso di fattori interni ed internazionali (e, quindi, non soltanto dalla politica del Governo, che tuttavia ha contribuito a questo risultato); che, a questo punto, ci troviamo in presenza di un rischio imminente derivante dal disavanzo pubblico, che può essere fonte di una seconda ipotetica catastrofe ove non venisse fermato.

È vero che la nostra economia è tuttora un'economia forte e quindi, se vogliamo, è motivo di valutazioni positive. La nostra, infatti, nonostante gli squilibri che conosciamo, è un'economia forte. Nessuno di noi, con tutti i guai che abbiamo in casa, può tuttavia dimenticare che il nostro è uno dei primi sette paesi del mondo e non può trattare se stesso come, giustamente, il Bangladesh tratta se stesso. La nostra, lo ripeto, è un'economia forte. Sulla scala relativa delle economie mondiali il fatto che l'Italia stia tra le prime sette la colloca sicuramente tra le economie forti e non tra le deboli. Questa economia sarebbe molto meno forte se fosse stata corrosa, anni fa, dall'inflazione. Questa economia forte è in condizioni ed ha le risorse, proprio perché è forte, per riassorbire il problema della finanza pubblica, ma se non se ne farà carico andrà incontro ad una catastrofe. Infatti, anche un'economia forte può andare incontro ad una catastrofe che, pur non essendo dietro la porta o dietro l'angolo, può essere messa in conto da qui ad alcuni anni. Questi anni vanno dunque impiegati utilmente — hanno ragione gli onorevoli Gunnella e Cristofori a sollecitare il Governo ad intervenire subito — perché non basta aver presentato un docu-

mento chiamato «piano di rientro», in cui vi sono dei numeri riferiti al periodo che va da oggi al 1992; affinché tali numeri si realizzino nel quadro programmatico e non in quello tendenziale, i passi devono essere compiuti rapidamente ed uno dopo l'altro. Se non venissero compiuti, la catastrofe potrebbe arrivare, nonostante che questa sia una economia forte. Abbiamo tutti i mezzi per evitarla, anche se non è facile — anzi è difficile perché ci sono vecchi squilibri e nuovi squilibri, vecchie difficoltà e nuove difficoltà — fare i passi che qui si indicano come necessari.

Personalmente do ragione all'onorevole Castagnola quando afferma che storicamente quello della finanza pubblica è un problema di entrata e non di spesa. Lo affermo non perché lo abbia scritto dieci anni fa e pensi che non ci si può smentire senza fare una brutta figura, ma perché ne sono tuttora convinto.

Basta considerare l'evoluzione della finanza pubblica comparata, italiana e di altri paesi, negli anni '60, per vedere nitidamente come, mentre sul versante delle spese quelli sono gli anni in cui lo Stato sociale cresce di più in tutta l'Europa (noi abbiamo ritmi di crescita che, nell'insieme, sono identici a quelli degli altri paesi), la linea delle entrate nel nostro paese resta piatta, viceversa negli altri segue la linea delle spese.

In altri termini, negli anni '60 abbiamo fatto una politica che ha illuso il paese che si potesse costruire, senza costi, uno Stato sociale. Il «noi» si riferisce a tanti, voglio cioè intendere proprio noi tutti: noi italiani abbiamo illuso noi stessi che si potesse costruire uno Stato sociale senza costi per alcuno; senza costi per il contribuente, senza costi per l'utente, neppure quello delle tariffe.

Abbiamo infatti bloccato per oltre 15 anni le tariffe pubbliche dei trasporti, delle poste e dell'energia elettrica. Quando poi, a metà degli anni '70, abbiamo aperto gli occhi, ci siamo trovati in presenza di conti squilibrati in misura tale da non essere in realtà immediatamente riequilibrabili. Questo è parte del problema che oggi ci troviamo davanti, perché successi-

vamente noi abbiamo dovuto cominciare ad avviare una operazione di riequilibrio che troppo a lungo la «la bella addormentata» aveva evitato quando era iniziato il processo inflattivo (che, invece, negli anni '60 non c'era) e, quindi, quando l'effetto di adeguamento dei costi era moltiplicato dall'inflazione al di là di ciò che era utile e necessario. Di questo ancora oggi paghiamo il prezzo.

Una volta affermato questo, che è inconfutabile nella nostra storia più lontana e più recente, non possiamo negare che il problema sia venuto manifestandosi anche sul versante della spesa, allo stesso modo in cui è avvenuto anche in altri paesi, quindi non solo da noi. Non è infatti una caratteristica italiana che certi settori di spesa abbiano la tendenza a galoppare. È una caratteristica italiana lo squilibrio storico che rende il male più difficilmente curabile e che sta rendendo a noi più difficile arrivare ad un riequilibrio di quanto non sia avvenuto in altri paesi (penso all'Olanda e alla Danimarca), che hanno avuto meno progresso da sistemare quanto il fenomeno si è manifestato. Il fenomeno, però (lo ripeto), esiste anche sul versante della spesa. Questo è un dato indiscutibile.

La collega Becchi si chiedeva: quale deficit-*spending*? Non basta affermare che l'«economia dei terremoti» rappresenta un deficit-*spending* diverso da quello immaginato da Keynes. Non è solo questo il problema. Il fatto è che quel deficit-*spending* era tutto sul versante degli investimenti, sia perché era immaginato come promotore di sviluppo diretto, sia perché aveva quella presumibile elasticità — si può spingere e poi si può ritirare — che tipicamente ha la spesa per investimento. Abbiamo attuato una politica di deficit-*spending*, operando trasferimenti a carico dello Stato sociale. E questa è spesa corrente e non di investimento, è spesa irreversibile e rigida, non modificabile in base ad andamenti ciclici che, a questo punto, non ha più nulla a che fare con il deficit-*spending* delle teorie keynesiane. Non è possibile, alla lunga, finanziare in deficit spese ricorrenti, quali che esse siano, perché alla fine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

il debito può soltanto crescere. Bisogna che vi sia una correlazione fra entrate ed uscite, altrimenti crolla il sistema sanitario, crolla il sistema previdenziale, crolla il sistema dei servizi.

Su questi versanti abbiamo avuto una spesa realizzata in disavanzo che è venuta crescendo a ritmi non sostenibili, di gran lunga superiori annualmente alla evoluzione del PIL.

Oggi, probabilmente, la spesa italiana in materia sanitaria, sia privata sia pubblica, sta arrivando al livello del PIL. Se sono veri i dati riferiti da uno studioso alla Commissione affari sociali della Camera, sarebbero 35 mila i miliardi spesi sul versante privato della sanità. Se non ho interpretato male i dati forniti, se non erro, dal professor Piperno, questi mettono insieme la cosiddetta spesa «privata privata» (cioè assicurazioni, medicine privatamente acquistate, cliniche privatamente utilizzate) con la parte privata convenzionata con il sistema pubblico. Questa seconda parte io non sarei propenso a considerarla spesa che si aggiunge a quella sostenuta dallo Stato, perché viene pagata, eccome! Direi profumatamente! Pertanto, al netto di questa seconda parte, sono circa 20 mila i miliardi della spesa «privata privata». Comunque, se il sistema sanitario italiano pubblico arrivasse ad assorbire una spesa di 60 mila miliardi, così come c'è la minaccia che avvenga, sommando a tale cifra i 20 mila miliardi di spesa privata, saremmo già quasi a livello del PIL, sopra l'8 per cento.

Si tratta di una spesa molto consistente all'interno della quale dobbiamo trovare dei meccanismi regolatori. È evidente che esiste un problema di miglioramento della qualità del servizio. Ma chi non si pone questo problema? Purtroppo non è sempre adeguatamente risolto, però non possiamo, ogni volta che si parla della necessità di spendere meglio, eludere la domanda se possiamo continuare a spendere a ritmi tanto elevati rispetto all'evoluzione del PIL, e se il problema dello spendere meglio non si affianchi a quello di spendere con maggiore, certa e preventivamente accertabile regolarità.

Non credo che abbia senso un sistema sanitario nel quale si preveda di spendere 9 mila 200 miliardi per la farmaceutica, e poi si arrivi a spenderne 11 mila 800 nell'«anno di grazia» 1988! Qualcosa che non funziona ci deve essere, e quindi dei rimedi vanno trovati. Le cause di tutto ciò risiedono forse nel fatto che stiamo difendendo l'industria farmaceutica al di là di quanto è utile fare? Nel fatto che il costo delle medicine è nell'insieme troppo basso? Non voglio ora rispondere a queste domande, ma non c'è dubbio che non ha molto senso — e qui si evidenzia un moltiplicatore di spesa al quale dobbiamo porre rimedio — che la spesa farmaceutica riesca in un anno ad avere, rispetto alle previsioni, un esubero di tali dimensioni. Non giova a nessuno. Non giova neppure alla salute dei cittadini, perché non penso che 11 mila 800 miliardi spesi in medicine concorrano effettivamente a tutelare la salute dei cittadini.

GIOVANNI PELLEGATTA. Semmai garantiscono l'avvelenamento!

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. È possibile che vi sia anche qualcosa del genere, ma non intendevo dire questo.

Quindi, il problema si pone anche sul lato della spesa. Su questo punto direi che, tra il Governo e l'opposizione, che continuamente segnala l'esigenza di badare alla qualità, di non distruggere lo Stato sociale, eccetera, un discorso più approfondito potrà farsi via via che affronteremo i singoli temi di riforma, uscendo, gli uni e gli altri, da queste affermazioni generiche.

Benissimo, non si riforma un servizio allo scopo di risparmiare, ma lo si riforma allo scopo di renderlo migliore. Accetto questa proposizione, ma, detto questo, il problema del quanto si spende è lecito o meno porsi? Il problema che in alcuni settori stiamo spendendo troppo lo consideriamo reale o no?

Ammettiamo anche che il Ministero della difesa spenda troppo, ma non dimentichiamo che la differenza sta tra i 22 e i 24 mila miliardi. Si tratta, quindi, di 2 mila miliardi, a fronte dei 3 mila miliardi spesi

inaspettatamente in più dal sistema sanitario per il solo acquisto di farmaci!

Pertanto, se facciamo il «pelo» e il «contropelo» al Ministero della difesa, accogliendo la proposta avanzata, potremo recuperare circa 1.500 miliardi.

MARIA TADDEI. È un segnale!

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Non dimentichiamo che i 1.500 miliardi stanno a fronte di un sistema previdenziale che ancora oggi ha un disavanzo annuo che supera i 35 mila miliardi. Quindi, non è portando via quei mille miliardi al Ministero della difesa (anche se riteniamo corretto farlo) che risolviamo un problema di queste dimensioni.

È essenziale fare chiarezza su questo punto, altrimenti il Governo e la maggioranza sono legittimati a dire che non ci sono proposte alternative, perché quelle di cui stiamo parlando non sono proposte alternative, se non altro per la loro limitatezza. Sul versante delle politiche di bilancio, ringrazio il relatore per la maggioranza, onorevole Cristofori, che nella sua esposizione ha preannunciato l'adesione della maggioranza alle regole enunciate nel documento e, in via di massima, alle modalità per realizzarle; mi riferisco ad una manovra realizzata sul fronte delle entrate e delle spese e ad un insieme di politiche settoriali che giustifichino quanto si pensa di ottenere sul versante delle entrate e delle spese.

Vorrei tranquillizzare l'onorevole Ciampaglia (che però non vedo in aula) dicendo che la manovra fiscale non si esaurisce nell'aumento delle imposte indirette (tra l'altro, su questo punto il documento è molto chiaro). Come alcuni colleghi hanno osservato, il passaggio dall'imposizione diretta a quella indiretta, nei limiti in cui esso è consentito anche da esigenze di gradualità tra la stabilità dei prezzi ed il sistema, risponde ad una logica legata al reddito e alla sua destinazione finale.

La manovra non si può esaurire solo in questo; del resto il piano è molto esplicito al riguardo, anche se tratta d'altro, insistendo molto sull'evasione, nella convin-

zione che questa rappresenti una fonte non ancora utilizzata adeguatamente; ma insiste anche (forse non a sufficienza) sulla riscossione dell'accertato. Questo, però, è il versante relativo alla riforma dell'amministrazione finanziaria: non dobbiamo infatti dimenticare che esiste il problema della sua organizzazione e del suo funzionamento.

Ho appreso domenica scorsa, con un certo raccapriccio, che le buste inviate cinque anni fa dai contribuenti ai centri di servizio e contenenti le domande di condono avanzate dai contribuenti medesimi e l'indicazione delle somme che gli stessi contribuenti erano disposti a versare al fisco nel 1982, soltanto ora stanno per essere aperte. Sono rimaste chiuse nei cassetti per ben cinque anni! Forse molti di voi lo sapevano già, io l'ho saputo soltanto domenica; e devo dire che si può essere rotti a tutto, ma questa è una cosa che mi ha colpito e che dimostra quanto l'attenzione alla legislazione tributaria, al suo adeguamento ed alle sue modifiche, non possa essere ritenuta sostitutiva di una attenzione al funzionamento dell'amministrazione, la quale avrebbe potenzialmente in mano più miliardi di quanti a volte ci troviamo a chiedere ai cittadini con nuove leggi, non attirandoci di sicuro la loro simpatia. Quindi, oltre ad un problema di evasione, c'è anche un problema di riscossione di quel (non so se poco o tanto) che i cittadini si sono già dichiarati disposti a pagare.

Ho già detto in Commissione che ritengo corretto il rapporto che il piano prospetta tra l'incremento della pressione tributaria e la riduzione delle spese (1,8 per cento sul versante dell'aumento della pressione tributaria; 1,5 per cento, sul versante della riduzione delle spese). Ciò perché, sommando i necessari allargamenti di base imponibile con un più efficace recupero dell'evasione l'aumento della pressione tributaria è in grado di assicurare condizioni e risultati di equità di sicuro superiori a quelli che si otterrebbero se si spingesse più di tanto il pedale della riduzione delle spese.

I cosiddetti tagli alle spese non sono

infatti sempre tagli della gramigna. È giusto che tutti lo tengano presente, non è monopolio solo dell'opposizione averlo presente; perché abbiamo e che fare, nella maggiore parte dei casi, con eccedenze di spese che sono largamente irrinunciabili (quale quella per la sanità, quella per l'assistenza e quella per altri servizi, a partire dall'istruzione). Ci sono delle esorbitanze che vanno eliminate, ma non si tratta di mettere in discussione il filone di spesa in cui queste esorbitanze si formano. Proprio per questo è più giusto percentualmente fare appello alla pressione tributaria che non alla riduzione della spesa, al di là di una certa misura.

La politica dei redditi è l'ingrediente di una sana e giusta politica finanziaria. E mi riesce difficile capire perché la collega Becchi parli di politica dei redditi «drastica e centralizzata»: forse perché, quando si dipinge qualcosa cui si è ostili, si è naturalmente portati ad usare aggettivi repellenti. Ma qui di drastico e di centralizzato io non vedo assolutamente nulla. Posso solo notare una cosa: che l'accordo intercompartimentale, che sta per scadere e che venne tranquillamente firmato da tutte le confederazioni sindacali quattro anni or sono, prevedeva per tutti i comparti dello Stato l'impegno a mantenere l'evoluzione salariale entro il tasso programmato di inflazione, portando via, attraverso la riduzione dei meccanismi automatici o delle indennità integrative previste per legge, le eventuali esorbitanze della parte stipendiale rispetto al tasso programmato di inflazione. Questo accordo fu firmato dalle confederazioni sindacali quattro anni or sono. Fecero bene? Fecero male? Non lo so. Fu accettato pacificamente, ma non è stato poi attuato, perché si è andati al di là.

Oggi la «drastica e centralizzata politica dei redditi» di cui parla la collega Ada Becchi è una politica dei redditi che non si limita a garantire il salario reale, ma dice comunque «più 1» in termini reali e chiede al settore pubblico (dando per scontato che in quello privato l'equilibrio tra sindacati ed imprese si mantenga, senza bisogno di interventi di alcun genere da parte del

Governo: non saprei del resto quali potrebbero essere) di non accrescere la sfera più dell'evoluzione nominale del PIL.

Al di là degli argomenti che l'opposizione in quanto tale, lo capisco, doverosamente difende, riteniamo che si possa sostenere in termini aziendali (perché dal momento che si parla di retribuzioni si fa riferimento ad un'azienda: l'azienda-Stato) che l'evoluzione annuale delle retribuzioni debba essere superiore allo sviluppo nominale del prodotto interno lordo? Superiore, cioè, all'inflazione sommata al tasso nominale di sviluppo e a qualcos'altro ancora? Chi paga questa ulteriore maggiorazione?

Di solito si discute sul modo in cui deve essere suddivisa la produttività: una parte viene destinata al lavoratore, una parte all'efficienza, al nuovo investimento, e così via. Si discute su come essa debba essere suddivisa tra le due parti. Se si contesta la politica dei redditi del piano, non ci si tiene nei termini di questa discussione. Si dice che la retribuzione del lavoratore deve includere tutta l'inflazione, tutta la parte corrispondente alla produttività ed una quota ulteriore. Questo non può essere. Non credo che qualcuno possa sostenere una richiesta del genere; la politica dei redditi, della quale si parla in questa sede, sostiene soltanto il contrario di questo: si limita a dire che il costo del personale nel settore pubblico deve essere inferiore allo sviluppo nominale del prodotto interno lordo.

Qualcuno potrebbe obiettare che questa politica non è abbastanza drastica, non già che si tratta di una drastica e centralizzata politica dei redditi!

Non entro nel merito delle politiche di settore, perché una simile trattazione porterebbe via molto più tempo di quanto sia giusto utilizzare in questa sede, ai fini dell'esame di questo documento.

Non c'è dubbio che siamo in presenza di un documento che, ponendo una griglia di vincoli numerici e quantitativi all'evoluzione degli aggregati di spesa pubblica, non è realizzabile se non attraverso politiche di settore coerenti. Non c'è dubbio che la coerenza di tali politiche di settore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

non possa essere verificata tutta in questo momento. Se mi diffondessi per un'ora ed enunciassi analiticamente le intenzioni del Governo nei vari settori, compirei un'operazione perfettamente inutile, come ho sostenuto ieri in Commissione: manifesterei oggi, 20 luglio 1988, intenzioni che dovranno essere verificate nel corso del quinquennio.

Per queste ragioni ritengo opportuno aderire alle indicazioni formulate a tale riguardo dal relatore per la maggioranza, onorevole Cristofori, nella sua esposizione iniziale, assicurando al relatore stesso, alla maggioranza e alla Camera l'impegno del Governo diretto a dare inizio alla realizzazione, fin dai prossimi giorni, degli indirizzi qui enunciati (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC, del PRI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di oggi della II Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

«Modifiche in tema di circostanze attenuanti, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti» (1707) e con l'assorbimento della proposta di legge: VAIRO ed altri: «Modifiche in tema di sospensione condizionale della pena» (2282) che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Senatori COVI ed altri: «Modifica dell'articolo 710 del codice di procedura civile, in materia di modificabilità dei provvedimenti del tribunale nei casi di separazione personale dei coniugi» (già approvata dalla II Commissione permanente del Senato, modificata dalla II Commissione permanente della Camera e nuovamente modificata dalla II Commissione permanente del Senato) (1798-B)

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988. Delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici (approvato dal Senato) (2989).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988. Delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici.

Ricordo che nella seduta del 13 luglio scorso la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 173 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 2989.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PIETRO SODDU, *Relatore*. Signor Presidente, confermo il parere favorevole che la Commissione ha espresso sull'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Non reputo opportuno aggiungere altro, in quanto mi sembrano evidenti le ragioni per le quali si chiede all'Assemblea di esprimersi in senso favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

TARCISIO GITTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo ritiene che le ragioni a sostegno del presente decreto-legge siano talmente evidenti che sono addirittura emerse nel dibattito che si è testè concluso sul documento concernente la manovra economica e finanziaria. Confida pertanto che la Camera voglia riconoscere l'esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza del decreto-legge n. 173.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

SILVIA BARBIERI. Signor Presidente, il gruppo comunista non ravvisa l'esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza nel decreto-legge al nostro esame, che giudichiamo ponga in essere una palese e patente violazione dell'articolo 77 della Costituzione. Ci sembra inoltre che, complessivamente, il decreto-legge disattenda, in maniera chiara e lampante, le sollecitazioni che il Capo dello Stato ha avuto occasione di fare circa l'uso della decretazione di urgenza, sottolineando l'esigenza di evitare l'emanazione di decreti-legge *omnibus*, contenenti cioè interventi in materie eterogenee.

Non si può infatti ritenere che esista una omogeneità delle materie contenute nel presente decreto (che vanno dagli interventi in materia di calamità naturali, ai contratti di formazione lavoro, alle questioni relative alle invalidità civili) riconducibile alla necessità del risparmio e del contenimento del debito pubblico; altrimenti, rispetto a quella esigenza, tutto potrebbe essere ricompreso e divenire materia di decreto-legge.

Dicevo che si disattende la sollecitazione del Capo dello Stato, nonché quella della Corte costituzionale, contraddicendo, in maniera evidente, l'impegno assunto dallo stesso Presidente del Consiglio all'atto dell'insediamento del suo Governo. Ricordo che l'onorevole De Mita promise che presto si sarebbe giunti ad una svolta in ordine alla decretazione di urgenza. È una svolta che attendevamo, che avevamo richiesto, che abbiamo però constatato non essersi mai realizzata. Il decreto al nostro

esame conferma ulteriormente come si sia fatta un'affermazione velleitaria, alla quale poi non si è dato seguito con adeguati comportamenti.

In particolare, riteniamo che debba evidenziarsi l'inesistenza dei requisiti di necessità e di urgenza in questo decreto-legge. Va sottolineato come addirittura ci si trovi di fronte alla palese contraddizione di una volontà già espressa dal Parlamento, per quanto attiene all'articolo 3 relativo alla definizione delle pratiche per l'ottenimento della pensione di invalidità civile. Si tratta di una misura precedentemente respinta da questo ramo del Parlamento nel corso dell'approvazione della legge finanziaria 1988 e che viene ora riproposta contro, ripeto, la volontà già espressa dal Parlamento. Ricordo inoltre che il Senato, nel corso della discussione sull'esistenza dei requisiti di costituzionalità e di urgenza del decreto-legge n. 173, ha denunciato l'illegittimità di tale articolo del decreto.

Si tratta quindi di una violazione della volontà del Parlamento, nonché di una violazione dell'articolo 77 della Costituzione che in questo caso viene perpetrata a danno delle categorie più deboli dei cittadini. Non credo che si possa portare a giustificazione di una violazione di questo tipo la volontà di por fine ad un fenomeno, pur aberrante e resistente, come quello delle cosiddette invalidità fasulle, inconsistenti. Non è con le modalità previste nel decreto-legge in esame che si potrà porre fine ad un abuso che più volte abbiamo condannato; al contrario si rischia di ledere un legittimo diritto di quei cittadini effettivamente afflitti da invalidità.

Per altro, mi permetto di ricordare all'Assemblea che la stessa ANCI (settore sanità), con un suo documento, ha fortemente deprecato l'introduzione delle misure contenute nel testo del decreto.

Per questi motivi (la disomogeneità delle materie, il fatto che ancora una volta ci troviamo di fronte ad un «carozzone» che interviene anche su questioni rispetto alle quali in Parlamento si stanno predisponendo apposite norme e, infine, la presenza dell'articolo 3 che contraddice pro-

fondamente la volontà già espressa dal Parlamento stesso) abbiamo contestato in sede di Commissione affari costituzionali l'esistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione; ribadiamo in Assemblea tale posizione, invitando i colleghi a votare contro questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a proposito di decreti di questa fatta era stato coniato tempo addietro — ed è ancora usato per memoria — il termine *omnibus*.

Senonché questo termine mi fa ricordare i treni che arrivavano in orario (almeno quello lo facevano). Ora, in periodo di sinistra ferroviaria (o di sinistri ferroviari) neanche gli *omnibus* — anche se hanno cambiato nome e si chiamano «locali» — riescono ad arrivare in orario. Il Governo, invece, puntualmente — forse per questo richiamo nominalistico — arriva con decreti nei quali carica un po' di tutto, con un malinteso senso di poter dimostrare che, statisticamente parlando — ah, quanti danni ha portato la statistica!, — alla fine dell'anno il Governo De Mita ha presentato qualche decreto in meno rispetto all'ultimo Governo Goria, che forse aveva adottato qualche decreto in meno rispetto all'ultimo Governo Craxi.

Noi non riteniamo che lo spirito e la norma dell'articolo 77 della Costituzione (che prescrive le condizioni di necessità e di urgenza) possano consentire guazzabugli normativi quali quelli rappresentati da simili decreti, e da quello in esame in particolare.

Credo, signor Presidente, che dobbiamo tener presente quello avviene nel palazzo della Consulta e quello che da tale sede ci viene detto. Con le norme che avete approvato (consentitemi l'uso di questa seconda persona plurale nei confronti della maggioranza!) siete riusciti a far scardinare dalla Consulta quel principio fondamen-

tale di cui all'articolo 5 del codice penale in merito alla obbligatorietà — udite, udite! — della legge penale stessa. Oggi, infatti, un ermeneuta (*pardon*, è un termine troppo dotto), un povero cittadino che sottostà all'obbligatorietà della legge non sa quando commette reato, perché non sa dove trovare le leggi che stabiliscono che un certo comportamento può essere qualificato da qualche giudice come un reato.

Dopo indicazioni così precise da parte della Consulta, proporre un decreto-legge di questo tipo e sostenere che esso possieda i requisiti di necessità e di urgenza richiede veramente uno sforzo di fantasia degno del miglior avellinese, ma non certamente della migliore tradizione o, meglio, degno della migliore tradizione di questi Governi che, non facendo nulla in termini di prevenzione, si trovano sempre ad avere pretese di urgenza e di necessità che sono determinate, innanzitutto, dall'incuria con la quale, per tanti anni, hanno affrontato taluni problemi.

È tipico dei governi deboli infierire sui più deboli. Per questo sono proprio le categorie più deboli di questa nostra povera Italia — vale a dire, in questo caso, i pensionati — a pagare il fio degli sbagli dei governi che si sono finora succeduti. A questi pensionati, che hanno già subito la disgrazia di invalidità civili, si vuole arrecare un danno pari a quello subito dagli invalidi di guerra, poiché si intende ristrutturare il modo di accertamento del loro diritto alla pensione per mezzo di quei sistemi che hanno fatto sì, signor Presidente, che se un mutilato di guerra vorrà avere la pensione dovrà mostrare certamente capacità di resistenza (questa volta di «resistenza» vera), perché dovrà sopravvivere almeno mezzo secolo dopo la fine dell'ultima guerra.

Se con la scusa dei presupposti di urgenza e necessità si intende far ricorso, per le pensioni di invalidità civile, a metodi di accertamento che hanno da quarant'anni dimostrato la loro inidoneità nel campo delle pensioni relative alle invalidità di guerra, non so come potremmo trovare un minimo di buon senso nel ritenere sussistenti quei presupposti!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

A seguito di una precisa indicazione dell'esperto fiscale del nostro gruppo, vorrei rilevare, in ordine alle misure tributarie di cui si occupa il decreto, che quella che precedentemente era senz'altro una tassa, dopo le modifiche apportate dal Senato deve ritenersi trasformata in una vera e propria imposta. Vi sono pertanto, in conclusione, validi motivi per dimostrare l'insussistenza dei presupposti di legittimità previsti dalla Costituzione. È facile accorgersi che si tenta di recuperare delle spese; tuttavia, anziché tagliare quelle di regime (quelle dei carrozzoni inutili, che non consentono di far funzionare la macchina dello Stato, anche a causa di una burocrazia orizzontale, che si è aggiunta a quella verticale già esistente), si parcheggiano le domande di invalidità civile — questa è la realtà — nei locali e negli archivi delle prefetture delle varie città, senza alcuna possibilità di soluzione.

Signor Presidente, io non credo che situazioni di questo tipo possano ottenere il riconoscimento di una Camera che intenda effettivamente controllare, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, la sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, rinunzio a svolgere il mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini. Per consentire il decorso del termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, sospendo la seduta fino alle 17,45.

**La seduta, sospesa alle 17,35,
è ripresa alle 17,45.**

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 173 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 2989.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	393
Maggioranza	197
Voti favorevoli	240
Voti contrari	153

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1988, n. 185, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1988, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (2990).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1988, n. 185, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1988, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989, approvato dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 13 luglio scorso la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 185, di cui al disegno di legge di conversione n. 2990.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

VITO RIGGIO, *Relatore*. Intervengo brevemente, signor Presidente, per rilevare che si tratta di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge con il quale viene assegnato all'ENEA un contributo per l'anno in corso, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989. Riconfermo integralmente il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali sull'esistenza dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti di necessità e urgenza, richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 185, di cui al disegno di legge di conversione n. 2990.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	399
Astenuti	1
Maggioranza	200
Voti favorevoli	244
Voti contrari	155

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Michele Zolla).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andreis Sergio
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano

Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Drago Antonino
Duce Alessandro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Ebner Michl

Faccio Adele

Fachin Schiavi Silvana

Farace Luigi

Faraguti Luciano

Fausti Franco

Felissari Lino Osvaldo

Ferrara Giovanni

Ferrari Bruno

Ferrari Marte

Ferrari Wilmo

Filippini Giovanna

Fincato Laura

Fiori Publio

Fiorino Filippo

Forlani Arnaldo

Forleo Francesco

Fornasari Giuseppe

Foti Luigi

Fracchia Bruno

Francese Angela

Franchi Franco

Frasson Mario

Fronza Crepez Lucia

Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio

Galli Giancarlo

Galloni Giovanni

Garavaglia Mariapia

Gasparotto Isaia

Gava Antonio

Gei Giovanni

Gelli Bianca

Gelpi Luciano

Ghezzi Giorgio

Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio

Gottardo Settimo

Gramaglia Mariella

Grilli Renato

Grippo Ugo

Guarra Antonio

Gullotti Antonino

Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano

Lanzinger Gianni

La Penna Girolamo

Lattanzio Vito

Latteri Ferdinando

Lauricella Angelo

La Valle Raniero

Leccisi Pino

Lenoci Claudio

Leone Giuseppe

Leoni Giuseppe

Levi Baldini Natalia

Lia Antonio

Lo Cascio Galante Gigliola

Lodi Faustini Fustini Adriana

Lodigiani Oreste

Loi Giovanni Battista

Loiero Agazio

Lo Porto Guido

Lucchesi Giuseppe

Lucenti Giuseppe

Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo

Maceratini Giulio

Mainardi Fava Anna

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredi

Mangiapane Giuseppe

Manna Angelo

Martinazzoli Fermo Mino

Martini Maria Eletta

Martino Guido

Martuscelli Paolo

Marzo Biagio

Masina Ettore

Masini Nadia

Massano Massimo

Mastrantuono Raffaele

Mastrogiacomo Antonio

Matarrèse Antonio

Matteoli Altero

Mattioli Gianni

Matulli Giuseppe

Mazza Dino

Mazzone Antonio

Mazzuconi Daniela

Meleleo Salvatore

Melillo Savino

Mellini Mauro

Mensorio Carmine

Mensurati Elio

Merolli Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana

Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Savino Nicola
 Savio Gastone
 Sbardella Vittorio
 Scàlfaro Oscar Luigi
 Scalia Massimo
 Scarlato Guglielmo
 Segni Mariotto
 Senaldi Carlo
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Serrentino Pietro
 Servello Francesco
 Silvestri Giuliano
 Soddu Pietro
 Solaroli Bruno
 Sorice Vincenzo
 Sospiri Nino
 Spini Valdo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Stegagnini Bruno
 Strada Renato
 Strumendo Lucio
 Susi Domenico

Taddei Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tarabini Eugenio
 Tassone Mario
 Tealdi Giovanna Maria
 Teodori Massimo
 Tesini Giancarlo
 Tognoli Carlo
 Toma Mario
 Torchio Giuseppe
 Trantino Vincenzo
 Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vairo Gaetano
 Valensise Raffaele
 Vazzoler Sergio
 Vecchiarelli Bruno
 Vesce Emilio
 Viscardi Michele
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Ferrarini Giulio

Sono in missione:

Aniasi Aldo
 Arnaboldi Patrizia
 Buonocore Vincenzo
 Di Prisco Elisabetta
 Fracanzani Carlo
 Guerzoni Luciano
 Pisanu Giuseppe
 Portatadino Costante
 Rallo Girolamo
 Seppia Mauro
 Soave Sergio
 Tancredi Antonio
 Willeit Ferdinand

**Dichiarazioni di voto
 sul disegno di legge n. 2254.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione segreta finale del disegno di legge n. 2254, esaminato nella seduta di ieri, passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crippa. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CRIPPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa ratifica si chiude un lungo contenzioso che ha visto impegnate per ben quattro anni le Commissioni e l'Assemblea del Senato e della Camera, con gesti ed episodi anche clamorosi da parte di rappresentanti della stessa maggioranza. Ricordo l'abbandono dell'incarico di relatore da parte del senatore Orlando, del gruppo della democrazia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

cristiana. Il contenzioso di cui sto parlando ha destato nella maggioranza dei parlamentari intervenuti serie perplessità che, per quanto riguarda il gruppo del PCI, continuano a sussistere per due ordini di ragioni.

La prima è costituita dalle numerose contraddizioni e leggerezze procedurali e finanziarie, che si sono accavallate. La seconda, concerne questioni politicamente più rilevanti. Si stanziavano, infatti, con questo disegno di legge, fondi, in applicazione o nel quadro di un accordo tra il nostro paese e la Repubblica di Malta. Si tratta di un trattato che, a fronte della dichiarazione di neutralità della Repubblica di Malta, impegnava il nostro Governo a garantirla e a sostenerla con un programma di assistenza economica. Ebbene, noi stanziavamo quei fondi, mentre il quadro di riferimento è fortemente cambiato. Questo trattato, infatti, non esiste più, perché è stato denunciato dalla controparte. Pertanto noi non possiamo esprimere un voto favorevole alla ratifica.

Per altro il nostro paese non è neanche stato in grado di rispettare l'impegno a far partecipare all'azione volta a garantire la neutralità di Malta i tre paesi europei e i tre paesi arabi, che si era impegnato a coinvolgere.

Vogliamo sottolineare che, con il voto di questa sera, opereremo scelte politiche nei riguardi di un interlocutore importante che, geograficamente e politicamente, riveste un ruolo nevralgico per quanto riguarda i problemi della pace nel Mediterraneo. Vi è dunque bisogno di una maggiore chiarezza per quanto riguarda le garanzie di carattere economico, militare e di politica estera.

Nel contempo — e concludo, onorevoli colleghi — noi non esprimiamo un voto contrario, dal momento che non ci sfugge l'importanza del contributo che potrebbe venire, con una politica diversa, dal nostro paese, ai fini della neutralità di Malta, considerato il ruolo che Malta riveste per l'equilibrio della parte centrale del Mediterraneo.

La nostra sottolineatura critica, che si esprime con l'astensione sia su questa che

sulla successiva ratifica intende dunque sollecitare il Governo a verificare e a riproporre, anche alla luce dell'entrata di Malta nel Consiglio d'Europa, un quadro limpido e aggiornato dei rapporti di politica estera tra il nostro paese e la Repubblica di Malta a sostegno di un rinnovato impegno per la pace nel Mediterraneo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, intervengo per ribadire, sulla base delle dichiarazioni da noi rese nella discussione generale (alle quali mi richiamo), che i deputati del gruppo federalista europeo voteranno contro questa prima ratifica e si asterranno sulla successiva. Tutto ciò per sottolineare come il nostro Parlamento debba, in sede politica, esercitare un'attenta e severa vigilanza sulla da noi auspicata cessazione di quella che è stata definita «l'altalena maltese» nella politica estera e mediterranea di quel paese e nei rapporti con l'Italia.

Da questo punto di vista, vediamo con favore la nuova fase che si è aperta, ma non possiamo cancellare la dura critica che abbiamo espresso, negli anni trascorsi, su questo provvedimento che oggi conclude il suo faticosissimo iter. Con la nostra astensione esprimiamo altresì un giudizio critico sulla gestione e la conduzione della politica bilaterale e multilaterale attuata in questi anni in quella regione (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Avverto che il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto unitamente ai disegni di legge esaminati ieri.

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta finale dei disegni di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

legge nn. 2254, 2472, 2834, 2835, 2836, 1933, 2031, 2041, 2055, 2822, 2826, esaminati ieri.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2254.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 604. — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984» *(approvato dal Senato)* (2254).

Presenti	405
Votanti	307
Astenuti	98
Maggioranza	154
Voti favorevoli	251
Voti contrari	56

(La Camera approva — Applausi).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2472.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alla assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana firmato a La Valletta il 20 novembre 1986» (2472).

Presenti	393
Votanti	288
Astenuti	105
Maggioranza	145
Voti favorevoli	247
Voti contrari	41

(La Camera approva — Applausi).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2834.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 880. — «Ratifica ed esecuzione del trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984» *(approvato dal Senato)* (2834).

Presenti	393
Votanti	381
Astenuti	12
Maggioranza	191
Voti favorevoli	344
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2835.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 881. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983» *(approvato dal Senato)* (2835).

Presenti	398
Votanti	383
Astenuti	15
Maggioranza	192
Voti favorevoli	350
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2836.

(Segue la votazione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 903. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale, con allegati, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987» (*approvato dal Senato*) (2836).

Presenti	412
Votanti	404
Astenuti	8
Maggioranza	203
Voti favorevoli	371
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1933.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Belgio per evitare le doppie imposizioni e per prevenire la frode e l'evasione fiscale in materia di imposte sul reddito, con protocollo finale, firmata a Roma il 29 aprile 1983, nonché del protocollo aggiuntivo di modifica firmato a Roma il 19 dicembre 1984» (1933).

Presenti	415
Votanti	405
Astenuti	10
Maggioranza	203
Voti favorevoli	374
Voti contrari	31

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2031.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sulle grandi reti internazionali ferroviarie (AGC), concluso a Ginevra il 31 maggio 1985» (2031).

Presenti	415
Votanti	406
Astenuti	9
Maggioranza	204
Voti favorevoli	378
Voti contrari	28

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2041.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, firmata a Praga il 6 dicembre 1985» (2041).

Presenti	401
Votanti	392
Astenuti	9
Maggioranza	197
Voti favorevoli	367
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico sul disegno di legge n. 2055.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985» (2055).

Presenti	422
Votanti	413
Astenuti	9
Maggioranza	207
Voti favorevoli	390
Voti contrari	23

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2822.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 596. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo sui privilegi e del protocollo sulle immunità della Fondazione europea, firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984» (approvato dal Senato) (2822).

Presenti	423
Votanti	417
Astenuti	6
Maggioranza	209
Voti favorevoli	390
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2826.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 605. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980 (approvato dal Senato) (2826).

Presenti	421
Votanti	417
Astenuti	4
Maggioranza	209
Voti favorevoli	386
Voti contrari	31

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Michele Zolla).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore

Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano

Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Guarra Antonio
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone

Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Romita Pier Luigi
 Ronzani Gianni Wilmer
 Rosini Giacomo
 Rossi Alberto
 Rossi di Montelera Luigi
 Rubinacci Giuseppe
 Russo Franco
 Russo Raffaele
 Russo Vincenzo
 Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
 Samà Francesco
 Sanese Nicolamaria
 Sanfilippo Salvatore
 Sangalli Carlo
 Sangiorgio Maria Luisa
 Sanguineti Mauro
 Sannella Benedetto
 Santonastaso Giuseppe
 Sapienza Orazio
 Saretta Giuseppe
 Savino Nicola
 Savio Gastone
 Sbardella Vittorio
 Scalfaro Oscar Luigi
 Scalia Massimo
 Scarlato Guglielmo
 Segni Mariotto
 Senaldi Carlo
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Serrentino Pietro
 Servello Francesco
 Signorile Claudio
 Silvestri Giuliano
 Soddu Pietro
 Solaroli Bruno
 Sorice Vincenzo
 Sospiri Nino
 Spini Valdo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Stegagnini Bruno
 Strada Renato
 Strumendo Lucio
 Susi Domenico

Taddei Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tarabini Eugenio

Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Tealdi Giovanna Maria
 Teodori Massimo
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Testa Enrico
 Tognoli Carlo
 Toma Mario
 Torchio Giuseppe
 Trantino Vincenzo
 Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vairo Gaetano
 Valensise Raffaele
 Vazzoler Sergio
 Vecchiarelli Bruno
 Vesce Emilio
 Viscardi Michele
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zavettieri Saverio
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge: Rati-
fica ed esecuzione del protocollo sui privi-
legi e del protocollo sulle immunità della
fondazione europea, firmati a Bruxelles il
24 luglio 1984:*

Boato Michele
 Ceruti Gianluigi
 Cima Laura
 Cipriani Luigi
 Donati Anna
 Salvoldi Giancarlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2254:*

Alborghetti Guido
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Boato Michele
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cima Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Drago Antonino

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Fincato Laura

Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Serra Gianna
Solaroli Bruno

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2472:*

Alborghetti Guido
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Boato Michele
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco

Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

De Julio Sergio
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mannino Antonino
Mattioli Gianni
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monello Paolo
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Massimo
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Visco Vincenzo

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2834:*

Andreis Sergio
Boato Michele
Cavicchioli Andrea
Ceci Bonifazi Adriana
Ceruti Gianluigi
Del Pennino Antonio
Donati Anna
Pellegatti Ivana
Scalia Massimo
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Testa Enrico

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2835:*

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Boato Michele
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Cipriani Luigi
Conti Laura
Donati Anna
Mattioli Gianni
Montessoro Antonio
Salvoldi Giancarlo
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Visco Vincenzo
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2836:*

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Boato Michele
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Donati Anna
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 1933:*

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Boato Michele
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Cipriani Luigi
Donati Anna
Guidetti Serra Bianca
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2031:*

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Boato Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Donati Anna
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2041:

Andreis Sergio
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Boato Michele
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Donati Anna
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2055:

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Boato Michele
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Cipriani Luigi
Donati Anna
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2826:

Boato Michele
Cima Laura
Donati Anna
Salvoldi Giancarlo

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Buonocore Vincenzo
Di Prisco Elisabetta
Fracanzani Carlo

Guerzoni Luciano
Pisanu Giuseppe
Portatadino Costante
Rallo Girolamo
Seppia Mauro
Soave Sergio
Tancredi Antonio
Willeit Ferdinand

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze concernenti lo smaltimento dei rifiuti tossici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Andreis ed altri n. 1-00118; Ronchi ed altri n. 1-00134; Boselli ed altri n. 1-00136; Rutelli ed altri n. 1-00140; Andreis ed altri n. 1-00144; Rauti ed altri n. 1-00147 e Galli ed altri n. 1-00148 e dello svolgimento delle interpellanze Aglietta ed altri n. 2-00292; Testa Enrico e Boselli n. 2-00303 e Angelini Piero ed altri n. 2-00304 concernenti lo smaltimento dei rifiuti tossici.

Ricordo che nella seduta del 14 luglio scorso si è chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, in data 7 maggio 1988 dal prefetto di Massa Carrara veniva comunicato, anche al dipartimento della protezione civile, che una nave, la *Zanoobia*, battente bandiera siriana, con un carico di residui chimici tossici di natura sconosciuta, provenienti da attività industriali, a loro volta di origine sconosciuta e non si sa dove raccolti, si trovava ormeggiata nella rada di Marina di Carrara con la incombente minaccia di un disastro ecologico.

Della nave si occupava, in verità, l'autorità giudiziaria, che a tutt'oggi ha in corso indagini, avendo ipotizzato responsabilità penali e disposto conseguenti accertamenti peritali.

Appena avuto notizia della situazione, il dipartimento della protezione civile prese contatti con l'autorità locale, al fine di rendersi conto in modo dettagliato di tutti i risvolti della situazione. Questa, invero, si presentava non semplice, né di agevole soluzione. Si intrecciavano, infatti, le competenze di vari ministeri (marina mercantile, ambiente e sanità), nonché gli interessi degli enti locali direttamente coinvolti, mentre per la nazionalità della nave e dell'equipaggio vi erano ovvie implicazioni di rapporti internazionali.

Inoltre, nei giorni successivi, il prefetto di Massa Carrara, amministratori locali, nonché organizzazioni pubbliche richiedevano l'intervento della protezione civile per far fronte all'emergenza creatasi a seguito della presenza della nave nelle acque territoriali.

Il 19 maggio, pertanto, il dipartimento della protezione civile, per esplicito incarico del Presidente del Consiglio dei ministri, indiceva una riunione interministeriale, alla quale partecipavano rappresentanti dei Ministeri degli affari esteri, della sanità, dell'ambiente e della marina mercantile, oltre che i sindaci di Massa e di Carrara ed i rappresentanti delle regioni Liguria e Toscana e delle prefetture di Massa Carrara e La Spezia. Dalla riunione emergeva da un lato una concorde richiesta di intervento della protezione civile, dall'altro una disparità di opinioni sulla possibilità di concedere o meno l'attracco della nave, nonché sul sito più idoneo per l'assolvimento di detta richiesta.

Si provvedeva a questo punto alla nomina di una apposita commissione tecnico-scientifica, costituita da esperti dei ministeri interessati (sanità, marina mercantile e ambiente) e della 5ª sezione della commissione grandi rischi, che il giorno successivo (il 20 maggio) rilevava la necessità di un sopralluogo sulla nave in questione per verificare le condizioni di salute dell'equipaggio; lo stato del carico, anche ai fini del trasferimento della nave; l'esistenza dell'ancoraggio sicuro in porto ridossato e sufficientemente lontano dai centri abitati.

Venivano quindi indicati dai rappresen-

tanti dei diversi ministeri i nominativi di propri esperti, incaricati di procedere al sopralluogo sull'unità per accertare le effettive condizioni del personale e del carico. Tali esperti, integrati da un rappresentante dell'ENEA, effettuavano il sopralluogo sulla nave *Zanoobia* il giorno 24 maggio, alla presenza di un rappresentante della procura della Repubblica di Massa. A conclusione di tale sopralluogo, venivano formulate le seguenti testuali considerazioni: «a) la situazione attuale della nave — a quell'epoca — desta notevoli preoccupazioni sia per il progressivo deterioramento dei fusti che contengono i rifiuti tossici e nocivi, sia per le condizioni di insalubrità esistenti a bordo a causa di significative esalazioni, sia per l'impossibilità di garantire un corretto smaltimento dei rifiuti in quanto il loro destino, in caso la nave dovesse riguadagnare il mare aperto, appare assai incerto; b) le condizioni del carico sono tali da consentire con ragionevole certezza il sollecito raggiungimento di un attracco idoneo, senza che abbiano presumibilmente a determinarsi — nelle condizioni meteorologiche dell'epoca — ulteriori danneggiamenti dei fusti, con conseguente fuoriuscita di prodotti chimici o altri eventi dannosi; c) il ricondizionamento del carico è tuttavia un'operazione da effettuarsi con sollecitudine, e si ritiene che ciò debba essere fatto in un'area portuale in condizioni di assoluta sicurezza per l'ambiente e per gli operatori. In tale fase potranno anche essere approfondite le indagini mirate alla raccolta di informazioni atte alla caratterizzazione dei rifiuti, al fine del loro più sicuro e idoneo smaltimento».

In conclusione, sulla base di quanto sopra esposto, la commissione riteneva che la nave *Zanoobia* dovesse essere al più presto ricoverata in porto sicuro e attrezzato; che il carico dovesse essere ricondizionato e riconservato possibilmente a bordo della medesima nave fino a che non fosse noto il destino finale dei rifiuti; che, sulla base delle ulteriori informazioni che si rendessero disponibili, dovessero essere avviate al più presto le procedure per lo smaltimento finale dei rifiuti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Il dipartimento della protezione civile, allo scopo di attuare i citati interventi, con ordinanza del 26 maggio, provvedeva, anche a seguito di conforme parere del Ministero della marina mercantile, innanzi tutto alla nomina di un commissario *ad acta*, stanziando per le necessità del caso 4 miliardi sul fondo per la protezione civile stessa, così come indicato dal Ministero della marina mercantile. Il commissario disponeva, con ogni opportuna cautela e con la scorta di adeguati mezzi navali, il trasferimento della nave dalla rada di Marina di Carrara al porto di Genova, nella calata Rubattino, che era considerata in quel momento la più idonea.

In seguito, essendo state fatte valere preoccupazioni dell'opinione pubblica locale ed essendosi avute agitazioni sindacali, per la verità contenute in responsabili manifestazioni, la nave veniva trasferita il giorno successivo presso la diga foranea dello stesso porto di Genova, al molo Duca di Galliera.

Nella serata del 30 maggio (cioè nella stessa serata) si procedeva ad un sopralluogo congiunto di tecnici del consorzio autonomo del porto e della capitaneria. Nella circostanza non venivano rilevate esalazioni (quelle esalazioni che invece in mare aperto erano state rilevate dalla precedente commissione).

Per il personale di bordo inoltre, tengo a far presente, non venivano evidenziate particolari situazioni di rischio. Aggiungo che né allora, né successivamente venivano poste particolari restrizioni alle loro possibilità di movimento.

Per quanto riguarda l'affidamento dei lavori per lo smaltimento dei rifiuti, pur essendo stata avanzata, subito dopo l'insorgere dell'emergenza, una autonoma — ripeto, autonoma — proposta da parte della società Castalia, dell'IRI, già legata al dipartimento sin dal gennaio 1986 da una convenzione-quadro per interventi urgenti di disinquinamento, si è ritenuto, da parte del ministro della protezione civile, anche in previsione di altri analoghi casi che si evidenziavano già da quel momento, di procedere ad una gara esplorativa, e si è

predisposto d'ufficio apposito capitolato, che ovviamente si è fatto carico innanzitutto di ogni più adeguata misura di sicurezza.

Devo infatti a questo punto precisare che avrei potuto procedere sin dal 30 maggio all'affidamento dei lavori senza l'adozione di alcuna preventiva procedura.

SERGIO ANDREIS. Perché non l'avete fatto?

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Se mi consente spiegherò tutto!

Si era in presenza, come è noto, di una chiara situazione di emergenza, che ai sensi della legge sulla contabilità dello Stato mi abilitava alla trattativa privata. Inoltre, come ho già detto, il dipartimento sin dal 1986 (tornerò su questo aspetto) aveva un rapporto convenzionale con la detta società dell'IRI, anche se va subito specificato che da tale rapporto non derivava e non deriva alla società alcun diritto di esclusiva.

Mi è sembrato invece doveroso, una volta attraccata la nave in un luogo sicuro, in sito tale che garantisse l'incolumità dell'equipaggio e la sicurezza dell'ambiente, esperire un'indagine di mercato per accertare quale somma le altre imprese avrebbero richiesto per i lavori che si andavano ad intraprendere. Questo ovviamente per interventi che avessero assicurato sufficienti garanzie anche nella non improbabile previsione che altri casi analoghi si sarebbero presentati, come purtroppo è accaduto, al nostro esame.

Per questi motivi, e solo per questi, si è subito predisposto — ripeto, si è subito predisposto — un capitolato tecnico e si sono invitate tutte le imprese di cui si era a conoscenza a partecipare ad una gara ufficiosa al fine di procedere all'assegnazione dei lavori relativi allo smaltimento dei rifiuti della motonave *Zanoobia*.

Aggiungerò che si è provveduto contemporaneamente alla istituzione di una apposita commissione interministeriale incarica-

cata di esaminare tutte le proposte che nel frattempo giungevano.

Le conclusioni alle quali tale commissione, presieduta da un consigliere di Stato, è pervenuta hanno però individuato solo due proposte idonee, ma dal costo oltremodo elevato; per cui la stessa commissione ha ritenuto di esaminare anche la proposta della Castalia, proposta — ripeto — autonomamente presentata già prima dell'inizio della gara ufficiosa, e che ovviamente è stata fatta aggiornare alla stregua del capitolato di cui ho parlato.

Quest'ultima proposta della Castalia, presentando sufficienti garanzie di sicurezza, sulle quali mi soffermerò tra breve, prevedeva una spesa totale di 5 mila 942 milioni, IVA esclusa, ed è stata pertanto giudicata idonea dalla commissione.

La medesima proposta è stata inoltre successivamente ritenuta congrua dal comitato tecnico-amministrativo, composto, oltre che da tecnici, da qualificati rappresentanti del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e dell'Avvocatura dello Stato. Si tratta di un comitato che sin dal 1984 ha sede presso il dipartimento e che, in virtù di un precedente provvedimento (ordinanza 28 aprile 1986), era tenuto ad esprimere un giudizio di congruità.

Solo dopo che tutte queste procedure sono state esperite e dopo che tutte queste cautele sono state adottate, mi sono pertanto determinato all'adozione dell'ordinanza n. 1500.

In verità — e su questo punto richiamo particolarmente l'attenzione dell'onorevole Rutelli — era mia intenzione rappresentare tutta questa situazione alla Camera in occasione della seduta del 7 luglio, che aveva all'ordine del giorno, come è noto, la risposta del Governo alle mozioni ed alle interpellanze presentate dai vari gruppi politici. Pensavo appunto che avrei ricevuto in tal modo utili indirizzi in proposito. Il rinvio della mia risposta alle mozioni non mi ha invece consentito di attendere oltre. Ed è per questo, onorevole Cima, che il giorno successivo, esattamente l'8 luglio, ho emanato l'ordinanza di avvio dei lavori, ordinanza che, lo ripeto ancora una volta, per la parte riguardante

l'affidamento alla società che li sta eseguendo è stata preceduta da un iter amministrativo che mi è parso attento e scrupoloso e che forse per la prima volta in situazioni del genere si è fatto carico di indagini comparative sia pure informali.

L'ordinanza da me emanata offre d'altronde nel suo stesso testo formale ogni elemento di valutazione e di contezza della procedura e delle motivazioni che ne sono a fondamento.

Intendo a questo punto dare una risposta, che mi auguro puntuale, alle domande postemi in quest'aula la settimana scorsa dall'onorevole Enrico Testa. Egli mi ha posto, in sostanza, quattro domande. La prima è la seguente: è stato o non è stato bandito un appalto per lo smaltimento dei rifiuti della *Zanoobia*? Ad una tale domanda posso rispondere che, se si chiede se sia stata indetta una procedura concorsuale per l'appalto dello smaltimento dei rifiuti della nave *Zanoobia*, la mia risposta, per i motivi che ho detto, è «no». Per lo smaltimento dei rifiuti della nave *Zanoobia* non è stata indetta alcuna procedura concorsuale; non è stata indetta cioè né un'asta pubblica, né una licitazione privata, né un appalto-concorso.

Come ho già detto, per l'affidamento dei lavori avrei potuto subito procedere direttamente con un'impresa privata e, nella specie, proprio con la società Castalia, per i motivi che ho esposto in precedenza. Per garantire, invece, che le operazioni avvenissero nella sufficiente sicurezza e in base a validi elementi tecnici e di convenienza per l'amministrazione, ho voluto acquisire, sempre nell'ambito di una trattativa privata che era imposta dalla necessità dell'impiego di tempi brevi, altre offerte, secondo una procedura ed una prassi ben conosciute e praticate presso le pubbliche amministrazioni.

Per questo, lo ripeto ancora una volta, sono state invitate alla trattativa privata altre imprese ed è stato preventivamente predisposto un capitolato tale da garantire l'idoneità tecnica e la sicurezza delle operazioni che si dovevano compiere. Con l'invito, per altro, di diverse ditte ad una trattativa privata non si pone in essere, come è

noto, una vera e propria gara, vale a dire una regolare procedura concorsuale, soggetta a termini e a regole particolarmente formali e rigorose. Con un invito ad una trattativa privata si procede, infatti, soltanto ad un confronto tra varie imprese al fine di valutare con quale di esse sia più conveniente, sia sotto l'aspetto tecnico e della sicurezza sia sotto quello economico, stipulare un contratto, e quali siano altresì i termini più idonei per porre in essere tutto questo. È quanto è stato fatto nel caso di specie.

A proposito, poi, delle osservazioni che anche da altre parti politiche mi sono state formulate e alle domande che l'onorevole Enrico Testa mi ha esplicitamente rivolto, desidero affermare che, anche dopo il dibattito della scorsa settimana, ho voluto richiedere ancora una volta al qualificato organo tecnico-amministrativo del dipartimento come si configurasse esattamente la natura giuridica della procedura posta in essere e quali conseguenze ne derivassero per i privati intervenuti alla trattativa privata. Tale comitato (che è composto, come ho ricordato, da rappresentanti del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e dell'Avvocatura dello Stato) ha confermato che nella specie è stata posta in essere — cito testualmente — «solo una gara esplorativa preliminare ad una trattativa privata». Il comitato ha affermato che a queste conclusioni induce in primo luogo l'esame del decreto del 25 maggio 1988, con il quale fu istituita una commissione con il compito di valutare le proposte di smaltimento elaborate da alcune società specializzate, e di proporre al ministro per il coordinamento della protezione civile quella ritenuta più idonea. In secondo luogo, a queste conclusioni induce l'esame della nota del commissario *ad acta* dell'8 giugno 1988, con la quale le varie imprese venivano espressamente invitate a partecipare alla trattativa privata. In tale nota non si rinvenivano gli elementi per configurare detta procedura né come asta, né come licitazione privata, né come appalto-concorso.

In questa situazione nessun obbligo aveva l'amministrazione di attribuire l'af-

fidamento dei lavori ad una delle imprese partecipanti alla gara informale, avendo l'amministrazione medesima ritenuto del tutto insoddisfacente, dal punto di vista economico, il risultato della gara ufficiosa. Ne consegue che il ministro ben poteva proseguire la ricerca del contraente privato avviando trattativa con soggetto diverso dalle imprese che avevano partecipato alla gara.

Pertanto, alla domanda dell'onorevole Enrico Testa di quale fosse la natura dell'invito rivolto ad una serie di aziende, devo ancora una volta rispondere che trattasi di un invito ad una trattativa privata, in forza del quale non sorge alcun diritto o aspettativa per le imprese e, per l'amministrazione, alcun obbligo di contratto. Per l'amministrazione, invero, sorge soltanto un obbligo di correttezza e di buona fede, per la cui violazione, per altro, giammai potrebbe configurarsi un'ipotesi di reato, anche perché il dipartimento della protezione civile ha fatto esaminare tutte le offerte dall'apposita commissione interministeriale, che ha concluso i suoi lavori come dianzi largamente ricordato.

È questa pertanto la risposta che dovevo all'onorevole Testa, mentre per quanto riguarda la sua seconda domanda circa i motivi per i quali nessuna di quelle aziende sia stata scelta e perché sia stata preferita infine un'altra azienda che non aveva ritenuto in alcun modo di partecipare a quell'invito, preciso che si è scelta la società Castalia perché essa, pur non avendo partecipato alla gara in quanto riteneva di avere un proprio diritto ad eseguire le operazioni, ha presentato una proposta, adeguata al capitolato precedentemente predisposto, ritenuta tecnicamente idonea dalla commissione interministeriale, nonché la più conveniente dal comitato tecnico amministrativo.

Per quanto riguarda la società Castalia — e vengo in tal modo alla terza domanda postami dall'onorevole Testa, ma non soltanto da lui — preciso che detta società fu costituita con ordinanza n. 727 del 28 aprile 1986, che fu vagliata perfino dalla Corte costituzionale, la quale ritenne che spettasse al ministro per il coordinamento

della protezione civile stipulare una convenzione con una società dell'IRI e richiedere alla medesima prestazioni riguardanti interventi urgenti in materia di inquinamento. Aggiungo che detta società è stata costituita con la partecipazione dell'IRI, dell'ITALSTAT, della FINSIDER, dell'Italimpianti, della Finmeccanica-Ansaldo e di altre aziende. Essa risulta inoltre disporre di attrezzature operative come due navi predisposte per il disinquinamento, due impianti di trattamento chimico-fisico mobile, un laboratorio chimico ubicato in Genova, proprio poco lontano dal luogo dove sono in corso le operazioni.

Devo aggiungere che la Castalia ha comunicato che essa si avvale, per volontà dell'IRI e per accordo degli azionisti, del supporto delle competenze e delle esperienze maturate dalle società azioniste e loro partecipate.

Con riferimento infine alla quarta domanda dell'onorevole Testa, relativa ad iniziative in qualche modo giudiziali che sarebbero state prese dal prefetto di una delle province del Piemonte nei confronti della Castalia, sono in grado di precisare che da opportune indagini non risulta che una qualsiasi iniziativa di tal genere sia stata mai adottata. I prefetti delle province del Piemonte infatti, a seguito di mie esplicite richieste, mi hanno comunicato, con apposito atto, che nessuna iniziativa, nei sensi rappresentati, è stata da essi mai presa.

Con riguardo poi alle operazioni di disinquinamento effettuate da questa società ed alle quali hanno fatto riferimento vari colleghi, tra cui la stessa onorevole Cima, devo rilevare che trattasi di lavori effettuati dalla società Castalia prima che esplodessero i noti casi delle cosiddette «navi pirata», e comunque prima delle mie specifiche assunzioni di responsabilità. Tali lavori riguardano la bonifica delle discariche abusive di Tortona e Carbonara Scrivia, nonché quella dello stabilimento Ecolibarna di Serravalle Scrivia.

Da indagini da me esperite risulta che per le discariche di Tortona e Carbonara Scrivia la società Castalia ha effettuato la

estrazione ed il trattamento preliminare del materiale inquinante solido, trasferendolo a stoccaggio provvisorio in apposito capannone a Rivalta Scrivia ed a Pozzolo Formigaro. Le operazioni risultano essersi svolte sotto il controllo di apposito organo di vigilanza, presieduto dal prefetto e composto dai rappresentanti delle regioni e dei comuni interessati, mentre per il loro definitivo smaltimento e per la bonifica dei terreni si stanno predisponendo le necessarie misure, sulla base dell'ordinanza del 28 luglio 1987, che potrà trovare concreta attuazione non appena approvato dal comitato tecnico-operativo il progetto relativo.

Per quanto riguarda invece la discarica abusiva dello stabilimento Ecolibarna di Serravalle Scrivia, mi risulta che si stanno completando i lavori di bonifica delle aree e la messa in sicurezza dei materiali recuperati; il tutto sempre sotto la sorveglianza del locale comitato tecnico-operativo. Dopo il completamento della messa in sicurezza dei materiali nocivi recuperati e la bonifica delle aree, si procederà quindi, anche per questo caso, allo smaltimento definitivo delle sostanze stesse.

Per le operazioni di bonifica di Carpiano, preciso invece che trattasi di interventi eseguiti dalla società Castalia per conto della regione Lombardia, che pertanto è responsabile dei relativi controlli.

Infine, per le operazioni di smaltimento dei rifiuti tossici presenti sulla nave *Zanobia*, devo confermare che questi si stanno già svolgendo secondo un piano discusso ed approvato in una apposita riunione, alla presenza della capitaneria di porto e dei rappresentanti della regione, della provincia, del corpo dei vigili del fuoco, dell'unità sanitaria locale e del consorzio autonomo portuale, mentre, così come previsto dall'apposita convenzione, lo smaltimento di detti rifiuti avverrà in poli nazionali e comunitari.

Nel ringraziare comunque gli onorevoli presentatori delle mozioni e delle interpellanze per avermi anche consentito di rappresentare alla Camera, sia pure con un ritardo di qualche giorno — non certo addebitabile a me —, i termini puntuali di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

un problema che per settimane ci ha intensamente occupato, anche per le novità che comportava e per i precedenti giuridici, tecnici, sociali e civili che andava a porre, desidero confermare, concludendo questo mio intervento, che, sia pure sotto la diretta responsabilità del commissario *ad acta*, sarà mia cura seguire da vicino tutta l'operazione, al fine di assicurare il più puntuale sviluppo delle operazioni, del resto già in corso di attuazione.

Voglio infine aggiungere che non sarà tralasciato nulla per recuperare le rilevanti spese che la comunità nazionale si appresta a sopportare per questa operazione di smaltimento. All'uopo ho interessato l'Avvocatura dello Stato e, dopo il suggerimento di questa, ho disposto che ogni indagine sia esperita anche ai fini dell'individuazione dei produttori di detti rifiuti.

Per altro, mentre il problema della *Za-noobia* si avviava a soluzione, ho dovuto affrontare anche quello derivante dalla mole di rifiuti esistenti in Nigeria, a causa dei quali — come è noto — 24 nostri connazionali sono stati indebitamente tratti. Trattasi, anche in questo caso, di un problema complesso sotto vari aspetti, e che ha richiesto una soluzione immediata che mirasse anzitutto a salvaguardare la vita e la libertà dei nostri connazionali, oltre che l'immagine del nostro paese agli occhi del terzo mondo, ed al quale abbiamo riservato, già da tempo, ogni doverosa attenzione.

SERGIO ANDREIS. Doverosa attenzione, mandando tonnellate di rifiuti! È una vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, la prego.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Onorevole Andreis, io sto cercando di dare una risposta proprio al problema cui lei si riferisce; se ha la bontà di ascoltarmi, capirà fino in fondo quello che ho fatto.

All'uopo, per incarico conferitomi dal Presidente del Consiglio nella giornata di

sabato 16 luglio, ho personalmente presieduto, nella mattinata di lunedì 18 luglio, una riunione interministeriale alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei Ministeri degli affari esteri, del tesoro, della marina mercantile e, ovviamente, dell'ambiente.

A conclusione di tale incontro e dei successivi, necessari approfondimenti, ho provveduto all'emanazione di una prima ordinanza che dispone che il ricondizionamento, lo sgombero e la bonifica avvengano a cura del Ministero degli affari esteri, il quale si avvarrà dell'opera di un'impresa collegata all'ENI, che, come è noto, svolge attività nella zona. Inoltre, poiché l'ambasciatore italiano a Lagos ha fatto conoscere che trovasi *in loco* una nave battente bandiera tedesca che si è dichiarata disponibile a trasportare tale materiale, ho dato disposizione che si provveda sollecitamente in tal senso, nella fondata certezza che finalmente il Governo nigeriano provvederà all'immediato rimpatrio dei nostri connazionali.

D'intesa infine con i Ministeri della marina mercantile e dell'ambiente, è mia intenzione provvedere, con successiva ordinanza, all'individuazione di un porto e di un idoneo polo di smaltimento. La ricerca di mercato, già posta in essere per la *Za-noobia*, nonché le esperienze acquisite in tali tormentate circostanze, ci consentono di avere un ventaglio di possibilità che terremo ben presenti per l'immediata soluzione anche di quest'ultima emergenza.

Con la soluzione di quest'ultimo caso non pensiamo comunque che i temi di fondo siano così esauriti. Come hanno fatto notare diversi oratori, fra i quali gli onorevoli Piero Angelini e Galli, resta infatti il tema dell'immensa mole di rifiuti di vario tipo che, nonostante i provvedimenti che sul piano interno ed internazionale si vanno a porre in essere, perpetueranno purtroppo per anni una situazione che finirà con il degradare l'ambiente e con il rappresentare gli aspetti di una società industriale e postindustriale che han finito col farci confrontare, in Italia, come in Europa e nel mondo intero, con alcune delle realtà più inquietanti dei nostri tempi.

Resta il problema di navi battenti bandiere spesso di comodo, i cui carichi vanno meglio identificati ed autorizzati al trasporto solo dopo un puntuale riscontro della loro provenienza e dell'eventuale loro tossicità, come ha ampiamente evidenziato nel suo intervento l'onorevole Ronchi.

A tal fine, si impone il rispetto pieno di quei trattati internazionali che devono consentire una navigazione sicura per gli equipaggi ed una puntuale salvaguardia dei mari, spesso inquinati dal clandestino deposito di rifiuti di dubbia tossicità.

E resta, soprattutto, il problema di dotare il paese di idonee discariche e di moderni sistemi capaci di smaltire ogni tipo di rifiuti, comunque inquinanti e nocivi. A tale impegno, insieme con i ministri competenti per settore, intendo, per la mia parte, continuare a lavorare sollecitamente, nella consapevolezza che solo in tal modo si darà risposta alla domanda di sicurezza e di protezione che si leva sempre più insistentemente e sempre più giustamente da tutta l'opinione pubblica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro dell'ambiente, avverto gli onorevoli colleghi che nel prosieguo della seduta vi saranno altre votazioni a scrutinio segreto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'ambiente.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, anch'io, come il ministro Lattanzio, ringrazio i presentatori delle mozioni e delle interpellanze per l'occasione che essi forniscono al Governo di potersi pronunciare su uno dei problemi più gravi, più delicati e più critici che colpisce in questi anni la politica ambientalista italiana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Non raccoglierò alcuni accenni ec-

cessivamente polemici talvolta emersi nelle mozioni e nelle interpellanze, anche perché ritengo più opportuno concentrare l'attenzione sui fatti che sono stati richiamati e sulle proposte che sono state avanzate.

Vorrei soltanto soffermarmi su una considerazione, a proposito di alcune osservazioni polemiche. Credo che, qualora si individuino nel comportamento del Governo, o dell'amministrazione, fatti che configurano ipotesi collusive o addirittura di reato, vi siano tutte le condizioni per denunciare tali fatti ai ministri competenti, se si pensa che essi non ne siano al corrente, o comunque per investire l'autorità giudiziaria. Altrimenti si finirebbe per correre il rischio di oscurare la necessaria trasparenza e di promuovere — come dire? — uno stato di inquinamento dell'informazione.

Devo dire, a questo proposito, che considero abbastanza anomala la pretesa avanzata (mi riferisco a lei, onorevole Andreis), che vi sia una specie di «prova diabolica» che il Governo deve dare circa la correttezza del suo operato. Le «prove diaboliche» appartengono ad una civiltà e a tempi che non sono i nostri; penso tuttavia che sia perfettamente giusto, anzi doveroso, che ogni qualvolta vi siano sospetti di atteggiamenti o comportamenti scorretti, questi siano denunciati a chi di dovere.

Gli onorevoli deputati mi consentiranno di rispondere raggruppando gli argomenti delle mozioni e delle interpellanze (che ho esaminato con molta attenzione) in alcuni punti, per poter svolgere la mia esposizione in maniera più organica ed ordinata, anziché ripercorrere continuamente gli stessi problemi riferendomi alle singole mozioni ed interpellanze presentate.

Un primo punto (cui cercherò di rispondere nel minor tempo possibile) riguarda la situazione base dei rifiuti, sia di quelli solidi urbani, per i quali si dispone di dati certi, sia di quelli industriali (e in particolare tossici e nocivi), per i quali, ahimé, non si hanno dati certi né caratterizzati da un'alta probabilità. Può essere doloroso, onorevole Andreis, ma è così che ho trovato la situazione, e non è con la bacchetta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

magica che io posso rivelare una realtà da definire e riconoscere attraverso indagini molto complesse, da noi per altro avviate. Alla fine di settembre, con la relazione sullo stato dell'ambiente, sarò in grado di fornire su questo punto un quadro preciso della situazione.

Al momento attuale sappiamo che la quantità dei rifiuti solidi urbani prodotta ogni anno in Italia è pari a circa 15 milioni di tonnellate. Per quanto riguarda i rifiuti industriali, in assenza dei dati cui ho accennato, non possiamo che fare riferimento alla situazione degli altri paesi, che presentano una quantità di tali rifiuti pari al doppio o al triplo di quelli solidi urbani. In altri termini, non dovremmo essere lontani dal vero se configurassimo in 45 milioni di tonnellate la quantità totale di rifiuti industriali, e quindi in 60 milioni di tonnellate (una tonnellata l'anno per ogni abitante, *grosso modo*) la quantità totale dei rifiuti.

Per queste due grandi categorie vi è una capacità di smaltimento diversa: più alta per i rifiuti solidi urbani, molto meno elevata per i rifiuti industriali e, tra questi, per quelli tossici e nocivi, dei quali si può dare (sulla base di alcune indagini esperite dai ministeri della protezione civile, dell'agricoltura e della sanità) la valutazione che si aggirino attorno a 5 milioni di tonnellate circa.

Per quanto concerne i rifiuti solidi urbani, l'attuale capacità di smaltimento si aggira attorno al 20-25 per cento. Sulla base della legge n. 441 (che il Parlamento ha approvato nell'ottobre scorso) è stato disposto un importante finanziamento, in gran parte già erogato dal Ministero dell'ambiente alle regioni attraverso la Cassa depositi e prestiti. Si tratta della promozione di un sistema di investimenti che dovrebbe consentire di elevare la capacità di smaltimento dei rifiuti solidi urbani al 50-60 per cento, nel momento in cui i progetti finanziati saranno realizzati. Sarà quindi possibile ridurre notevolmente l'attuale ampio divario tra i rifiuti solidi urbani prodotti e quelli correttamente smaltiti.

Per quanto riguarda, invece, i rifiuti in-

dustriali, la situazione è molto peggiore: noi valutiamo la capacità di smaltimento di questi rifiuti a meno di un quinto della quantità prodotta, cioè a circa il 15 per cento.

Passiamo ad un'altra questione. Che cosa si può fare e che cosa abbiamo fatto intanto, in adempimento e in attuazione della legge n. 441?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. La legge n. 441, approvata nell'ottobre scorso, prevede una serie di misure e di adempimenti sui quali riferirò punto per punto.

Quella legge prevede innanzi tutto, all'articolo 1-bis, una serie di programmi di intervento per completamenti e potenziamenti o per la costruzione di nuovi impianti di smaltimento di rifiuti solidi urbani.

Essa prevede altresì la ripartizione dei fondi tra le regioni sulla base di elenchi dei progetti approvati dalle regioni stesse e trasmessi al Ministero dell'ambiente con l'indicazione dell'ordine di priorità. Solo alcune regioni, alla scadenza fissata dalla norma, avevano adempiuto correttamente a quell'obbligo, e precisamente: l'Abruzzo, la Basilicata, l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia, la Liguria, le Marche, il Molise, il Piemonte, la Sicilia, la Toscana, l'Umbria ed il Veneto. La parziale inadempienza creava dei problemi seri. Il Ministero dell'ambiente ha creduto di doverli affrontare provvedendo alla ripartizione del 90 per cento delle risorse disponibili (cioè 585 miliardi su 650) tra tutte le regioni, in base a criteri oggettivi: quantità totale di rifiuti da smaltire, risultante dall'entità globale della popolazione residente e fluttuante indicata dall'ISTAT per ogni regione, e dispersione territoriale della produzione dei rifiuti stessi, quale risultante dalla superficie regionale totale e dal numero dei comuni presenti in ciascuna regione. La quota assegnata a ciascuna regione è subito utilizzabile per le

regioni che sono in regola, avendo trasmesso l'elenco dei progetti con l'indicazione dell'ordine di priorità. Alle altre regioni è stato assegnato dal decreto un termine di 60 giorni per adeguarsi, dopo di che il Ministero dovrà procedere in via sostitutiva.

Il 10 per cento residuale delle somme disponibili per adeguamenti di impianti e le altre risorse eventualmente non utilizzate dalle regioni verranno successivamente assegnate a progetti prioritari che realizzino recupero di energia, di calore e di materie seconde. Questo per quanto riguarda gli adempimenti per l'adeguamento ed il potenziamento degli impianti esistenti.

Per quanto concerne l'articolo 1-ter (piani-stralcio per nuovi impianti di smaltimento), i criteri per l'elaborazione dei piani-stralcio sono stati fissati con un decreto ministeriale del 25 gennaio 1988. Alla scadenza normativa, cioè a fine aprile, erano pervenuti al Ministero soltanto i piani-stralcio delle seguenti regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Veneto, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, nonché della provincia autonoma di Trento. Anche in questo caso, per non dover ritardare di mesi l'erogazione delle somme previste dalla legge n. 441, si è provveduto ad una ripartizione delle risorse disponibili (cioè 425 miliardi) tra tutte le regioni, sulla base dei criteri oggettivi ai quali ho fatto riferimento a proposito dell'articolo 1-bis. Alle regioni inadempienti è stato assegnato, anche in questo caso, un termine di 60 giorni per provvedere, alla scadenza del quale subentrano i poteri sostitutivi del Ministero dell'ambiente.

Per quanto riguarda il secondo comma dell'articolo 1 della legge, cioè i 275 miliardi di mutui per la realizzazione degli impianti valutati favorevolmente dalla commissione del FIO, faccio presente che essi sono stati erogati con decreto ministeriale del 2 giugno 1988, in base a precisi criteri, seguendo le priorità fissate dalla Commissione tecnica del FIO-ambiente.

L'articolo 3 della legge n. 441 riguarda i piani regionali generali di smaltimento dei rifiuti, quindi non i piani-stralcio ma quelli

generali, che non concernono soltanto i rifiuti solidi urbani, ma anche i rifiuti industriali.

Sono pervenuti finora al Ministero i piani generali di smaltimento da parte delle seguenti regioni e province autonome: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Valle D'Aosta, provincia autonoma di Trento.

Questi piani sono stati trasmessi alla commissione FIO ai fini dell'esercizio delle sue competenze, di cui allo stesso articolo 3, comma 3, della legge n. 441.

È evidente che una situazione del genere non può non essere considerata con molta preoccupazione. I piani generali delle regioni sono infatti l'unico documento organico che ha ad oggetto sia lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, sia quello dei rifiuti industriali.

Se le regioni che non hanno finora presentato i loro piani dovessero ritardare ancora, non vi è che da imboccare la via dell'esercizio dei poteri sostitutivi; si deve tuttavia tener conto delle potestà urbanistiche delle regioni, che sono decisive quanto alla scelta dei siti. Quest'ultima rappresenta uno degli elementi più delicati della realizzazione degli impianti — non devo ricordarlo — ed il passaggio probabilmente più difficile di tutto il processo decisionale.

Tale situazione ha fatto sì che il Ministero dell'ambiente considerasse l'opportunità di un nuovo provvedimento, idoneo a rafforzare le possibilità di intervento rispetto alla legge n. 441, sulle quali mi intratterò tra poco.

L'articolo 5 della legge n. 441 prende in esame i piani regionali di bonifica delle aree inquinate, che sono giunti al Ministero solo da parte delle seguenti regioni: Marche, Piemonte, Valle D'Aosta e provincia autonoma di Trento (si tratta, come è evidente, di pochissime regioni e province). Le risorse disponibili sono pari a 50 miliardi annui per ciascuno degli esercizi 1988, 1989 e 1990.

L'importanza di questa materia pone

l'esigenza dell'esercizio dei poteri sostitutivi — anche qui — da parte del Ministero, ma essi potranno essere esercitati soltanto se potrà essere migliorata la strumentazione della legge attuale, sia dal punto di vista finanziario, sia dal punto di vista normativo. Anche in relazione a ciò, crediamo che sia opportuno integrare la legislazione con nuovi provvedimenti (anche di questo riferirò tra breve).

L'articolo 6 della legge n. 441 considera le mappe delle discariche. Attualmente disponiamo soltanto di una valutazione del Ministero della protezione civile che risale, mi sembra, a due anni fa e di una valutazione più recente del Ministero dell'agricoltura. Non disponiamo quindi di una mappa completa delle discariche, che pure era prevista dall'articolo 6 della legge n. 441. La realizzazione della stessa consentirà la definizione esatta delle quantità e tipologie dei rifiuti prodotti in Italia.

L'indagine è stata affidata in concessione alla Castalia dal ministro Pavan ed il relativo atto è stato registrato dalla Corte dei conti soltanto due mesi fa. I lavori sono in corso e ci permetteranno entro settembre di avere un quadro definitivo e chiaro della situazione dei rifiuti, come dianzi avevo accennato.

L'articolo 6-bis della legge n. 441 è particolarmente delicato e riguarda gli imballaggi ed i contenitori per liquidi alimentari. Vi è un notevole ritardo nell'applicazione di tale articolo, dovuto al fatto che la sua configurazione, nell'ambito della legge n. 441 si è rivelata molto più problematica e difficile di quanto si fosse pensato al momento della votazione dell'articolo stesso. Si è anche dovuto, opportunamente, ricorrere ad una serie di consultazioni delle associazioni imprenditoriali, dei sindacati, delle associazioni ambientaliste e delle associazioni dei consumatori.

Come i colleghi ricordano, si tratta degli imballaggi, dei contenitori degli imballaggi in plastica e dei contenitori per liquidi alimentari.

Il Ministero dell'ambiente è arrivato ad una definizione del problema: una bozza di decreto è stata già preparata e sarà tra-

smessa nei prossimi giorni al Ministero dell'industria per il necessario concerto. Nella nostra proposta la misura più drastica e, a nostro avviso, indispensabile è rappresentata dal divieto generalizzato ed assoluto di commercializzazione dei sacchetti di plastica, che restano solo nel formato grande di color nero, da distribuire a cura delle aziende municipalizzate per la raccolta domestica dei rifiuti urbani.

Nella bozza di decreto redatta dal Ministero dell'ambiente si prevedono obiettivi e mezzi di riciclaggio differenziati, a seconda della tipologia dei materiali. Ma questa parte del provvedimento, per essere realizzata concretamente, esige anche un completamento con norme legislative che pensiamo di integrare nel nuovo provvedimento, al quale ho più volte fatto riferimento e di cui parlerò fra poco.

Anche per l'articolo 10 si tratta di un adempimento che è in ritardo rispetto alle previsioni della legge n. 441. In proposito, vorrei dire che i ritardi, che sono di mesi e non certo di anni, dipendono molte volte dalla necessità di consultare altre amministrazioni, altri enti nonché dalle difficoltà di ottenere le convenzioni necessarie dagli organi di vigilanza e di controllo. Per tali motivi, possono, talvolta, trascorrere settimane e mesi senza che il Ministero competente sia in grado di accelerare (come ha fatto, però, nella maggior parte dei casi) i lavori delle commissioni alle quali sono demandati i compiti relativi ai vari adempimenti di legge.

La commissione tecnica è giunta, finalmente, alla conclusione dei propri lavori e in questi giorni si terranno alcune audizioni con i soggetti interessati. La normativa all'esame dovrà caratterizzarsi per il massimo rigore, al fine di garantire effettive capacità tecnico-economiche da parte delle imprese ammesse all'albo. Ritengo che il decreto sarà approvato entro il prossimo mese di agosto.

L'articolo 11 si occupa del trasporto ferroviario. A tale riguardo, ricordo che è stato predisposto il testo del regolamento, di concerto con i Ministeri della sanità e dei trasporti. Attualmente, il decreto è all'esame della commissione interregio-

nale che ne discuterà domani, 21 luglio; subito dopo tale regolamento verrà trasmesso al Consiglio di Stato per il parere.

L'articolo 12 concerne le spedizioni transfrontaliere dei rifiuti solidi urbani, speciali e, in particolare, tossici e nocivi (non occorre certo sottolineare l'importanza di questo punto). È stato predisposto e firmato dai ministri dell'ambiente e della marina mercantile un regolamento di attuazione particolarmente rigoroso e complesso, che è attualmente all'esame della commissione interregionale che lo discuterà e lo esaminerà domani, 21 luglio. Anche questo regolamento sarà subito dopo trasmesso al Consiglio di Stato per il parere. Sul suo contenuto riferirò tra poco.

L'articolo 14, commi 1 e 2, attiene alle agevolazioni alle imprese industriali per ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti, ai fini del recupero energetico. In questa materia non si è ancora giunti ad una intesa tra il Ministero dell'ambiente e quello dell'industria. Sinora, lo sforzo di utilizzare gli strumenti di incentivazione industriale (per esempio, la legge n. 46) si sono rivelati molto difficili e problematici. Per tale motivo abbiamo pensato di dover predisporre una nuova norma legislativa, nell'ambito del provvedimento integrativo della legge n. 441 al quale ho più volte fatto riferimento, tale da consentire al Ministero dell'ambiente di procedere autonomamente, con una norma legislativa particolare.

L'articolo 14, al quarto comma, tratta della ricerca scientifica e tecnologica in materia di smaltimento dei rifiuti. È stato emanato il decreto di attuazione da parte del ministro dell'ambiente e del ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Sono in corso le procedure per l'affidamento dei progetti di ricerca. È stato altresì affidato con convenzione un incarico per l'elaborazione della proposta relativa al piano nazionale di ricerca.

Infine, l'articolo 14, ai commi 3 e 5, si occupa dei contributi in conto capitale per impianti per il recupero di materiali e di

energia dai rifiuti e per impianti che consentano il riuso di materia seconde per progetti pilota di smaltimento: il decreto di attuazione è in corso di pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Questo, onorevoli colleghi, è il panorama di tutti gli adempimenti dovuti con riferimento alla legge n. 441, di quelli compiuti e di quelli ancora da compiere, ma la cui esecuzione, come ho già riferito, è ormai avanzata e, quindi, prossima alla conclusione, nonché delle difficoltà che si sono rilevate e che in alcuni casi suggeriscono di ricorrere ad una integrazione legislativa.

Per quanto riguarda i trasporti transfrontalieri, come gli onorevoli colleghi sanno bene, la legge n. 441, in attesa del relativo regolamento, ha introdotto per l'immediato un regime di comunicazione alle regioni ed al Ministero dell'ambiente delle domande per l'esportazione dei rifiuti, sia solidi urbani sia industriali.

La disciplina transitoria prevede che, in assenza di obiezioni comunicate dalla regione o dal Ministero all'esportatore entro 30 giorni dalla domanda, si possa effettuare l'operazione; in altri termini, prevede un sistema di silenzio-assenso.

Il Ministero, sin dal momento dell'entrata in vigore della legge n. 441, ha introdotto un sistema che consente di interrompere il silenzio-assenso in tutti i casi in cui le comunicazioni — e sono i casi prevalenti — risultano largamente lacunose per quanto riguarda la caratterizzazione dei trasporti, la provenienza, la destinazione e l'effettivo stato di pericolosità.

Dal novembre 1987 a tutt'oggi, sono pervenute al Ministero 230 segnalazioni di intento di procedere a spedizioni transfrontaliere, per una cifra che si avvicina alle 300 mila tonnellate di rifiuti industriali. La maggior parte delle istanze riguarda esportazioni verso Stati europei, ma vi sono anche istanze di trasporto transfrontaliero verso paesi dell'Africa (Nigeria e Guinea Equatoriale) o del Medio Oriente (in particolare verso il Libano).

Il Ministero ha incaricato il nucleo operativo ecologico di indagare sulla regolarità delle operazioni segnalate, sulle im-

prese che hanno manifestato la volontà di procedere alle operazioni, sulla eventuale attuazione delle operazioni stesse, anche in pendenza dell'istruttoria ministeriale, essendo stata nella generalità dei casi, come ho già detto, interrotta la procedura del silenzio-assenso.

Il regolamento per le spedizioni transfrontaliere, come ho ricordato poco fa, è stato firmato dai due ministri competenti, quello dell'ambiente e quello della marina mercantile, e sta compiendo l'*iter* prefigurato dalla legge: cioè il parere della commissione interregionale domani e quello del Consiglio di Stato subito dopo.

La nuova disciplina non ricalca più il modello del silenzio-assenso, ma prevede una vera e propria autorizzazione, ispirandosi in quanto sia possibile recepirle con un regolamento, alle quattro direttive comunitarie.

Il detentore dei rifiuti deve notificare alle autorità competenti la sua intenzione di effettuare una operazione di esportazione o importazione di rifiuti. Nel caso delle esportazioni, la competenza è del Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero della marina mercantile, se si tratta di spedizioni per mare. Per le importazioni, la notifica si dovrebbe fare direttamente alla regione nel cui territorio è previsto lo smaltimento o lo stoccaggio dei rifiuti.

Il regolamento che abbiamo predisposto disciplina in modo analitico e rigoroso il contenuto del bollettino di spedizione con il quale si effettua la notifica alle autorità da parte dell'operatore.

Quanto ai profili di rilievo internazionale, si prevede non solo la necessità che l'operatore produca una certificazione concernente l'esistenza, presso il paese di destinazione dei rifiuti, di adeguate capacità di smaltimento o stoccaggio, ma anche che per le esportazioni il Ministero dell'ambiente verifichi, attraverso le nostre rappresentanze diplomatiche, sia la volontà dello Stato importatore di ricevere i rifiuti sia l'esistenza in quel paese di capacità tecniche adeguate. Ciò vale naturalmente per i paesi esterni alla Comunità europea.

Il superamento del silenzio-assenso ed il passaggio al regime di autorizzazione è chiaro. Infatti, è previsto che l'operazione non possa avere legittimamente corso se non dopo la restituzione del bollettino di spedizione al detentore dei rifiuti da parte dell'autorità competente.

Con questa nuova normativa, qualora venga rapidamente introdotta (come ci auguriamo) dopo i pareri che devono essere espressi dal Consiglio di Stato, evidentemente non si risolverà il problema dei trasporti transfrontalieri dei rifiuti, ma si farà almeno luce su di esso. La sua origine — è inutile dirlo — sta nel divario tra capacità di smaltimento e la produzione di rifiuti. E lo smaltimento deve essere affidato a ciascun paese perché ciascun paese deve smaltire da sé i propri rifiuti. Non siamo i soli ad avere questo problema, ma siamo certo tra quelli che lo hanno più accentuato. Da qui la necessità di provvedere ad una disciplina integrativa della legge n. 441. Fin dalla sua approvazione, ebbi modo di dire proprio in quest'aula che consideravo tale legge o meglio il disegno di legge di conversione (ricordo che vi furono ben cinque tentativi, prima che il decreto fosse convertito nella legge n. 441) un passo importante verso un'organica soluzione del problema dei rifiuti. Non si trattava certo di un passo decisivo essendo il decreto ancora molto lacunoso; probabilmente sarebbe stata necessaria una integrazione della normativa con nuovi provvedimenti legislativi.

Questa impressione e questa previsione si sono consolidate nei mesi di sperimentazione della legge n. 441, per cui siamo giunti alla determinazione di presentare al Consiglio dei ministri, sulla base di una relazione introduttiva che è stata elaborata due settimane fa, un nuovo provvedimento urgente in materia di smaltimento dei rifiuti.

Mi permetto di definire le linee essenziali di tale provvedimento, senza naturalmente allungare ulteriormente questa già lunghissima relazione. Il nucleo fondamentale della nuova disciplina riguarda i rifiuti industriali, in particolare quelli tossici e nocivi. Il principio fondamentale è che gli industriali ed i produttori debbano

provvedere allo smaltimento dei loro rifiuti attraverso tutta una serie di sistemi in grado di facilitare lo smaltimento stesso. Fondamentalmente, sono previste due modalità. In primo luogo, ovviamente per le imprese più grandi, lo smaltimento può e deve essere assicurato all'interno delle imprese stesse, ma non da impianti particolari, dovendo piuttosto far corpo con lo stesso ciclo produttivo e dar luogo, quindi, a modifiche di quest'ultimo ed all'introduzione di tecnologie più avanzate.

In questo caso, può e deve essere previsto un intervento di agevolazione da parte dello Stato ove gli industriali ed i produttori provvedano a modifiche del ciclo produttivo compatibili con l'ambiente. Devono, però, essere previste sanzioni molto più gravi di quelle attuali nei casi di inadempienza.

L'altra modalità riguarda gli impianti che devono servire a smaltire i rifiuti industriali di una serie di piccole e medie aziende, per le quali è necessario concentrare i rifiuti in certi siti ed effettuare non soltanto lo smaltimento, ma anche il riciclaggio, l'inertificazione, in breve tutte le procedure e i processi più avanzati, sulla base di tecnologie recentissime e di piattaforme polifunzionali per lo smaltimento dei rifiuti.

La nuova legge dovrà prevedere agevolazioni particolari per la costituzione di consorzi industriali, di aziende municipalizzate per la formazione di centri e l'individuazione di siti nei quali possano essere smaltiti i rifiuti, essendo chiaro che il finanziamento dovrà essere assicurato dalle tariffe poste a carico delle imprese industriali. Per tutta questa parte dovranno essere anche esaminate ed introdotte possibilità di intervento agevolato degli istituti di credito; è chiaro comunque che l'intera operazione deve essere finanziariamente posta sulle spalle dell'economia privata.

Il principio fondamentale non è tanto quello di pagare i rifiuti che si producono, ma di produrre meno rifiuti e, quindi, di introdurre nelle tecnologie di produzione nuovi processi in grado di ridurre il volume dei rifiuti industriali.

In materia di esportazione dei rifiuti, la nuova legge prescriverà che la loro destinazione finale possa trovare solo all'interno degli Stati membri dell'OCSE, venendo così incontro ad alcune delle sollecitazioni e delle proposte definite nell'ambito delle mozioni e delle interpellanze presentate.

Ritengo che moratorie o provvedimenti di blocco dei trasporti dei rifiuti sarebbero più delle gride che non dei provvedimenti efficaci, e potrebbero agevolare e favorire il contrabbando piuttosto che risolvere il problema.

Sulla base di un accertamento molto specifico dei trasporti transfrontalieri (quale il nuovo regolamento consentirà), a mio modo di vedere potrà essere considerata una norma che limiti agli Stati membri dell'OCSE, cioè ai paesi più ricchi, lo smaltimento dei rifiuti per far cessare lo scandalo della destinazione dei rifiuti ai paesi del terzo mondo.

Un altro aspetto della nuova legislazione riguarda la correzione di un punto debole che, come ho detto, caratterizza la legge n. 441, in riferimento agli interventi di bonifica di aree inquinate. Cinquanta miliardi, sia pure per ciascuno degli esercizi 1988, 1989 e 1990, sono pochi (questo è uno dei motivi per cui le regioni non sono state neppure incentivate a proporre programmi).

Un altro punto importante è relativo alla mancanza di impianti per lo stoccaggio temporaneo dei materiali di risulta delle operazioni di bonifica, per cui è indispensabile rifinanziare gli interventi di bonifica e consentire l'utilizzazione delle risorse, anche per l'elaborazione dei piani regionali. Come ho già detto, le regioni non hanno neppure la possibilità di finanziare i piani regionali di bonifica (è questo un aspetto lacunoso della legge n. 441 che dovrà essere colmato).

In materia di rifiuti solidi urbani, infine, c'è da completare l'operatività della legge n. 441 predisponendo i necessari rifinanziamenti. A questo riguardo riteniamo che si possa utilizzare la Cassa depositi e prestiti per prestiti di durata ventennale con interessi a totale carico dello Stato finaliz-

zati al potenziamento e all'ampliamento degli impianti esistenti ed alla costruzione di nuovi impianti. L'ulteriore fabbisogno è previsto in circa 2.500 miliardi di lire, da erogarsi in tre anni.

Questi sono i punti fondamentali, ai quali ne aggiungerei uno che riguarda l'emergenza in alcune grandi città in ordine al problema dei rifiuti solidi urbani. La situazione in città come Milano, Firenze, Roma, Napoli e Palermo raggiunge infatti livelli di allarme e in qualche caso li supera.

La legge n. 441 lascia intera ai comuni la responsabilità in materia, ma in molti casi i comuni non si sono dimostrati all'altezza della situazione. Anche in questo campo occorre quindi una integrazione della legislazione attuale in materia di rifiuti per quanto riguarda i servizi di nettezza urbana, particolarmente nelle città con popolazione superiore ai 300 mila abitanti.

Sono queste, onorevoli colleghi, le misure che stiamo per definire nell'ambito di un provvedimento integrativo della legge n. 441, provvedimento che si è rivelato, a nostro modo di vedere, assolutamente necessario. Ma vi sono altre misure di natura politica che richiederò soltanto per brevissimi cenni. Mi limito a segnalare due punti di connessione con altri provvedimenti e altre politiche ambientali in tema di smaltimento dei rifiuti. Il primo è l'attuazione del procedimento di valutazione di impatto ambientale (troppe volte ho avuto occasione di ricordare questo «ponte dell'asino» della politica ambientalista che ancora non riusciamo a varcare). Tuttavia, mentre parlo, è in corso una riunione — che speriamo sia risolutiva — presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per l'esame del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che anticipa la valutazione di impatto ambientale per un certo elenco di opere e del disegno di legge che il ministro dell'ambiente ha presentato.

Fra i parametri da assumere a base della valutazione di impatto ambientale sono senza dubbio da porre la riduzione della produzione di rifiuti, la possibilità del loro smaltimento, la possibilità di riciclaggio e di utilizzazione delle materie seconde,

nonché la produzione di energia. In tal modo la valutazione di impatto ambientale potrà essere uno strumento fondamentale per la diminuzione e la riduzione della produzione di rifiuti.

La seconda connessione riguarda la promozione di tecnologie produttive nuove, compatibili con l'ambiente, ed una manovra fiscale e contributiva diretta ad incentivarle. Del resto, anche in alcune delle mozioni presentate si fa esplicito riferimento alla politica fiscale come strumento fondamentale della politica ambientalista.

Un'ultima considerazione, e mi scuso per questa lunga esposizione; riguarda i compiti di programmazione, di amministrazione attiva, di controllo, di istruttoria tecnica del Ministero: essi sono straordinariamente aumentati in quest'ultimo anno. Basti pensare che sono state recepite diciassette direttive comunitarie, tra le quali alcune estremamente complesse, come la «Seveso» e quella relativa al disinquinamento atmosferico. Allo stesso modo la gestione della legge n. 441 e delle altre norme amministrative e legislative che dovessero integrare la disciplina sui rifiuti pongono il Ministero (con le sue 200 unità di dotazione organica) in una condizione estremamente critica, appunto a fronte di numerose norme legislative e amministrative.

Per questo, nelle settimane che seguiranno (e comunque entro settembre) intendo proporre — con forte sottolineatura della sua urgenza — una nuova normativa sul Ministero che adegui le sue strutture amministrative e lo doti dei servizi necessari, perché esso possa gestire l'immenso fronte di adempimenti che l'aumento dell'orizzonte legislativo ed amministrativo comporta.

Nei prossimi giorni, tuttavia, date alcune emergenze che saltano agli occhi, intendo presentare un provvedimento urgente che ponga a disposizione del Ministero dell'ambiente (per funzioni di prevenzione degli inquinamenti) la DISP-ENEA, che ha acquisito importanti esperienze nel campo nucleare e che può essere ora impegnata a tutto campo per la poli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

tica di lotta agli inquinamenti industriali (dai rifiuti al risanamento, sino alla prevenzione dei rischi ed ai progetti di delocalizzazione).

Signor Presidente, ho inteso con ciò riassumere quelli che mi paiono i punti salienti dei problemi toccati dalle mozioni e dalle interpellanze. Sono naturalmente a disposizione per i chiarimenti che potranno essere richiesti, ma soprattutto per esprimere un parere sui documenti presentati, dopo che gli onorevoli colleghi avranno esposto le loro considerazioni.

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

vista l'ordinanza n. 1500/FPC "Verifica e smaltimento dei rifiuti industriali nocivi stivati sulla motonave *Zanoobia*", emanata l'8 luglio 1988 dal ministro per il coordinamento della protezione civile, ordinanza che affida alla Castalia spa la gestione dei rifiuti *Zanoobia*;

considerato che la Castalia spa non dispone di impianti propri di smaltimento di rifiuti industriali tossici e nocivi;

considerato inoltre che in almeno due casi, rispettivamente quello delle discariche di Carpiano (Milano) e di Rivalta Scrivia (Alessandria), la Castalia spa ha dato prova di inaffidabilità rispetto all'incarico ottenuto di smaltimento di rifiuti industriali;

considerata infine la delicatezza dell'incarico di gestire il carico stivato sulla motonave *Zanoobia*, carico del quale si continua a non conoscere con esattezza la qualità —:

impegna il Governo e per esso il ministro per il coordinamento della protezione civile:

a revocare l'incarico affidato alla Castalia spa di smaltire il carico della motonave *Zanoobia*;

a promuovere un confronto in sede tecnica su come procedere allo smaltimento dei rifiuti sulla *Zanoobia* fra le società che si sono offerte a seguito del capitolato emesso l'8 giugno scorso dal commissario *ad acta* contrammiraglio Giuseppe Francese;

a dare inizio alle operazioni di verifica e smaltimento entro e non oltre il 15 agosto prossimo» (6-00045).

«Andreis, Donati, Cima, Mattioli».

«La Camera,

premesso che nei pressi di Koko in Nigeria in una discarica non autorizzata e priva di misure di sicurezza ambientale e sanitaria è stata rinvenuta una grande quantità di rifiuti tossici e nocivi in buona parte provenienti dall'Italia;

premesso che tale fatto, oltre a costituire pericolo per l'ambiente e per la popolazione locale, è stato alla base del sequestro da parte nigeriana della nave portcontainers *Piave* con 24 uomini di equipaggio,

impegna il Governo

a verificare se fra tali rifiuti vi sono quelli partiti dal porto-darsena di Pisa, col nulla osta del sindaco in data 2 settembre 1987 (M/N *Danix*, bandiera danese), in data 14 novembre 1987 (M/N *Line*, bandiera tedesco occidentale), in data 5 marzo 1988 (sempre sulla M/N *Line*);

a verificare se i rifiuti imbarcati erano accompagnati da tutte le previste autorizzazioni, in particolare di quali di queste esportazioni è stata data, come prescritto, comunicazione alle regioni di provenienza ed al Ministero dell'ambiente e cosa è stato fatto di queste eventuali comunicazioni;

nel caso risultino responsabilità sia delle aziende produttrici di questi rifiuti tossici e nocivi sia di imprese che hanno operato nella fase di smaltimento a qualsiasi titolo, a verificare la possibilità di una loro partecipazione all'eventuale risarcimento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

mento del danno e delle spese sostenute per il risarcimento» (6-00046).

«Ronchi, Tamino, Boato, Galli, Angeloni, De Lorenzo, Testa Enrico, Cederna, Serafini Massimo, Scalia, Rutelli, Vesce».

«La Camera,

premesso che:

anche a causa delle inadempienze del Governo e delle carenze normative e dei controlli si è determinata una grave situazione in relazione alla produzione e allo smaltimento di rifiuti industriali, in particolare di quelli tossici e nocivi;

il regolamento sul controllo delle spedizioni transfrontaliere previsto dalla legge n. 441 del 1987 non è ancora stato emanato;

le direttive CEE n. 84/631 del 6 dicembre 1984, n. 85/468 del 22 luglio 1985, n. 86/276 del 12 giugno 1986 e n. 87/112 del 23 dicembre 1987 riguardanti la sorveglianza ed il controllo delle spedizioni transfrontaliere di rifiuti tossici e nocivi non sono ancora state recepite;

ci sono inadempienze, ritardi, impegno insufficiente nell'affrontare il problema della riduzione dei rifiuti industriali, di un loro riciclo con recupero di materie prime, del loro smaltimento in impianti adeguati e sicuri;

i recenti casi della *Zanoobia*, non ancora risolto, della discarica di Koko in Nigeria, delle denunce apparse sulla stampa di una situazione in buona parte sommersa di traffici verso paesi extracomunitari, in particolare del terzo mondo, di discariche pericolose ed illegali, richiamano una vera e propria situazione di emergenza;

impegna il Governo

a emanare immediatamente il regolamento previsto dalla legge n. 441 del 1987;

a recepire immediatamente le direttive CEE su questa materia;

ad effettuare una indagine sul territorio nazionale, in collaborazione con le regioni, sullo smaltimento dei rifiuti industriali, in particolare tossici e nocivi, dando impulso alla costituzione di catasti regionali dei rifiuti industriali;

a riferire al Parlamento entro 90 giorni sullo stato delle spedizioni di rifiuti verso e dall'Italia e sulle autorizzazioni regionali e del Ministero dell'ambiente relative allo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi;

a dichiarare una moratoria delle spedizioni transfrontaliere fino all'emanazione del regolamento previsto dalla legge n. 441 del 1987 ed al recepimento delle direttive comunitarie in materia;

a favorire la riduzione della produzione di rifiuti industriali e interventi di riciclaggio con recupero di materie prime attraverso adeguate politiche fiscali incentivi e contributi finalizzati a modifiche di prodotti e processi produttivi, finalizzati inoltre all'istituzione di "borse di rifiuti industriali";

ad emanare con urgenza nuove norme per gli impianti di smaltimento di rifiuti tossici e nocivi in condizioni di sicurezza sanitaria e ambientale e limitatamente alla quota residua di tali rifiuti dopo l'intervento sulla produzione, sul riciclo, assicurando certezza e rapidità di intervento per la individuazione dei siti per i relativi impianti di smaltimento;

a porre a carico delle aziende produttrici dei rifiuti industriali gli oneri del loro trattamento e smaltimento destinando con priorità le risorse finanziarie pubbliche al controllo e ad interventi di bonifica delle aree inquinate, fermo restando il fatto che l'azienda produttrice di rifiuti tossici e nocivi deve essere chiamata a rispondere, anche finanziariamente, degli eventuali danni provocati alla salute e all'ambiente;

a verificare e incrementare l'operatività e l'efficacia delle strutture di controllo a partire da quelle delle USSL e predi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

sporre iniziative di potenziamento delle strutture di controllo ambientale a livello provinciale;

a rivedere le procedure di affidamento dei lavori di bonifica del carico di rifiuti tossici e nocivi della *Zanoobia* assicurando la trasparenza delle procedure in ogni loro fase e l'efficacia dell'intervento con adeguate le garanzie sanitarie e ambientali».

(6-00047).

«Boselli, Ronchi, Andreis, Ruttelli, Tiezzi, Testa Enrico, De Lorenzo, Boato, Tamino, Vesce, Modugno».

«La Camera,

considerate le recenti vicende relative allo smaltimento dei rifiuti speciali tossici e nocivi,

esprime

viva preoccupazione per i ritardi che caratterizzano la attuazione della legge n. 441 del 1987 e le conseguenti condizioni di incertezza che potrebbero causare ulteriori pericoli derivanti dallo smaltimento incontrollato o abusivo dei residui in Italia e all'estero;

considerate, inoltre, la necessità e l'urgenza di intervenire per risolvere situazioni di emergenza

impegna il Governo

ad adottare ogni utile provvedimento in grado di:

consentire il dissequestro della nave portacontainer *Piave* e la liberazione dei 24 uomini dell'equipaggio;

garantire un idoneo smaltimento in Italia del carico di rifiuti tossici e nocivi;

accertare le eventuali responsabilità delle aziende produttrici e di trasporto ed a verificare le possibilità di una loro partecipazione all'eventuale risarcimento dei danni e delle spese per lo smaltimento (e le bonifiche);

per quanto concerne le modalità di intervento di emergenza nelle situazioni di grave rischio ambientale:

in primo luogo:

a distinguere, qualora esistano le condizioni oggettive, gli interventi rigorosamente finalizzati a bloccare il pericolo di inquinamento, da quelli volti ad assicurare, mediante lo studio, la progettazione e la realizzazione di idonei procedimenti e lavori, la completa bonifica dei siti e lo smaltimento corretto dei residui tossici;

in secondo luogo:

ad assicurare che, qualora gli interventi di bonifica siano stati affidati ad una sola società (*general contractor*), la società medesima proceda agli affidamenti di opere e servizi previo confronto concorrenziale sulla base dei criteri dell'offerta economicamente più vantaggiosa di cui all'articolo 24, comma 1, lettera b), della legge 8 aprile 1977, n. 584;

a stabilire che, qualora le opere ed i servizi dovessero essere sub-appaltati a prezzi inferiori rispetto ai prezzi-base contenuti nell'offerta, gli sconti debbono essere riportati a favore del committente (amministrazione statale o regioni ed enti locali se allo scopo allegati);

a definire, per quanto possibile data la complessità dei casi e della materia, di norma, delle pre-condizioni in forza delle quali, all'affidamento dei lavori possano concorrere imprese, riunite in consorzio o associazione temporanea di impresa, in grado di eseguire direttamente e/o mediante impianti gestiti dalle medesime, le varie fasi dell'intervento di bonifica;

considerato, altresì, che si rende urgente ed improrogabile l'adozione di un complesso di misure volte a risolvere i gravi problemi ambientali connessi alla problematica dei rifiuti industriali,

impegna il Governo

a:

a) assumere la politica fiscale come uno degli strumenti essenziali atti a favorire e

diffondere l'adozione, da parte delle imprese, di tecnologie più pulite o a bassa/nulla produzione di rifiuti (esempio detassazione utili reinvestiti, eccetera);

b) determinare, secondo nuove procedure, particolari incentivi o contributi (in conto interesse o in conto capitale) a favore di particolari settori o comparti produttivi, definiti in ragione della maggiore rilevanza ambientale, che introducono modifiche ai processi produttivi per conseguire i risultati di cui alla precedente lettera a);

c) favorire, mediante opportuni finanziamenti alle regioni, la costituzione di società a consorzi di imprese industriali ed artigianali volti ad attivare servizi ambientali alle imprese;

d) assicurare, attraverso opportune iniziative, un processo diffusivo della innovazione come elemento essenziale per il cambiamento culturale e tecnologico;

e) procedere, assicurando idonei finanziamenti e raccordi con le regioni alla realizzazione del catasto dei rifiuti industriali come strumento di conoscenza analitica e di controllo del singolo produttore e fondamentale base conoscitiva quali-quantitativa per una corretta politica di intervento nel settore;

f) modificare l'attuale normativa tecnica (delibera C.I. 27 luglio 1984) recependo le successive direttive comunitarie considerando il problema dei rifiuti industriali nella sua unitarietà e complessità;

g) introdurre una preventiva relazione obbligatoria per tutte le nuove attività produttive in modo da valutare i possibili effetti indotti in ordine allo smaltimento dei sottoprodotti;

h) considerare come autentica piattaforma di recupero e smaltimento dei residui, non tanto un punto fisico quanto lo stesso sistema industriale, evitando così concentrazioni di rifiuti in determinate localizzazioni del territorio che potrebbero causare rilevanti e non sempre risolvibili problemi di impatto ambientale e possibi-

lità di manipolazioni che renderebbero più difficile e costoso lo smaltimento dei residui;

i) fare in modo che, anche in ottemperanza al decreto dal Presidente della Repubblica, n. 915, la realizzazione e la gestione di impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti industriali sia, in linea prioritaria, affidata agli stessi imprenditori, sia pur attraverso forme che garantiscano il controllo pubblico della gestione ed evitando così che ingenti finanziamenti pubblici siano destinati alla realizzazione di impianti di primaria competenza dei produttori di rifiuti;

l) destinare, invece, le risorse finanziarie disponibili a due essenziali compiti dello Stato e degli enti locali quali il controllo e la bonifica delle aree inquinate. Un nuovo, moderno, efficace strumento di controllo deve puntare sulla provincia, recuperando un importante principio di specializzazione in linea con i compiti di vigilanza e controllo assegnati alla provincia del decreto dal Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e ulteriormente ampliati da una diffusa legislazione regionale in materia e, da ultimo, coerente con il disegno di legge governativo nella riforma delle autonomie locali;

m) consentire lo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi in impianti situati fuori dal territorio nazionale in base al parere richiesto ai sensi della legge 29 ottobre 1987, n. 441, solo a condizione che:

— vi sia una precisa e dettagliata descrizione del contenuto dei rifiuti per i quali si chiede un trasporto transfrontaliero;

— vi siano garanzie di sicurezza nel trasporto in particolare via mare;

— prima della partenza vi sia il consenso dell'autorità sanitaria e dell'autorità preposta alla tutela dell'ambiente del paese destinatario;

— vi siano le autorizzazioni alle ditte, che effettuano il trattamento dei rifiuti all'estero, dalle competenti autorità degli

Stati di appartenenza ad esercitare tali attività per le specifiche tipologie di rifiuti importanti, in particolare se tossici e nocivi, in condizioni di sicurezza sanitaria e ambientale;

n) definire, attraverso il decreto istitutivo dell'albo nazionale di cui all'articolo 10 della legge n. 441 del 1987, un sistema di garanzie reali da parte delle imprese come unico vero deterrente rispetto a possibili deviazioni e distorsioni.

(6-00048).

«Galli, Angelini Piero, De Carolis, Cerutti, De Lorenzo, D'Addario, Mazza».

Prima di chiedere il parere del Governo sulle mozioni e risoluzioni in esame chiedo ai presentatori di precisare se mantengano o meno le mozioni inizialmente presentate.

SERGIO ANDREIS. Ritiriamo la nostra mozione n. 1-00118, signor Presidente, mentre manteniamo la mozione n. 1-00144.

EDOARDO RONCHI. Anche noi ritiriamo la nostra mozione n. 1-00134, signor Presidente.

ANNA BOSELLI. Ritiro la mia mozione n. 1-00136, signor Presidente.

FRANCESCO RUTELLI. La nostra mozione n. 1-00140 è ritirata, signor Presidente.

ANTONIO PARLATO. Noi manteniamo la nostra mozione n. 1-00147, signor Presidente.

GIANCARLO GALLI. Ritiro la mia mozione n. 1-00148, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole ministro ad esprimere il parere del Governo sulle mozioni Andreis n. 1-00144 e Rauti n. 1-00147, che sono state mantenute dai presentatori, nonché sulle risoluzioni presentate.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, vorrei fare una sommessa considerazione. Per quanto concerne la mozione Andreis n. 1-00144, mi aspettavo che fosse presente il ministro della sanità, in considerazione della materia trattata. Mi risulta quindi difficile esprimere un parere al riguardo, in quanto la mozione non attiene alla materia di mia competenza. Pur apprezzando le motivazioni e le considerazioni in essa contenute, (che si richiamano ad una delibera del CIPE, cioè ad un atto di Governo, chiedendo dunque al Governo stesso di realizzare quanto esso si è già impegnato a fare), non posso esprimere un parere al riguardo perché, ripeto, è materia non di mia competenza. Per queste ragioni mi rimetto all'Assemblea.

Il parere del Governo sulla mozione Rauti n. 1-00147 è invece contrario, benché in essa siano presenti considerazioni che non possiamo, anche in questo caso, non condividere. La mozione chiede di «bloccare con effetto immediato ogni e qualsiasi spedizione di rifiuti tossici o comunque nocivi, dall'Italia verso l'estero», ma, come ho già spiegato, questa misura potrebbe essere addirittura controproducente.

Signor Presidente, per quanto riguarda le risoluzioni presentate, vorrei che fosse il ministro Lattanzio ad esprimere il parere del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ruffolo. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, non ritengo di poter accettare la risoluzione Andreis n. 6-00045, per i motivi che ho ampiamente esposto nel mio intervento.

Accetto in pieno, invece, la risoluzione Ronchi n. 6-00046, perché risponde alle direttive che ho dato in merito all'indagine che deve essere condotta a carico dei produttori. Sia per quanto riguarda la *Zanobia*, infatti, sia per quanto riguarda la questione della Nigeria, ho dato disposizioni

abbastanza chiare e precise, e quindi, proprio in questo spirito, non posso non accettare la risoluzione Ronchi n. 6-00046.

Pregherei, invece, i presentatori della risoluzione Boselli n. 6-00047 di ritirarla perché, come abbiamo già largamente detto sia io sia il ministro Ruffolo nelle nostre esposizioni, in realtà non vi sono state inadempienze da parte del Governo; anzi, c'è stato uno sforzo non soltanto per andare incontro e risolvere positivamente i problemi complessi e nuovi che si sono presentati, ma anche per dare una risposta abbastanza trasparente anche sul piano amministrativo. Pregherei quindi i presentatori della risoluzione Boselli n. 6-00047, tenuto conto di tutte le spiegazioni che sono state date, di ritirarla. Nel caso in cui i presentatori non aderissero alla mia richiesta, esprimo comunque parere contrario.

Il Governo accetta, invece, la risoluzione Galli n. 6-00048.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, vorrei sapere se il ministro accetta la risoluzione Andreis n. 6-00045.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Il Governo, lo ripeto, non accetta la risoluzione Andreis n. 6-00045.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni mantenute dai presentatori e sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impegno dei gruppi parlamentari sui problemi ambientali e le presenze sempre più frequenti dei ministri dell'ambiente e della protezione civile sono la dimostrazione, se ce n'era bisogno, che l'emergenza ambientale è oggi il punto centrale sul quale mobilitare la parte più avveduta del Parlamento e del paese.

Gli episodi in discussione sono gli ennesimi campanelli di allarme soprattutto

per quanto riguarda lo stoccaggio dei rifiuti tossici. Si è trattato, onorevoli colleghi, di una serie di eventi particolarmente preoccupanti perché dimostrano che il fenomeno, che possiamo senz'altro definire come contrabbando delle scorie, ha dimensioni gigantesche delle quali solo oggi cominciamo ad avere una esatta misura.

La nave *Zanoobia*, i fatti nigeriani, con l'imbarazzante incidente diplomatico che ne è seguito, i bidoni radioattivi siciliani, i drammatici eventi di Massa, ci pongono di fronte ad una serie di responsabilità che non è possibile eludere, soprattutto con relazioni lunghe che dimostrano oltretutto una serie di difficoltà. A che cosa serve essere la quarta o la quinta potenza industriale del mondo, se poi gli *standard* di sicurezza richiesti per le nostre produzioni non sono adeguati al livello di ricchezza raggiunto?

Il problema deve quindi essere affrontato con misure più incisive: gli impianti di stoccaggio dei rifiuti, i depuratori, i bruciatori, rappresentano misure indispensabili in una società economicamente avanzata, così come è necessaria la definizione di *standard* di assoluta sicurezza per le attività altamente inquinanti.

Onorevoli ministri, occorrerà predisporre un vero e proprio piano nazionale che, tenendo conto dei tipi di produzione delle diverse aree geografiche del paese, sia in grado di indicare per ognuna di esse siti per la distruzione delle scorie industriali o per il loro stoccaggio, in condizioni di assoluta garanzia per tutti. Il mondo è più piccolo di quanto non si creda. Non riproduciamo a livello nazionale ciò che deprechiamo come egoismo dei singoli. Continuiamo quindi a combattere le forme più pericolose di individualismo che minacciano la salvezza del nostro pianeta.

In conclusione, il gruppo parlamentare repubblicano voterà a favore della risoluzione Galli n. 6-00048, alla quale ha aderito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che gli interventi di entrambi i ministri siano stati assolutamente acritici in termini politici, anche se doviziosi di particolari e, per quanto riguarda il ministro Ruffolo, anche di impegni di là da venire.

Credo che non sia stato affatto trattato il problema di fondo, quello di una cultura dello sviluppo che non può prescindere dalla sua qualità e soprattutto dall'esigenza di calcolare, nel misurare tale sviluppo, quale sia il costo sociale complessivo che la comunità deve accollarsi. Qualunque valenza si volesse attribuire ad un simile tipo di sviluppo, essa andrebbe in direzione tutt'affatto diversa da quella che la stessa legge n. 441 aveva posto all'attenzione del Parlamento (anche se con molte contraddizioni, ambiguità e carenze).

Ciò è tanto vero che, dopo appena un anno, già si deve intervenire sui difetti di quella legge. Il fatto sostanziale è che siamo dinanzi ad un rapporto quanto mai sconcertante tra sviluppo economico, da una parte, e ricaduta, dall'altra, sui paesi ad economia disagiata degli effetti di tale sviluppo nelle economie ricche. Le statistiche esistenti in ordine al rapporto tra il prodotto nazionale lordo, specialmente nei paesi OCSE, e quello dei paesi del terzo mondo, dell'America Latina e del Medio Oriente (che rappresentano i luoghi finali di collocazione dei prodotti delle nazioni ricche) a me pare sottolineino l'esistenza di una certa iniquità morale.

In relazione a tale circostanza, avremmo voluto, con molta franchezza, che non tanto il ministro per il coordinamento della protezione civile quanto quello dell'ambiente avesse politicamente qualificato il segno in base al quale deve essere interpretato l'intervento del Governo su un problema di così ampio spessore.

A tale questione — vogliamo sottolinearlo perché siamo andati oggi a rileggerlo con attenzione — l'intervento di presentazione del Governo, svolto dal Presidente del Consiglio onorevole De Mita, non fa alcun cenno. Nonostante la dimensione del problema ed il riferimento (contenuto per

altro nell'intervento del Presidente del Consiglio del 19 aprile 1988) alle tematiche ambientali; nonostante lo spessore, la profondità, e la problematica che un simile tema comportava, esso non è stato minimamente trattato.

Ciò è significativo e testimonia di una scarsa sensibilità complessiva del Governo presieduto dall'onorevole De Mita, anche se vi è stata una cospicua serie, come dicevo, di dichiarazioni di buone intenzioni, in particolare da parte del ministro Ruffolo. Attenzione, però. Non vi è solo il problema delle economie povere, che costituiscono lo «sversatoio» dei rifiuti delle nazioni più industrializzate e a sviluppo più avanzato (le quali recano in sé profonde contraddizioni), che non possiamo non condannare per quanto esse comportano, ma vi è anche la questione delle aree povere della nostra stessa nazione (se è vero che ciò che si verifica nel rapporto tra i paesi dell'OCSE, economicamente più progrediti, e i paesi del terzo mondo, dell'America latina, del Medio Oriente, accade anche in Italia).

È vero infatti — non credo che possa essere negato — che il Mezzogiorno sconta, anche sotto questo aspetto, effetti perversi: mi riferisco alla collocazione delle industrie a più alto rischio (aziende inquinanti), che sono localizzate nel Mezzogiorno in misura percentualmente molto più vasta rispetto agli insediamenti industriali complessivi nella stessa area meridionale. Ciò significa che il sud viene utilizzato come pattumiera della parte del paese più avanzata e più ricca.

D'altra parte ciò è dimostrato — vorrei rivolgermi, in particolare, al ministro Ruffolo — dal fatto che, nella graduatoria delle province per le quali necessita la dichiarazione di area ad elevato rischio ambientale a causa proprio della densità di produzione di rifiuti tossici, Genova si colloca al primo posto, Milano al secondo, Taranto al terzo, al quarto Livorno ed al quinto Napoli, che rappresenta una delle aree definite, appunto, ad alto rischio ambientale. Ma l'indicatore è largamente insufficiente; quello relativo alla densità della produzione dei rifiuti tossici non

tiene infatti in alcun conto le capacità di smaltimento (che, del resto, sono assolutamente limitate) proprie dell'area in questione.

Al contrario, occorre un nuovo ed ulteriore indicatore attraverso il quale riconsiderare le aree ad alto rischio ambientale. Per questa ragione il nostro gruppo ha mostrato grande attenzione per le vicende della motonave *Piave*, della nave *Zanoobia*, nonché per l'esigenza prospettata dal ministro per il coordinamento della protezione civile di far rientrare i rifiuti tossici utilizzando un porto da definire.

Vorrei pregare il ministro Lattanzio di guardare a sua volta con estrema attenzione a questa esigenza, perché noi valuteremo attentamente la sua scelta del porto da utilizzare.

Naturalmente, la nostra può e deve suonare come un'indicazione di tipo polemico; in ogni caso, anche attraverso questa sua scelta vorremmo conoscere in quale conto egli tenga le aree sottosviluppate. Valuteremo, pertanto, le modalità indicate e le garanzie sulla base delle quali avverranno le operazioni di sbarco e di successivo trattamento dei rifiuti in questione.

Dalla relazione del ministro Ruffolo emerge un divario assolutamente spaventoso tra l'indicazione fornita dalla legge n. 441 e lo scarsissimo senso di responsabilità, direi il drammatico senso di irresponsabilità delle regioni alle quali erano demandati una serie di adempimenti, con riferimento ai quali una larghissima parte di esse è sostanzialmente inadempiente. Mi auguro, per questo, che i poteri sostitutivi del ministro possano intervenire con la massima efficienza e rapidità, anche perché ai dati che egli ci ha fornito, già estremamente preoccupanti per la carenza di risposte fornite dalle regioni (il che, tra l'altro, rafforza ulteriormente il nostro giudizio negativo in ordine alla capacità di queste ultime di rispondere ai problemi emergenti) si accompagna un altro elemento che il ministro Ruffolo ha ripetutamente ricordato all'Assemblea pochi minuti fa: la mancanza assoluta di dati precisi sulle discariche esistenti e, soprattutto, sul quantitativo di rifiuti industriali, tos-

sici e nocivi, per i quali si può realizzare un minimo di programmazione e di intervento.

Credo per altro di dover effettuare una notazione: nonostante ciò che responsabilmente hanno fatto tutti i gruppi parlamentari presenti in quest'aula circa le ricerche petrolifere nelle aree delle isole Egadi e della costiera amalfitana, non vi è stato (ed è strano) uno sforzo realmente unitario, capace di fornire una risposta precisa e concreta in ordine ai temi sollevati dai molti gruppi parlamentari, che — desidero sottolinearlo — hanno ripetuto analoghi concetti e indicazioni.

Per questo motivo il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale manterrà la mozione Rauti n. 1-00147, votando, ovviamente, a favore della stessa. Mostrerà comunque una certa attenzione per le altre mozioni e risoluzioni presentate, tenendo anche conto della valutazione che gli altri gruppi effettueranno della nostra e considerato che vi era (e sussiste tuttora) la necessità che, di fronte a così drammatici problemi, il Parlamento esprima una posizione il più possibile unitaria verso il Governo, per dar forza ad un intervento dell'esecutivo che non può ulteriormente tardare.

Intendiamo attirare l'attenzione dell'Assemblea sul richiamo effettuato dal ministro Ruffolo ad una legge, annunciata, del resto, fin dal 19 aprile scorso, presentata dal Governo De Mita, nonché alla precedente normativa sull'impatto ambientale già proposta all'attenzione del Parlamento, fin dalla IX legislatura, dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Parlato.

ANTONIO PARLATO. Stavo dicendo, Presidente, che la normativa da noi proposta non ha ancora visto la luce.

Credo che predisporre tale legge rappresenti un impegno fondamentale per il ministro Ruffolo, anche per restituire credibilità ad un ministero che, fino ad ora, non ci sembra ne abbia acquisita molta (Ap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

plausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enrico Testa. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Signor Presidente, il problema è molto grave, ma il mio sarà un microintervento. Vorrei semplicemente dire che le premesse della nostra mozione sono critiche nei confronti dell'azione del Governo, e mi pare che il dibattito di questi giorni abbia dimostrato la fondatezza e le ragioni di tale nostra critica. Essa è contenuta anche nelle mozioni di altri gruppi, che noi voteremo, laddove queste opinioni siano espresse. Prendo atto degli impegni che il ministro dell'ambiente, in modo particolare, si è assunto in Parlamento e lo aspettiamo al rispetto di questi impegni (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Presidente, questa sera l'onorevole Lattanzio ha colpito ancora, per così dire. Dopo lo scandalo *Lockeed*, dopo la fuga di Kappler, dopo la *task force* sulle cavallette, dopo la gestione...

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Mi spieghi che cosa vuol dire...!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Andreis, resti al tema. La sua è una dichiarazione di voto.

SERGIO ANDREIS. Io sto al tema, Presidente! Volevo dire che se l'onorevole Lattanzio avesse un minimo di onestà intellettuale e di pudore...

OLINDO DEL DONNO. Ce l'ha! Ce l'ha!

SERGIO ANDREIS. ...si sarebbe dimesso.

La gestione del caso *Zanoobia* è un'altra perla dell'onorevole Lattanzio. Il ministro però si è dimenticato di dire che la società Castalia non ha impianti propri di smaltimento; ci dovrà allora spiegare come farà tale società a smaltire il carico della *Zanoobia*. Ci dovrà spiegare come mai, a differenza delle altre due discariche che egli ha citato nella sua relazione, quella di Carpiano, in provincia di Milano, e quella di Rivalta Scrivia, la società Castalia sia in certe condizioni. Il ministro ha ammesso che la società Castalia, ad oltre un anno di distanza, non ha ancora ottemperato ai propri compiti.

Colleghi, io vi chiedo un voto di coscienza sul documento che abbiamo presentato e che impegna il Governo a revocare alla società Castalia l'incarico di smaltire il carico della *Zanoobia*, perché tale società non è in grado di farlo!

Il ministro ha farneticato sulla doverosa attenzione del nostro paese verso il terzo mondo. Ministro Lattanzio, migliaia di tonnellate di rifiuti tossici nocivi illegalmente trasportati verso il terzo mondo, sono la «doverosa attenzione» del nostro paese al terzo mondo?

Riferendosi all'appalto, lei ha parlato di gara ufficiosa, di indagini comparative sia pure informali. Per le trattative private, ministro, si è avuta una violazione della buona fede contrattuale e delle norme sulle responsabilità precontrattuali. Il suo Ministero è stato denunciato, e lei lo sa benissimo, e avrebbe dovuto dirlo in quest'aula.

La Castalia, ministro Lattanzio, non è iscritta all'albo degli appaltatori, non ha depositato le fidejussioni richieste per legge: questa è la società alla quale è stato affidato l'appalto per lo smaltimento dei rifiuti della *Zanoobia*! Colleghi, con il vostro voto questa sera potete legittimare questa scelta oppure censurarla.

Ministro Ruffolo, solo un'osservazione. Ci ha profondamente deluso il fatto che il Governo, nella sua persona, non abbia voluto esprimere un parere sulla mozione di recepimento, o meglio di attuazione, della delibera CIPE... Eh no! Lei non può aprire le braccia, ministro Ruffolo, perché questi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

documenti sono stati presentati da settimane ormai! Lei s'illude di poter realizzare tutte le belle cose che ci ha raccontato e sulle quali noi concordiamo, incoraggiandola a proseguire lungo questa strada. Ma se la delibera CIPE (che è una delibera governativa del dicembre 1984, che fissa i minimi indispensabili per gli *standard* d'igiene pubblica ambientale) non sarà attuata, tutto il resto saranno parole al vento. Il Governo, ironicamente, non dà una indicazione di voto favorevole su un documento con il quale gli si chiede l'attuazione di una sua delibera di quattro anni fa. La nostra mozione, infatti, chiede al Governo di dare attuazione, a distanza di quattro anni, alla delibera del CIPE del dicembre 1984. La situazione si commenta da sola (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Presidente, signori ministri, sarò molto breve, anche se la materia richiederebbe la possibilità di una replica ampia quanto quella dei ministri.

Ci preoccupa seriamente, in particolare, l'elenco delle inadempienze che voi stessi nelle vostre repliche, signori ministri, avete in qualche modo richiamato, sia pure giustificandole e motivandole. E ci preoccupa seriamente anche in riferimento ai prossimi impegni. Quasi sempre, infatti, con riferimento ai provvedimenti ambientali, ci troviamo di fronte ad un quadro in base al quale si dice: finora le cose sono andate molto male; vi sono inadempienze e ritardi, ma ci impegniamo ad attuare una serie di interventi e di provvedimenti molto articolati ed ampi. Poi, puntualmente, ogni qualvolta si ritorna sul problema, si riscontra che a quelle dichiarazioni di intenti e a quegli impegni, seppure largamente condivisibili, non hanno corrisposto i fatti.

Stiamo infatti parlando da molti anni di rifiuti industriali e non, e molte volte (non solo in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 441, ma addirittura in riferimento al decreto del

Presidente della Repubblica n. 915 e per tutti i successivi interventi in materia) abbiamo dovuto far fronte ad una serie di carenze derivanti da leggi esistenti non applicate.

In questo dibattito abbiamo sollevato in particolare il caso del traffico di rifiuti tossici e nocivi da Pisa a Port Koko, in Nigeria. Invito i colleghi che non avessero seguito il dibattito a leggere il resoconto stenografico del 14 luglio, in allegato al quale vi è il nostro *dossier* documentato di denuncia di questo traffico. È utile acquisirlo come esempio per capire come possa continuare tale traffico, attraverso l'elusione dei controlli e facendo breccia nelle carenze normative, ed anche in quelle di gestione da parte delle autorità preposte (dal Ministero dell'ambiente fino al sindaco).

Noi prendiamo atto con piacere del parere favorevole del governo sulla risoluzione da noi firmata assieme ai colleghi di molti altri gruppi. Tale risoluzione può in qualche modo impedire l'insabbiamento della vicenda relativa ai rifiuti tossici in Nigeria. Vorremmo tuttavia che l'accoglimento della risoluzione fosse anche la premessa per scavare a fondo sulle cause di tale traffico e per incidere su alcune delle sue radici.

Prendiamo altresì atto degli impegni, enunciati in particolare dal ministro dell'ambiente, con riferimento al nuovo provvedimento del quale condividiamo l'urgenza, così come siamo d'accordo sul suo asse portante, nel modo in cui ci è stato sinteticamente riferito. Auspichiamo anche un adeguato impegno finanziario e di strumentazione attuativa. Siamo infatti molto preoccupati delle carenze dimostrate dalle strutture di controllo ed anche, mi sia consentito dirlo, di quelle del Ministero dell'ambiente in ordine all'intera gestione della vicenda.

Se non si riesce a sopperire a queste fondamentali carenze, anche provvedimenti non dico buoni, ma decenti, risultano inidonei a far fronte ad una situazione della quale riconosciamo la gravità (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, annuncio il nostro voto favorevole sulla risoluzione Boselli n. 6-00047, da noi sottoscritta assieme ai colleghi dei gruppi comunista, verde e di democrazia proletaria. Preannuncio che su alcune parti della risoluzione Galli n. 6-00048 assumeremo atteggiamenti critici, mentre su altre parti ci esprimeremo in senso favorevole: questo lo annunceremo dettagliatamente nel momento in cui chiederemo la votazione per parti separate, assieme ai colleghi di altri gruppi.

Vorrei inoltre sottolineare, signor Presidente, pur in un contesto che resta assai nebuloso — e per il quale mi richiamo alle osservazioni svolte nella discussione sulle linee generali — il fatto positivo dell'accoglimento da parte del Governo delle nostre indicazioni, accoglimento che noi chiediamo sia però ratificato con un voto palese dell'Assemblea sulla risoluzione firmata non solo dai colleghi dei gruppi dell'opposizione di sinistra e verde, ma anche da colleghi democristiani e liberali.

È molto importante il fatto che sia stata recepita una nostra integrazione a quel documento di indirizzo nella parte in cui si impegna il Governo a provvedere, entro 30 giorni, alla completa rimozione dei rifiuti illecitamente depositati, su iniziativa di operatori italiani, nella zona di Port Koko, in Nigeria.

Perché chiediamo questo al Governo? Perché abbiamo appreso (senza tornare in questa sede sulla valutazione di che cosa sia davvero avvenuto sul piano del diritto internazionale) che questa è la condizione che consente la liberazione di ventiquattro nostri concittadini che attualmente si trovano in condizione di fermo, o meglio di sequestro, nel porto di Lagos. Sappiamo, infatti, che la pur rilasciata dichiarazione di intenti del Governo circa un intervento per la rimozione di quei rifiuti non è stata sufficiente. Tanto più che l'Italia ha chiare complicità, amministrative e politiche, per quanto ri-

guarda la partenza e l'arrivo di quei rifiuti. Vi sono responsabilità a livello di Governo ed a livello diplomatico. Questa non è una semplice azione di pirateria internazionale, ma è un'azione di pirateria internazionale con precise complicità dell'amministrazione dello Stato. Lo stato dell'arte fa sì che solo con l'avvenuta rimozione di quei rifiuti (o comunque solo con l'avvio delle relative operazioni) potranno essere liberati quei 24 cittadini del mondo, prima ancora che italiani. E voglio sottolineare di nuovo, come ho già fatto nel mio intervento nella discussione generale, che si tratta di 24 persone che non hanno nessuna colpa.

Ho voluto sottolineare questo elemento, perché mi sembrava importante farlo. Concordo d'altra parte con quanto già detto dai miei colleghi.

Esprimo quindi il voto favorevole del gruppo federalista europeo sulla risoluzione sottoscritta dai colleghi di diversi gruppi dell'opposizione, sulla quale (sempre che l'abbiano letta) invito i colleghi della maggioranza a riflettere e ad esprimere un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GALLI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per prendere atto con soddisfazione dei chiarimenti che il Governo ha fornito alla Camera, anche per quanto riguarda la soluzione dei problemi legati all'emergenza, relativamente ai quali sono state date indicazioni molto precise; indicazioni che noi, nella nostra risoluzione, abbiamo ritenuto di dover rafforzare, fornendo ulteriori elementi affinché in futuro vi sia una linea ancora più chiara e trasparente.

Abbiamo altresì preso atto con soddisfazione delle indicazioni e delle assicurazioni che il ministro Ruffolo ci ha dato in ordine allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

La soluzione di questi problemi rappresenta una premessa essenziale per risolvere anche un problema che è proprio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

dell'industria. Lo smaltimento dei rifiuti assimilabili, che costituiscono tanta parte della produzione dei rifiuti dell'industria e dell'artigianato, trova infatti nella soluzione di quel problema un punto di riferimento preciso e importante.

Per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti industriali, è noto che la questione è complessa, articolata e difficile, perché la realtà industriale del nostro paese, del nostro sistema produttivo è a sua volta articolata, complessa, diffusa, fatta di migliaia di piccole realtà.

Non possono quindi essere date una sola risposta o alcune semplici risposte ad un problema che invece, ripeto, è complesso e diffuso. Noi riteniamo che la soluzione stia nel creare le condizioni perché il sistema produttivo, così articolato e diffuso, abbia l'opportunità e soprattutto la convenienza ad autorganizzarsi per realtà territoriali, per comparti produttivi, in modo da costituire consorzi e società di servizi ambientali (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulle mozioni e risoluzioni presentate.

Passiamo alla votazione della mozione Andreis n. 1-00144, sulla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Andreis n. 1-00144, per la quale il Governo si è rimesso alla Camera.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	384
Astenuti	1
Maggioranza	193
Voti favorevoli	161
Voti contrari	223

(La Camera respinge)

(Presiedeva il Vicepresidente Michele Zolla).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

De Lorenzo Francesco
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippio Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Guidetti Serra Bianca

Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo

Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlatto Guglielmo
Segni Mariotto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Serrentino Pietro
 Silvestri Giuliano
 Soddu Pietro
 Sorice Vincenzo
 Spini Valdo
 Stegagnini Bruno
 Strada Renato
 Strumendo Lucio
 Susi Domenico

Taddei Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tarabini Eugenio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tealdi Giovanna Maria
 Testa Antonio
 Testa Enrico
 Tiezzi Enzo
 Toma Mario
 Torchio Giuseppe
 Trantino Vincenzo
 Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
 Usellini Mario

Vairo Gaetano
 Vazzoler Sergio
 Vecchiarelli Bruno
 Vesce Emilio
 Viscardi Michele
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Volponi Alberto

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Angelini Piero

Sono in missione:

Aniasi Aldo
 Arnaboldi Patrizia
 Buonocore Vincenzo
 Di Prisco Elisabetta
 Fracanzani Carlo
 Guerzoni Luciano
 Lenoci Claudio
 Pisanu Giuseppe
 Portatadino Costante
 Rallo Girolamo
 Seppia Mauro
 Soave Sergio
 Tancredi Antonino
 Willeit Ferdinand

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Rauti n. 1-00147.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, il ministro Ruffolo ha espresso parere contrario sulla mozione Rauti n. 1-00147, affermando che non può accettare né la richiesta di bloccare ogni spedizione di rifiuti tossici dall'Italia verso l'estero, né quella di presentare entro quarantacinque giorni al Parlamento una relazione sull'entità del fenomeno.

Poiché saremmo senz'altro disposti a rinunciare alla prima richiesta ed a spostare il termine per la presentazione della relazione da quarantacinque a novanta giorni, vorremmo sapere se il ministro Ruffolo sia intenzionato a cambiare parere e ad assumere un altro impegno nei nostri confronti.

Comunque, qualora il ministro decidesse di accettare, corretto come ho detto, il dispositivo della nostra mozione, ne chiederemmo la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, qual è la sua risposta al quesito dell'onorevole Baghino?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Chiaramente, onorevole Baghino, se decidete di eliminare dal dispositivo la parte riguardante il blocco con effetto immediato di ogni spedizione di rifiuti tossici dall'Italia verso l'estero, ritengo di poter accettare la vostra richiesta.

D'altro canto, anche l'ampliamento da quarantacinque a novanta giorni del termine rende evidentemente più praticabile la possibilità di fornire una relazione sull'entità del fenomeno. Il Governo non ha problemi, perché per quanto riguarda la prima parte del dispositivo si tratta di un impegno che sta già assolvendo. Quanto alla seconda parte, relativa alla presentazione di una relazione entro novanta giorni, ritengo che tale relazione possa essere presentata anche subito.

Quanto poi all'impegno di riferimento sullo stato delle tecnologie e sui programmi di trattamento dei rifiuti, ne ho già parlato nel corso del mio intervento.

Ciò detto, il Governo considera positivamente la votazione di questa mozione per parti separate, perché non può evidentemente condividere determinate motivazioni presenti nella prima parte della mozione, in particolare quella relativa al ben triste primato che avrebbe l'Italia. Non credo che l'Italia abbia dei tristi primati; purtroppo sono tutti i paesi industrializzati ad averne in questo campo.

In conclusione, il Governo accetta soltanto il dispositivo, se corretto nel senso che è stato appena illustrato.

PRESIDENTE. Si procederà allora alla votazione per parti separate della mozione Rauti n. 1-00147, secondo la richiesta avanzata dall'onorevole Baghino, nel senso di votarne prima il preambolo e poi il dispositivo.

Avverto che è stato chiesto lo scrutinio segreto.

ALFREDO PAZZAGLIA. Non dal nostro gruppo, signor Presidente.

PRESIDENTE. La richiesta è stata fatta dai gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della mozione Rauti n. 1-00147, dall'inizio, fino alle parole: «10-15 per cento», non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	388
Maggioranza	195
Voti favorevoli	170
Voti contrari	218

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della mozione Rauti n. 1-00147, nel testo modificato nel senso che è stato prima indicato, e accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	382
Astenuti	2
Maggioranza	192
Voti favorevoli	322
Voti contrari	60

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle risoluzioni.

Dobbiamo votare per prima la risoluzione Andreis n. 6-00045.

Avverto che è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

sulla risoluzione Andreis n. 6-00045, non accettata dal Governo.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, avevamo chiesto la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Onorevole Angelini, alla Presidenza non risulta che sia stata avanzata tale richiesta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	388
Maggioranza	195
Voti favorevoli	158
Voti contrari	230

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Michele Zolla).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano

Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Boato Michele
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borra Gian Carlo
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Antonio
 Bruzzani Riccardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro

Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Foti Luigi
Fracchia Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Francesca Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippe Ugo
Guarino Giuseppe
Guarra Antonio
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio

Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi

Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sul dispositivo della mozione Rauti n. 1-00147:

d'Amato Luigi
Pannella Marco

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Buonocore Vincenzo
Di Prisco Elisabetta
Fracanzani Carlo
Guerzoni Luciano
Lenoci Claudio
Pisanu Giuseppe
Portatadino Costante
Rallo Girolamo
Seppia Mauro
Soave Sergio
Tancredi Antonino
Willeit Ferdinand

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Ronchi n. 6-00046. Ricordo che al testo originario di tale risoluzione è stato aggiunto il seguente nuovo

comma, che desidero ricordare ai colleghi: «a provvedere entro trenta giorni alla completa rimozione dei rifiuti illegittimamente depositati su iniziativa di operativi italiani nella zona di porto Koko in Nigeria».

Pongo in votazione la risoluzione Ronchi n. 6-00046, nel testo modificato accettata dal Governo.

(È approvata).

Passiamo alla votazione della risoluzione Boselli n. 6-00047. Il Governo ha invitato i presentatori a ritirarla, avvertendo che in caso contrario esprimerà parere negativo.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione.

MASSIMO SCALIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non sono state avanzate richieste di votazione per parti separate.

EDOARDO RONCHI. No, signor Presidente, era stata avanzata una richiesta in tal senso.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, vuole avere la cortesia di segnalare per tempo tali richieste alla Presidenza?

EDOARDO RONCHI. Se non ricordo male, c'è stata una richiesta di colleghi della maggioranza, in sede di dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Non è sufficiente, onorevole Ronchi: deve essere presentata una richiesta formale. La prego di presentare la richiesta per tempo, per consentire alla Presidenza di adempiere al suo dovere nel migliore dei modi.

EDOARDO RONCHI. Siccome la richiesta di votazione per parti separate era stata annunciata nel corso di un intervento, ritenevo che il collega che l'ha fatta l'avesse formalizzata.

Dal momento che la richiesta non risulta, la avanziamo noi in questo mo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

mento, chiedendo la votazione per parti separate della risoluzione Boselli n. 6-00047, e precisamente: dapprima tutta la premessa, fino alle parole: «impegna il Governo»; quindi i primi tre capoversi del dispositivo, relativi precisamente all'emanazione del regolamento previsto dalla legge n. 441, al recepimento delle direttive CEE ed all'effettuazione di un'indagine su territorio nazionale. Poi il capoverso relativo all'impegno a riferire al Parlamento entro 90 giorni sullo stato delle spedizioni. Sempre come punto separato chiediamo poi che sia votato l'impegno a dichiarare una moratoria delle spedizioni fino all'emanazione del regolamento previsto ed al recepimento delle direttive comunitarie.

Chiediamo inoltre che si proceda ad un'altra votazione per i punti in cui si impegna il Governo a favorire la riduzione delle produzioni, ad emanare nuove norme per gli impianti di smaltimento, a porre a carico delle aziende produttrici gli oneri del trattamento e smaltimento dei rifiuti, nonché a verificare ed incrementare l'operatività e l'efficacia delle strutture di controllo. Per ultima chiediamo che si voti la parte rimanente del dispositivo.

PIERO ANGELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. Anche noi, signor Presidente, chiediamo la votazione per parti separate della risoluzione Boselli n. 6-00047; e precisamente chiediamo che si voti separatamente il penultimo capoverso del dispositivo, dalle parole «a verificare» alle parole «a livello provinciale», oltre a tutta la premessa.

PRESIDENTE. Si procederà allora alla votazione per parti separate della risoluzione Boselli n. 6-00047, secondo le richieste avanzate dai colleghi intervenuti. Avverto che sulla premessa nonché sui primi tre commi del dispositivo è stato richiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla premessa della risoluzione Boselli n. 6-00047, dalle parole «La Camera» alle parole «una vera e propria situazione di emergenza».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Voti favorevoli	157
Voti contrari	229

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante provvedimento elettronico, sui primi tre capoversi del dispositivo della risoluzione Boselli n. 6-00047.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	384
Maggioranza	193
Voti favorevoli	239
Voti contrari	145

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione a scrutinio segreto del quarto punto del dispositivo, dalle parole «a riferire» alle parole «tossici e nocivi».

PIERO ANGELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, in questa parte del dispositivo della risoluzione, che l'Assemblea si accinge a votare,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

si impegna il Governo a riferire al Parlamento entro novanta giorni sullo stato delle spedizioni. Da parte nostra non vi sono obiezioni, e voteremo a favore, se il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, qual è il suo parere sul capoverso in questione?

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul quarto capoverso del dispositivo della risoluzione Boselli n. 6-00047, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	377
Astenuto	1
Maggioranza	189
Voti favorevoli	302
Voti contrari	75

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul quinto capoverso del dispositivo della risoluzione Boselli n. 6-00047, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	384
Maggioranza	193
Voti favorevoli	162
Voti contrari	222

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte residua del dispositivo della risoluzione Boselli n. 6-00047 — ad eccezione del penultimo capoverso — non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Voti favorevoli	290
Voti contrari	96

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul penultimo capoverso del dispositivo della risoluzione Boselli n. 6-00047, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	261
Astenuti	121
Maggioranza	131
Voti favorevoli	155
Voti contrari	106

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della risoluzione Galli n. 6-00048. Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate. Pertanto, la prima votazione riguarderà la premessa. Avverto altresì che è stato chiesto lo scrutinio segreto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla premessa della risoluzione Galli n. 6-00048, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	390
Maggioranza	196
Voti favorevoli	221
Voti contrari	169

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui capoversi contrassegnati dalle lettere *a), b), c), d), e), f), g)* ed *h)* del dispositivo della risoluzione Galli n. 6-00048, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	377
Astenuti	10
Maggioranza	189
Voti favorevoli	324
Voti contrari	53

(La Camera approva).

Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sul capoverso contrassegnato dalla lettera *i)* del dispositivo della risoluzione Galli n. 6-00048.

(Segue la votazione).

ENRICO TESTA. Signor Presidente, vorrei conoscere il parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha espresso parere favorevole sull'intero testo della risoluzione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	380
Astenuti	4
Maggioranza	191
Voti favorevoli	211
Voti contrari	169

(La Camera approva).

Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sul capoverso contrassegnato dalla lettera *l)* del dispositivo della risoluzione Galli n. 6-00048.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	273
Astenuti	98
Maggioranza	137
Voti favorevoli	212
Voti contrari	61

(La Camera approva).

Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Galli n. 6-00048.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	370
Astenuti	4
Maggioranza	186
Voti favorevoli	320
Voti contrari	50

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Michele Zolla).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo

Boato Michele
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Conte Carmelo
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni

Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guarino Giuseppe
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna

Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Poti Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlatto Guglielmo
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo

Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto sul quarto capoverso del
dispositivo della risoluzione Boselli n. 6-
00047:*

Tarabini Eugenio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Si sono astenuti sul penultimo capoverso del dispositivo della risoluzione Boselli n. 6-00047:

Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borruso Andrea
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Paolo
Buffoni Andrea

Caccia Paolo Pietro
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cellini Giuliano
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cimmino Tancredi
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
Dal-Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo

De Carli Francesco
Duce Alessandro

Farace Luigi
Ferrari Bruno
Foti Luigi
Frasson Mario

Galli Giancarlo
Gelpi Luciano
Gottardo Settimo
Grillo Luigi
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Mongiello Giovanni
Moroni Sergio

Nenna D'Antonio Anna
Nicoira Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Perrone Antonino
Piredda Matteo
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Quarta Nicola

Radi Luciano

Rebulla Luciano

Reina Giuseppe

Ricci Franco

Riggio Vito

Rinaldi Luigi

Rivera Giovanni

Rocelli Gian Franco

Rojch Angelino

Rosini Giacomo

Rossi Alberto

Rossi di Montelera Luigi

Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe

Savio Gastone

Scarlato Guglielmo

Segni Mariotto

Tealdi Giovanna Maria

Tesini Giancarlo

Testa Antonio

Torchio Giuseppe

Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano

Viscardi Michele

Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe

Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino

Zuech Giuseppe

Si sono astenuti nelle risoluzioni Galli n. 6-00048 (parte dispositiva fino alla lettera h compresa):

Andreis Sergio

Bassi Montanari Franca

Ceruti Gianluigi

Cima Laura

De Carli Francesco

Del Bue Mauro

Donati Anna

Procacci Annamaria

Salvoldi Giancarlo

Scalia Massimo

Si sono astenuti sulla risoluzione Galli n. 6-00048 (parte dispositiva lettera i):

Babbini Paolo

Diglio Pasquale

Ferrari Marte

Fiandrotti Filippo

Si sono astenuti sulla risoluzione Galli n. 6-00048 (parte dispositiva lettera l):

Alborghetti Guido

Angeloni Luana

Auleta Francesco

Balbo Laura

Barbera Augusto Antonio

Barbieri Silvia

Bargone Antonio

Barzanti Nedo

Bassanini Franco

Beebe Tarantelli Carole Jane

Bellocchio Antonio

Benevelli Luigi

Bertone Giuseppina

Bevilacqua Cristina

Binelli Gian Carlo

Bonfatti Pains Marisa

Boselli Milvia

Brescia Giuseppe

Bruzzi Riccardo

Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe

Cannelonga Severino Lucano

Castagnola Luigi

Cavagna Mario

Ceci Bonifazi Adriana

Chella Mario

Ciocci Lorenzo

Cipriani Luigi

Civita Salvatore

Conti Laura

Cordati Rosaia Luigia

Costa Alessandro

Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi

D'Ambrosio Michele

Diaz Annalisa

Dignani Grimaldi Vanda

Di Pietro Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola

Mainardi Fava Anna
Martini Maria Eletta
Masina Ettore
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Pallanti Novello
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Rutelli Francesco
Samà Francesco

Sanfilippo Salvatore
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio

Si sono astenuti sulla risoluzione Galli n. 6-00048 (parte dispositiva lettera m e n):

Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Ridi Silvano
Scalia Massimo

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Buonocore Vincenzo
Di Prisco Elisabetta
Fracanzani Carlo
Guerzoni Luciano
Lenoci Claudio
Pisanu Giuseppe
Portatadino Costante
Rallo Girolamo
Seppia Mauro
Soave Sergio
Tancredi Antonino
Willeit Ferdinand

Si riprende la discussione.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, lei poco fa facendo riferimento alle richieste

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

di votazione per parti separate, ha detto che tali richieste vanno presentate per tempo.

Ora, se si tratta di una necessità della Presidenza al fine di meglio organizzare i nostri lavori sono d'accordo; nel caso invece che il suo fosse stato un puntuale invito al formale rispetto del regolamento, gradirei conoscere l'articolo al quale ha fatto riferimento.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, le faccio presente che, nel caso da lei richiamato, avevo già indetto la votazione, prima che fosse avanzata la richiesta di votazione per parti separate.

Ho inteso, quindi, sottolineare la necessità che alla Presidenza siano assicurate le condizioni per poter soddisfare le richieste di votazioni avanzate, ed indire quindi correttamente le votazioni.

FRANCO RUSSO. Prendo atto della sua precisazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione sulle mozioni e sulle risoluzioni concernenti lo smaltimento dei rifiuti tossici.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide.

collegio II (Cuneo):

Giancarlo Binelli;

collegio IV (Milano):

Neide Maria Umidi Sala;

collegio V (Como):

Gianfranco Tagliabue;

collegio VII (Mantova):

Maurizio Noci;

collegio XI (Udine):

Isaia Gasparotto;

collegio XIV (Firenze):

Rosanna Minozzi;

collegio XIX (Roma):

Siro Castrucci, Mariella Gramaglia;

collegio XXVI (Potenza):

Giuseppe Brescia.

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

SERGIO DE JULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO DE JULIO. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta a tre interrogazioni a risposta orale. La prima interrogazione, presentata il 3 febbraio scorso (n. 3-00598) al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, riguardante la situazione del comune di Cetraro, in provincia di Cosenza, sollecita la ripresa di alcune indagini su molti delitti commessi in questo comune, il potenziamento della caserma dei carabinieri e l'apertura di un posto fiso di pubblica sicurezza. Sono passati oltre quattro mesi dalla data di presentazione di questa interrogazione ed essa non ha ottenuto alcuna risposta.

La seconda interrogazione cui mi riferisco, presentata nella stessa data della precedente, reca il n. 3-00599, è rivolta ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno e riguarda gravi irregolarità amministrative avvenute nel comune di San Pietro in Guarano, in provincia di Cosenza. Anche questa interrogazione non ha ottenuto alcuna risposta.

Intendo infine sollecitare una risposta all'interrogazione n. 3-00744, presentata in data 22 marzo e rivolta al ministro della pubblica istruzione, che riguarda la posizione dei docenti universitari di cittadinanza non italiana relativamente alla copertura di funzioni direttive, di coordinamento e di rappresentanza negli organi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

collegiali. Questo problema ha una certa rilevanza nelle università italiane e ritengo che meriti una sollecita risposta.

PRESIDENTE. Onorevole De Julio, le assicuro che la Presidenza si farà interprete presso il Governo della sua richiesta, per sollecitare una rapida risposta alle sue interrogazioni.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 luglio 1988, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del documento LXXXIV, n. 1, di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992 e della relazione della V Commissione permanente.*

— *Relatori: Cristofori, per la maggioranza; Castagnola, Cipriani, Calderisi, di minoranza.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (2938).

— *Relatore: Aiardi. (Relazione orale).*

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (2939).

— *Relatore: Aiardi. (Relazione orale).*

S. 1052. — *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988. Delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici (approvato dal Senato) (2989).*

— *Relatore: Coloni. (Relazione orale).*

La seduta termina alle 20,40.

Ritiro e trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Manna n. 2-00334 del 19 luglio 1988.

I seguenti documenti sono stati così trasformati (*ex articolo 134, comma 2, del Regolamento*):

interrogazione con risposta scritta Valensise n. 4-01074 del 3 settembre 1987 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00837;

interrogazione con risposta scritta Valensise n. 4-01075 del 3 settembre 1987 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00838;

interrogazione con risposta scritta Valensise n. 4-01076 del 3 settembre 1987 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00839;

interrogazione con risposta scritta Valensise n. 4-04579 del 18 febbraio 1988 in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

*interrogazione con risposta in Commissione
n. 5-00840.*

*anche dai deputati: Giacomo Mancini,
Reina, Curci, Barbalace, Orciari, Alagna.*

**Apposizione di firme
ad una interrogazione.**

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

*L'interrogazione n. 4-07544 dei deputati
Capacci ed altri, pubblicata nel resoconto
sommario di giovedì 7 luglio 1988, a pagina
XX, prima colonna, è stata sottoscritta*

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.15.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La III Commissione,

rilevato che il programma di assistenza e cooperazione italiano a favore del regime etiopico è risultato, in questi anni, privo di un serio ed efficace controllo, tanto nelle sue linee direttrici quanto nell'attuazione dei progetti operativi;

che lo stesso si è tramutato in un grande ed indiscriminato appoggio alla dittatura illiberale e sanguinosa del col. Menghistu e non ha contribuito ad alleviare le sofferenze di quei popoli, ma ha dato la possibilità al regime etiopico di aumentare il proprio potenziale bellico e di proseguire con nuovi metodi e prospettive la guerra quasi trentennale contro l'Eritrea, e contro le popolazioni del Tigray;

ritenuto che il progetto ha inasprito ancora maggiormente l'oppressione e i contrasti tra il regime centrale e i popoli dell'Eritrea e del Tigray, che vedono nella sua attuazione la realizzazione della politica di *resettlement*, di deportazione e trasferimento forzato di migliaia di persone, di coercizione e sradicamento, al solo fine di abbattere ogni opposizione al regime di Menghistu;

osservato che tale situazione ha già determinato una reazione negativa ed ostile nei confronti delle imprese italiane che realizzano tale opera;

che a fronte di tali vicende e dei pericoli in esse implicati il Governo etiopico che pure gode di finanziamenti nell'ordine di centinaia di miliardi da parte

dell'Italia, non ha garantito la sicurezza dei nostri tecnici e lavoratori, e che dopo il primo sequestro di nostri connazionali altre tre ne sono seguiti, e gli italiani Paolo Bellini, Salvatore Barone e Giuseppe Micelli sono tuttora prigionieri ed è sino ad oggi drammaticamente fallita la iniziativa del Governo italiano per la loro liberazione;

rilevato che il Governo italiano non è stato nelle condizioni di impegnare Addis Abeba né a svolgere una diversa politica di libertà e giustizia verso i propri popoli né a dare certezze e garanzie di sicurezza per il nostro lavoro;

che nonostante la mozione presentata dai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale alla Camera dei deputati, che impegnava il Governo a sospendere qualsiasi intervento di cooperazione e di aiuto all'Etiopia ed ogni accordo con il Governo di Addis Abeba sino a quando non fosse emersa compiutamente l'affidabilità e la vera finalità dei programmi di cooperazione in atto, e a chiedere all'Assemblea generale dell'ONU la riapertura della cosiddetta « questione eritrea », non si è provveduto in tal senso;

considerato che è stata già richiesta da tempo alla Commissione esteri della Camera dei deputati dai deputati del gruppo del MSI-DN una indagine conoscitiva parlamentare sulla situazione verificatasi in Etiopia e in Eritrea, sulle modalità e le finalità dell'intervento italiano in Etiopia, e sulle condizioni dei nostri lavoratori,

impegna il Governo

a sospendere l'intervento italiano a favore del regime di Menghistu, ad adottare ogni iniziativa per difendere la vita e tutelare i diritti dei nostri lavoratori in Etiopia anche attraverso l'intervento delle Nazioni Unite;

a bloccare la prosecuzione del progetto Tana Beles, assicurando in ogni modo gli interventi sanitari di base, e quelli necessari a fare raggiungere l'auto-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

sufficienza alimentare alle popolazioni insediate e condizionando ogni nostra eventuale ripresa di cooperazione con l'Etiopia a un diverso rapporto da parte di Addis Abeba nei confronti del popolo eritreo, su un piano di giustizia internazionale, nel rispetto della risoluzione dell'ONU n. 390 A/5 del 2 dicembre 1950, e della garanzia dei diritti umani, di libertà e di civiltà a tutte le popolazioni etiopiche.

(7-00151) « Tremaglia, Servello, Rauti ».

La III Commissione,

constatato lo stato di tensione crescente nel Nord Etiopia che ha provocato fatti aggressivi contro nostri connazionali impegnati in grandi lavori per la cooperazione e sviluppo;

rilevato che non si tratta di momenti particolari transitori contestativi del regime totalitario di Menghistu, ma coinvolgono la nostra azione di aiuto allo sviluppo, con impegno di grandi energie finanziarie ed umane, e che proprio nelle zone di intervento italiano sono presenti ed operanti oltre alle varie organizzazioni del Fronte di liberazione dell'Eritrea anche forze di resistenza del Tigray e del Goggiam contro il regime tirannico dell'Etiopia;

considerato che lo spirito informatore della cooperazione e sviluppo prevede interventi a favore delle popolazioni e non un sostegno ai Governi locali, e che non si può continuare in attività che mettono a repentaglio la libertà di nostri connazionali e la nostra credibilità di paese democratico e sensibile ai movimenti democratici di liberazione;

impegna il Governo

a) ad una revisione della politica degli aiuti per la cooperazione e sviluppo in Etiopia, che può comportare anche una sospensione degli stessi ove non si abbia la garanzia, da ottenere con adeguati mezzi, di un effettivo aiuto allo sviluppo

delle popolazioni, senza strumentalizzazioni governative;

b) ad un'accurata indagine circa le dimensioni e la effettiva utilità del nostro intervento nell'ottica sopraddetta;

c) ad un più incisivo contatto per una più chiara visione dei termini dei movimenti nazionali e rivoluzionari, eritrei e di zone del Nord Etiopia, al fine di accertare il produttivo rapporto cooperazione-aiuto allo sviluppo con quelle popolazioni e se il Governo di Menghistu utilizza invece il nostro intervento per altri fini;

d) ad un ridimensionamento del nostro intervento in attesa di un chiarimento politico-territoriale in Eritrea e nel Nord Etiopia;

e) ad una definizione della nostra strategia politica nel Corno d'Africa, ove persistono importanti interessi nazionali e occidentali ma ove più forte è la presenza militare di altre potenze, che impedisce uno sviluppo democratico effettivo comportando uno stato di instabilità e di miseria non tollerabile;

f) ad impostare un'azione internazionale che possa riportare pace in quelle zone, sicurezza per i cittadini, e soprattutto il miglioramento delle condizioni obiettive in cui si svolge e sviluppa la nostra cooperazione.

(7-00152)

« Gunnella ».

La V Commissione,

sottolineati gli aspetti emersi dalla relazione annuale della Svimez in ordine allo aggravarsi della situazione meridionale per quanto riguarda occupazione e investimenti, sia nelle grandi strutture pubbliche che nelle iniziative industriali, con particolare riguardo alle insufficienze della pubblica amministrazione;

considerato che lo sforzo dello Stato e delle pubbliche istituzioni è fondamentale per lo sviluppo meridionale, in assenza di fattori autopropulsivi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

visto che la caratteristica assunta dalla manovra di Governo, non è coerente con i presupposti, gli obiettivi e gli strumenti previsti dalla legge n. 64 del 1986 tesi a coinvolgere intervento ordinario e straordinario in un'unica visione strategica, al fine di evitare la dispersione degli sforzi, la loro frammentarietà e episodicità, gli sfasamenti territoriali con fenomeni di sperequazione che rendono necessari provvedimenti speciali per la Calabria già previsti in disegni di legge e una iniziativa legislativa speciale integrativa per la Sicilia;

considerato che una delle finalità più importanti della legge n. 64 è il coordinamento degli interventi ordinari e straordinari per una sinergia moltiplicativa degli sforzi e che esistono ormai tutti gli strumenti (Dipartimento, Agenzia, enti collegati, struttura della legge finanziaria) per attuare tale coordinamento;

rilevato però che, ad oggi, il Governo non ha predisposto la relazione prevista dal comma 6 dell'articolo 2 della legge n. 64 del 1986 per una valutazione complessiva del Parlamento sugli interventi nel Mezzogiorno;

rilevato altresì che le amministrazioni dello Stato, le regioni e gli enti pubblici non hanno adempiuto agli obblighi derivanti dal citato articolo 2;

considerato che non risulta ad oggi che si sia messo in moto il meccanismo perché le amministrazioni statali e gli enti pubblici comunichino i loro programmi e i loro investimenti nel dettaglio settoriale e territoriale per consentire il riequilibrio nella strategia dei programmi del ministro per il Mezzogiorno e per garantire l'effettiva straordinarietà aggiuntiva degli interventi straordinari e speciali rispetto a quelli ordinari;

considerato altresì che la inadempimento delle pubbliche amministrazioni priva il Parlamento di dati conoscitivi essenziali per una valutazione seria della validità meridionalistica della politica economica nazionale e quindi per i neces-

sari interventi, qualitativi, speciali e quantitativi, in una manovra complessa che privilegi soprattutto gli interventi di struttura produttiva per un'occupazione stabile e qualificata;

impegna il Governo

a informare il Parlamento sugli adempimenti delle amministrazioni centrali dello Stato, degli enti pubblici e delle regioni per consentire il coordinamento degli interventi ordinari e straordinari per il Mezzogiorno.

Nel caso in cui tali adempimenti non fossero stati fatti, il Governo è impegnato: 1) a ricercare le cause e le responsabilità, dal momento che non si tratta di pura informazione, ma di elementi conoscitivi per una verifica dell'efficacia della legge n. 64 in relazione ai suoi obiettivi; 2) a prendere tutti i provvedimenti amministrativi e politici necessari a tal fine per consentire al ministro per il Mezzogiorno lo svolgimento completo del suo compito istituzionale e al Parlamento di valutare la situazione globale del Mezzogiorno anche per la impostazione della legge finanziaria, nella parte ordinaria, e in quella straordinaria per ciascuna amministrazione dello Stato.

(7-00153) « Gunnella, Pellicanò, Nucara ».

La XII Commissione,

valutate le gravi conseguenze derivate dall'incidente che si è verificato il 17 luglio 1988 alla Farmoplant di Massa Carrara; i pericoli che ne sono derivati e che possono verificarsi nel tempo per i lavoratori, le popolazioni, per l'ambiente;

che la dinamica dell'incidente ha avuto inizio con la esplosione e l'incendio del serbatoio contenente Rogor e cicloesano;

che la nube di gas fuoriuscita, ha investito una vasta area comprendente la provincia di Massa Carrara, parte delle province di Lucca e di La Spezia; che parte dei liquidi contenuti dal serbatoio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

esplosivo e la quantità di acqua utilizzata per lo spegnimento dell'incendio e per l'opera di raffreddamento sugli altri serbatoi e utilizzata nella zona circostante l'esplosione risulta siano state raccolte, solo in parte, in vasche di contenimento e in notevole misura sono confluite nel torrente Lavello e terminate in mare;

che solo l'immediato intervento dei servizi e dei presidi multizonali delle USL ha permesso con capacità e impegno di dare avvio a rilevazioni, controlli, campionature e vigilanza delle zone interessate, oltre che di verificare lo stato delle situazioni e dei possibili pericoli per la salute dei lavoratori e delle popolazioni;

che allo stato attuale viene confermata la situazione di emergenza per un raggio di quindici chilometri di costa, e di pericolo di inquinamenti da veleni depositati in vaste zone dell'entroterra;

considerato che

nel caso della Farmoplant, questo incidente, di particolare gravità, non è altro che uno dei tanti gravi episodi verificatisi nel corso di questi anni;

la tutela della salute dei luoghi di lavoro, per le popolazioni è di competenza dei presidi del servizio sanitario nazionale;

il ministro della sanità non era presente con gli altri ministri interessati, al dibattito svoltosi alla Camera dei deputati riguardo il grave incidente verificatosi alla Farmoplant;

l'ampiezza dell'inquinamento provocato, i suoi possibili e prolungati effetti

richiedono esami, ricerche, controlli ripetuti e mirati, per molto tempo e per una vasta area;

la regione Toscana, la USL con i suoi presidi, con il supporto scientifico dell'Istituto superiore di sanità hanno già avviato da tempo una indagine epidemiologica riguardante i possibili danni alla salute delle popolazioni e all'ambiente derivati da inquinamenti industriali; tali indispensabili controlli chiedono impiego di risorse finanziarie e di personale adeguate,

impegna il Governo:

a predisporre adeguati supporti di carattere scientifico, tecnico e finanziario, destinando parte dei 30.000 miliardi previsti all'articolo 20 della legge finanziaria per investimenti, per attuare le necessarie misure di potenziamento dei servizi sanitari territoriali preposti all'esercizio delle funzioni di controllo e vigilanza;

a dare comunicazione al Parlamento entro un mese sull'attuazione degli impegni assunti e sul risultato delle indagini sin qui svolte.

(7-00154) « Benevelli, Costa Alessandro, Montanari Fornari, Caprili, Boselli, Bernasconi, Ceci Bonifazi, Colombini, Dignani Grimaldi, Fachin Schiavi, Lo Cascio Galante, Mainardi Fava, Pellegatti, Sanna, Tagliabue, Bulleri, Taddei, Testa Enrico, Serafini Massimo ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TRANTINO E LO PORTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quale valutazione possa esprimere in merito all'affermazione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala, dott. Paolo Borsellino, in ordine al « terzo livello » della mafia, alla complicità cioè o alla contiguità dei politici di potere con la malavita organizzata, « ai tanti personaggi politici che si servono dei mafiosi o si scambiano favori con i boss » (*la Repubblica*, 20 luglio '88, pagina 20);

per conoscere infine le iniziative urgenti e responsabili volte a fare conoscere nomi e imprese dei soliti intoccabili, destinati all'ombra perpetua. (5-00836)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle ragioni per le quali le mozioni e gli ordini del giorno presentati per iscritto dal consigliere comunale Gallo Albino nella seduta del 29 luglio 1987 nelle mani del sindaco del comune di Fagnano Castello con richiesta di inserimento nell'ordine del giorno di una seduta del consiglio, non siano stati registrati nel verbale della seduta in corso dal segretario comunale e non risultano tra i documenti del consiglio, pur essendo stati dal sindaco consegnati al detto segretario comunale. (5-00837)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che con nota della regione Calabria n. 2338 del 15 luglio 1986 al comune di Fagnano Castello (Cosenza) sono stati attribuiti 130 milioni a titolo di conguaglio fondi per servizio ex ENAOLI dal 1979 al 1985

e acconto per il 1986 (70 milioni per il conguaglio e 60 milioni per l'acconto) —:

se è conforme alle disposizioni in vigore l'utilizzazione dei fondi in parola fatta dal comune di Fagnano che ha disposto che gli aventi diritto ricevessero buoni, per l'acquisto di mobili o di capi di abbigliamento, da utilizzare esclusivamente presso le ditte Toscalmobili di cui è contitolare come socio l'assessore ai lavori pubblici De Pietro Alfonso e presso la ditta Perrone Claudio di cui è titolare il fratello dell'impiegato comunale Perrone Giorgino, addetto ai servizi sociali, essendo stati gli aventi diritto avvertiti che ai buoni non vi erano alternative di sorta, anche se le loro necessità fossero state diverse. (5-00838)

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il comune di Fagnano Castello (CS) ha trasmesso al Procuratore della Repubblica il verbale della seduta del 31 luglio 1987 secondo la richiesta del consigliere comunale Gallo Albino, capogruppo del MSI-DN che aveva denunciato gravi episodi di omissione di atti dovuti in ordine al mancato deposito degli atti del conto consuntivo per gli anni 1983, 1984 e 1985 e dei relativi allegati nella casa comunale, nonché in ordine alla mancanza della relazione dei revisori dei conti. (5-00839)

VALENSISE. — *Al Governo.* — Per conoscere:

quali siano le valutazioni in ordine al progetto per il riempimento del bacino della diga dell'Alto Esaro in provincia di Cosenza mediante convogliamento dei fiumi a destra e sinistra dell'invaso (canale di gronda), con riferimento alle riserve circa il rischio ambientale che sembrano contenute nella relazione degli stessi progettisti dell'opera in questione;

altresì, se siano state considerate le conseguenze del progetto sul regime

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

idrico del territorio in relazione alla sottrazione di enormi quantità di acqua a carico delle falde acquifere, con penalizzazione dell'agricoltura. (5-00840)

PROVANTINI, MONTESSORO, DE JULIO, QUERCINI, CHERCHI, GRILLI, STRADA, FILIPPINI GIOVANNA, CAVAGNA, DONAZZON, TRABACCHINI, MINOZZI, CICERONE E CAPRILI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che gli organi di informazione hanno dato notizia di una circolare del ministro delle partecipazioni statali, inviata ai presidenti dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, con la quale si indicano i criteri per le nomine dei membri dei consigli di amministrazione delle società a partecipazione statale —:

gli indirizzi e i criteri indicati dal ministro delle partecipazioni statali agli enti per la loro designazione dei membri dei consigli di amministrazione, a cominciare dai presidenti ed amministratori delegati, delle società a partecipazione statale;

se rispetto a tali indirizzi e criteri vi siano attualmente incompatibilità ai vertici delle aziende a partecipazione statale e, nel caso, quali provvedimenti si intende adottare;

come si intende procedere nelle nomine dei nuovi vertici delle aziende a partecipazioni statali per corrispondere a tali indirizzi e criteri e quali misure si intende assumere qualora tali designazioni non siano corrispondenti agli indirizzi fissati dal Ministero;

in particolare, se non ritenga tale questione di rilevanza tale da dover sottoporre al Parlamento una continua verifica sugli indirizzi, i criteri e le nomine ai vertici delle società a partecipazione statale. (5-00841)

FERRARA E BELLOCCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se sono informati della gravissima situazione determinatasi in provincia di

Caserta e segnatamente nella zona aversana ove non viene erogata acqua potabile in molti comuni (tra essi Orta di Atella, San Cipriano d'Aversa, Sant'Arpino, etc.);

quali provvedimenti intendano adottare o sono via di adozione per assicurare condizioni d'igiene almeno tollerabili per quelle popolazioni. (5-00842)

BELLOCCHIO, VISCO, UMIDI SALA E ROMANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

quale giudizio dà sul trattamento penalizzante che verrà riservato ai soci di minoranza per effetto della cessione al gruppo Fininvest del 70 per cento della Standa;

quali decisioni il Tesoro intenda assumere dopo aver ricevuto i chiarimenti richiesti sull'operazione di riassetto del gruppo Ferruzzi con particolare riferimento alle azioni di risparmio e privilegiate;

quali iniziative intenda assumere la CONSOB perché il mercato abbia la necessaria informativa circa la conferma della effettuazione o non della incorporazione della Meta nella Ferruzzi a seguito della alienazione della Standa e della eventualità del conseguente mutamento dei rapporti di concambio Ferruzzi-Meta;

se non sia più che urgente definire una buona volta, tutti i profili normativi nel modo più organico possibile perché al verificarsi di operazioni del genere non si invocino pretesi difetti di poteri di intervento da parte degli organi di controllo. (5-00843)

CECI BONIFAZI, BERNASCONI E BENEVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

gli emofilici rappresentano una categoria a rischio per l'infezione da virus HIV che può essere trasmesso attraverso i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

preparati di fattori della coagulazione non inattivati e non purificati sufficientemente;

negli emofilici infettati il virus resta integrato nel nucleo delle cellule (linfociti) e non replica di norma finché non intervengano fattori scatenanti quali l'esposizione ad altri virus o a proteine contaminanti i concentrati di fattori della coagulazione;

le recenti acquisizioni scientifiche raccomandano l'impiego di concentrati ottenuti con il trattamento al calore umido rispetto a quelli ottenuti con calore secco come più idonei a prevenire la trasmissione virale (tale raccomandazione è contenuta anche nel parere espresso dal Consiglio superiore della sanità nella seduta del 17 marzo 1988) e quello dei concentrati ottenuti con la tecnica degli anticorpi monoclonali per il trattamento degli emofilici già positivi essendo tali preparati non solo sterili ma anche puri perché privi di contaminanti proteici;

considerato che su 1.746 emofilici testati negli anni 1986-87, secondo dati forniti dalla Fondazione dell'emofilia, 578 (pari al 33 per cento) sono risultati anti HIV positivi;

gli emofilici con AIDS conclamata sono stati fino ad oggi 34 di cui 22 già deceduti e che sul totale dei 3.000 circa emofilici controllati presso strutture specialistiche almeno 900 sono a rischio di sviluppare nel prossimo periodo la malattia;

questa quota di positività è molto elevata rispetto ai dati internazionali ed è da attribuire in larga misura ai ritardi con cui il Ministero della sanità è intervenuto nell'imporre limitazioni all'impiego di preparati non sicuri, sicché de-

sta, negli interroganti, grande preoccupazione il decreto del ministro della sanità n. 14 del 15 gennaio con cui si riammettono in commercio plasmaderivati sottoposti a controlli solo nel paese di origine e non in Italia, con questo disattendendo precise decisioni assunte in sede parlamentare -

quali sono i motivi per cui:

1) dei preparati registrati in Italia che per le loro caratteristiche di sterilità appaiono indicati nel trattamento degli emofilici non anti HIV positivi non tutti sono disponibili in commercio come l'Hemate P e il Profilate;

2) i concentrati prodotti con le tecniche degli anticorpi monoclonali, gli unici in grado di impedire la fase attiva dell'AIDS in pazienti già anti HIV positivi, non risultano invece nemmeno registrati in Italia;

che cosa intende fare con urgenza in attesa che venga realizzata nel nostro paese l'autosufficienza nella produzione di plasmoderivati, per rendere disponibili a tutti gli emofilici italiani il tipo di trattamento più indicato con particolare riguardo alla prevenzione della elevata mortalità legata all'AIDS;

se ritiene in particolare di dover procedere alla revoca delle disposizioni emanate col precitato decreto, onde evitare un ulteriore danno agli emofilici in trattamento, procedendo contestualmente ad emanare nuove disposizioni che tengano conto: a) delle decisioni già assunte dal Parlamento italiano con il decreto-legge n. 463, convertito in legge; b) degli orientamenti che si vanno assumendo nella CEE che ha già predisposto uno schema di direttive. (5-00844)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GUIDETTI SERRA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

la interrogante ha personalmente constatato che a Torino, in zona Vallette, in collegamento con quel carcere è stata di recente costruita ed inaugurata una cosiddetta maxi-aula di enormi dimensioni, suddivisibile, a sua volta, in due altre aule anch'esse di dimensioni fuori del normale (a titolo di esempio basterà ricordare che in ciascuna di esse vi sono installate ben cinque « gabbie » per detenuti);

contemporaneamente ha appreso dalla relazione della Corte dei conti, rendiconto 1987, che il costo di tale opera ammonterebbe a lire 21 miliardi e 600 milioni;

in particolare dallo scorso autunno sono iniziati i lavori, già da tempo deliberati, per l'edificazione del nuovo Palazzo di giustizia che dovrebbe presumibilmente soddisfare tutti i servizi di giustizia; l'opera appare quindi del tutto superflua tanto che la sua esecuzione ha stupito non solo i consueti operatori giudiziari ma anche alcune delle maggiori autorità giudiziarie del distretto, alcune delle quali, si dice, non sarebbero state neppure preavvertite, quantomeno ufficialmente;

alla esigenza dei dibattimenti con numerosi imputati, e conseguentemente con altre numerose persone, rispondono nello stesso capoluogo due maxi-aule nello stesso complesso Vallette che sono state utilizzate per i processi di terrorismo e criminalità organizzata e che altre due, di notevole capienza, sono state ristrutturare nell'edificio di una ex fabbrica — la « Nebiolo » in via Bologna — e sono anch'esse in funzione, oltre, naturalmente, a tutte le vecchie aule del suddetto Palazzo di giustizia;

la sopra ricordata « aula-suddivisibile », sempre per constatazione diretta, appare poco usata e comunque quasi sempre e solo per dibattimenti per cui sarebbe più che sufficiente una normale aula;

si appalesa quindi una spesa del tutto superflua, di non indifferente entità —:

se siano stati adeguatamente informati dell'iniziativa in questione ed in base a quale piano vengano costruiti gli edifici giudiziari e seguendo quali criteri, tenendo conto, in particolare, delle esigenze di natura parzialmente diversa che, anche in materia di strutture edilizie, comporterà l'entrata in vigore del nuovo codice processuale. (4-07779)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è vero che l'Ente Ferrovie dello Stato intende ostacolare in ogni maniera gli orari stampati da privati;

se risponde a verità la notizia che, causando disservizi ad agenzie di viaggio, operatori turistici e passeggeri, l'Ente Ferrovie non procederà alla vendita del così detto « progetto orario »;

come valuta la strana ipotesi di considerare l'orario dei treni « opera di ingegno » e di sottoporre a *copyright* un prodotto di interesse pubblico;

come valuta questo impegno dell'Ente Ferrovie nel settore editoriale comparato alla inefficienza generale che caratterizza la circolazione dei treni.

(4-07780)

VESCE, AGLIETTA, MELLINI, CALDERISI E RUTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

Dario Bertagna, detenuto nel supercarcere di Busto Arsizio, è stato trovato impiccato nella sua cella;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

il Bertagna si trovava in carcere dal 1980 ed era stato condannato alla pena di 15 anni e sei mesi per partecipazione a banda armata ed avrebbe potuto uscire nel novembre '92 —:

come sia potuto avvenire questo ennesimo suicidio in carcere, per quale motivo l'episodio è stato reso noto il giorno dopo e se ed a quale tipo di controllo era sottoposto il Bertagna che, trasferito da poco più di un mese nel carcere di Busto Arsizio, sembra avesse un comportamento particolarmente schivo ed incline all'isolamento. (4-07781)

CIPRIANI E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

il signor Mario Giovannetti, nato a Genazzano (Roma) il 31 marzo 1929, ha lavorato all'estero — Cile, Venezuela — dal 1959 al 1985 in qualità di elettricista;

l'ultimo rapporto di lavoro svolto dall'interessato è stato a Maracaibo (Venezuela) alle dipendenze della ditta ZP (Zaramella & Pavan Construction S.A.);

il signor Giovannetti è rientrato definitivamente in Italia il 14 agosto 1985, insieme alla moglie, cittadina colombiana, e ai suoi tre figli rispettivamente di tre, dieci e undici anni;

la famiglia Giovannetti è ospite presso il residence Junior a spese del comune di Roma;

il signor Giovannetti è privo di occupazione e, pur avendo lavorato per più di 25 anni, anche della pensione;

in data 12 agosto 1985 il ministro degli esteri *pro tempore* Giulio Andreotti, inviò al signor Giovannetti una lettera autografa su carta intestata, garantendogli al suo rientro in Italia « un lavoro, una casa e una pensione »;

in seguito anche il capo della segreteria particolare del ministro Andreotti,

dottor Carlo Zaccaria, si è interessato a favore del signor Giovannetti —:

in quale veste il ministro degli esteri scrisse la citata lettera e prese gli impegni in essa contenuti e, se questi ultimi rientrassero nelle sue attribuzioni e competenze, perché non li ha ancora onorati;

se invece essi siano stati presi in via « amichevole », per quali motivi si è fatto uso della carta intestata del ministero e si è fatto impegnare direttamente il capo della segreteria particolare, traendo forse in inganno il signor Giovannetti sull'ufficialità dell'interessamento;

al ministro del lavoro, quali provvedimenti si intendano adottare per risolvere il caso del signor Giovannetti e di tutti i connazionali che si trovino nelle sue condizioni dopo decine di anni di lavoro all'estero. (4-07782)

TORCHIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 13 del decreto ministeriale 22 giugno 1988, n. 244 « Misure relative all'applicazione del prelievo di corresponsabilità sui cereali », prevede che i primi acquirenti debbano provvedere alla compilazione mensile dei moduli 3 indicando tutti i piccoli produttori della medesima provincia con i quali sono state concluse le operazioni di trasformazione del cereale per conto del produttore, di conferimento del cereale ad organismi associativi, di compravendita del cereale e delle sementi, inviandoli entro il mese successivo agli organi di controllo;

i primi acquirenti hanno applicato a tutto il mese di giugno 1988 le disposizioni contenute nel precedente decreto 24 agosto 1987, n. 352, né potevano comportarsi diversamente poiché il D.M. 22 giugno 1988, n. 244, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 153 del 1° luglio 1988 —

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

se le nuove misure relative al prelievo di corresponsabilità sui cereali abbiano validità a far tempo dal 1° luglio 1988 ovvero abbiano efficacia retroattiva dal 1° giugno 1988, determinando in quest'ultimo caso la condizione di ripetere tutta la documentazione predisposta e suscitando le vive proteste dei commercianti di cereali che dovrebbero provvedere alla convocazione dei produttori effettuando, in molti casi, prelievi di corresponsabilità nei confronti di soggetti esonerati dalla precedente normativa.

(4-07783)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

che la legge n. 283 del 1985 stabiliva l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di prevedere nei capitolati di appalto per le forniture di prodotti cartari l'acquisto e l'utilizzazione di carta riciclata;

che tale norma è ispirata al contenimento dei consumi energetici, in quanto la sua diligente applicazione ridurrebbe enormemente le necessità idriche relative e limiterebbe in maniera considerevole il progressivo depauperamento in atto del patrimonio arboreo —:

quali siano ad oggi i livelli di applicazione della menzionata legge e quali iniziative si intendono assumere per una sua sempre più diffusa osservanza da parte di tutte le pubbliche amministrazioni.

(4-07784)

MACERATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che nel popoloso quartiere « africano » di Roma numerosi stabili destinati a civile abitazione sono di proprietà della Assicurazioni Generali Venezia;

che l'ente proprietario — annunciando agli inquilini l'intenzione di procedere alla alienazione degli appartamenti — ha concesso termini brevissimi ai detti

inquilini per decidere l'eventuale acquisto degli immobili, senza comunicare le condizioni di tale compravendita;

che l'atteggiamento della Compagnia di Assicurazioni ha provocato le legittime rimostranze degli inquilini, la maggior parte dei quali trovatisi in regime di proroga ed è pertanto assoggettato al rischio di perdere l'alloggio in forza della vigente legge dell'equo canone —:

quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare che attraverso l'uso disinvolto della menzionata legge sull'equo canone, si provochino gravi disagi ai cittadini interessati, tenuto conto della drammatica carenza di alloggi nella città di Roma e quali iniziative concrete (mutui agevolati, criteri equi per la determinazione del prezzo, ecc.) si intendano assumere in generale e con particolare riferimento agli inquilini romani della Assicurazioni Generali Venezia e ciò allo scopo di rendere effettivo il diritto alla proprietà della casa solennemente sancito dalla carta costituzionale.

(4-07785)

TRANTINO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se alla luce delle dichiarazioni televisive rilasciate nei giorni scorsi dal ministro interrogato con riferimento alla necessità inderogabile di affidare a soci di cooperative, a tempo indeterminato, servizi d'istituto onde evitare ulteriori e più gravi disfunzioni nel settore, non ravvisi la giusta, corretta urgenza di preferire in tali incombenti i tanti, moltissimi giovani che, dopo avere inutilmente superato specifici concorsi nel ramo, giacciono idonei (bella consolazione!) e disoccupati (tragica quotidianità!), dopo avere (è la storia di molti) prestato servizio semestrale provvisorio alle poste;

per conoscere infine se siano privilegiabili giovani inesperti, che per essere soci di cooperative ricevono finanziamenti statali, mai selezionati, privi di titoli, e quasi sempre lottizzati da caporioni poli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

tici, incapaci di altra sistemazione diversa dall'ingiuriare platonici diritti acquisiti. (4-07786)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non si ritenga opportuno rinunciare definitivamente al decreto emesso per la nomina senza concorso di 31 professori e presidi nel ruolo degli ispettori centrali, che rivestono la qualifica di dirigente, mandato con due mesi di ritardo alla Corte dei conti per la registrazione d'urgenza e successivamente ritardato con l'intento di verificarne la legittimità, a seguito delle proteste del Consiglio superiore della pubblica istruzione e delle dimissioni del capo di gabinetto date per essere stato lasciato all'oscuro del provvedimento.

In proposito l'interrogante fa presente quanto segue:

1) è vero che con sentenza del TAR di Roma, confermata dal Consiglio di Stato, furono immessi nel ruolo degli ispettori centrali alcuni presidi e insegnanti che in posizione di comando avevano esercitato funzioni da essi ritenute assimilabili a quelle ispettive e ai quali l'amministrazione aveva negato il vantato diritto all'immissione; ma il nuovo decreto, contestato dal Consiglio superiore, estenderebbe l'immissione nel ruolo in questione a presidi e insegnanti, molti dei quali né hanno esercitato le presunte funzioni ispettive in posizione di comando, né si trovano nella condizione di ricorrenti contro il diniego dell'amministrazione. Nel decreto contestato figurano anche insegnanti o presidi esonerati per funzioni sindacali i quali, perciò, non possono avere esercitato funzioni ispettive;

2) voler estendere la sentenza del TAR ad un così alto numero di insegnanti e presidi con un provvedimento amministrativo, adottato *in extremis*, è in evidente contraddizione con la volontà espressa dal legislatore nella recentissima conversione in legge del decreto-legge recante modifiche allo *status* degli inse-

gnanti e nella quale è compresa una norma che per mettere un fermo all'equivoca interpretazione dell'articolo 62 della legge n. 270 del 1982 stabilisce inequivocabilmente che nel ruolo degli Ispettori centrali si entra soltanto mediante concorso, in armonia con la normativa generale attualmente vigente;

3) se, in ipotesi, il decreto dovesse essere confermato e registrato dalla Corte dei conti ne faranno le spese, per molti anni, gli ispettori tecnici periferici. Infatti, secondo il vigente ordinamento, abilitati ad entrare nel suddetto ruolo, mediante concorso con prove di esame, sono soltanto gli Ispettori tecnici periferici. (4-07787)

AULETA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che le seguenti ditte artigiane: a) Dianboiler di Cardinale Carmine di Teggiano (Salerno), progetto n. 46025; b) Tuzia Francesco di Sala Consilina (Salerno), progetto n. 46326; c) Starace Achille di Sassano (Salerno), progetto n. 42234; d) Fortunato Vincenzo di Sassano (Salerno), progetto n. 52465, da anni attendono la definizione delle loro pratiche per riscuotere la parte residua del contributo loro concesso in base alla legge 775/1984 —:

le ragioni per le quali non sono stati ancora nominati i collaudatori per gli accertamenti finali delle predette pratiche e se non ritiene di dovere intervenire per evitare che gli interessati continuino a subire, incolpevolmente, le conseguenze di tali mancate nomine. (4-07788)

SANNELLA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

il 14 giugno 1988, il sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali Giulio Santarelli rispondendo all'interrogazione Sannella ed altri n. 5-00646, relativa al piano di ridimensionamento pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

duttivo ed occupazionale dell'ANCIFAP (I-RI), ha affermato tra l'altro « ... Per un numero contenuto di persone per le quali è inevitabile la cassa integrazione guadagni l'ANCIFAP ha assicurato che opererà con tutte le cautele e con grande attenzione per le situazioni individuali ... »;

presso la sede ANCIFAP di Taranto, l'azienda ha già sospeso numerosi lavoratori ed in alcuni casi ha provveduto alla sostituzione ricorrendo a consulenze esterne —:

quali urgenti ed immediate iniziative intendano assumere per:

a) far recedere l'ANCIFAP da iniziative in palese contrasto con la legge e con le regole più elementari di corrette relazioni industriali;

b) avviare una indagine conoscitiva circa il « mercato » delle consulenze che da anni caratterizza la vita di questa impresa. (4-07789)

BOATO. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che a Oderzo, in provincia di Treviso scorre il fiume Lia, ove è insediato l'Oleificio Medio Piave. La popolazione locale ha più volte esposto all'Ufficio di igiene pubblica e alle forze pubbliche la pericolosità di tale industria, senza però arrivare a nulla. Le coperture delle abitazioni, per esempio, assumono una colorazione verde scuro per il deposito della polvere dei camini dello stabilimento; i materiali delle abitazioni si corrodono e si logorano facilmente a causa della polvere che si deposita; le foglie degli alberi e delle colture orticole sono imbrattate di uno strato consolidato di polvere; il pulviscolo da polveri nell'aria, emanate dai camini dello stabilimento, irrita la gola e gli occhi delle persone. Non solo, ma la vecchia diramazione del fiume Lia presenta un deposito o sedimento biancastro sul fondo, ove non esiste nessuna forma vegetativa acquatica. Questo si verifica solamente a valle del ponte in Colfrancui,

mentre nel fiume giacevano nel fondo pesci già morti o agonizzanti. I cittadini di Oderzo, inoltre, sono turbati dalla presenza incessante di rumori da macchine varie installate nella struttura, che in via secondaria provocano anche vibrazioni —:

se intendano intervenire affinché i funzionari ULSS n. II Ufficio igiene pubblica non lasciano intentati i precisi obblighi e le metodiche prescritte dalla legge, dalle loro specifiche competenze, e altresì a procedere al prelievo e alla verifica dei campioni dell'acqua. (4-07790)

BOATO E SALVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

nel territorio vicino alla base militare americana di Aviano (PN) sarebbe stato riscontrato negli ultimi tempi un preoccupante aumento del livello del gas radioattivo radon sino a 5 volte oltre la soglia di rischio stabilita dall'Ente federale USA;

il delegato sindacale della base, Giovanni Cardellini, ha dichiarato alla stampa che, in un incontro avuto venerdì 15 luglio 1988 con la rappresentanza sindacale, il maggiore dell'aeronautica USA Lundberg, che ha coordinato la raccolta dei rilevamenti nella base, ha reso noto che i loro strumenti hanno registrato, in alcuni edifici della base, la presenza di 108 picocurie/litro d'aria di radon, quando l'Ente per la protezione ambientale di Washington ha posto il limite di sicurezza di 4 picocurie;

lo stesso maggiore ha altresì parlato di « rischio elevatissimo » e del fatto che il Governo italiano, attraverso l'ambasciata italiana negli USA era in possesso di questi dati dai primi giorni di giugno —:

a) come mai le autorità italiane hanno taciuto per un mese e mezzo una situazione di tale gravità;

b) se questo silenzio non sia dovuto alla volontà di non intralciare la gravissima decisione governativa di accogliere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

in Italia ulteriori testate nucleari da trasportare con i cacciabombardieri F-16 espulsi dalla Spagna;

c) se questa presenza di gas radioattivo non debba attribuirsi alle oltre 200 testate nucleari che stabilmente sono depositate presso la base di Aviano e la cui carica nucleare viene sostituita ogni due mesi con inevitabile forte dispersione di radioattività;

d) se a questo numero di 200 testate non debba aggiungersi un altro quantitativo, mai ufficialmente dichiarato, di testate depositate nella stessa base di Aviano come scorta per ulteriori operazioni militari delle forze aeree USA e NATO;

e) se sono in corso controlli per verificare la situazione nelle zone contermini alla base;

f) se siano predisposte adeguate misure di vigilanza per far fronte al poco augurabile verificarsi di circostanze analoghe nei territori delle numerose basi militari che custodiscono testate nucleari a Conselve (PD), Ceneselli (RO), Codogné e Oderzo (TV), Ceggia e Chioggia (VE), Longare, S. Giovanni in Monte e Tormeno (VI), Bovolone e Monte Calvarina (VR) e in tutte le altre sparse in Italia, in particolare a S. Vito dei Normanni (Brindisi) ove sembra si siano accertate situazioni simili. (4-07791)

BOATO. — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — Per sapere — premesso che nel deliberare le spese gli Amministratori hanno l'obbligo di individuare una esatta e funzionale quantificazione. Da questa regola generale di gestione ne discende che l'obbligo di quantificare le spese (oltre che i mezzi per farvi fronte: articolo 284 regio decreto 1934/383) sta anche a significare che la previsione relativa non deve essere né fittizia, né illogica (Consiglio di Stato, sezione IV, 27 ottobre 1983, n. 747), non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi. Le spese della pubblica amministrazione, in-

fatti, devono essere dirette a realizzare finalità di pubblico interesse, e queste si perseguono quando la spesa sia di quell'ammontare tale che il bene acquisito o l'opera siano idonei a soddisfare queste esigenze. Si inquadra quindi nell'attuazione del principio sopracitato la disposizione (articolo 32 legge 41 del 1986) che sancisce l'obbligo di conformità alle norme in materia di superamento delle « barriere architettoniche » (decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1978, legge regionale Veneto n. 45 del 1985, articolo 82 Regolamento edilizio del comune di Dolo) nei progetti di opere pubbliche. In particolare il punto 20 dell'articolo 32 sopracitato stabilisce che « non possono altresì essere erogati dallo Stato o da altri Enti pubblici contributi o agevolazioni per la realizzazione di progetti in contrasto con le norme di cui al decreto 384 del 1978. « L'approvazione di opere pubbliche o il rilascio della concessione o autorizzazione edilizia — sancisce poi l'articolo 2, ultimo comma, legge regionale Veneto 45/1985 — sono subordinati all'ordinanza da parte dell'Ente che esegue l'opera delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1978 ». Per i lavori di restauro di villa Concina, già appaltati, l'amministrazione di Dolo (Venezia) non ha adempiuto a questo obbligo, per cui l'opera nasce priva della funzionalità voluta per legge e atta a garantire il diritto di godimento dei soggetti disabili e svantaggiati protetto dalla norma giuridica —:

se intendano assumere iniziative per verificare se la Cassa depositi e prestiti di Dolo e l'ente regione Veneto abbiano attuato il potere-dovere di procedere rispettivamente, prima della concessione del mutuo e del contributo ai necessari accertamenti volti a verificare che la volontà del comune di Dolo si sia formata in conformità alle leggi vigenti. (4-07792)

BOATO E CERUTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che non è chiaro dove finiranno, una volta rimossi, tutti i teli in materia plastica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

che gli agricoltori hanno steso sugli orti per proteggere le semine dal ghiaccio. Nella provincia di Venezia, gli ortolani dovranno eliminarli per conto proprio, visto che il direttore della centrale orticola non intenderebbe organizzare, come negli scorsi anni, un apposito centro di raccolta, dove gli agricoltori e i cittadini coscienti scaricavano, presso uno spazio appositamente messo a disposizione, quintali e quintali di nylon per essere successivamente trasportato a Ravenna, per essere sottoposto poi ad un processo di riciclaggio; ma la ditta si è rifiutata quest'anno di raccogliarla perché i teli non erano perfettamente puliti da sostanze chimiche fertilizzanti e disinfestanti. A distanza di un anno il materiale plastico rimosso dagli orti è dunque ancora fermo, e la centrale non può certamente assumere l'aspetto della discarica. Si teme che il nylon sia destinato a finire in laguna, nei fiumi oppure bruciato dando luogo a residui nocivi —:

se intende emanare una ordinanza perché la raccolta della plastica e il suo riciclaggio sia obbligatorio, divenendo una realtà quotidiana il rispetto per l'ambiente. (4-07793)

BOATO E CERUTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che ogni anno, in questo periodo, alla cosiddetta Darsena Mosella a Chioggia (Venezia), si carenano centinaia di imbarcazioni da diporto. I residui delle vernici antivegetative, asportati dalle carene e altamente tossici, senza alcun trattamento defluiscono direttamente nella laguna, in violazione della « legge Merli » e della legge per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, che vietano qualsiasi tipo di scarico, nocivo e non, in laguna (il nuovo depuratore di Chioggia defluisce sul fiume Brenta) —:

come intende intervenire al fine di far cessare questo tipo di lavorazione nelle carene delle imbarcazioni, facendo rispettare leggi che già esistono, ma che non vengono applicate. (4-07794)

BOATO E CERUTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che a Chioggia (Venezia) nella cosiddetta Darsena Mosella di proprietà dello Stato, centinaia di imbarcazioni vi sono ormeggiate abusivamente ostruendo il canale navigabile. I contratti di affitto per l'ormeggio si aggirano, mediamente, sui due milioni annui, ma né l'amministrazione comunale, né il magistrato alle acque si assumono la responsabilità di indagare sull'abusivismo degli ormeggi. 150 imbarcazioni al 18 per cento di IVA sono 58.000 milioni annui di evasione, ma le imbarcazioni ormeggiate abusivamente sono molte di più —:

se non ritiene importante indagare su tale situazione al fine di far cessare l'evasione fiscale. (4-07795)

FIORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la delibera del Consiglio di amministrazione Alitalia, con la quale si è preso nota delle dimissioni del presidente Nordio, dichiara l'apprezzamento per l'impegno e le capacità dimostrate dal dottor Nordio alla guida dell'Alitalia;

il Consiglio si impegna inoltre, sempre per l'apprezzamento dell'opera svolta dal dottor Nordio, a proporre, alla prossima assemblea dei soci, la nomina a presidente onorario con voto unanime da parte di tutti i consiglieri sia IRI che esterni;

quindi sembrano superati i giudizi del tipo « gestione miope », « politica di retroguardia », « immagine perdente », che sono stati formulati nell'ormai famosa riunione del Comitato di presidenza IRI e che i quotidiani hanno riprodotto unitamente al carteggio Prodi-Nordio;

non si può non dare credito alle indicazioni che sono state rilasciate dallo stesso IRI per cui la fiducia è venuta a mancare a causa di un deteriorato rapporto interpersonale tra i due presidenti, Prodi e Nordio; in particolare perché que-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

st'ultimo ha « osato » contestare le critiche all'operato dell'Alitalia;

queste critiche, formulate dal presidente Prodi, sono state regolarmente verbalizzate ma anche il verbale rimane un documento interno IRI senza che gli « imputati » ne possano venire a conoscenza;

pertanto Nordio non poteva non replicare punto per punto ad accuse che egli riteneva infondate e che comunque, qualora vere, coinvolgevano lo stesso comitato IRI e il consiglio di amministrazione Alitalia tutto, che avevano, nelle sedi proprie, approvato piani, programmi e bilanci —;

se ritiene giusto che per una questione di « indisciplina » (come se non possa essere consentito ad un *manager* di replicare alle accuse del proprio azionista) si sia proceduto al dimissionamento di un *manager* dalle indubbie capacità di Nordio, ma soprattutto che lo si sia fatto in modo da mettere l'azienda in condizioni di disorientamento all'interno ed all'esterno e di vera e propria crisi dalla quale non sarà facile uscire, considerato anche il difficile momento che sta attraversando l'aviazione commerciale nel mondo. (4-07796)

MONELLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

in provincia di Ragusa operano trenta aziende che impiegano complessivamente circa mille unità operative, con un fatturato di cento miliardi, nella lavorazione del marmo;

da circa quattro mesi però non arriva la materia prima per la lavorazione (in particolare granito dalla Sardegna), poiché le Ferrovie dello Stato non riescono (o non vogliono) assicurare il trasporto dei blocchi di marmo, che a centinaia sono bloccati ad Olbia e a Palermo;

le aziende sono sull'orlo del collasso finanziario e i lavoratori del settore rischiano l'occupazione —:

a) se il ministro sia a conoscenza della situazione;

b) se sì, quali disposizioni abbia impartito nell'immediato per risolvere il grave problema venutosi a creare;

c) quali provvedimenti intenda adottare per il futuro, per garantire la regolarità del rifornimento di materia prima alle industrie di lavorazione del marmo della provincia di Ragusa, essendo inconcepibile che il Governo e le Ferrovie dello Stato assistano impotenti o peggio provochino coscientemente la fine di un'attività industriale che ha creato ricchezza e lavoro nella laboriosa comunità ragusana. (4-07797)

FIORI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che il presidente di « Italia Nostra » in data 24 giugno 1988 ha inviato al pretore di Roma, al Procuratore della Repubblica di Roma, all'assessore all'Urbanistica della regione Lazio un esposto nel quale si denuncia lo scempio urbanistico del comune di Campagnano di Roma dove in spregio alla normativa vigente si sta distruggendo il territorio, deturpandone i valori paesistici con la complicità della giunta comunale e nell'indifferenza delle autorità centrali e periferiche dello Stato;

se sono a conoscenza che solo la Soc. Milady 1° ha realizzato 20.386 mc. in più di quelli consentiti dal Piano Particolareggiato;

se sono a conoscenza che in molte zone non sono state realizzate le opere di urbanizzazione;

se sono a conoscenza che nonostante un sequestro giudiziario del 14 dicembre 1985 l'attività edilizia è continuata indi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

sturbata nel comprensorio di Poggio dell'Ellera senza che i carabinieri abbiano sentito il dovere di intervenire. (4-07798)

PALMIERI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere quanti anni ancora deve aspettare il signor Parlato Mario di Recoaro (Vicenza) per ottenere giustizia visto che, dopo molti anni di attesa, gli è stata recapitata una comunicazione datata 23 settembre 1986 che recitava così: « Corte dei conti: ricorso n. 081277 di Parlato Mario di Recoaro (Vicenza) - Stato di ricorso: alla Procura generale in attesa turno per l'assegnazione al magistrato. Si prevede vada in esame al più presto possibile ». Siamo ora alla fine di luglio 1988 senza che questo cittadino abbia saputo più niente.

Per sapere se il ministro non ritiene che la riforma delle istituzioni debba privilegiare la riforma della pubblica amministrazione. (4-07799)

CANNELONGA, GALANTE E BRESCIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

dopo 15 anni finalmente l'aeroporto « Gino Lisa » di Foggia è collegato con voli di linea di terzo livello con Roma il che rappresenta un fatto positivo per lo sviluppo complessivo dei trasporti in Capitanata;

sull'aeroporto « G. Lisa » intendono operare compagnie di bandiera straniera (*Corsair Airways*) mediante voli *charter* a partire dal prossimo 3 settembre e fino al 22 ottobre del corrente anno;

l'infrastruttura aeroportuale foggiana rappresenta un importante momento per lo sviluppo economico e turistico dell'intera provincia di Foggia e delle zone limitrofe (Potenza e alto Melfese, piana di Ariano Irpino ecc.);

la compagnia Avianova del gruppo Alisarda intende avviare un collegamento tra Foggia, Bologna e Firenze -:

quali interventi intende operare nel quadro di una politica di sviluppo del

trasporto aereo di terzo livello, affinché l'intera aerostazione di Foggia possa essere messa in grado di offrire servizi adeguati all'utenza tenuto conto che a tutt'oggi - nonostante le ripetute richieste avanzate dalla società di gestione, la SEAP, che opera nell'intera regione Puglia, - non sono state affidate le concessioni delle aree per i servizi logistici (bar, tabacchi, giornali ecc.) né sono state avviate concrete iniziative per la manutenzione ordinaria e straordinaria di cui la struttura ha urgente bisogno;

come intende il Ministero dei trasporti favorire una politica di sviluppo degli scali interregionali specie alla luce delle difficoltà del trasporto aereo causate, tra l'altro, dall'intasamento dei grandi aeroporti, e quale ruolo può assolvere, in questa situazione, l'aeroporto « G. Lisa » di Foggia. (4-07800)

MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso

che a seguito della istituzione dei così detti maxi-processi, il Ministero di grazia e giustizia, considerata la rilevante attività lavorativa, cui venivano sottoposti gli addetti ai lavori di segreteria, di cancelleria e di ogni altro personale giudiziario; istituiva una indennità speciale, in favore di detto personale;

che dalla data della detta istituzione, fino ad oggi, tali emolumenti, restano ancora nella promessa, e nelle buone intenzioni, del Ministero non essendo stata liquidata una sola lira in favore dei beneficiari;

altresì, che dalla data della istituzione della così detta indennità di maxi-processo è già trascorso qualche anno senza che la promessa si sia tradotta in realtà monetaria -:

i motivi che hanno ritardato la dovuta remunerazione al personale avente diritto, ed in ogni caso quali provvedimenti intende adottare perché si dia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

corso al pagamento dovuto agli operatori di giustizia, addetti ai maxi-processi di tutta Italia. (4-07801)

RONZANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

1) in data 18 novembre 1985 in risposta ad una precedente interrogazione relativa all'ufficio transiti delle PT di Biella (Vercelli) l'allora ministro dei trasporti rispondeva « che i competenti organi compartimentali hanno preso in esame la possibilità di costruire una nuova sede per il predetto ufficio su di un'area adiacente alla stazione, che il Comune ha in mente di destinare a servizi pubblici »;

2) nel febbraio del 1986 presso la Direzione provinciale delle PT si era svolto un incontro nel quale, alla presenza dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, i tecnici dell'Ufficio Lavori della Direzione Compartimentale di Torino si erano impegnati a redigere un progetto di massima;

3) il comune di Biella ha svolto gli adempimenti di sua competenza;

4) da quest'ultimo incontro sono trascorsi più di 2 anni senza che si siano verificati fatti nuovi ed ad una interrogazione dell'interrogante (5-02705), non è stata data risposta —:

se il progetto definitivo che dovrebbe essere stato predisposto è stato inviato al Ministero delle poste e telecomunicazioni;

quali passi intende compiere per rendere, dopo anni di attesa, finalmente possibile l'avvio dei lavori di costruzione del nuovo ufficio transiti tanto più che oltre ai disagi che l'attuale situazione comporta ci sono problemi di sicurezza che è assolutamente necessario risolvere. (4-07802)

LAURICELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per gli interventi straor-*

dinari nel Mezzogiorno. — Per sapere — premesso che

il caldo torrido che ha caratterizzato il corrente mese di luglio ha provocato danni irreparabili all'agricoltura siciliana;

in alcune zone, al danno provocato dalla elevata temperatura che per diversi giorni si è costantemente mantenuta sui 45 gradi centigradi, si aggiungono gli effetti della siccità dei mesi precedenti. Alte temperature, prolungate per un periodo abbastanza lungo e siccità si sono combinate in una miscela esplosiva che ha troncato gran parte delle colture stagionali di vaste zone della Sicilia; le colture orticole, il vigneto da tavola e da mosto, il frutteto siciliano subiscono una perdita di prodotto che da esperti dell'Ispettorato Agrario di Agrigento viene quantizzato del 50 per cento —:

se intende attivare le procedure per l'accertamento dei danni e per la delimitazione delle zone colpite al fine di mettere in moto tutte le agevolazioni previste dalle leggi in caso di calamità naturali; se intende promuovere le iniziative di accelerazione dei completamenti delle dighe in costruzione in Sicilia, in particolare delle opere di canalizzazione degli invasi ultimati (molte dighe sono complete da anni, ma l'acqua non può essere utilizzata per mancanza della rete distributiva). Se intende attivarsi per il finanziamento ed il conseguente inizio dei lavori di tutti quegli invasi dei quali è riconosciuta la utilità e per i quali è prevista la realizzazione, ma dei quali si ritarda inspiegabilmente l'avvio (vedi la diga sul Valentino a Ribera).

Qualora non si procederà ad una intensificazione della attenzione politica ed ad un costante impiego di risorse in direzione della raccolta delle acque, del loro imbrigliamento e della loro canalizzazione si perpetueranno situazioni simili a quelle prodottesi nel corso di questa torrida stagione (i meteorologi non prevedono per le prossime estati periodi di fresco ventilato), che potranno distruggere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

tutta quella ricchezza che con fatica e sacrificio i coltivatori della Sicilia sono riusciti ad impiantare nelle loro terre.

(4-07803)

VIZZINI. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premezzo che

Il Messaggero del 17 luglio 1988 riporta un articolo di Roberto Seghetti, « Case abusive sulla costa. Le abatterà l'esercito? », ove è riportata una proposta, ma soprattutto una vibrante accusa, del Procuratore generale della Corte dei conti, Emidio Di Giambattista, contro l'uso e l'abuso che si è fatto del demanio marittimo al punto tale che, proprio su detto demanio, pullulano costruzioni abusive o occupazioni illegittime di parti di spiagge quali beni demaniali;

i compartimenti marittimi non hanno provveduto a disporre le delimitazioni previste dall'articolo 32 del codice navale al fine di riconoscere sicuramente nei tratti geofisici del suolo i limiti di estensione dei beni del demanio marittimo capaci di contestare agli illegittimi possessori l'andamento dei confini stessi;

tale omissione ha consentito e favorito, nel modo più indegno, da parte di cittadini di pochi scrupoli gli abusi i più svariati e le occupazioni le più illegittime, a fronte dei quali del tutto inadeguate sono apparse ed appaiono le strutture della marina mercantile così come si evince dalla requisitoria pronunciata, dal suo alto ufficio, dal Procuratore generale della Corte dei conti;

specialmente lungo tutto il litorale del comune di Terracina ha proliferato e tuttora prolifera, per mancanza di opportuni ed obbligatori controlli voluti dalla legge, da parte del compartimento marittimo del Lazio, il più illecito abusivismo posto in essere da cittadini evasori della legge dello Stato che, con camorristica prepotenza, pretendono di essere titolari di diritti a loro non spettanti;

a nulla vale che le costruzioni abusive e le occupazioni illegittime siano state effettuate quando la profondità delle spiagge demaniali era eclatante e che, pertanto, gli illegittimi occupanti e possessori, evidentemente mal consigliati, abbiano potuto pensare che le porzioni di dette spiagge marittime potevano considerarsi dei « relitti » non più utilizzabili per i pubblici usi del mare, poiché i « relitti », ossia le zone che, per il ritirarsi del mare (avvenuto in un primo momento alcuni anni or sono lungo il litorale del comune di Terracina), hanno perduto la loro immediata utilizzabilità ai fini marittimi, conservano tuttora la loro qualità di beni demaniali fino a quando non sia adottato il provvedimento di sdemanializzazione ai sensi dell'articolo 35 del codice navale;

né può essere invocato, oggi, a favore degli occupanti abusivi la prospettazione di un provvedimento ex articolo 35 del codice navale e cioè la sdemanializzazione di parte di quei beni demaniali illegittimamente occupati e detenuti e ciò perché il mare, lungo tutto il litorale laziale ed in special modo quello che dal comune di Terracina arriva oltre il comune di San Felice Circeo, per un evento naturale, alzando il suo livello, ha invaso *a contrariis* tutta la spiaggia demaniale e, modificandone i tratti geofisici del suolo in profondità, impedisce i pubblici usi del mare;

a causa di tutto ciò gli onesti cittadini, invece, sono oggi costretti a non poter usufruire, come per il passato, dell'uso di un bene pubblico quale è una spiaggia demaniale per le salutari balneazioni;

occorre provvedere immediatamente a ripristinare l'ordine giuridico violato in materia di demanio marittimo indisponibile, imprescrittibile e non usucabile —:

quali urgenti e rigorosi provvedimenti intedono prendere i ministri interrogati a carico dei responsabili dei compartimenti marittimi interessati ed in special modo di quello del Lazio per non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

aver provveduto a tempo a che cittadini non curanti della legge, ivi compresa quella penale, occupassero beni demaniali dello Stato;

quali altri provvedimenti il ministro dell'interno intende sollecitare a carico dei responsabili dei comuni che, pur conoscendo dell'esistenza dei beni demaniali marittimi, hanno autorizzato, rilasciandone le relative licenze edilizie, le costruzioni su suoli demaniali e se per tali gravi fatti non intenda il ministro di grazia e giustizia da parte sua sollecitare l'intervento del giudice penale atto a reprimere a tutti i livelli quanto illegittimamente ed illecitamente è stato posto in essere per creare uno scempio giuridico a danno dello Stato. (4-07804)

GEI E FERRARI BRUNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

per l'anno scolastico 1988-1989 la presidenza del liceo scientifico statale « Cesare Battisti » di Lovere (BG) non ha accettato iscrizioni alla classe 1^a di studenti provenienti dalla provincia di Brescia;

l'iscrizione, in deroga, veniva accettata nel caso vi fosse l'iscrizione all'annesso convitto;

molti studenti della provincia di Brescia, ed in particolare della parte nord del lago d'Iseo e della parte sud della valle Camonica, sono molto più vicini a Lovere (BG) che non ai licei scientifici della provincia di Brescia;

gli studenti di tale zona devono sobbarcarsi lunghi e faticosi trasferimenti per giungere a sedi scolastiche alternative e viene coartatamente modificata un'abitudine consolidata da decenni di frequenza nella scuola di Lovere —:

se esistono provvedimenti ministeriali o del Provveditore agli studi di Bergamo che hanno autorizzato il preside a rifiutare le iscrizioni degli alunni provenienti dalla provincia di Brescia:

se intende rimuovere una situazione di grave pregiudizio per gli studenti bresciani. (4-07805)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della intenzione da parte dell'Ente ferrovie dello Stato di privatizzare il servizio sanitario relativo alla medicina preventiva che attualmente risulta organizzato in un centro attrezzato ottimamente e quindi valido per ogni prestazione.

L'interrogante chiede le ragioni che porterebbero a detta decisione e se il ministro non ritiene che si sfalderebbe così un servizio corrispondente ad ogni possibile esigenza degli addetti alla ferrovia e se è stato adeguatamente valutato il conseguente enorme aumento di costo. (4-07806)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza dell'esistenza di una proposta al consiglio di amministrazione dell'Ente delle Ferrovie dello Stato, di privatizzare il servizio informativo aziendale per il quale sono in atto perfezionamenti e notevoli investimenti con acquisto di immobili e di sofisticate attrezzature. Ove ciò dovesse verificarsi indubbiamente come conseguenza ovvia si verificherebbe l'avere investito inutilmente cifre di notevole entità, col sospetto rischio di fare gratuito omaggio ai possibili appaltatori del servizio di quanto sinora l'ente ha provveduto.

L'interrogante chiede se il ministro non ritiene di svolgere particolari dovuti accertamenti, dandosi tra l'altro ragione di un avvenuto appalto triennale per consulenza ammontante ad oltre 110 miliardi per il solo 1988 (12.600.000.000 per manutenzione + 12.500.000.000 per formazione e cultura poli + 34.700.000.000 per supporto tecnico + 42.000.000.000 per sviluppo + 10.000.000.000 per *package*), alla società GE-DA che peraltro avrebbe già parzialmente interessato come subappalto le imprese SOFIN, SEDA ed altre minori. (4-07807)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

RUBINACCI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso

che il Segretario del comune di Campofilone, sito in provincia di Ascoli Piceno, attribuendosi poteri che non gli spettano impedisce al sindaco, alla Giunta ed al consiglio comunale di esercitare le loro prerogative;

che tale singolare e strano atteggiamento reca danno alla comunità amministrata;

che della grave questione è a conoscenza il prefetto —:

quali provvedimenti intende assumere per rimuovere l'insana situazione.

(4-07808)

TASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponde a verità che il prefetto di Modena (come, in genere, quelli dell'Emilia) ha disposto una generalizzata sospensione circa il rilascio di centinaia di licenze di porto di pistola per difesa personale, presentate per il rinnovo annuale dai cittadini;

se il ministro sia a conoscenza del fatto che, in merito alle predette licenze, ai cittadini che si recano a chiedere informazioni sullo stato delle pratiche, non avendo ottenuto la licenza, ovvero un provvedimento di reiezione della domanda a distanza di mesi dalla presentazione delle domande di rilascio o di rinnovo medesime, viene risposto dai funzionari nei seguenti termini: a) le pratiche sono sospese; b) non possiamo fornire alcuna indicazione sui tempi occorrenti per la definizione delle pratiche, comunque potranno trascorrere settimane o mesi; c) le pratiche verranno definite in ordine cronologico di arrivo, ma non si possono rintracciare perché non risultano protocollate;

se il ministro sia a conoscenza del fatto che vittime di questo stato di cose,

evidentemente dovuto all'incapacità del prefetto di organizzare convenientemente l'ufficio, sono cittadini che svolgono attività ad alto rischio e, addirittura, guardie giurate che non possono svolgere la propria attività lavorativa;

se il ministro sia a conoscenza del fatto che funzionari della prefettura di Modena, interpellati dai cittadini interessati alla questione, hanno affermato essere volontà del prefetto di Modena di ridurre drasticamente il rilascio delle licenze in oggetto sul presupposto che: « Modena non è una Kansas City! »;

se il ministro non ritenga che, sulla base di affermazioni quali quella testé riportata, la discrezionalità del funzionario degeneri nell'arbitrio;

se il ministro ritenga di assumere provvedimenti affinché l'incresciosa situazione si risolva positivamente, senza compromettere ulteriormente la sicurezza dei cittadini; tenendo presente che le pratiche di cui si tratta erano state vagliate nella stragrande maggioranza, dalla questura di Modena con criteri di assoluto rigore e le conseguenze penali e patrimoniali che potrebbero determinarsi nel caso che anche uno soltanto dei cittadini si trovasse nella impossibilità di difendersi di fronte ad un'aggressione per causa del lamentato disservizio. (4-07809)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'ANSALDO Trasporti ha in questi giorni acquistato al WABCO WESTINGHOUSE - Compagnia italiana segnali, di Torino;

detto acquisto è stato fatto da un gruppo finanziario americano denominato KELSON, gruppo che aveva appena rilevato la WABCO WESTINGHOUSE dall'AMERICAN STANDARD per circa 70 milioni di dollari;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

il prezzo pagato dall'ANSALDO Trasporti sembra essere di 112 milioni di dollari —:

quale è stato il prezzo pagato dall'ANSALDO Trasporti e quali i termini di pagamento e il luogo;

se risponde a verità che la trattativa per l'acquisto della WABCO WESTINGHOUSE è stata condotta direttamente dal prof. Romano Prodi che ha messo di fronte al fatto compiuto i dirigenti dell'ANSALDO;

se non si ritiene sia il caso di approfondire le modalità di acquisto di detta società, anche in considerazione del fatto che si tratta in definitiva di denaro pubblico. (4-07810)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere se è a conoscenza delle documentate critiche rivolte nei giorni scorsi da *Frosinone Industria* — organo dell'Unione industriali della Ciociaria — in materia di appalti pubblici. Infatti recentemente l'amministrazione provinciale ha deliberato un bando di gara d'appalto per la realizzazione di quattro istituti scolastici per l'importo complessivo di sedici miliardi di lire. Soltanto che possono partecipare le imprese iscritte all'Albo nazionale dei costruttori per importo illimitato. « Con questa clausola — sottolinea l'autore dell'articolo Domenico Silvestrè — si stanno tagliando fuori le imprese e si spiana la strada alle imprese nazionali che sono dotate della struttura prevista dal bando di gara. « Si ripete, così, una storia costellata di tanti episodi che hanno per protagonisti ora questo ora quell'ente pubblico (consorzio Asi, consorzi di bonifica, comuni, università di Cassino) ». Ed il successivo commento: « ciò avviene mentre gli amministratori degli stessi enti rilasciano accorate dichiarazioni sulla necessità di operare per lo sviluppo dell'economia provinciale favorendo il massimo utilizzo delle risorse e perseguendo la piena occupazione ».

Qualche tempo fa — nota il quotidiano *Ciociaria Oggi*, in data 12 luglio 1988 — il comitato direttivo della sezione costruttori si è incontrato con il presidente della provincia, Valentino D'Amata al quale è stato chiesto di introdurre alcune variazioni formali al bando già emanato per consentire la partecipazione delle imprese locali, oltre all'impegno di tenere ben « presente il problema nel futuro ». « La disponibilità di D'Amata — commenta *Frosinone Industria* — si è però arenata nelle secche della burocrazia provinciale che ha impedito (o rifiutato?) la variazione del bando di gara dei quattro istituti scolastici. La parola, quindi, è passata ai legali ed alla magistratura presso il quale è stato impugnato il bando stesso per evidenti incongruenze giuridiche. Ma il problema prima che giuridico è soprattutto politico: e su questo terreno le imprese edili della provincia di Frosinone attendono precise risposte dagli amministratori di enti pubblici ».

Quanto all'interrogante — data la situazione di grave crisi delle attività produttive in Ciociaria, con punte elevatissime di disoccupazione e di « cassaintegrati » — ci si attende un intervento risolutivo, volto a garantire possibilità di lavoro, *in primis*, alle industrie locali.

Per conoscere altresì se non si intenda effettuare analogo intervento urgente sul problema dei rifiuti, visto che molti comuni della Ciociaria non ritirano più nemmeno i rifiuti assimilabili a quelli urbani, per i quali tuttavia le aziende continuano a pagare i relativi canoni.

Anche in questo caso, è stata l'unione che, tramite il suo mensile, è tornata di recente sull'argomento, richiamando il telegramma che il presidente Cesare Cerone ha indirizzato al prefetto di Frosinone, al presidente dell'amministrazione provinciale ed al presidente della regione Lazio, nel quale, richiamati i ritardi attuativi del piano dei rifiuti, segnalava le difficoltà delle industrie e dichiarava « la massima disponibilità per contribuire a trovare una soluzione al problema », sollecitando un urgente incontro. Nell'articolo di commento, si nota che « l'ostacolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

non era rappresentato da motivi finanziari, ma soprattutto dalle inadempienze e dalle resistenze dei comuni che non hanno provveduto a presentare i loro progetti alla regione », anche se quest'ultima non è immune da colpe « avendo disatteso e svuotato un piano ridotto ad un elenco di buone e brillanti intenzioni rimaste solo sulla carta ». (4-07811)

CURSI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

il Consiglio di amministrazione dell'ente di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro (ENPACL) è in procinto di acquistare dalla società TRITONON SrL o addirittura ha già acquistato, secondo i piani di investimento, un immobile a Roma in via Cristoforo Colombo n. 456 palazzo Permaflex a lire 16 miliardi circa;

per lo stesso, non avendo disponibilità di bilancio, si sarebbe trovata la formula « Contanti e Permuta ». Per consentire la permuta il consiglio di amministrazione dell'ENPACL avrebbe ceduto l'ex Sede dell'Ente stesso, sita in Roma, viale Oceano Pacifico n. 46 EUR, al prezzo di lire 5 miliardi e 300 milioni;

tale immobile nell'anno 1981 è stato acquistato dall'Ente di previdenza dei consulenti del lavoro a lire 4 miliardi e 500 milioni;

nell'ultima assemblea dei delegati dell'ENPACL, svoltasi il 27 giugno 1988, i sei delegati romani hanno sollevato grosse perplessità, sia in merito all'acquisto dell'immobile Palazzo Permaflex (costo 16 miliardi), che alla valutazione della permuta di quello in viale Oceano Pacifico n. 46;

dagli interventi degli stessi si evidenzia la possibilità di alienare l'immobile ad un importo sicuramente maggiore della permuta, valutata, con altra stima, oltre 7 miliardi —

se risponde al vero la notizia dell'acquisto dell'immobile dalla società

TRITONON SrL e quali provvedimenti urgenti intenda assumere il ministro per bloccare il piano di investimento dell'ENPACL, in attesa che siano accertate eventuali responsabilità e acquisiti tutti gli elementi per valutare l'intera vicenda.

(4-07812)

BATTAGLIA PIETRO E PERRONE. — *Ai Ministri dei trasporti e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che a seguito di decreto emanato dai ministri interrogati, di concerto con il ministro del tesoro il servizio di pronto soccorso sanitario negli aeroporti civili di tutto il territorio del Paese è passato alla competenza della Croce Rossa Italiana;

se sono a conoscenza che in base all'articolo 6 del decreto stesso la Direzione Generale dell'Aviazione Civile deve garantire locali e strutture adeguate;

se sono a conoscenza che presso l'aeroporto di Reggio Calabria anche per la mancanza di un direttore dello scalo, lacuna già segnalata con precedente interrogazione al Ministro dei trasporti, il servizio di pronto soccorso, affidato da qualche settimana alla C.R.I. trova enormi difficoltà per la mancanza di locali e di qualsiasi doverosa forma di collaborazione con grave pregiudizio per la funzionalità dell'aeroporto.

Gli interroganti chiedono quali iniziative i ministri dei trasporti e della sanità intendano assumere per assicurare l'importante servizio all'aeroscalo dello Stretto. (4-07813)

GRIPPO E D'ANGELO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale attraverso l'accordo tra l'ente morale « Opera Casanova » e la società privata « Camaldoli » si stia tentando una nuova speculazione edilizia nella già martoriata collina di Posillipo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

se i ministri in oggetto siano a conoscenza che l'Opera Casanova (commissario straordinario *pro tempore* Roberto Aprea) è proprietaria di un fondo rustico di 3 ettari con annesso fabbricato in via Ferdinando Russo 3. A quanto risulta dalla scrittura privata la società Camaldoli srl (amministratore unico geom. Domenico Regina) ha chiesto di acquistare il fondo al fine di realizzare un complesso immobiliare, rendendo a proprie spese edificabile il suolo. Come corrispettivo della compravendita, sarebbe stato stabilito che la società Camaldoli avrebbe ceduto in permuta 6 appartamenti della superficie di 130 mq cadauno, comprensivi di un posto auto per appartamento. I tempi dell'operazione sarebbero due anni dalla concessione edilizia;

se i ministri in oggetto siano a conoscenza che il fondo rustico in questione secondo il Piano regolatore generale è soggetto a vincolo e destinato a zona verde, oltre ad essere in realtà da anni occupato da una famiglia di coloni che, tra l'altro, sarebbe completamente all'oscuro dell'intera operazione;

che cosa i ministri in oggetto intendano fare per evitare questo nuovo saccheggio ambientale di una zona ad alto interesse paesaggistico e culturale come la collina di Posillipo. (4-07814)

TEALDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere — premesso

che la *Gazzetta Ufficiale* del 1° luglio 1988, n. 153, ha riportato il decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste del 22 giugno 1988, n. 244 « Misure relative all'applicazione prelievo di corresponsabilità sui cereali »;

che l'articolo 13 di tale decreto prevede l'esonero dal prelievo nei limiti di 25 tonnellate commercializzate per i piccoli produttori quali « Per usufruire di tale facoltà il piccolo produttore deve consegnare al primo acquirente un atto notorio o dichiarazione sostitutiva di

esso, ove siano indicati i seguenti elementi: *a)* nome e cognome, o ragione sociale; *b)* codice fiscale o partita IVA; *c)* ubicazione e dati catastali di tutti i fondi condotti (provincia, comune, località, indirizzo, ditta catastale, partita, foglio mappa, particelle — numero mappale —, superficie catastale); *d)* SAU complessiva dei fondi medesimi »;

che per la corretta applicazione di tale norma i piccoli produttori medesimi sono privi di alcuni elementi essenziali (dati catastali) che devono procurarsi presso gli uffici competenti a mezzo di liberi professionisti con conseguenti onerose parcelle, il cui importo riduce sensibilmente il beneficio dell'esonero;

che ciò crea malumore nella categoria dei piccoli produttori i quali chiedono pressanti interventi modificativi al decreto *de quo* —:

se si ritenga di dover modificare il decreto citato in premessa per evitare la bardatura burocratica richiesta dal cenato articolo 13 del decreto sopra citato. (4-07815)

RONZANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

stanno per essere completati i lavori di costruzione del nuovo carcere circondariale di Biella (VC);

in questi giorni, in risposta ad una interrogazione parlamentare (n. 4-05783) il ministro di grazia e giustizia ha dichiarato che per quanto concerne il programma di nuovi istituti penitenziari, ogni competenza in ordine alla progettazione, all'appalto, alla direzione tecnica, alla gestione amministrativo contabile e al collaudo delle opere, spetta al Ministero dei lavori pubblici;

la nuova casa circondariale di Biella è programmata per una capienza di 150 uomini e di 10 semiliberi;

per la realizzazione della struttura è stato concesso un finanziamento di lire

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

39.350.000.000 sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici;

sono queste le uniche informazioni a conoscenza delle amministrazioni locali;

anche per il periodo in questione tale situazione è destinata ad alimentare un clima di sospetti circa la regolarità delle procedure seguite —:

i criteri seguiti per l'aggiudicazione dell'appalto; il nome del progettista e della ditta che ha realizzato i lavori; il costo originario e il costo finale dell'opera; le ragioni di una eventuale modifica del preventivo di spesa per effetto di una revisione prezzi o di perizie suppletive e ogni altra notizia utile ad accertare la regolarità delle procedure poste in atto per la costruzione del nuovo carcere.

(4-07816)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e per gli affari regionali.* — Per conoscere — in relazione: a) all'ultima frana abbattutasi sulla statale 145 (Sorrentina) ed al brillamento di mine nella cava sovrastante al fine di rimuoverne le parti pericolanti, come è poi avvenuto; b) alla ricostituzione della scogliera frangiflutti sul litorale di Vico Equense, danneggiato da una mareggiata; c) alla realizzazione del primo tratto della variante della SS. 145 (Sorrentina) —:

quali siano state le imprese appaltatrici dei tre interventi;

per il capitolato di appalto *sub a)* quale fosse il prezzo stabilito per la rimozione ed il trasporto a rifiuto del materiale, quanto ne sia stato prelevato e dove esso sia stato effettivamente scaricato;

per i capitolati di appalto *sub b)* e *c)* quale fosse il prezzo del materiale necessario, il suo quantitativo, dove e presso chi sia stato acquistato, quali mezzi di trasporto siano stati adoperati,

quale percorso essi abbiano compiuto, quale fosse il prezzo del trasporto;

se risulti esatto che proprio in relazione alle prescrizioni, ai prezzi ed alle condizioni dei capitolati si sia in presenza di un colossale ed articolato raggruppamento della pubblica amministrazione in quanto: 1) il pietrame della cava non è stato trasportato a rifiuto; 2) per ricostituire le scogliere sono stati utilizzati i più consistenti massi provenienti dalla frana « naturale » e da quella artificiale; 3) per realizzare il primo tratto della variante alla SS 145 (Sorrentina) è stato utilizzato il pietrame più minuto proveniente dalla detta frana, in parte poi triturato ulteriormente *in loco*;

se risponda a verità che la composizione minerale e geologica del materiale utilizzato per gli appalti di cui ai punti b) e c) sia esattamente la stessa del materiale di cui al capitolato di cui al punto a);

se le indagini della magistratura, che già rivolse la propria attenzione al prodursi della frana ed alle successive fasi della gestione dell'evento « naturale », si siano spinte anche alle questioni oggetto del presente atto ispettivo e con quali risultati. (4-07817)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, per la funzione pubblica e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

l'amministrazione di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) ha disposto la chiusura delle scuole comunali *ex* « Lucarelli » ed *ex* « Cappabianca », per motivi inspiegabili, a parte quelli asseriti dell'eccessiva spesa, ben poco credibili, visti i precedenti clientelari ed il ricorrente sperpero di danaro pubblico di quel comune;

i consiglieri del MSI-DN di quel comune, Augusto De Angelis ed Alberto Perconte Licatense, con una interrogazione hanno sollevato dubbi sulla correttezza dell'operazione perché pare che nelle sud-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

dette scuole comunali gli insegnanti fossero sottoposti a continue angherie e costretti ad accettare paghe da fame, omissione di versamenti contributivi ed abusi di carattere amministrativo, al punto da dover denunciare i fatti alle competenti autorità —:

quali siano le informazioni sull'intera vicenda in possesso dei ministeri interessati;

quali siano i veri motivi della chiusura delle scuole comunali, chiusura che a più osservatori è sembrata una manovra punitiva della giunta di Santa Maria Capua Vetere nei confronti di insegnanti non più disposti a subire ogni sorta di vessazione;

quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare all'assurda decisione dell'amministrazione comunale e quali controlli si intendono attivare, ognuno dei Ministeri nell'ambito delle proprie competenze, per impedire che la suddetta Giunta comunale si produca ulteriormente in atti intimidatori nei confronti di chi rifiuti di essere omertoso su una gestione della cosa pubblica sfacciatamente clientelare quanto inefficiente. (4-07818)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

nel comune di Sessa Aurunca (Caserta), il commissario *ad acta* (architetto Iacolare) ha autorizzato dodici concessioni edilizie per circa 60.000 metri cubi, nonostante il parere negativo dell'ufficio tecnico e della commissione edilizia, in una zona di tre chilometri di costa dove ancora resistono incontaminati alberi di pino;

i suddetti tre chilometri di costa sono gli unici a non essere caduti sotto la scure della cementificazione incontrollata;

il tutto in violazione della legge n. 431 del 1985 e del decreto ministeriale del 28 marzo 1985, secondo cui la fascia

costiera è inedificabile perché sottoposta a vincolo paesistico —:

perché il commissario *ad acta* Iacolare non ha tenuto conto della legge e del decreto ministeriale di cui alla premessa;

perché lo stesso commissario *ad acta* non ha tenuto conto del parere dell'ufficio tecnico e della commissione edilizia del comune di Sessa Aurunca e ciò nonostante le manifestazioni di protesta inscenate dalle associazioni ambientaliste « Fare verde » ed « Azione ecologica ».

(4-07819)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

nel comune di Vitulazio (CE) esiste da anni una cava della Calcestruzzi Campania, detta cava Statuto, che fin dall'inizio dell'attività ha sollevato numerose proteste, operando in dispregio alle norme che regolano la materia ed in particolare della legge n. 128 del 9 aprile 1959 e della legge regionale n. 54 del 13 dicembre 1985;

nella cava il lavoro inizia alle 6 del mattino, con l'avvio delle assordanti apparecchiature di frantumazione poste a dieci metri da case costruite con regolare licenza edilizia, e continua ininterrottamente fino alle 20, con il conseguente grave inquinamento acustico;

le case circostanti sono altresì messe in pericolo nella loro statica dal brillare delle mine, di particolare potenza, e spesso sono colpite da pietre;

circa 150 cittadini hanno inoltrato una circostanziata denuncia all'autorità giudiziaria, mettendo in luce i pericoli e le violazioni di legge che trovano origine dalla cava che, per altro, emette in continuazione pulviscolo inquinante;

le associazioni ambientaliste « Azione ecologica » e « Fare verde » hanno effettuato manifestazioni di protesta —:

quali accertamenti sono stati svolti dalle competenti autorità a seguito della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

denuncia dei cittadini di Vitulazio di cui in premessa e quali provvedimenti si intendono adottare per porre fine all'attività della cava che sta provocando il degrado ambientale di una vasta area, con inquinamento acustico ed atmosferico, senza trascurare i pericoli derivanti da una gestione azzardata in termini di sicurezza come è testimoniato dalla potenza delle mine che vengono fatte brillare e degli effetti che producono. (4-07820)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che il segretario della sezione del MSI-DN di Caiazzo (CE) ha denunciato con un pubblico documento l'assoluta carenza in cui versa il trasporto pubblico in quel comune; treni e pullman assicurano i collegamenti coi centri vicini e il capoluogo di provincia ad intervallo a volte di alcune ore; i pullman sono per lo più a gestione privata e quindi non in grado di assicurare la qualità e la socialità del servizio, ma solo i profitti che sono l'obiettivo di ogni impresa appunto privata —:

quali siano le notizie in possesso del Ministero sulla situazione di disagio denunciato, quali iniziative siano in corso di realizzazione e quali allo studio per ovviare all'inconveniente, anche tenendo presente che Caiazzo con la sua collocazione nodale, con il suo centro storico e la ridente posizione, trarrebbe non poco giovamento, per quanto riguarda l'afflusso turistico, da un'efficiente rete di trasporti. (4-07821)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere in relazione al ritrovamento in località Baia Felice, nei pressi di Mondragone (Caserta) dei resti di una imbarcazione greco-romana — sommersa dalla sabbia — se ne sia stato avviato il restauro, e dove si pensi di collocare il reperto; posto che il luogo del ritrovamento potrebbe coincidere con quello

dove dovrebbero rinvenirsi anche le antiche strutture portuali, se ne sia stato avviato lo scavo. (4-07822)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per conoscere:

che valutazione diano della indisturbata opera di occupazione quasi totale del mercato della revisione e della certificazione dei bilanci delle aziende quotate in borsa, posta in essere dalla *Big Eight*, le società multinazionali che detengono il 90 per cento del mercato italiano della certificazione obbligatoria lasciando alle altre società solo il 15 per cento del totale, pari oggi a 260 miliardi;

una direttiva CEE comporterà l'ampliamento dell'obbligo della certificazione anche alle società di capitali con più di 50 dipendenti ed un fatturato superiore ai due milioni di ECU pari, al cambio attuale, a 3 miliardi di lire, portando così il mercato a ben 2.000 miliardi di lire annuali;

le *Big Eight* sono costituite dalla ARTHUR ANDERSEN & Co (50 miliardi di fatturato), dalla PRICE WATERHOUSE (40), dalla KPMG ITALIANA (40), dalla COOPER & LYBRAND (35), da RECONTA TUOCHE ROSS (18,5), dalla DELOITTE HASKINS & SELLS (17,5), dalla ARTHUR YOUNG (17), dalla ERNST & WHINNEY (15);

delle società a partecipazione statale quotate in borsa quali si siano servite o si servano delle *Big Eight* — e di quali esattamente — e quali delle altre società;

per quali precisi motivi alcune delle società a partecipazione statale si siano affidate ad aziende multinazionali anziché a società italiane;

quale sia il numero del personale italiano e quello straniero di ciascuna delle *Big Eight*, i redditi ad esse denunciati, quelli accertati e le imposte dovute e se esistano pendenze al riguardo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

se sia esatto che la ARTHUR ANDERSEN abbia violato le norme deontologiche fissate dall'ASSIREVI (l'associazione di categoria dei revisori) formulando un'offerta concorrenziale con quella già presentata dalle società ed assumendo anche incarichi di tipo diverso, proibiti dalla legge e se risponda al vero che vi sia stata da parte della CONSOB la contestazione di questa ed altre irregolarità sia alla stessa ARTHUR ANDERSEN che ad altre;

tali censure quali sanzioni abbiano comportato;

quali iniziative a difesa delle aziende italiane di certificazione e dei professionisti italiani intendono assicurare, anche in vista dell'espansione del mercato, prima del 1992 in modo che un robusto sostegno alle società di revisione italiane consolidi i loro diritti ed il loro spazio, ponendole in grado di reggere non solo l'attuale arrogante, oppressivo e famelico ruolo svolto dalle *Big Eight* ma preparando le migliori condizioni per consentire loro di sostenere le conseguenze della completa apertura dei mercati europei. (4-07823)

POTÌ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che a seguito della ristrutturazione degli uffici periferici del collocamento e massima occupazione sono stati individuati per la provincia di Lecce il comune di Martano quale centro zona, il comune di Melendugno quale sede decentrata e il comune di Calimera quale agenzia —

se anche il comune di Vernole (Lecce) può essere individuato quale sede decentrata o agenzia del collocamento, considerato l'alto numero di frazioni (Acquarica, Vanze, Acaia, Strudà, Pisignano) e che un mancato ufficio o recapito per il collocamento in detto comune causerebbe enormi disagi per tanti cittadini. (4-07824)

RINALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

in questi giorni il Ministero dell'interno ha emanato una disposizione che revoca la concessione per l'imbarco per la Jugoslavia con la carta d'identità;

la richiesta del passaporto, a stagione turistica già iniziata, rende di fatto impossibile ottenerne il rilascio in quanto le questure, sia per i passaporti individuali che per quelli collettivi, non impiegano meno di trenta giorni;

di conseguenza la disposizione del Ministero dell'interno causa gravi danni alle agenzie di viaggi, alla compagnia italiana « Adriatica » e a quella jugoslava « Jadrolinja » che verrebbero a perdere le prenotazioni già effettuate dai passeggeri;

tra l'altro che il porto di Ancona subirebbe in particolare rilevanti danni economici —:

se si ritenga urgente revocare la disposizione impartita. (4-07825)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la Corte d'assise d'appello di Milano, presieduta dal dottor Salvini, ha trasmesso alla Corte di cassazione gli atti del processo in cui sono imputati Mauro Addis e Valerio Fioravanti, conclusosi con sentenza 68/87 del 5 novembre 1987, allegando la trascrizione della registrazione magnetofonica degli interventi dell'accusa ma omettendo quelli della difesa;

poiché tale procedura è quanto meno insolita, dato che, non esistendo alcun obbligo da parte della Corte d'appello di inviare la documentazione relativa agli interventi delle parti, se questo avviene non si capisce perché si debbano inviare solo gli interventi di alcune parti e non quelli della difesa —:

se ritenga che in questa fattispecie possa configurarsi un abuso da parte della Corte d'assise d'appello di Milano,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

commesso ai danni degli imputati occultando di fatto gli interventi degli avvocati difensori e quindi se ritenga di dover adottare iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, affinché venga ristabilito un equilibrio tra le posizioni dell'accusa e quelle della difesa. (4-07826)

DE JULIO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che

la commissione edilizia comunale, presieduta, contrariamente al solito, dal sindaco e non dall'assessore al ramo delegato, nella adunanza del 10 giugno 1987 con verbale n. 301 ha espresso parere favorevole sul progetto di ristrutturazione di un immobile sito in piazza Fratelli Cervi da adibire a banca, presentato dal Monte dei Paschi di Siena nonostante ricadesse in zona satura, e, cosa gravissima, nonostante il consiglio comunale con deliberazione n. 447 del 27 marzo 1985 esecutiva a termini di legge, avesse approvato un progetto, presentato dalla SACE SrL, per la costruzione di un complesso di 9 edifici (in fase di realizzazione) da destinare a opere di pubblica utilità tra cui la banca, per il quale ha esercitato i poteri di deroga previsti dall'articolo 15 del regolamento edilizio annesso al P.d.F. trattandosi di edifici di interesse pubblico e di pubblica utilità ai sensi e per gli effetti dell'articolo 41-*quater* della legge n. 1150 del 1942;

con deliberazione consiliare n. 361 del 26 marzo 1985, vistata dal CORECO di Cosenza in data 24 maggio 1985 con provvedimento n. 39032, il comune di Castrolibero decideva di assumere in locazione alcuni immobili di proprietà del « Salumificio f.lli Dodaro » onde adibirli a scuola media. Utilizzati i locali a far data dal 10 settembre 1985, il comune, con nota n. 6541 del 3 luglio 1986, richiedeva la determinazione del canone di locazione all'UTE di Cosenza che, a sua volta, con nota 1/6349/2910/86, precisava che le disposizioni di legge vigenti in materia non consentivano al predetto ufficio di fornire consulenza diretta al comune.

bensi, se richiesto, al CORECO, ovvero alla prefettura in sede di controllo della deliberazione di assunzione della locazione. Nelle more della definizione del contratto, la « Maranese Carni srl », subentrata nella proprietà dell'immobile al « Salumificio f.lli Dodaro », invitava il comune a procedere alla formalizzazione del contratto ed a corrispondere il canone di locazione in ragione di lire 7.000 al metro quadrato ed il comune, al fine di evitare l'instaurazione di un giudizio, decideva di corrispondere un acconto per complessive lire 90.516.400. A seguito delle deliberazioni con le quali veniva deciso il pagamento della somma totale anzidetta, il CORECO di Cosenza, con provvedimento n. 91324/87, invitava il comune a trasmettere all'UTE la planimetria dei locali, la relazione tecnica e copia della deliberazione 370/86 e lo stesso UTE a fare avere il parere di congruità. L'UTE, a sua volta, con nota n. 1/732/1977.87 del 21 marzo 1987, determinava il canone mensile di locazione in lire 8.500.000, con un prezzo medio di lire 3.740 a metro quadrato. Nel frattempo, con atto notificato il 5 dicembre 1986, la « Maranese Carni srl » intimava sfratto per morosità ai danni del comune di Castrolibero ed, ottenuta la convalida nella contumacia dell'intimata Amministrazione, in data 31 marzo 1987 otteneva il decreto ingiuntivo per la somma di lire 319 milioni, oltre spese e competenze di procedura monitoria. L'anzidetta ingiunzione chiesta ed emessa per somma certamente non dovuta, diveniva esecutiva per la mancata opposizione del comune al quale, in data 18 aprile 1987, veniva notificato atto di precetto per complessive lire 364.631.160. Giova, a questo punto, rilevare che nella intimazione di sfratto per morosità è stato indicato il canone di lire 7.000 al metro quadro e che il comune di Castrolibero, non solo non si è costituito nel giudizio di cui innanzi ma non ha neanche proposto opposizione alla ingiunzione notificata in data 2 aprile 1987, quando, cioè, era già intervenuto ed era stato acquisito il parere dell'UTE con il quale il canone locatizio era stato fis-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

sato a lire 3.740 al metro quadro, poco più della metà di quanto giudizialmente richiesto dalla società proprietaria dei locali offerti in fitto al comune. Per il grave comportamento omissivo degli amministratori comunali, il comune di Castrolibero si trova, ora, a dover pagare somme di gran lunga superiori a quelle effettivamente dovute. Ma gli attuali amministratori comunali, non contenti del grave danno arrecato, per incuria o per compiacenza, alle casse comunali, hanno fatto di più e di peggio. La locale G.M., infatti, con atto n. 317 del 14 luglio 1987, ha deliberato di bel nuovo l'assunzione in fitto dei locali di proprietà della « Maranese Carni srl », già adibiti a scuola media statale ed occupati sin dal settembre 1985, fissando, per altro, il canone di fitto in lire 5.500 al metro quadro, salvo determinazione dell'UTE. A distanza, dunque, di soli quattro mesi dalla già effettuata valutazione UTE in forza della quale il canone di locazione doveva essere fissato in lire 3.740 al metro quadro, il comune lo ha, autonomamente, rideterminato in lire 5.500 al metro quadro senza, in ogni caso, mai opporsi alla ingiunzione di pagamento di cui sopra, nella quale il canone era stato, arbitrariamente ed unilateralmente, indicato dalla società richiedente in lire 7.000 al metro quadro. Il comportamento certamente colpevole degli amministratori si colora, però, in modo diverso e più grave se si tiene conto che amministratore unico della « Maranese Carni srl » è il signor Ippolito Dodaro, marito della signora Cecchina Mungo, assessore del comune di Castrolibero —:

quali iniziative, per quanto di competenza, intenda assumere e fare adottare perché siano avviate approfondite indagini al fine di accertare eventuali responsabilità. (4-07827)

ANGELINI GIORDANO, BENEVELLI E MASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1987, n. 14, dispone che i di-

plomi di assistente sociale conseguiti in scuole non universitarie possono essere convalidati presso una delle scuole universitarie di Roma, Perugia, Firenze, Siena, Pisa, Parma entro 3 anni dalla data di entrata in vigore del suddetto decreto del Presidente della Repubblica;

considerato che sino ad oggi risulta che soltanto l'università di Firenze ha deciso per l'anno accademico 1987-88 di ammettere alla discussione delle tesi un numero massimo di 15 candidati;

visto l'altissimo numero di assistenti sociali che si trovano nella necessità di convalidare i loro diplomi —:

quali iniziative intende assumere per consentire che il termine di 3 anni previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1987, n. 14, sia rispettato. (4-07828)

ANGELINI GIORDANO, BARBIERI, DE CAROLIS E RICCI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

la dotazione organica di personale della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ravenna fissata con decreto ministeriale 10 febbraio 1977 è di 101 unità;

il personale oggi in servizio risulta di 84 unità ed è largamente insufficiente a rispondere alle necessità tecniche ed ai compiti di custodia;

numerose leggi come la 47/85 e la 431/85 hanno notevolmente ampliato i compiti delle soprintendenze;

c'è stato un considerevole incremento del lavoro indotto dai compiti di tutela e dagli interventi di restauro per i quali sono aumentati i finanziamenti a disposizione;

la Soprintendenza di Ravenna ha competenza su città d'arte come Ravenna e Ferrara;

che tutto ciò provoca disservizi gravi a danno dell'utenza, del prestigio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

dell'amministrazione e di tempestivi interventi a tutela di un eccezionale patrimonio artistico;

che i disservizi si ripercuotono sulle attività economiche —:

quali iniziative intenda assumere per ovviare ad una situazione sempre più grave;

se ritenga opportuno istituire una sede decentrata della Soprintendenza di Ravenna e Ferrara. (4-07829)

POLI, FRANCESE E PALMIERI. — *Ai Ministri per la funzione pubblica, degli affari sociali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

è apparsa sulla stampa la notizia che il sindaco del comune di Bardolino (Verona) avrebbe ingaggiato una lunga contesa con il vigile donna in servizio in quel comune, circa la divisa che essa dovrebbe indossare in servizio;

sarebbe stata addirittura riunita, circa un anno fa, la Giunta comunale per votare un'apposita delibera sull'adozione della divisa regolamentare per il vigile donna, che dovrebbe consistere esclusivamente di giacca e gonna con il conseguente, tassativo divieto di indossare — in nessun caso — i pantaloni, s'intende al posto della gonna;

perdurando la « pretesa » della vigile donna di indossare i pantaloni, soprattutto per svolgere il servizio di pattugliamento in motocicletta, essa ha dovuto subire ben otto richiami e, infine, una nota formale di censura da parte del sindaco —:

se ritenga il ministro per la funzione pubblica che i tempi siano oramai maturi perché i pubblici dipendenti di sesso femminile possano scegliere liberamente (anche indossando la divisa) fra l'uso della gonna e quello dei pantaloni, in sintonia con le annunciate proposte del Governo su nuovi criteri di flessibilità nella pubblica amministrazione:

se valuti il ministro dell'ambiente più opportuno che in un comune come Bardolino le energie delle pubbliche istituzioni debbano essere più utilmente impiegate contro l'abusivismo, l'inquinamento e il degrado dell'ambiente naturale, anche per tutelare le attività turistiche, che sono fondamentali per l'economia della zona;

se ritenga, il ministro per gli affari sociali, che sia giunto il momento di avviare una incisiva campagna di informazione per tutelare il diritto delle donne, vigili e non, di adottare liberamente l'abbigliamento che desiderano, senza che le varie scelte diversamente operate diventino di volta in volta motivo di clamore, di discriminazione o, addirittura, di scandalo. (4-07830)

CAMBER. — *Al Ministro per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che

l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato una formale raccomandazione (la n. 1074 del 3 maggio 1988) volta a valorizzare la famiglia, indicando tra gli strumenti operativi necessari l'adozione di un ampio complesso di provvedimenti di natura legislativa, fiscale, previdenziale, informativa, educativa —:

se e quali interventi si intendano promuovere, e in quali tempi, al fine di attuare la raccomandazione citata, così evidenziando e valorizzando il ruolo e l'importanza della famiglia nella società italiana contemporanea. (4-07831)

MENZIETTI E PACETTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

in adempimento dell'articolo 1 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, e del decreto ministeriale 20 gennaio 1988, l'Ufficio provinciale del lavoro di Ascoli Piceno ha provveduto alla costituzione delle sezioni circoscrizionali, ma non alla soppressione delle vecchie strutture zonali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

con evidenti duplicità di spese e di confusione sul piano organizzativo;

gli incarichi di reggenza delle sezioni circoscrizionali sono stati effettuati in violazione delle norme dell'articolo 5, comma 2, del decreto ministeriale 20 gennaio 1988 e disattendendo i criteri di cui alla circolare ministeriale 6530.31/9;

all'UPLMO di Ascoli Piceno si è determinata l'incredibile situazione di due vicedirettori provinciali di cui uno di fatto e l'altro di diritto avendo regolare nomina a tale funzione;

il direttore dell'UPLMO è titolare dell'ufficio di Chieti e contemporaneamente dirige a scavalco quello di Ascoli Piceno con evidenti difficoltà organizzative e funzionali —:

quali provvedimenti intende prendere:

a) per il ripristino della legalità nelle nomine di reggenza delle sezioni circoscrizionali;

b) per eliminare l'attuale stato confusionale nel ruolo di vicedirettore;

c) per assegnare all'UPLMO di Ascoli Piceno un direttore titolare che ne curi a tempo pieno l'organizzazione in questo momento di particolare delicatezza. (4-07832)

SOLAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che la legge 409/85 ha istituito la professione sanitaria dell'odontoiatra con la costituzione del relativo Albo professionale e di una Commissione di odontoiatri nell'ambito di ciascun Ordine Provinciale dei Medici denominati Ordini Provinciali dei Medici-Chirurghi e degli Odontoiatri —:

per quali motivi non è stato ancora provveduto alla nomina degli otto odon-

toiatrici che debbono far parte della Commissione Centrale per gli esercenti le professioni sanitarie. A tal riguardo, l'interrogante, nel far presente che la persistente carenza dei rappresentanti degli odontoiatri nella Commissione centrale determina un vuoto sotto il profilo della tutela degli interessi della categoria e dei diritti degli odontoiatri, atteso che, tra l'altro, sono stati depositati presso tale Commissione non pochi ricorsi, chiede di sapere se ritenga necessario intervenire per sbloccare con sollecitudine l'attuale *impasse* determinatasi, sembrerebbe, presso la Corte dei conti che non avrebbe ancora provveduto alla registrazione del provvedimento concernente le succitate nomine. (4-07833)

CASTRUCCI E SOLAROLI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritengano doveroso impartire specifiche disposizioni al fine di precisare che a livello di Ordini provinciali sanitari non è, allo stato, consentito a tali enti pubblici costituire federazioni regionali degli Ordini dei medici in assenza di una legittima regolamentazione in merito. Le Federazioni regionali recentemente insediate, tra l'altro, disattendono la legge n. 409/1985 concernente l'istituzione della professione sanitaria dell'odontoiatra, legge che ha mutato la configurazione giuridica dei precedenti Ordini provinciali dei medici denominandoli Ordini provinciali dei medici-chirurghi e degli odontoiatri.

L'interrogante, nel rilevare che tale illegittima situazione ha implicazioni anche di rilevanza penale e che con tale modo di procedere viene mortificato il ruolo della componente degli odontoiatri, sottopone alla valutazione dei ministri l'esigenza di porre in essere con urgenza gli atti necessari a ricondurre nell'alveo della regolarità il comportamento degli Ordini provinciali ed a costituire legittimamente le Federazioni regionali.

(4-07834)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

STRUMENDO, PALMIERI, GASPAROTTO, PELLEGATTI, DONAZZON, BSELLI, POLI E DI PRISCO. — *Ai Ministri della difesa, della sanità, dell'interno, dell'ambiente, per gli affari regionali e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che le ulteriori notizie di fonte americana sottolineano la pericolosità del gas radioattivo « radon » fuoriuscito dalla base nucleare di Aviano e il fatto che le autorità italiane erano state informate fin dai primi giorni del giugno scorso —:

se le autorità italiane, Governo e regione Veneto e le altre regioni interessate, hanno predisposto o intendano predisporre le analisi e i controlli più adeguati nelle zone del Vicentino e del Veneto dove sono ubicate le basi USA e NATO che custodiscono grandissimi quantitativi di ordigni nucleari, in modo particolare nelle seguenti zone: Longare, Tormeno, San Giovanni in Monte in provincia di Vicenza; Conselve in provincia di Padova; Ceneselli e Contarina in provincia di Rovigo; Codognè e Oderzo in provincia di Treviso; Bovolone in provincia di Verona;

se le autorità italiane hanno mai provveduto a svolgere una adeguata attività di controlli nelle zone del Vicentino e del Veneto con forte presenza di depositi nucleari;

perché le autorità italiane, informate da quelle americane fin dai primi giorni del giugno scorso, hanno finora taciuto.

(3-01022)

ALBERINI, DE CARLI, PAVONI, BREDA, POTÌ E AMODEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che le autorità militari

americane, di stanza nel nostro paese, dopo ripetuti analisi e controlli, hanno riscontrato la presenza nelle basi militari aeree di Aviano, Comiso e San Vito dei Normanni, la presenza del gas radioattivo denominato radon in forti concentrazioni largamente nocivo per l'uomo —:

se non si ravvisi l'opportunità di portare a conoscenza del Parlamento nonché delle autorità regionali e locali dei tre centri in cui sono di stanza le basi USAF, le cause del verificarsi di una così alta percentuale di gas tossico, indice, tra l'altro, di una rilevante presenza di materiali e ordigni bellici nucleari;

se non si ritenga necessario che istituti di ricerca italiani come l'ENEA e l'Istituto superiore di sanità, procedano per proprio conto agli opportuni rilevamenti e accertamenti, nonché se non si ritenga opportuno approntare adeguati provvedimenti per rimuoverne le cause;

se non emerga l'esigenza di rivedere, portandone a conoscenza il Parlamento, i contenuti dell'accordo Italia-Usa per quanto attiene a queste basi ed eventualmente ridefinirne i termini per tutelare la salute delle popolazioni interessate.

(3-01023)

MELLINI, RUTELLI, VESCE, AGLIETTA E CALDERISI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali ragguagli siano in condizione di fornire e quali valutazioni intendano esprimere in ordine all'atroce episodio del ferimento alla nuca con un colpo partito dalla pistola del sottufficiale Giovanni Pizzotti nella caserma dei carabinieri di Pomigliano d'Arco, del quindicenne Antonio Leone.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per assicurare gli opportuni accertamenti, con la partecipazione di medici officiati dalla famiglia del minore ferito, di eventuali altre lesioni nella persona di questi.

Si chiede di conoscere quali imputazioni siano state elevate nei confronti del Pizzotti ed in particolare se, a fronte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

della tesi da lui sostenuta di aver semplicemente cercato di « mettere al sicuro la pistola » da cui sarebbe partito accidentalmente un colpo, sia stata elevata imputazione di violata consegna, reato che per costante giurisprudenza è ritenuto concretarsi anche nella violazione delle norme che impongono ai carabinieri di scaricare le armi in apposito locale della caserma appena fatto rientro nella stessa.

Si chiede di conoscere quanti siano stati negli ultimi tempi i fermati o arrestati morti per cause varie nelle caserme e nei commissariati in cui venivano tratti.

Si chiede di conoscere se risponda a verità che non esiste nelle caserme dei carabinieri un apposito registro in cui sia annotata la presenza delle persone ivi trattenute in stato di fermo o di arresto con l'ora di entrata e di uscita, la provenienza e la destinazione.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la salvaguardia dell'integrità fisica delle persone fermate, arrestate o comunque private della loro libertà personale. (3-01024)

VESCE, AGLIETTA, MELLINI, CALDERISI, TEODORI E PANNELLA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nella notte fra venerdì 15 e sabato 16 luglio Antonio Leone, di 15 anni, è stato condotto in gravissime condizioni all'ospedale di Capodichino;

Antonio Leone, secondo la versione prodotta dal colonnello dei carabinieri Russo, stava subendo un interrogatorio dopo essere stato colto in flagrante, assieme ad un amico, a bordo di un'auto rubata piena di refurtiva;

il colpo sarebbe partito, sempre secondo la versione ufficiale, inavvertitamente dalla pistola del sottufficiale dei carabinieri Antonio Pizzotti mentre lo stesso la stava appoggiando sul tavolo ed avrebbe colpito il ragazzo all'occhio destro uscendo dalla nuca;

secondo il medico che ha operato Antonio Leone il colpo sarebbe entrato dalla nuca ed è stato sparato da distanza ravvicinata ed il referto stilato dai medici dell'ospedale napoletano Nuovo Pellegrini parla di ferita da un colpo di arma da fuoco alla regione parieto-occipitale con interessamento cerebrale del globo oculare destro;

stando alla prima versione fornita dai carabinieri il Pizzotti avrebbe tentato il suicidio ed il colpo sparato sarebbe andato a conficcarsi sul soffitto, in seguito si è parlato di svenimento e di una leggera ferita procurata nella caduta;

Andrea Prevete, l'amico fermato con il Leone, rilasciato dopo l'episodio avvenuto nella caserma di Pomigliano d'Arco con la sola denuncia per furto d'auto ed infrazione al codice della strada, ha prima confermato quanto dichiarato dai carabinieri ed in seguito con un'intervista al quotidiano *il Mattino* di Napoli ha dato una versione totalmente contraria « il carabiniere ha puntato la pistola dietro la testa di Antonio minacciandolo di sparare se non gli avesse detto la provenienza della refurtiva, poi è partito il colpo » —;

1) come si spiega la grave differenza non solo tra le versioni dei carabinieri e quella di Andrea Prevete, ma tra la versione ufficiale ed il circostanziato ed inquietante referto dei medici che nei fatti smentisce gran parte della ricostruzione dell'accaduto fornita dai carabinieri;

2) se al sottufficiale Pizzotti sia stata sequestrata l'arma dalla quale è partito il proiettile che ha colpito il Leone, quanti colpi risultano essere stati sparati e quanti proiettili sono stati recuperati. (3-01025)

CICONTE, ALINOVÌ, GARAVINI, SCHETTINI, LAVORATO E SAMÀ. — *Ai Ministri dell'interno, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la Giunta regionale della Calabria ha avviato accertamenti per conoscere la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

situazione delle opere nel settore della forestazione e per accertare l'entità dei rendiconti annuali. Da tale indagine, a quanto si è appreso, non risultano rendicontati finanziamenti per circa 1.500 miliardi per il periodo che va dal 1978 al 1985. Non esistono documenti circa il modo come gli enti di gestione abbiano utilizzato e spesi detti finanziamenti, né si conoscono quali lavori siano stati eseguiti e quali forniture realmente effettuate. Né si conosce se i lavori in programma siano stati effettivamente portati a compimento e realizzati;

la Giunta regionale ha deciso di informare la Magistratura su detta situazione e ha richiesto l'intervento dell'Alto Commissario per la lotta contro la criminalità mafiosa per accertare eventuali intrecci e inquinamenti mafiosi in un settore particolarmente delicato e in presenza di fatti di sangue che hanno determinato decine di omicidi tra capisquadra, forestali e addetti al settore. Inoltre la Giunta regionale, al fine di operare un serio risanamento e il massimo di trasparenza, ha deciso alcune misure immediate: la definizione dell'anagrafe forestale da pubblicare sul Bollettino ufficiale della regione; la assunzione di un'iniziativa legislativa per il riordino del settore e sugli appalti regionali; l'assunzione di un'iniziativa per la costituzione di una Commissione di indagine sulla forestazione da parte del Consiglio regionale della Calabria; l'attivazione delle procedure atte a rimuovere funzionari regionali o dipendenti delle amministrazioni dello Stato attualmente distaccati presso la regione Calabria che dovessero risultare in qualche modo coinvolti in dette vicende -:

quali iniziative, per la parte di competenza, si intendano intraprendere al fine di accertare le responsabilità del mancato rendiconto di 1.500 miliardi;

come si intende rispondere alla richiesta avanzata dalla Giunta regionale della Calabria che ha sollecitato l'intervento dell'Alto commissario per la lotta contro la criminalità mafiosa:

se si intenda dare all'Alto commissario l'indicazione di un suo intervento rapido, efficace, produttivo al fine di accertare la consistenza dell'infiltrazione mafiosa e i responsabili che l'hanno agevolata e consentita;

se non si ritiene di coordinare le iniziative con la Giunta regionale al fine di concertare azioni tese al risanamento e alla trasparenza della spesa nel settore forestale. (3-01026)

BARGONE, MANNINO ANTONINO, BOSELLI, BENEVELLI, GALANTE, TOMA, SANNELLA E GELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'ambiente, della difesa e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

il comando della base USAF di Aviano ha inviato una relazione al sindaco per denunciare che sono stati rilevati oltre 20 picocurie di radon per litro d'aria; è stata rilevata inoltre la presenza di radon tra i 4 e i 20 picocurie anche a San Vito dei Normanni (Brindisi), sede di un'altra base USAF;

in Italia non esistono norme che stabiliscono valori e limiti delle concentrazioni di questo gas e negli Stati Uniti è stato fissato un limite di 4 picocurie per litro d'aria;

la presenza incontrollata quindi di materiale nucleare nelle basi italiane, oltre a costituire un elemento di rilevante rischio militare, comporta anche la possibilità di un inquinamento radioattivo ambientale tenuto conto che negli USA l'emanaione di radon è la causa di 5.000 morti l'anno per cancro polmonare;

i dati in nostro possesso provengono esclusivamente dalle autorità americane e i dati che conosciamo sono parziali, frammentari e imprecisi e riguardano esclusivamente quanto ci ha fatto conoscere il comando USAF di Aviano -:

1) se non intendano con urgenza portare a conoscenza del Parlamento e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

della popolazione interessata la relazione ed i dati dei rilevamenti sulla concentrazione del gas radon predisposta dalle autorità americane;

2) fare intervenire l'ENEA-DISP e l'Istituto superiore della sanità, nell'ambito della campagna scientifica già definita su scala nazionale, con immediate misurazioni e rilevamenti per verificare il livello di presenza del gas radon, all'interno e all'esterno della base di San Vito

dei Normanni, nelle strutture civili e militari della zona;

3) predisporre i provvedimenti atti a rimuovere le cause di una concentrazione di gas radon che dovesse risultare in misura elevata;

4) far conoscere al Parlamento gli accordi tra l'Italia e gli USA che regolano lo *status* della base militare di San Vito dei Normanni, al fine di avviare una conseguente rideterminazione a tutela della sicurezza del paese. (3-01027)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere come il Governo intenda affrontare, nell'ambito delle proprie competenze, i problemi relativi all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

In particolare chiedono di conoscere se il ministro intenda predisporre un piano per la redistribuzione dei magistrati in vista delle nuove funzioni ed approntare un aumento dell'organico, utilizzando altresì le disponibilità create dall'ormai indilazionabile revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per far fronte alle necessità di aumento del personale di cancelleria ed ausiliario, di spazi materiali e di rapporti tecnici.

Chiedono di conoscere quali problemi il Governo ritiene possano presentarsi nel delicato settore dei rapporti e delle definizioni di competenze tra il Ministero stesso e il Consiglio superiore della magistratura per i provvedimenti da adottare in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e come eventualmente ritenga che possano essere risolti.

(2-00335) « Mellini, Vesce, Calderisi, Aglietta, Rutelli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere, visto che Pozzuoli assunse improvvisamente il ruolo del drammatico caso nazionale da affrontare e risolvere a-morte-di-subito perché i sempre acquattati sciacalli del regime e i loro soliti manutengoli potessero trovare, nelle sue tragedie « bradisismiche » e postsismiche, la ricca e prodiga befana di tutti i giorni, e potessero godersela in pace;

e considerato che, fatti i grandi giuochi, i sullodati sciacalli dettero via

libera alle smanie razziatriche dei propri servitori periferici, sicché Pozzuoli — tutta lanciata verso l'attuazione dei perversi piani di recupero del centro antico — assume oggidì l'aspetto di una delinquente satrapia nella quale ogni infamia è certa, ogni diritto è aleatorio, chi ha il parente o l'amico intimo al comune o nei paraggi fa le proprie avances e resta nella propria abitazione, chi non ha nessuno e può fare soltanto fagotto e andare via ché la propria abitazione gli verrà certamente demolita (in cambio, però, avrà un indennizzo che sarà passato attraverso i duecento parametri di abbattimento di cui dispongono i funzionari dell'UT comunale!); chi, potendo pagare « il disturbo » si rivolge al camorrista di fiducia, avrà « il piacere », e chi non può pagarlo tutt'al più il piacere di poter salvare la pelle e portarsela nella scatoletta che gli verrà assegnata; ogni « persona-causante » guazza tra proprie speculazioni ed ha i propri obiettivi, sporchi, da realizzare: né funzionano i cosiddetti istituzionali controlli (ché ci pensano i boss del regime a tenerli lontani), né la corsa sfrenata verso l'affare a tutti i costi appare arrestabile da parte di forze dell'ordine che avendo messo le radici, a Pozzuoli — per effetto dei mancati avvicendamenti — sono diventate fin troppo di casa —:

1) se si ritenga di dover mettere in moto tutti i meccanismi di cui si dispone al fine di ripristinare l'autorità dello Stato in una città che dal tempo della perfida murazione del Rione Terra è in balia di un'associazione a delinquere tanto agguerrita e scatenata da fare impallidire gli ormai patetici rimasugli cutoliani e bardelliniani che — quando non rappresentano « la persuasività » delle cosche del palazzo — si aggirano, sbandati e storditi, fra cantieri e negozi, ma sempre alla larga dai covi del potere, per tentare almeno di sbarcare, a sbafo, il lunario;

2) se si ritenga di affidare ad un comitato interministeriale il riesame delle drastiche decisioni di sventrare il centro antico e di deportarne gli abitanti: decisioni che, certamente ispirate da abietti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

intenti speculativi o da smanie progressiste, finiscono per spingere la città che fu il primo approdo occidentale del cristianesimo verso la fine totale della propria storia: che, svuotata bestialmente del popolo nel quale essa stessa è sempre stata identificabile, è condannata ad interrompere irreversibilmente la funzione di unico e solo punto di riferimento spirituale e culturale che per ventisette secoli ha assolto, e che, il popolo, costretto, a propria volta, a recidere il cordone ombelicale che lo tiene avvinto alla propria terra, è condannato ad interrompere ogni rapporto di identità, con essa e, perciò, con se stesso;

3) se si ritenga di dover intervenire, competentemente e alla svelta, al fine di riattivare gli inceppati, pigri, e a volte finché abdicativi ingranaggi della magistratura ordinaria e amministrativa e dirigerli verso la verifica della legittimità delle scelte operate dagli universitari redattori dei piani di recupero del centro antico e condivise in malafede dagli amministratori comunali e da loro buttafuori in relazione agli edifici da demolire e a quelli da salvare: sembrando agli interpellanti che dette scelte, lungi dall'essere state determinate da obiettivi esiti di obiettive perizie tecniche, siano state pilotate da falsi sperggiurati, pressioni di vario genere, sottomano, minacce. Decine e decine di edifici fatiscenti, diroccati e sventrati che sì e no riescono a sfidare una brusca folata di vento devono restare, devono essere rimessi in sesto e a nuovo (con i danari rapinati al contribuente) e rivalutati in un contesto urbanistico che, è verosimile per non dire vero, vorrà democraticamente tagliare i ponti con « l'antico » e dunque imborghe-sirsi: e (quando si dice: la combinazione...) di questi edifici che sono ancora all'erta per scommessa sono proprietari amministratori, consiglieri, tecnici comunali, parenti, amici, clienti, camorristi che contano e loro protetti. E, invece, centinaia di edifici in ottime o in buone o in discrete condizioni architettoniche e statiche vengono abbattuti e continue-

ranno ad essere abbattuti, senza pietà, talvolta finanche perché colpevoli di togliere troppa luce e troppa aria a certi bipiani che cadono in pezzi ma vanno rispettati perché « appartengono »: e queste soverchierie sono all'ordine del giorno. E contro di esse non può niente nessuno. E i piccoli proprietari che non hanno santi, maniglie e oli per le lampade votive del municipio, sono sul chi vive. Picchettano i propri appartamenti espropriati e minacciati di presa di possesso, e aspettano. Aspettano terrorizzati ma impotenti, l'arrivo della forza pubblica che con le buone o con le cattive li butta fuori. Né vi è difesa possibile contro le espropriazioni e le prese di possesso. Nel 1986 i piccoli proprietari presentarono 187 osservazioni ai piani di recupero. Si sentirono rispondere, dopo tredici mesi: le abbiamo rigettate; e ai loro storditi « perché ? » si sentirono replicare; perché non abbiamo avuto il tempo di leggerle. E le demolizioni discriminate continuano; e le imprese affidatarie « appartengono », anch'esse, come gli edifici tabù. Sono diventati « ditte specializzate nelle demolizioni » amministratori, tecnici comunali, consanguinei ed affini loro. Ricorrono alle « teste di legno ». E non sono guai per chi li svergogna. « Zompa chi può » è la risposta, non la querela o la rappresaglia. E i piccoli proprietari insistono: « le operazioni di risanamento sono operazioni di valorizzazione della ricchezza ! ». Le demolizioni (che costano almeno il doppio degli interventi di risanamento statico) sono operazioni di distruzione della ricchezza ! Ma nessuno li ascolta. Il TAR della Campania ? Presso il TAR sono in pendenza oltre cinquemila ricorsi. E la pendenza è in salita. La capacità di smaltimento del TAR è di quattrocento ricorsi l'anno;

4) se si ritenga di dover chiedere competentemente conto agli amministratori puteolani e ai loro colleghi dei comuni limitrofi dell'abusivo incremento dei pesi insediativi, delle altrettanto abusive congestioni edilizie, nonché della recrudescenza dell'abusivismo abitativo ge-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

neralizzato (e dei danni subiti conseguenzialmente dall'ambiente e dall'equilibrio ecologico) registratisi (a Pozzuoli e nelle immediate vicinanze) per effetto delle prese di possesso e dell'abbattimento degli edifici espropriati. Prevedendo di essere buttati fuori dalle proprie abitazioni e di essere spediti nelle scatolette di cartone di Monteruscello, almeno tremila puteolani hanno ridato vita al fenomeno dell'abusivismo determinato dallo stato di necessità con la complicità di coloro i quali non avrebbero potuto « vigilare a che non », avendo tutto l'interesse a favorirli. Fino al 30 settembre 1986, nel territorio puteolano e in zone limitrofe, sono risultati realizzati abusivamente 2.785 alloggi. Così distribuiti: Pozzuoli centro e Rione Toiano, 392 alloggi; Agnano e Solfatara, 594 alloggi; Cigliano e via Campana, 432 alloggi; Monteruscello, 386 alloggi; Monterosso, 67 alloggi; Lago di Lucrino e Lago d'Averno, 307 alloggi; Licola e Cuma, 607 alloggi.

Mentre predicavano, dunque, che fosse « necessario alleggerire le congestioni del centro storico ed equilibrare il peso insediativo su tutto il territorio », gli amministratori puteolani e quelli dei centri vicini consentivano la costruzione abusiva di oltre dodicimila vani, i quali, allo stato, sono quasi tutti occupati dalle famiglie dei commissionari o dei primi acquirenti. Quasi tutti: ché alcuni dei commissionari o dei primi acquirenti, risultati, nel frattempo, assegnatari provvisori di alloggi a Monteruscello, hanno venduto gli alloggi provvisoriamente loro assegnati (per 30-40 e anche 50 milioni di lire...) o hanno preferito vendere gli appartamenti abusivi e accettare le assegnazioni;

5) se si ritenga, infine, di dover smentire con risposte concrete ed esaurienti le due accuse fondamentali che dall'intera zona flegrea e da tutta Napoli si levano, sdegnate, contro quei boss del regime i quali vollero e fortemente vollero l'obbrobrio multimiliardario di Monteruscello: a) i boss del regime - d'accordo con la grande camorra plutocratica,

d'accordo con la grande camorra cutoliana e bardelliniana e con la complicità della facoltà di Architettura dell'università di Napoli - avrebbero voluto Monteruscello e i successivi piani di recupero per realizzare il democratico obiettivo di assaltare e dissanguare l'erario, sfilare migliaia di miliardi dalle tasche dei contribuenti e infilarne gran parte nelle proprie e in quelle dei giornalisti, dei magistrati, dei politicanti e dei sindacalisti di mezza tacca; b) l'orgia scatenatasi sui fatti, rifatti e contraffatti piani di recupero del centro antico si inquadrerebbe certamente nella strategia dell'affare da non perdere messa a punto dai ras locali su ispirazione e mandato dei propri padroni: ma sarebbe tesa, politicamente, alla costruzione dell'alibi di ferro occorrente ai profeti di Monteruscello per poter passare alla storia come salvatori della patria; gli abusi che ogni giorno vengono perpetrati, ormai da tre anni, a Pozzuoli, ai danni dei soliti ignoti, sarebbero, in realtà, il turpe sipario che sottrae all'osservazione dell'opinione pubblica la perversa scena-madre rappresentata dall'affannosa ricerca di settemila appartamenti da buttar giù a tutti i costi per giustificare Monteruscello, e cioè per popolare l'obbrobrioso insediamento, che però è costato un occhio e mezzo agli imbecilli che pagano le tasse, con i puteolani di risulta... Ma visto e considerato che, non già la prima, la seconda accusa - che avrebbe potuto avere un fondamento di affidabilità fino a qualche mese fa - è ormai anacronistica (a qual fine accanirsi tanto contro i soliti ignoti per spingerli verso Monteruscello dal momento che le obbrobriose scatolette sono state quasi tutte riempite dai puteolani sfrattati e senza più un tetto? L'ordinanza Zamberletti n. 338 del 5 settembre 1984 che faceva da supporto alle strategie dei boss del regime quale senso può ancora avere dal momento che l'alibi di ferro, ai salvatori della patria, lo hanno costruito, esodo dopo esodo, i soliti ignoti?): i sottoscritti chiedono di sapere se si intendano disporre indagini approfondite

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

ed urgenti allo scopo di verificare se le ragioni vere per le quali non la si smette di far piazza pulita nel centro antico, non stiano nel diabolico progetto, messo a punto, naturalmente, dai *boss* del regime, di far credere ai ras locali di propria fiducia che sulle aree recuperate potranno speculare a volontà, per sconfessarli e scaricarli, poi, a demolizioni completate:

per modo che è *fiat voluntas sua!* — possa pensarci lui, l'avvocato Agnelli Giovanni a speculare come vorrà. Tanto, i Campi Flegrei sono affar suo, come sarà affar suo Bagnoli, una volta smantellata l'Ital-sider: che proprio per i suoi interessi verrà smantellata.

(2-00336)

« Manna, Parlato ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

MOZIONI

La Camera,
considerato

che il sistema agro-alimentare italiano presenta situazioni di arretratezza notevoli e di generale debolezza nei confronti di quelli di altri paesi della CEE, tali da compromettere notevolmente oggi la sua capacità di competere con essi ed ancor più nel prossimo futuro, con la rapida attuazione del grande mercato unico europeo del 1992;

che la situazione attuale è frutto di una politica agricola nazionale che nell'arco di decenni è stata caratterizzata da disegni strategici insufficienti che non è stata sempre in sintonia con quella comunitaria e che spesso ha utilizzato le risorse sia nazionali che comunitarie con un prevalente criterio distributivo a pioggia anziché di potenziamento economico, anche selettivo, delle strutture produttive;

che la mancata convergenza e sintonia con gli orientamenti della politica agricola comunitaria o, in alternativa, la mancanza di un chiaro disegno strategico nazionale, avanzato nella sua realizzazione, ha portato il sistema agricolo italiano a palesare inadeguatezze ed incapacità che sono da considerarsi vistose insufficienze strutturali e non congiunturali;

che la situazione attuale porta il settore agricolo a svolgere un ruolo residuale e sempre meno determinante rispetto al resto dell'economia nazionale, ciò in un settore nel quale le potenzialità esistenti e gli equilibri socio economici avrebbero dovuto imporre una diversa attenzione del Governo e del Parlamento;

che il passivo della bilancia agro-alimentare è il riferimento più evidente per valutare la situazione agro-alimentare italiana ed è la dimostrazione di come la politica agricola italiana abbia svolto un

ruolo più di pacificatore sociale che di sviluppo economico del settore, con il risultato di spostare sempre più avanti nel tempo la verifica delle insufficienze e delle contraddizioni più che favorire di volta in volta il loro superamento;

che il piano agricolo nazionale oggi dimostra di essere uno strumento programmatico inadeguato, superato e scarsamente efficace se si considerano i suoi enunciati, i risultati conseguiti nei primi anni di operatività e le necessità, nuove, dell'agricoltura italiana;

che è sempre più urgente sia la definizione di una politica delle strutture agrarie che tenda a livelli di efficienza e di competitività sia la creazione di una moderna rete di servizi per l'agricoltura sia la riforma di importanti enti strumentali e sia il superamento della conflittualità di competenze tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (di cui urge una nuova configurazione più aderente alle sue funzioni ed ai suoi compiti di indirizzo e di coordinamento) e le regioni;

che sempre più vasti movimenti si stanno verificando nell'assetto e nella proprietà di importanti industrie alimentari che coinvolgono in modo crescente sistemi finanziari e imprese i cui interessi principali si estendono ad altri settori, mentre molte industrie tradizionalmente dedite alla lavorazione dei prodotti agricoli per difficoltà a ristrutturarsi preferiscono cessare l'attività e mentre la cooperazione, l'artigianato, la media impresa e l'imprenditore singolo che operano nel settore hanno crescenti problemi di gestione a causa della mancanza di riferimenti sia di sostegno per l'estero sia per la riconversione produttiva e tecnologica-finanziaria necessaria;

che tutto ciò avviene nel silenzio dei Ministeri interessati che spesso, dimostrando una palese sottovalutazione dell'importanza economica del sistema agro-alimentare, si limitano a delegare le politiche gestionali a strutture associative più interessate al controllo sociale e politico che a favorire il decollo industriale del settore;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

che il circuito mondiale delle derivate alimentari dimostra come al prodotto di base affinché possa affrontare i mercati vadano aggiunti trattamenti tecnologici, pubblicità, immagine e presentazione del prodotto che rappresentano non solo un indotto importante per il sistema industriale, ma anche un *plus* finanziario necessario all'industrializzazione del settore primario;

che grave errore sarebbe perdere l'occasione di guidare e favorire questi grandi processi mancando di una politica adeguata a sostenere sul piano internazionale l'immagine dell'Italia e della sua centralità nel campo delle produzioni mediterranee e per ridurre il *deficit* alimentare.

Valutato,

che nuove risorse economiche nazionali, per una politica nel settore agro-alimentare, appaiono non disponibili a breve termine dato la rigidità del bilancio nazionale e lo stato del suo disavanzo;

che le risorse economiche nazionali effettivamente disponibili per il settore agro-alimentare sono individuabili esclusivamente nei fondi della legge pluriennale di spesa connessi al piano agricolo nazionale (legge n. 752/1986) ed in parte nei fondi della « legge mercati » (articolo 11, comma 15, legge 28 febbraio 1986, n. 41);

che la « legge mercati », a distanza di due anni è ancora assolutamente inoperante ed ancora non sono emersi con chiarezza gli obiettivi specifici e gli organismi responsabili per la sua attuazione;

impegna il Governo:

a proporre al Parlamento una profonda revisione del Piano agricolo nazionale per consentire l'adeguamento del sistema agro-alimentare alle nuove prospettive di mercato della CEE favorendo sia l'imprenditorialità e l'industrializzazione

agricola che l'integrazione tra i vari tipi di impresa con particolare attenzione agli incentivi finalizzati agli stanziamenti;

ad attivare, con la massima urgenza, l'attribuzione dei fondi di cui all'articolo 11, comma 15, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, che stanziava 950 miliardi ad integrazione dei fondi di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, finalizzandoli ad obiettivi collegati alle nuove realtà del mercato unico europeo del 1992 ed ai nuovi sistemi di commercializzazione che ne deriveranno;

a presentare entro tre mesi, utilizzando dati già esistenti, un quadro dell'esatta consistenza ed una chiara visione delle potenzialità dell'industria alimentare italiana;

a proporre al Parlamento una realistica strategia di politica economica per il settore dell'industria alimentare atta a bloccare la tendenza in atto, e a consentire all'Italia di conservare e rafforzare il proprio ruolo nel circuito agro-alimentare;

a favorire l'inserimento nel settore primario e dell'industria agro-alimentare di provvedimenti strategici per la ricerca, la riconversione commerciale e produttiva, la ristrutturazione economica ed organizzativa della cooperazione;

ad assicurare, da parte dei Ministeri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste il sostegno alla presenza nei mercati esteri degli operatori italiani del settore agro-alimentare, in particolare utilizzando moderni modelli organizzativi e di penetrazione.

(1-00167) « Diglio, Cristoni, Polverari, Orziari, D'Addario, Mazza, Cellini, Ferrarini, Montali, Moroni, Noci, Cerofolini, De Carli ».

La Camera,

considerato che l'ultimo incidente alla Farmoplant di Massa si è verificato — secondo quanto dichiarato all'Assemblea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1988

della Camera dei deputati dal ministro dell'ambiente il 19 luglio 1988 - mentre l'impianto era inattivo e sottoposto « all'ordinaria manutenzione », per cui è naturale e legittimo ipotizzare che stabilimenti del genere, qualora si trovino in piena produzione, rappresentano un pericolo ancor più grave a causa della tensione e del logorio delle strutture;

considerato inoltre che finora, in precedenti analoghi casi, è sempre prevalsa la linea degli industriali su ogni altra doverosa considerazione ai fini della tutela dell'ambiente e della salute pubblica;

tenuto conto altresì, nel caso specifico dell'esplosione di domenica 17 luglio a Massa, che il TAR aveva fondato su presunte garanzie di assoluta sicurezza la sua decisione di annullare l'ordinanza di chiusura emessa dal sindaco;

considerato infine che la Montedison, che controlla la Farmoplant, non aveva dato seguito alle richieste del ministro dell'ambiente dirette a migliorare

l'affidabilità degli impianti e la loro sicurezza finale

impegna il Governo

a svolgere con urgenza ogni azione al fine di ottenere le garanzie atte ad assicurare la tutela dell'ambiente e della salute pubblica e, in assenza di tali precise garanzie in attesa della concreta attuazione della « direttiva Seveso », di recente recepita, a non approvare l'operazione in corso tra Montedison ed Enichem, in quanto la nascita di un colosso monopolistico (Enimont) legittimerebbe ancor più le preoccupazioni e i sospetti circa la incompatibilità - riconosciuta dallo stesso ministro dell'ambiente nella risposta del 19 luglio alle interrogazioni - tra sviluppo dell'industria chimica che utilizzerebbe sostanze altamente tossiche e l'esigenza naturale e prioritaria di difesa, senza esitazioni e compromessi, della salute dei cittadini e dell'ambiente.

(1-00168) « d'Amato Luigi, Pannella, Calderisi, Rutelli, Vesce, Zevi, Aglietta, Mellini, Teodori, Stanzani Ghedini, Faccio, Modugno ».